



**La prima volta  
dell'arbitro-donna  
Torna il calcio  
con due big-match**

Per la prima volta una donna ha arbitrato una partita di calcio. Paola Bazzoli (nella foto), ragioniera di 27 anni, ha diretto l'incontro svoltosi a Cippolletto (Gubbio) tra ragazzini della categoria esordienti. La sua prova è stata applaudita a lungo. Al termine è stata presa d'assalto da fotografi, operatori televisivi e giornalisti giunti da ogni parte d'Italia. Oggi ritorna il campionato di calcio con due partitissime: Sampdoria-Inter e Milan-Juventus.

NELLO SPORT

## Shevardnadze non parteciperà al vertice Bush-Gorbaciov

Eduard Shevardnadze non parteciperà al prossimo vertice tra Bush e Gorbaciov. Nuovi retroscena emergono sulla censura della trasmissione televisiva. I collaboratori del ministro raccontano: «Decise di dimettersi un anno fa, quando si accorse di non avere più consenso attorno a sé». Intanto si fa sempre più grave la situazione dell'ordine pubblico. Ieri il ministro della Difesa ha autorizzato i militari che vivono in «zone calde» dell'Urss ad andare in giro armati per «difesa personale».

A PAGINA 8

## A Varese quindicenne muore per l'anestesia

Ernesima tragedia in ospedale. Questa volta è successo a Varese. Una quindicenne, sottoposta ad una operazione di plastica agli orecchi, non si è più risvegliata dall'anestesia. La morte sarebbe stata provocata da intolleranza congenita alla sostanza anestetizzante usata. Sulle deficienze del sistema sanitario e sulle carenze ospedaliere intervista con il prof. Mario Zanetti di Bologna.

A PAGINA 10

## La mafia incassa con la credit card

Allarme rosso nelle banche: i furti con le carte di credito aumentano a vista d'occhio e ad agire ora non sono più i piccoli truffatori. Bande di sudamericani (arrivati con i mondiali di calcio), ma soprattutto mafia e camorra si sono impadronite della credit card e riescono a ricavarne in media 70 milioni da ogni documento rubato. Catania e Palermo al centro del nuovo «business». Coinvolti spesso i commercianti che per questa via pagano le tangenti.

A PAGINA 13

## Editoriale

### Lettera aperta al presidente Cossiga

GIAN GIACOMO NIGONE

**S**ignor presidente, mancano ormai poche ore allo scoccare di quella mezzanotte che segna l'inizio di un nuovo anno, ma anche di una fase decisiva della sua presidenza. Con ogni probabilità lei sta preparando il suo messaggio di fine anno che, secondo una tradizione ormai consolidata, costituisce il momento saliente nella comunicazione tra il presidente della Repubblica e il popolo italiano. Potrebbe trattarsi di un ulteriore conferma delle difficoltà che, con intensità crescente, hanno segnato quest'ultima fase del suo mandato, ma quel messaggio potrebbe anche costituire un'occasione - forse l'ultima - per impostare in maniera nuova il suo rapporto con le istituzioni e con la crisi che, indiscutibilmente, le caratterizza.

I partiti che costituiscono la maggioranza di governo proprio in questi giorni le hanno tributato una solidarietà, anch'essa ambigua, perché contraddittoria con una fase precedente in cui lei è stato utilizzato come scudo per responsabilità certo non esclusivamente sue e perché ispirata ad interessi di parte che nulla hanno a che vedere con una correttezza istituzionale di cui, secondo la Costituzione, chi riveste la sua carica è supremo garante. Da queste colonne sono state rivolte gravi ma esplicite critiche al suo operato, e in particolare - potremmo mai venire meno al dovere di ogni cittadino di ricercare verità passate e presenti senza che quella democrazia nel nostro paese non possa su solide basi. Quali se il maggiore partito di opposizione, se la stessa opinione pubblica democratica, avesse accettato un patto di silenzio da chiunque proposto, in nome del quale le manderò il muro di Berlino seppellissero qualsiasi atto, vicino o lontano nel tempo, che abbia violato le regole democratiche su cui è fondata la civiltà convivenza di questo paese.

Per questo a suo tempo abbiamo preso atto della smentita secondo cui almeno le sue parole intendessero suggerire il silenzio intorno ad eventuali violazioni delle regole democratiche o, ancor peggio, ad atti criminosi di rilevanza politica. Abbiamo sperato che quella smentita preludesse ad un rinnovato impegno a favorire o stimolare la ricerca della verità; un impegno che, a suo tempo, sembrava affiorare in alcuni suoi contatti con i parenti delle vittime della tragedia di Ustica. Siamo stati disillusi dalla pretesa, che è del governo ma anche sua, di archiviare la vicenda Giadco con un atto d'imperio, senza ulteriori indagini. Lungi dall'essere convinti che Giadco sia una sorta di attaccapanni su cui si possano appendere tutte le malversazioni della Repubblica, e magari le sconfitte - anche quelle meritate - della sinistra, tuttavia gli italiani restano convinti, sulla base di quanto emerso in questi mesi, che quell'attaccapanni proveniva da un armadio con ben altri, proverbiali contenuti.

**C**ome è noto in queste ore il governo sta esitando se rifiutare al parlamento la documentazione già promessa - a cominciare dall'atto costitutivo di Giadco - utilizzando un divieto, vero o presunto non è dato di sapere, dell'altro parte contenente: il governo degli Stati Uniti ovvero la Cia. Ma qui non si tratta di un accordo internazionale. La materia in esso contenuta è di natura tale da incidere sulla politica interna del nostro paese, anche senza quelle deviazioni di cui esistono rilevanti indizi. Anche se non viene utilizzata, una pistola carica modifica i rapporti di forza a favore di chi la detiene. Allora, nessun Stato sovrano che tale voglia essere ora e oggi, può consentire che non si faccia chiarezza a tale proposito. È anche noto che il segreto militare e addirittura la verifica di alcune cruciali nomine a livello ministeriale siano state delegate da chi da anni legittimamente le possiede (il presidente del consiglio) ad un'autorità militare che si legittima di fatto (non certo di diritto) per il rapporto che lo lega ai servizi di sicurezza di un altro stato che è poi quello che dovrebbe consentire la pubblicazione. Ecco, in luce, posto il problema della sovranità limitata, come esso tuttora si pone in Occidente o, più specificamente, nel nostro paese.

Molti di coloro che l'ascolteranno, la sera di capo d'anno, signor presidente, vogliono sapere se chi incarna questa supremazia prerogativa dello stato, che è la sua sovranità democraticamente definita dalla Costituzione, possa in alcun modo accettare questo stato di cose. La prassi istituzionale vigente sotto lo statuto albertino prevedeva una sorta di *domaine réservé*, di prerogativa regia, che consentiva al sovrano sia pure costituzionalmente a regnare in maniera incondizionata nella delicatissima sfera inerente alla sicurezza nazionale, ove la politica militare e delle alleanze veniva a condizionare l'ordine interno del regno. Ma i nostri costituenti, come ella sa bene, hanno preso in considerazione ed esplicitamente scartato una simile eventualità dando vita alla Repubblica. Insomma, signor presidente, è troppo chiederle che chiarisca, una volta per tutte, che la sua concezione della carica che riveste non è quella di Carlo Alberto ma, piuttosto, di Luigi Einaudi? Se lo facesse, il Parlamento e la magistratura potrebbero finalmente affrontare con maggiore serenità una dolorosa ma necessaria ricerca della verità, con il sostegno di tutti, nostro ma anche suo.

L'intervista di Vespa a Saddam, bloccata da Pasquarelli, porta lo scontro in Rai. I giornalisti minacciano sciopero, via del Corso prospetta superpoteri di partiti e governo

# Tg sotto chiave Il Psi rivendica la censura politica

Bufera senza precedenti sulla Rai dopo la censura di Gianni Pasquarelli all'intervista con Saddam Hussein realizzata dal direttore del Tg1, Bruno Vespa. Il sen. Acquaviva rivendica il diritto di veto delle segreterie dei partiti e invita Vespa a far fagotto. Formigoni attacca De Michelis: è un altro dei suoi boicottaggi. La Dc stralunata tace. Manca solidarietà con Pasquarelli. Quercioni (Pci): ripristinare l'autonomia in Rai.

SILVIA GARAMBOIS ANTONIO ZOLLO

**ROMA.** Un direttore generale testardamente voluto a viale Mazzini dalla segreteria dc e che con le sue censure sta suscitando ondate di proteste, incredulità e derisione dentro e fuori i confini d'Italia. Un direttore del Tg1, fortissimamente voluto dalla maggioranza della maggioranza che governa la Dc, delegittimato due volte: come giornalista e come direttore. Poche volte nella sua storia la tv di Stato è stata investita da un ciclone di tale natura: poche volte lo scontro è deflagrato così fragorosamente dentro la Dc, ricoprendo di diritti un partito che appare stralunato, stordito. Se ne prova il Psi. Già l'altro ieri il direttore del Tg2, La Volpe, si era difeso di aver avuto per primo l'opportunità di intervistare

redarguisse Vespa per aver polemizzato in video con Pasquarelli e lo invita a far fagotto, smentendo in tal modo il suo compagno di partito. Manca, che - solidarizzando con Pasquarelli - aveva citato proprio l'apparizione di Vespa in tv per negare che in Rai vi sia un clima censorio. Molto dura la replica di Formigoni, che giudica la censura contro Vespa un ulteriore atto di sabotaggio di De Michelis a danno di chi vuol dialogare con Bagdad. I giornalisti del Tg1 hanno dichiarato lo stato di agitazione, nel sindacato si parla di sciopero generale. Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai: «C'è una oligarchia che pretende di decidere che cosa si deve dire e che cosa si deve tacere». Bernardi, consigliere Rai del Pci: «Richi di delegittimazione e di crisi per l'intero vertice aziendale». Quercioni, capogruppo Pci, chiede al presidente della commissione di vigilanza, il dc Bori, un intervento urgente per ripristinare in Rai condizioni di libertà autonoma per i giornalisti e l'immediata convocazione della commissione.

CRISTIANA PULCINELLI

## «Siete impazziti?» Sorpresa e sconcerto nelle tv straniere

**ROMA.** Che cosa pensano le televisioni straniere della censura che si è abbattuta sul direttore del Tg1, Bruno Vespa, per l'intervista a Saddam Hussein? La solita «stranezza italiana che nessuno riesce a comprendere, questo sembra il commento generale. «Perché spendere soldi e rischiare per un'intervista che poi non viene mandata in onda?», si chiede Alessio Vinci della rete americana Cnn. Johan Richard Haensel, capo redattore della Ard tedesca, aggiunge che qualsiasi cosa si può mandare in onda: se l'argomento trattato è particolarmente spinoso si può ricorrere ad un commento da far precedere all'intervista. Alla televisione francese Antenne 2 la decisione del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, è sembrata «molto strana». «Se l'intervista è stata fatta in modo corretto non si vede perché censurarla», commenta Dominique Pradalle. Antenne 2, tra l'altro, ha mandato in onda un'intervista al dittatore iracheno lo scorso 2 dicembre. Senza censure. Un'altra intervista è stata trasmessa dalla televisione spagnola ed una da quella inglese. Negli Stati Uniti Hussein è comparso sui teleschermi ben quattro volte.

A PAGINA 3

A PAGINA 3

## Il Pri e il Pli esigono risposte da Andreotti Golpe '64 e referendum Due bufere sul governo

Referendum elettorali e piano Solo: due mine sempre più insidiose per Andreotti. Il segretario del Pli Altissimo ha invitato formalmente il presidente del Consiglio a ridiscutere la decisione di opporsi nel giudizio all'Alta corte sui questi referendum. Dopo quanto è emerso dagli «omissis» sul tentato colpo di Stato del '64 il Pri chiede perché deviazioni tanto vaste siano state tollerate così a lungo.

FABIO INWINKL

**ROMA.** Adesso la dislocazione è ufficiale. Il segretario del partito liberale, Renato Altissimo, contesta la decisione del governo di costituirsi in giudizio, davanti alla Corte costituzionale, contro i referendum elettorali: «Non si può su materie così delicate consentire che venga meno la necessaria collegialità tra i partner del governo e della maggioranza». E il ministro Sterpa scrive ad Andreotti invitandolo a ridiscutere tutto. Altri due ministri, Roggioni e Formica, prendono le distanze, mentre il comitato pro-

delicatisimi dello Stato ed essere tollerate per così tanto tempo. Per quale ragione, chiede il Pri ad Andreotti, il «piano Solo» è stato nascosto e coperto con tanta accuratezza? «Gli accertamenti», conclude la nota del Pri - rispondono alla necessità di comprovare le responsabilità della violazione di leggi della Repubblica». Sulla vicenda degli «omissis» è intervenuto anche il senatore comunista Macis, che ha protestato per il fatto che i documenti potranno essere visti solo il 4 gennaio. Da una lettura dei documenti dell'epoca, infine, è emerso che una delle bobine restituite venerdì, quella con la registrazione del colloquio De Lorenzo-Lugo, era stata sottratta alla commissione d'inchiesta, su ordine del ministro Gul, direttamente da Cossiga, all'epoca sottosegretario alla Difesa.

G. CIPRIANI W. SETTIMELLI ALLE PAGINE 4 e 5

## Capodanno al fronte per Dan Quayle. Saddam: «Non lascerò il Kuwait» Golfo, Bush affronta il Congresso Riesplode l'Intifada: 4 morti



Palestinesi sfilano durante la celebrazione dell'anniversario di Al-Fatah

Bush «sente» che Saddam lascerà il Kuwait e si prepara a interpellare il Congresso sulla questione del Golfo. Chiederà appoggio a una guerra o cercherà nuove vie di soluzione pacifica della crisi? Il vice Quayle vola tra le truppe in Arabia Saudita. Ed è polemica. Intanto ieri a Gaza nuovi scontri. I soldati israeliani sparano uccidendo quattro persone e ferendone più di cento.

DAL NOSTRO INVIATO  
MASSIMO CAVALLINI

**NEW YORK.** Bush sente che Saddam lascerà il Kuwait. Glielo dicono le sue stesse «viscere». Questo, almeno, è quanto il presidente afferma in un'intervista al settimanale «Time», dal quale è stato nominato uomo dell'anno. E stando a quanto pubblicato dal «Los Angeles Times», Bush sarebbe finalmente sul punto di contrattare le sue posizioni in materia di crisi del Golfo con il Congresso. La cosa potrebbe avvenire già il prossimo 3 gennaio. Come questo confronto

avverrà, non è chiaro. E comunque il Congresso non appare come l'unico possibile ostacolo per Bush: gli osservatori hanno l'impressione che esistano contrasti tra lo staff del presidente e i militari sui tempi di una possibile offensiva. Il vice, Quayle, si appresta a far visita alle truppe. Quattro morti e più di cento feriti ieri a Gaza, colpiti dai soldati israeliani. Mentre si avvicina l'anniversario di Al Fatah, a Capodanno.

A PAGINA 7

## «Antimeridionalismo democratico»

LUIGI MANCONI

**E** ora - davanti ai ritardi nei soccorsi ai terremotati di Carientini - cosa si dirà? Che colpa del fatalismo dei siciliani? E che in Friuli non è andata così? Oppure si chiederà conto al ministro per la Protezione civile (meridionale, sì) della criminale irresponsabilità dimostrata in questa e in molte altre occasioni?

Sono domande necessarie dal momento che assistiamo allo sviluppo di un nuovo e virulento anti-meridionalismo. Un atteggiamento e, prima ancora, un sentimento che si diffonde con larghezza a sinistra: non solo, dunque, tra i militanti delle Leghe, ma tra i votanti (o già votanti) del Pci, del Psi, magari di Dp.

L'aspetto più singolare è la semplicità delle motivazioni di questo antimeridionalismo democratico. Per un verso, si tratta di argomenti simil-antropologici (il carattere dei meridionali, il peso delle tradizioni e delle culture anti-industriali, i tratti psi-

ciologici e caratteriali dell'«Uomo Mediterraneo»); per altro verso, si tratta di argomenti pseudo-economici che rimandano a vetusti luoghi comuni: tutti sintetizzabili, in sostanza, nell'immagine del Meridione come palla al piede del paese.

Viene da chiedersi: come si fa a ignorare (ed è solo un esempio) che il Meridione-zavorra costituisce un grande e vantaggiosissimo mercato per i beni prodotti nel Settentrione dalle industrie settentrionali? E come si fa a dimenticare che molte di quelle stesse industrie settentrionali intercettano quote notevoli dei flussi finanziari (ordinari e straordinari) destinati al Mezzogiorno?

Come si fa? Si fa, si fa... E così il senso comune sul rapporto Settentrione-Meridione si va velocemente ricompattando intorno a pregiudizi che lasciano senza fiato: per la loro trivialità e per l'analfabetismo di ritor-

tribuisce a creare intorno alla Lega lombarda consenso e legittimazione. Nessuno tra quanti hanno analizzato seriamente la Lega si è accostato di giudizi sbrigativi sul suo conto, eppure ogni giorno si sente ripetere: «Non potete liquidarli come razzisti». Certo che no, ma chi l'ha detto che o li si tratta come il Ku Klux Klan o ci si fa insieme l'alternativa alla Dc, senza nemmeno chiedersi: su quale programma, prego? Logico che la Lega ne tragga vantaggi: può dirsi disponibile a tutto e al contrario di tutto, può darsi e negarsi, può fare e disfare.

È, infatti, la sua grande intuizione è quella di rinunciare a *delinirsi*, lasciando che siano gli altri ad attribuirgli un ruolo, una identità, una cultura. Quella dell'antimeridionalismo civilizzato e antipartitocratico è la funzione che le attribuisce un certo *gauchisme*, quella dell'in-

treccio tra federalismo e presidenzialismo, tra autonomismo regionalistico e leadership forte, è l'opportunità che le offre il Psi: quello della conflittualità antimeridionalista è il punto di incontro prospettato da alcune componenti del Pci.

Ciò consente alla Lega di valorizzare la propria vocazione di partito-taxi: veicolo in seguito alla crisi del Golfo e per manifestare la sua profonda gratitudine per le parole di Giovanni Paolo II nel messaggio natalizio. «Si persuadano i responsabili - aveva ammonito il Papa - che la guerra è avventura senza ritorno». «Io mi auguro - scrive Achille Occhetto - che questo atto e drammatico avvertimento sia ascoltato da tutti. Il ricorso alla guerra non solo ripugna moralmente, è anche del tutto irrazionale perché non può produrre nessuna

A PAGINA 6

## Per la prima volta un segretario del Pci si rivolge al Pontefice Occhetto scrive al Papa «Per la pace contiamo su di lei»

**ROMA.** Il segretario del Pci, Achille Occhetto, ha inviato una lettera al Papa - ed è la prima volta che un segretario comunista scrive al Pontefice - per esprimerle le sue più vive preoccupazioni per i pericoli che incombono sui popoli in seguito alla crisi del Golfo e per manifestare la sua profonda gratitudine per le parole di Giovanni Paolo II nel messaggio natalizio. «Si persuadano i responsabili - aveva ammonito il Papa - che la guerra è avventura senza ritorno». «Io mi auguro - scrive Achille Occhetto - che questo atto e drammatico avvertimento sia ascoltato da tutti. Il ricorso alla guerra non solo ripugna moralmente, è anche del tutto irrazionale perché non può produrre nessuna

soluzione, nessun ordine, nessuna stabilità. Un nuovo governo mondiale - continua Occhetto - non può nascere da nessuna guerra perché non può fondarsi sull'esercizio della forza e sui meccanismi della potenza, chiunque sia a disporre». Il segretario del Pci si augura che in queste ore l'appello alla ragione di Giovanni Paolo II «colleciti a vincere ogni arroganza, a uscire dalle logiche ultimative, ad attivare da parte di tutti la risorsa del dialogo e del negoziato». «Spero - conclude Achille Occhetto - che venga accolta la sua sollecitazione a misurare la pazienza e il dialogo sulle «legittime aspettative» dei popoli, in particolare di quello palestinese e di quello che vive nello stato di Israele».

L'ITALIA  
RIPUDIÀ  
LA GUERRA

MANIFESTAZIONE NAZIONALE  
SABATO 12 GENNAIO 1991  
A ROMA

Associazione per la Pace - Arci - Acli  
Legge per l'ambiente - Loc - Nero e non solo - Un solo futuro  
Coordinamento dei familiari degli italiani trattenuti in Irak

Per informazioni e adesioni:

Associazione per la Pace - Via G. Vico, 22 - 00196 Roma  
Tel. 06/3610624 - Fax 06/3203486  
Tel. 075/66890 - Fax 075/21234  
Per sottoscrivere: ccp n. 53040002  
intestato: Associazione per la Pace

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Povero giornalismo!**

SERGIO TURONE

«Sono un democristiano col botto», ama dire di sé Gianni Pasquarelli. Ma il botto di Capodanno anticipato con cui il direttore generale della Rai ha posto il veto alla trasmissione dell'intervista rilasciata da Saddam Hussein a Bruno Vespa, è stato semmai - comunque si concluda la disputa - un clic (suono che nei fumetti indica l'ama inceppata).

La metafora è calzante, perché Pasquarelli è un calciatore accanito. Spara spara, ma a guardar bene, quelli bersagli ha colpito finora? Giusto Nuccio Fava. È l'unico suo tiro. Lo ha rimesso dal Tg1, sostituendolo con Vespa, che doveva essere un fedele. Il risultato è lo scontro di questi giorni. A parte Fava, Pasquarelli ha sparato contro Samaracanda, e ha ottenuto di accrescere l'interesse della gente verso un programma anticonformista, contribuendo a fargli toccare indici d'ascolto elevatissimi. Se l'è presa con Barbatto, e il pubblico della *Carolina* aumenta ogni giorno. Quando ha attaccato Corrado Augias, ha fatto avere più ampia risonanza alla critica rivolta dal conduttore di *Teletorno giallo* a Cossiga.

Ora l'episodio dell'intervista proibita sta rivelando catastrofico proprio dal punto di vista della Dc, è la prima volta che, al vertice dell'ente radiotelevisivo di Stato, si manifesta un dissenso pubblico, dichiarato, fra due democristiani, piazzati ai rispettivi posti per essere in sintonia fra loro nel condizionamento dell'informazione.

Ma, anche nel dosare le notizie secondo l'ottica del potere, c'è modo e modo. Pasquarelli - entrato nel giornalismo in quegli anni Cinquanta che videro quasi contemporaneamente affermarsi di una televisione genuflessa al governo, e la nascita di organizzazioni come Gladio - ritiene che la professionalità sia qualcosa di elastico, e parte dal convincimento che il telespettatore italiano sia uno sprovvisto, le cui orecchie fanno presenze da verità pericolose. Invece Bruno Vespa appartiene a una generazione di giornalisti che, volente o nolente, avverte come oggi l'opinione pubblica, matura e consapevole, non possa più essere abbordata con i criteri in uso alla vecchia Rai di Ettore Bernabei.

Nella fase iniziale della crisi irachena, le televisioni commerciali americane sfruttarono abbondantemente la curiosità del pubblico per Saddam Hussein, e pubblicarono

**A Bologna c'è un Bronx?**  
Il sindaco Imbeni risponde alle domande più inquietanti sulle ultime violenze

**«Né isola felice né città maledetta»**

BOLOGNA. Bologna maledetta, Bologna indifferente. Troppo indifferente. C'è del vero in queste rappresentazioni?

«Certamente colgono un pezzo di verità. Bisognerebbe, però, guardarsi da analisi sociologiche e politologiche e dipingere di nero ciò che prima si dipingeva di rosa. Una città non cambia dalla mattina alla sera. Trovo sciocche le analisi per le quali non c'è più l'"isola felice" o che parlano di "vetrina rotta". Anche perché questo era già stato detto tredici anni fa, nel 1977. E ciò sia perché quanto di positivo c'era in quelle frasi, in quei modi, pur sbagliati, di descrivere la nostra realtà, in buona parte rimane ancora; sia perché l'"isola felice" o la "Bologna maledetta" sono degli stereotipi. È troppo comodo.

Al problema di una città che è sempre più metropoli, che sembra avere perso quelle dimensioni ottimali di civiltà che sono state riconosciute da molti negli anni passati, manca davvero una risposta adeguata dal governo locale? Bologna è senza guida e senza risposte, come pure è stato scritto?

Penso sia più che lecito cercare spiegazioni in limiti che ci possono essere stati nelle Amministrazioni locali. Ma si tratta di aspetti secondari a fronte della dimensione dei problemi. Chi si concentra su questi aspetti non vede le trasformazioni del territorio. E cioè sia il flusso dal sud del mondo, sia gli effetti della caduta del muro di Berlino. I fattori che determinano problemi di qualità e quantità tali che è demagogico scaricarli sui governi locali. Quanto, poi, alla capacità, in generale, di amministrare bene o male una città, mi spiace che ci siano attenti conoscitori delle vicende politiche italiane che non si sono ancora accorti che negli ultimi dieci o quindici anni i Comuni e gli Enti locali sono stati svuotati di poteri e di risorse. E che continuano a ragionare come se i Comuni fossero delle isole (per giunta felici) mentre sono stati, invece, trasformati in terminali passivi di uno Stato sempre più centralizzato (non dice niente la vicenda delle Leghe, lo sviluppo del legghismo?).

C'è stato uno stillicidio terribile di omicidi e di violenze. Non uno dei responsabili è stato arrestato. Il sindaco ha posto il problema di una adeguata direzione ed organizzazione delle forze dell'ordine. Il Prefetto di Bologna, Giacomo Rossano, ha reagito duramente. Ma è solo un problema di repressione? Non c'è, viceversa, una questione di prevenzione che, come ha affermato il segretario della Federazione del Pci, Mauro Zani, sia, anche, con un clima civile? Ma può essere civile il clima in una città dove - non diversamente da altre - non c'è

l'ufficio del sindaco sembra un porto di mare. Renzo Imbeni, eurodeputato comunista, non ha un momento di pace. Soprattutto i giornalisti vanno e vengono. Tutti vogliono conoscere le sue valutazioni appena rientrato, dopo qualche giorno di riposo, in una Bologna ferita e preoccupata. E lui conferma che la politica di solidarietà e di accoglienza verso nomadi ed extracomunitari da parte della giunta comunale formata da Pci-Psi-Psdi non cambierà.

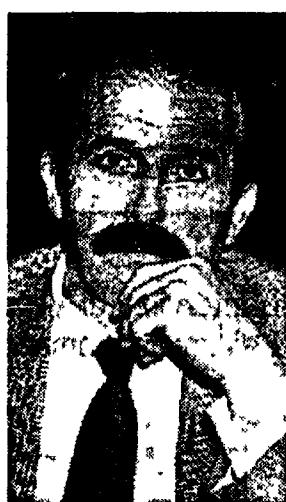
DALLA NOSTRA REDAZIONE  
GIOVANNI ROSSI



I funerali dei due zingari assassinati domenica scorsa a Bologna

l'altra, le aggressioni ai danni degli immigrati extracomunitari e dei nomadi. Io rispetto l'attività degli investigatori che si muovono in tutte le direzioni, vagliando tante ipotesi, ma non posso non mettere in primo piano la preoccupazione per gli assalti di stampo razzista. Una vicenda che si ripete, oramai, con una frequenza impressionante. Che ci sia bisogno di organizzare in modo più adeguato l'attività di prevenzione di fronte all'accaduto, più che una critica costituisce un'ovvia constatazione. Non vedo, perciò, giustificazione a quella risposta (lo «sdegno» del Prefetto, ndr). Ma non ho nessuna intenzione di dare spazio a polemiche che non servono. Penso che si debba agire per ottenere la massima collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine e credo che Bologna, in proposito, di esempi ne abbia dati. Certo che il giudizio dei cittadini non può che essere quello derivante dai fatti. Ed il fatto più consistente è che siano assicurati al-

l'altra, le aggressioni ai danni degli immigrati extracomunitari e dei nomadi. Io rispetto l'attività degli investigatori che si muovono in tutte le direzioni, vagliando tante ipotesi, ma non posso non mettere in primo piano la preoccupazione per gli assalti di stampo razzista. Una vicenda che si ripete, oramai, con una frequenza impressionante. Che ci sia bisogno di organizzare in modo più adeguato l'attività di prevenzione di fronte all'accaduto, più che una critica costituisce un'ovvia constatazione. Non vedo, perciò, giustificazione a quella risposta (lo «sdegno» del Prefetto, ndr). Ma non ho nessuna intenzione di dare spazio a polemiche che non servono. Penso che si debba agire per ottenere la massima collaborazione tra cittadini e forze dell'ordine e credo che Bologna, in proposito, di esempi ne abbia dati. Certo che il giudizio dei cittadini non può che essere quello derivante dai fatti. Ed il fatto più consistente è che siano assicurati al-



**Intervento**  
Toma a soffiare nel Pci un'aria di scissione

ANTONIO BASSOLINO

Dalla campagna congressuale in corso emerge ormai chiaramente che il nuovo partito è di fatto già nato. Una conferma significativa viene dai risultati che si vanno registrando sulla proposta di nome e di simbolo. È pardo proprio da questa realtà, più che prevedibile, che la nostra mozione ha sostenuto la necessità di spostare la sostanza del dibattito congressuale dal se al come costruire (con quale linea, con quali caratteri, con quali regole) il partito nuovo. Essersi sottratti a questa scelta, sia da parte della maggioranza, sia della seconda mozione, e aver continuato a concentrare la battaglia interna sulla costituzione o meno di un partito nuovo della sinistra italiana ed europea, rappresenta una grave responsabilità. Il compagno Armando Cossutta e altri compagni della seconda mozione potevano, del tutto legittimamente, parlare di un possibile esito vincente dell'ipotesi di rifondazione comunista, ma era propaganda. Molti compagni della prima mozione potevano benissimo insistere sul fatto che la decisione di un partito nuovo non era scontata e che dunque questo era il cuore della discussione, e che invece del tipo di partito nuovo avremmo dovuto discutere dopo Rimini, ma era un modo per non fare un discorso di verità. Ognuno di noi sapeva e sa come stanno le cose. Si è voluto, in realtà, tenere il partito bloccato ancora al Congresso di Bologna. Intendo l'interesse di parte e di mozione, ma questo interesse è in contrasto con l'interesse generale, con il futuro del Pci in trasformazione ed il partito nuovo.

È poi singolare, in queste ultime settimane, il silenzio che circonda e copre il pericolo che la formazione del partito nuovo si accompagni ad una scissione del Pci. Questo rischio, attenuato dalla nostra iniziativa e dall'azione di Pietro Ingrao e di altri compagni, non è però mai scomparso. Esso ha continuato ad essere presente sul campo, anche dopo l'unificazione delle mozioni che l'anno scorso sono state all'opposizione.

È adesso impressionante vedere come torni drammaticamente a respirarsi l'aria della scissione nell'apparente indifferenza delle altre due mozioni. Eppure, di scissione si parla apertamente in vari congressi di sezione. È doveroso lanciare un allarme. C'è chi ritiene che, tutto sommato, una scissione sarebbe un bene, oppure il minore male perché così avremmo più nettamente un partito liberato dal «peso» della tradizione comunista e un partito piccolo, invece, di comunisti «puri». Ma noi restiamo convinti che questa eventualità sarebbe una sciagura. Per le prospettive del partito nuovo e per tutta la sinistra italiana. Ognuno deve allora fare la sua parte. Noi continuando e rendendo più efficace di quanto siamo finora riusciti a fare, la lotta contro ogni ipotesi di scissione, esplicita o silenziosa che essa sia. È tempo che una franca discussione e lotta politica si esprima pubblicamente nella seconda mozione. Spetta poi soprattutto alla maggioranza, che finora ha fatto ben poco, muoversi, agire, dimostrare concretamente che non si vuole la scissione.

Rivolgiamo infine un appello, un invito alle altre mozioni perché già a partire dai prossimi giorni si realizzi una inversione di tendenza nel dibattito congressuale e si apra un confronto sui principi generali e sulle regole di convivenza interna. Insomma, su tutta una materia che non è di pertinenza della maggioranza ma che è prerogativa del partito nel suo insieme. In questo modo si può incominciare anche a delineare il quadro di riferimento più giusto entro il quale risolvere il problema reale del contributo che, in piena autonomia, forze non provenienti dal Pci devono dare alla costruzione del Partito democratico della sinistra. È nostra opinione che il confronto sui principi, sulle regole e sullo statuto del partito nuovo debba avviarsi al più presto. Un confronto urgente anche per affrontare, con un più disteso clima interno, le cruciali scadenze politiche dell'inizio dell'anno da Gladio alla crisi del Golfo, alle questioni sociali. Se tuttavia si dovesse continuare a trascinare l'attuale situazione, prenderemo in considerazione l'opportunità di promuovere, con una nostra autonomia iniziativa, il confronto sui caratteri, sulle regole, sul modo di essere e di funzionare del partito nuovo.

**La stampa anni 50**

NANTAS SALVALAGGIO

Caro direttore, mi aiuti, la prego, a sciogliere un dubbio. Se la Verità è la più piacevole delle musiche (Platone), come si spiega che la suonano così raramente? I reporter della mia generazione, che lavorano da anni nel mercato delle notizie, sanno per esperienza quanto sia duro imporre un prodotto genuino. Non sono pochi i direttori di giornale che di buon mattino distribuiscono gli spartiti all'orchestra; e qual a chi stecca. Nel migliore dei casi, ci tocca la sorte dei desaparecidos. Nel senso che la nostra firma sparisce dalla tipografia, e la nostra voce va a dormire nella polvere di un cassetto.

Non fa facile avere vent'anni ai tempi di Stalin e di Foster Dulles, il «granitico» segretario di Stato americano che inventò il «minimum» di durata della «guerra fredda»: questa diplomazia avventurosa consisteva nello spingere l'Alleanza fin sull'orlo del conflitto atomico, per poi ritirarsi all'ultimo momento. Vivevamo in precario equilibrio tra spavento e distruzione. Gli ottimisti lo battezzarono «l'equilibrio del terrore».

Va da sé che ogni scrittore, di qua e di là dal sipario di ferro, viveva in regime di «libertà vigilata» e di «sovranità limitata». Arthur Miller incappò nella caccia alle streghe del maccartismo. Solgenstein finì in un lager, e gli andò pure bene milioni di suoi concittadini furono inviati prematuramente nel Regno dei piú.

Era dunque impervia la strada della libertà, anche nel cosiddetto Mondo Libero. Restava lo sfogo di qualche foglio eccentrico, che la polizia bollava come «sversivo»; o il piacere notturno di scrivere sui muri. Qualche scrittore di talento riusciva a pubblicare in un libro; ma non tutti gli editori erano «liberal». La maggior parte «consigliava prudenza» non bisognava fare il gioco del Nemico.

Qualche esempio concreto, per sfuggire alla trappola del predicazzo?

Paolo Monelli, cronista di sicura vena, e autore di libri come «Scarpe al sole» e «Roma '43», era ai tempi di Scelba inviato speciale de *La Stampa*. Quel giornale gli andava stretto, suppongo. Sicché un giorno pubblicò un racconto molto ironico su uno dei pochi settimanali anticonformisti in circolazione, *Il Mondo*.

Dopo poche ore gli arrivò tra capo e collo un telegramma feroce, intimi-

datorio, da parte del direttore del giornale toscano, Giulio De Benedetti. Ricordo che in quel momento le quattro righe del testo, dove gli si intimava di dare spiegazioni immediate. Eravamo seduti a un tavolino dei caffè Rosati. Che faccio?, brontolò Monelli. Da un punto di vista legale, si poteva dire che avesse torto, perché legato da un contratto di esclusiva con *La Stampa*. Ma non gli andava di genuflettersi. E allora gli venne un'idea geniale, che tagliò la testa all'idea. Replicò con queste parole: «Mio racconto pubblicato su *Il Mondo* è stato composto con brani da te tagliati ai miei articoli degli ultimi cinque anni. Cordialmente».

Il direttore de *La Stampa* non rispose.

È un peccato che nessun memorialista abbia raccontato le tragiche vicende di quegli anni semi-liberi, le gaffe paure dei censori, la vilta dei chierici allineati. Nel 1956 vivevo negli Stati Uniti, ero un giovane cronista ammalato di nostalgia. Un giorno Leo Longanesi mi scrisse per propormi un romanzo dovevo chiamarsi l'«Acrobata», e raccontare le miserie e le piccinerie dei diplomatici italiani all'estero. Era una sfida allettante. In un paio di mesi scrisi una sorta di pamphlet, comico e insieme realistico, sulle arlecchinate dei nostri ambasciatori e ministri «in missione», da Gronchi a Martino allo stesso Scelba. A proposito di Scelba, rammento una scena grottesca, sotto i portici della Casa Bianca. Il nostro premier, tutto in nero come un baccaro, si mostrava infastidito per i troppi «flash» come una diva di Hollywood. Allora il presidente Eisenhower, paternamente, gli posò la mano sulla spalla, bisbigliando, «my dear friend, non se la prenda: i giornalisti sono i nostri padroni».

Quel mio romanzo «imprudente» restò in un cassetto per dieci anni, perché alla vigilia della pubblicazione quell'eccentrico di Longanesi morì. Il dattiloscritto finì sul tavolo di un «chierico timido» della Rizzoli, che pose il veto. Si giustificò dicendo che il romanzo avrebbe potuto «scandire il paese all'estero».

Sulle orme del compianto Paolo Monelli, potremmo cucire una specie di creatomazia coi racconti e gli articoli che la quasi libera Italia degli anni Cinquanta buttò nel cestino. Che lettura dilettevole per le scuole di oggi. E quale utile vademecum per le redazioni allineate verso il Duemila.

ELLEKAPPA



**L'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Caldarella, vicedirettore

Editrice spa L'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrì,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/44901, telex 613461 fax 06/445305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599

Certificato n. 1618 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti

Lo scontro sui tg

L'intervista al dittatore iracheno bloccata da Pasquarelli per non compromettere gli equilibri interni del governo Bernardi: «Ignorati Parlamento e Consiglio d'amministrazione» Formigoni accusa De Michelis. Critiche dal Pri e dal Pli

La guerra in Rai scoppia per Saddam

I giornalisti: «Scioperiamo se non cade la censura a Vespa»

L'assemblea del Tg1 proclama lo stato d'agitazione e chiede l'immediata messa in onda dell'intervista del direttore Bruno Vespa a Saddam Hussein. In caso contrario, chiederà la convocazione dell'assemblea dei Cdr per decretare uno sciopero generale. Il giorno dopo la censura di Pasquarelli al Tg1 l'ambiguità dei rapporti tra vertice aziendale e governo diventa il vero nodo della vicenda.

schiere una crisi profonda degli organismi istituzionali, avverte Bernardi: il consiglio è scaduto da oltre un anno e episodi come questo mettono in dubbio la sua credibilità, pongono all'ordine del giorno un suo immediato rinnovo. Anche la ricostruzione dell'intervista di Vespa a Hussein e dell'intervista mancata del direttore del Tg2 Alberto La

Volpe, riservano sorprese. Se La Volpe già l'altro giorno ha dichiarato di aver sentito la necessità di informare il governo e i vertici aziendali e di essere stato bloccato da De Michelis, Pasquarelli e Manca (tra l'altro l'addetto stampa di De Michelis, Paolo Cantore, è da poco assunto nella redazione del Tg2), il tempo, il quotidiano romano a cui col-

labora Vespa ma del quale è soprattutto editorialista Pasquarelli, ha ricostruito i contatti politici del direttore del Tg1 con il governo. «Palazzo Chigi e la Farnesina», scrive, avevano sconsigliato il direttore del Tg2. «La Volpe si rassegnò - continua il quotidiano - non così Vespa. Anch'egli chiede alla Presidenza del Consiglio un parere: racco-

gli, dal sottosegretario Cristoforo, la stessa esortazione a desistere dall'intento. Di più: «Tornato a Roma Vespa si consulta con il Direttore Generale che lo invita a "sentire" l'autorità politica. "Mi avete chiesto un parere? Ve l'ho dato negativo" dice in sostanza il Presidente del Consiglio». Ma Vespa avrebbe avuto anche altri «consulenti». Soprattutto il vicepresidente del Parlamento europeo Roberto Formigoni, che ieri ha espresso «piena solidarietà» a Vespa aggiungendo: «È lecito domandarsi se quest'ultimo grave episodio è in connessione con la linea del ministero degli Esteri italiano che ha sempre boicottato ogni iniziativa di dialogo con l'Iraq ed ogni iniziativa per la liberazione degli ostaggi o se addirittura la censura nei confronti del Tg1 è stata dal ministero degli Esteri suggerita o imposta. L'esponente di C1, che intervenne a Baghdad per gliostaggi, sarebbe stato il vero tramite tra Vespa e Hussein. E la censura di questi giorni è per lui un ennesimo atto del conflitto con De Michelis.



Acquaviva: «Abbiamo detto no all'intervista»

ANTONIO ZOLLO

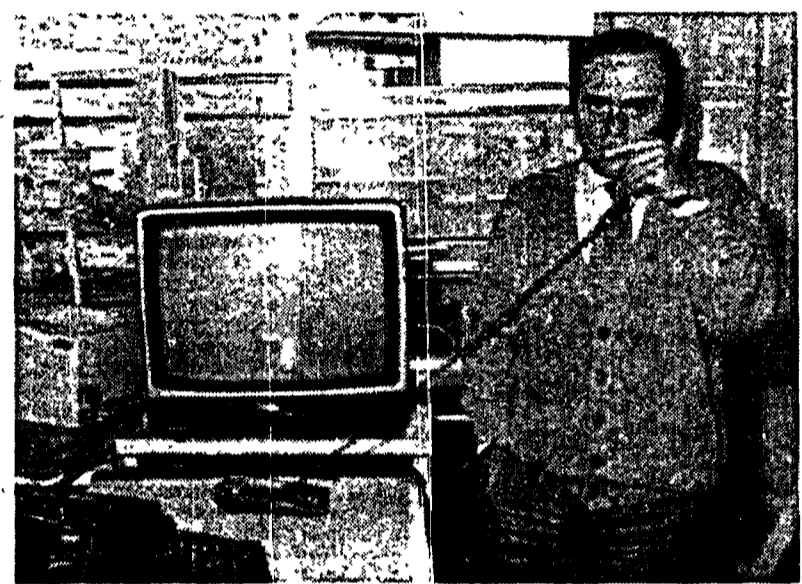
ROMA. Ci sono pezzi consistenti di Rai che si sono volontariamente posti sotto la tutela dell'editore (presidenza e direzione generale) nei confronti del quale, invece, a norma del contratto di lavoro dovrebbe essere praticata la più trasparente autonomia; di ministri, sottosegretari e segretari di partito. Più affiorano particolari di questa vicenda, più il quadro diventa sgradevole, umiliante, penoso. E si capisce un pochino meglio in che razza di imbroglio è andato a finire Bruno Vespa, al quale colleghi ingenerosi, finti amici e precettori farisei mandano a dire: «Ma perché lo hai fatto?». Sulla Rai sul capo del direttore del Tg1 si scaricano i colpi bassi che da tempo si scambiano De Michelis e Formigoni del loro match: diffidenze e livori tra Psi e Andreotti; gli sbandamenti della Dc infine, ci sono le guerre fratricide interne alla Rai.

Il copione ha una sua verosimiglianza. Questo retroscena spiegherebbe a meraviglia, infatti, la mobilitazione, per così dire, del direttore del Tg2 e dei suoi «consiglieri» allorché quell'avvenimento di Bruno Vespa, nei giorni di Natale è tornato da Bagdad - dove qualcuno lo deve pur aver incoraggiato ad andare - con l'intervista a Saddam Hussein, ottenuta anche grazie ai buoni uffici dell'on. Formigoni. Il quale, del resto, accusa senza mezzi termini De Michelis per quest'ultimo grave episodio che si ricollega «alla linea del ministero degli Esteri che ha sempre boicottato ogni iniziativa di dialogo con l'Iraq». Bruno Vespa ha spiegato che, al di là delle richieste, è stato Saddam Hussein a scegliere il Tg1 e a volere il direttore come intervistatore, ma dall'altra parte si è ragionato in questo modo: non può andare sul Tg1 quel che è stato consigliato al Tg2.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Non solo censura. «L'affaire Hussein» rivela una gestione della Rai che viola tutte le regole. I nomi di De Michelis, Cristofori, Andreotti (e non solo i loro) si affacciano alla cronaca di una faccenda che doveva essere tutta giornalistica. Una storia di ordini non scritti, decisioni non deliberate nelle sedi proprie, di sotterfugi, che dà scandalo. L'Usigral invita l'editore nelle sue diverse articolazioni (presidenza, direzione generale, consiglio di amministrazione, commissione di vigilanza) a ripristinare le regole violate, chiede l'organismo sindacale dell'azienda. E il consigliere di amministrazione comunista Antonio Bernardi insiste: «Se il Governo ha ritenuto di porre questioni riguardanti la sicurezza nazionale o il ruolo internazionale dell'Italia, invitando la Rai ad attenersi, come sapere in quale forma, in quale sede, quando ciò è avvenuto: simile questione

non può essere decisa con sotterfugi, tenendo all'oscuro il Parlamento e il consiglio d'amministrazione». Continua Bernardi: «Con quale diritto e per quali poteri i vertici aziendali hanno accettato una siffatta richiesta del Governo senza investire il consiglio d'amministrazione? E se hanno deciso senza sollecitazioni del Governo con quali poteri e diritti lo hanno fatto?». Aggiunge Vincenzo Vita, responsabile Pci del settore informazione: «Abbiamo sottolineato da tempo come questa direzione generale ponga un problema allarmante per le sorti della Rai. L'ultimo gesto di Pasquarelli rischia di mettere in mora l'intero vertice aziendale». Il nodo, il giorno dopo la censura a Vespa, è lo svuotamento di funzioni e di ruoli del consiglio d'amministrazione della Rai e della stessa Commissione parlamentare di vigilanza. «I problemi sono tali da ri-



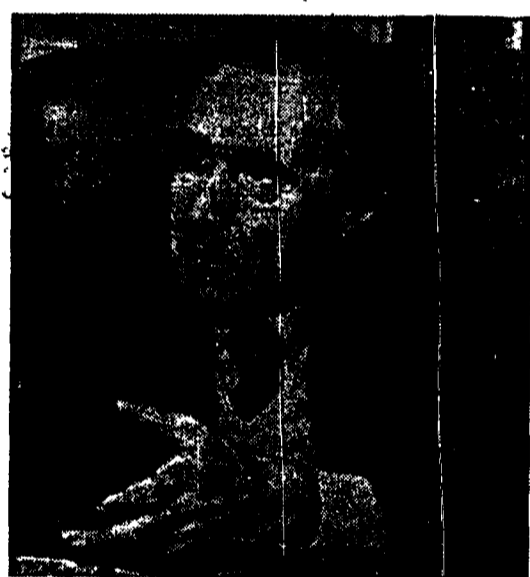
Il direttore del Tg1 Bruno Vespa in redazione. A fianco il direttore generale della Rai Gianni Pasquarelli. In alto, Enrico Manca

Ennio Remondino, l'inviato a cui fu bloccata l'inchiesta Cia-P2

«È stata scritta un'altra brutta pagina...»

ROMA. Ennio Remondino, inviato del Tg1, si gode - si fa per dire - lunghe vacanze forzate, in una sorta di «liberazione professionale». La storia dura dall'estate scorsa, quando la sua inchiesta sui rapporti Cia-P2 e gli intrecci tra stragi provocò i fulmini del Quirinale, quindi quelli di Andreotti, mentre il neo direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli, afferrava la palla al balzo per accreditarsi alle intenzioni dei palazzi del potere e cacciare, ai primi di agosto, Nuccio Fava dalla direzione del Tg1. L'arrivo del successore di Fava, Bruno Vespa, procurò il blocco dell'inchiesta, della quale i telespettatori hanno potuto vedere soltanto le prime puntate. Che cosa pensa Remondino della censura che ha colpito il censore? «Potrei banalmente osservare

- dice con amarezza - che chi di censura ferisce, di censura perisce. Ma c'è poco da stare allegri o da rallegrarsi se al tuo direttore è successo esattamente ciò che egli ha fatto a te. Quella scritta venerdì è una brutta pagina, per ognuno di noi. Il fatto è che se si accetta certe logiche, se si cede a un qualsiasi ridimensionamento o vulnerazione della nostra autonomia, alla fine si resta schiacciati da quelle logiche. Non basta il padrino logico o politico o di corrente, l'essere contigui al «palazzo» per sentirsi al riparo di violenze e sopraffazioni. O si reagisce tutti assieme e si tiene fermo il principio dell'autonomia, o si rischia di essere stritolati tutti». A guardarsi attorno, a riflettere sul mito di ridicolo e decisione che si concentra nella decisione di Pasquarelli, sulle



conferme che emergono dagli «omissis» relativi al «piano Solo», c'è da chiedersi davvero: «Ma che cavolo sta succedendo?». Succede che sbaglia di grosso chi si illudeva che il problema fosse costituito dal sottoscritto, da Remondino. La verità è che la gente, i telespettatori hanno il diritto di sentire che cosa ha da dire Saddam Hussein; hanno il diritto di conoscere il resto della mia inchiesta. Che fine ha fatto? Sta lì, ammutolisce e francamente non so dire che cosa ne sarà. Con questi chiari di luna, poi... E tuttavia, spero che proprio quest'ultima vicenda faccia scattare l'orgoglio, il senso della dignità, uno spirito tra di noi non corporativo, ma di forte consapevolezza di esercitare il controllo contro tutto ciò che dà fastidio, che pretende di sapere e decidere che cosa il giornalista può e non può dire o scrivere. È un

ROMA. «Quel che mi agghiaccia è la logica autoritaria-pedagogica che emerge da questa vicenda. Attenzione, perché non siamo di fronte alla replica del classico schema, della tradizionale "caccia al rosso" o dello scontro manicheo dei bianchi contro i rossi. No, c'è una cultura del controllo che rischia di riportarci indietro non di qualche decennio, ma di un secolo. Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai (Usigral), trova nella vicenda Pasquarelli-Vespa la conferma di un'altra sua «ossessione» di sindacalista: «C'è un gruppo di personaggi, costituitosi per autocooperazione, che pretende di esercitare il controllo contro tutto ciò che dà fastidio, che pretende di sapere e decidere che cosa il giornalista può e non può dire o scrivere. È un

Giuseppe Giulietti, segretario Usigral «L'autonomia al primo posto»

«Così torniamo indietro di un secolo»

ROMA. «Quel che mi agghiaccia è la logica autoritaria-pedagogica che emerge da questa vicenda. Attenzione, perché non siamo di fronte alla replica del classico schema, della tradizionale "caccia al rosso" o dello scontro manicheo dei bianchi contro i rossi. No, c'è una cultura del controllo che rischia di riportarci indietro non di qualche decennio, ma di un secolo. Giuseppe Giulietti, segretario del sindacato giornalisti Rai (Usigral), trova nella vicenda Pasquarelli-Vespa la conferma di un'altra sua «ossessione» di sindacalista: «C'è un gruppo di personaggi, costituitosi per autocooperazione, che pretende di esercitare il controllo contro tutto ciò che dà fastidio, che pretende di sapere e decidere che cosa il giornalista può e non può dire o scrivere. È un

gruppo intollerante verso chiunque tenti - quale che sia il suo punto di vista - di fare il suo mestiere: informare; magari con spirito di servizio, tenerezza, ma informare. È una prepotenza che si manifesta e agisce a 360 gradi: l'elenco, dalla Rai alla carta stampata, sarebbe interminabile. Nel sindacato e nella categoria aleggiano timori, precognizioni; forse si comincia a intravedere la reale dimensione dell'attacco. E alle viste la vertenza per il rinnovo del contratto dei giornalisti, prima o poi si dovrà venire a capo di un piano editoriale della Rai, che dica in modo chiaro ed esplicito che tipo di informazione debbano fornire radio e tv pubblica; se le uniche limitazioni non debbano essere quelle che nascono da una interpretazione forte della responsabilità e dell'autonomia del giornalista, non da una sorta di regime speciale e autorizzatorio al quale devono sottostare i colleghi della Rai. Che cosa ne pensa il segretario dell'Usigral? «Non riesco proprio ad immaginare quale tipo di piano editoriale possa venire fuori con queste premesse. Il 10 gennaio si terrà l'assemblea nazionale dei comitati di redazione in vista del confronto con gli editori. A me pare necessario, inevitabile - nelle circostanze attuali - che si ponga all'ordine del giorno, con i caratteri dell'assoluta priorità - la difesa dell'autonomia delle redazioni. Ormai non si salva più nessuno, nessuno può illudersi di avere in tasca l'assicurazione, lo lasciapassare: quando meno se lo aspetta, gli cade addosso la mazzetta della censura».

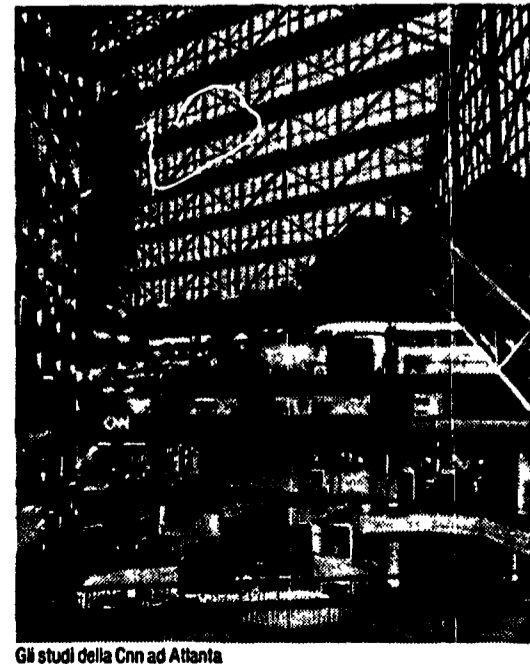
«Siete strani». Gran concerto delle tv straniere

«Quell'intervista l'avremmo trasmessa subito». Unanime il parere di autorevoli giornalisti della rete francese Antenne 2 della tedesca Ard e della Cnn (Usa)

CRISTIANA PULCINELLI

ROMA. Stupore, incomprendimento. Si possono riassumere con queste parole le reazioni dei giornalisti delle televisioni straniere per la censura che si è abbattuta sull'intervista del direttore del Tg1 Bruno Vespa a Saddam Hussein. In Europa sono state già trasmesse interviste al dittatore iracheno: una in Spagna, una in Francia, ed una dalla televisione inglese. Negli Stati Uniti ben quattro volte Hussein è apparso sui teleschermi pronti a rispondere alle domande dei giornalisti. In Italia la censura ha colpito.

La sola parola, «censura», irrita Dominique Pradalié, capo redattore di Antenne 2, la più autorevole televisione francese che giudica la decisione del direttore generale della Rai, Gianni Pasquarelli «molto strana». «Se questa intervista è stata fatta in condizioni normali e da giornalisti competenti - dice la Pradalié - non capisco perché non si debba trasmettere. Se l'intervista fosse stata fatta in circostanze dubbiose, allora la cosa sarebbe diversa, ma se è stata fatta da giornalisti della Rai in condizioni corrette di lavoro, censurarla diventa incomprensibile. Del resto il 2 dicembre scorso è andata in onda su Antenne 2 l'intervista fatta a Saddam Hussein da una



Gli studi della Cnn ad Atlanta

nostra giornalista e da Ivan Levalle, direttore di «Radio France». E posso assicurare che non ha suscitato reazioni negative tra i telespettatori, tranne pochi casi di protesta che rientrano nella normalità. La gente ha reagito molto bene. Per quanto riguarda la censura, non so se ci siano state pressioni di tipo politico, ma se ci sono state, non sono arrivate fino qui. L'intervista ovviamente è stata montata e tagliata, ma si è trattato di un lavoro più che altro tecnico. È stata la direzione generale della rete a mettere in cantiere questa intervista che è stata mandata in onda anche da «Radio France». Credo perché che la reazione in Italia sia stata spropositata. Tra i giornalisti non penso si possano trovare che delle reazioni di simpatia e di solidarietà per i colleghi italiani. Una risposta simile arriva da Johan Richard Haensel, capo redattore incaricato della Ard, una delle principali reti televisive pubbliche tedesche: «Non so cosa Saddam Hussein abbia detto, ma in generale sono contrario a qualsiasi censura. Non capisco perché non ab-

biano trasmesso l'intervista magari facendola precedere o seguire da un commento, qualora ce ne fosse stato bisogno, per chiarire alcuni punti. Se noi avessimo ottenuto un'intervista con Hussein l'avremmo senz'altro mandata in onda. Io sono stato a Bagdad qualche settimana fa, non sono riuscito ad ottenere un colloquio con Saddam Hussein, ma ho parlato con Tarek Aziz e l'intervista è andata in onda. Trovo che le motivazioni addotte per la censura siano poco convincenti. Ripeto, non so cosa Saddam Hussein abbia detto nell'intervista e in queste condizioni è difficile giudicare, ma credo che qualsiasi cosa si possa mandare in onda se accompagnata da un commento adeguato. Anche Alessio Vinci che, con un nome così italiano, lavora però all'International desk della Cnn di Atlanta non ha dubbi: il dittatore iracheno è stato già intervistato una volta dalla nostra Televisione e se Hussein dovesse garantirci un'altra intervista la manderemo in onda, anche in questo momento difficile.

La politica della Cnn è quella di trasmettere tutte le interviste, dice Vinci, perciò «la decisione presa dalla Rai è strana e sorprendente. Probabilmente il giornalista e l'équipe hanno rischiato per ottenere quel colloquio che, per di più, sarà costato molto anche in termini economici: mi sembra perciò uno spreco non mandarla in onda». Le motivazioni di Pasquarelli non sembrano convincere neanche gli americani: «Altre televisioni europee hanno trasmesso interviste al dittatore, credo che l'Italia stia esagerando il proprio ruolo di presidente della Comunità europea». Vinci aggiunge qualcosa anche a livello personale: «Come giornalista - dice - sarei orgoglioso di riuscire ad ottenere una simile intervista e mi sentirei profondamente offeso dalla censura subita». Forse la Cnn manderà in onda domani un servizio sulla vicenda, ma non è cosa certa perché, dicono, sembra trattarsi della solita «stranezza» italiana, incomprensibile negli Usa e perciò difficilmente commentabile.

«Zitti su Hussein» Polemiche in diretta dalla Carrà

ROMA. L'affaire Hussein fa tremare la Rai e travolge tutto quel che incontra, anche Ricominciò da due, il programma di Raddue condotto da Raffaella Carrà, vistosamente alle prese ieri con una materia troppo scivolosa. In studio c'erano il presidente del Senato Spadolini; il direttore del Tg2, La Volpe; il vicedirettore del Tg3, Moratti; il conduttore del Tg1, Frajese; Vittorio Sgarbi, e finta quasi in rissa: per il preconcetto di Sgarbi (senza possibilità di contraddittorio, ma forse Pasquarelli non ha visto la trasmissione), secondo il quale «Gladio» è una invenzione dei comunisti per fare fumo su altre vicende, come la crisi e i licenziamenti alla Olivetti di De Benedetti; per l'attacco scagliato da Frajese contro «Samarçanda», accusata di aver stabilito collegamenti tra «Gladio» e piano «Solo». Ha replicato Moratti: «Se la mettiamo così, potrei parlare del Tg1 sino a domattina». Dietro le quinte, a quanto pare, gli ospiti si erano intesi: non si parla del caso Hussein-Vespa. Sgarbi o non lo sapeva o ha fatto finta di niente: e gli è sparato sulla censura contro Bruno Vespa, con la Carrà che, non sapeva che pesci prendere («di Hussein si parla soltanto se c'è Pasquarelli»); che si è avventurata sull'azione «criminalizzata» per le polemiche e i servizi televisivi dopo la tragedia di Casalecchio. Insomma, un gran casotto, la riprova che ci sono pezzi di Rai ormai allo sbando. Sicché gli ascoltatori avranno fatto fatica a cogliere le poche cose sensate dette; quelle, ad esempio, pronunciate da Spadolini e da Moratti; che su «Gladio» dovranno pronunciarsi Parlamento e magistratura.

**Albenga**  
Pci diviso  
sull'elezione  
del sindaco

GENOVA. Mariangelo Vio, funzionario della federazione Pci savonese, è il nuovo sindaco di Albenga. È stato eletto ieri notte con 19 voti da una maggioranza costituita dalla Dc, dal Pli, dal Psdi e da 7 consiglieri Pci. Gli altri cinque consiglieri comunisti, compreso l'ex sindaco Viveri, insieme con i socialisti e il repubblicano non hanno voluto partecipare contestando la legittimità delle procedure per cui si è giunti alla votazione.

La seduta era stata convocata dal prefetto di Savona nonostante il sindaco Angiolo Viveri avesse dato le proprie dimissioni irrevocabili, sue e della giunta, nella riunione precedente con l'obiettivo di giungere al più presto ad un pronunciamento diretto dei cittadini. Viveri ha annunciato un ricorso alle autorità amministrative contro il prefetto.

«Non vi è dubbio - dice Carlo Giacobbe, segretario della federazione comunista savonese - che si è compiuto un atto di prevaricazione da parte del ministero degli Interni. Viveri sta seguendo una strada legittima e mi auguro che il comitato di controllo sugli enti locali lo ribadisca». Sul merito della vicenda la federazione savonese del Pci però non si è pronunciata perché divisa al suo interno. Non hanno dubbi invece i comunisti di Albenga che hanno condannato con voto plebiscitario l'operato dei sette transfughi.

Ad Albenga Angiolo Vio è molto conosciuto per la sua attività di amministratore e di dirigente comunista, e gode di un grande prestigio, anche se il suo operato a volte ha suscitato anche contrasti all'interno del partito. La crisi, nata all'interno del gruppo consigliere comunista con l'obiettivo di allontanare Viveri, ha comunque prodotto il ritorno della Dc al governo della cittadina rivierasca.

Formica e Rognoni erano assenti  
ma non condividono la scelta  
di ricorrere alla Corte costituzionale  
I promotori impugnano la delibera

Lettera di Sterpa ad Andreotti  
Altissimo: «Manca la collegialità»  
Il socialista Amato attacca il Pci  
Cristofori: «Non c'è alcun giallo»

# Referendum, bufera sul governo

## Due ministri si dissociano. Pli: «Ridiscutiamo tutto»

Non si placa la disputa sul ricorso del governo contro i referendum elettorali. Il segretario del Pli Altissimo invita Andreotti a rimettere in discussione la fantomatica delibera del 17 novembre, il comitato promotore la impugna. Anche Rognoni e Formica si dissociano. E si apprende che i ministri assenti, quel giorno, erano ben dodici. Cristofori si difende. Intanto Giuliano Amato attacca il Pci.

FABIO INWINKL

ROMA. Poteva il Consiglio dei ministri deliberare la costituzione in giudizio contro i referendum elettorali il 17 novembre, quando non aveva ancora ricevuto la notifica delle ordinanze della Cassazione che li dichiarano legittimi? Da questa eccezione prendono le mosse i comitati promotori del referendum per contestare la validità della decisione del governo, «ammesso che essa sia stata effettivamente presa». La notifica sulla validità delle firme apposte ai quesiti sul Senato e la Camera intervenne il 19 novembre, quella relativa ai Comuni addirittura il 6 dicembre. «Qualora il Consiglio dei ministri - precisa una nota - non ridiscuta effettivamente la questione assumendosi in modo trasparente le sue responsabilità, i comitati promotori, nella loro qualità di potere dello Stato, investiranno il proprio collegio di difesa presso la Corte costituzionale. Il 17 novembre il governo poteva al massimo assumere un orientamento».

La confusa e occulta manovra orchestrata da Andreotti

per opporsi al referendum è destinata dunque, ad avere un seguito. Ma non solo sul terreno giuridico-costituzionale, se è vero che uno dei partner di governo, il partito liberale si è dissociato in termini ufficiali dall'iniziativa. Dopo le proteste venute nei giorni scorsi da diversi esponenti, è ora il segretario Altissimo a scendere in campo, con toni non equivoci. «Al punto in cui son giunte le cose - dice Altissimo - crediamo utile e opportuno che tutta la delicata materia relativa alla costituzione in giudizio del governo contro i referendum, qualunque sia l'interpretazione che si voglia dare alla riunione del 17 novembre, venga ridiscussa in un Consiglio dei ministri da convocare subito dopo la pausa di fine d'anno».

Ed è proprio Sterpa a ribadire la richiesta di un nuovo esame della questione in una lettera inviata al presidente Andreotti il fatto che numerosi colleghi ministri - scrive Sterpa - fossero egualmente all'oscuro della deliberazione mi induce a ritenere che qualche problema ci sia» il ministro per i rapporti con il Parlamento



Il segretario del Pli Renato Altissimo

tempo necessario per discutere e deliberare le riforme istituzionali».

Altissimo, insomma, conferma quanto aveva reiteratamente asserito un suo rappresentante nel governo il ministro Egidio Sterpa i liberali non erano stati consultati, l'argomento non era all'ordine del giorno.

Ed è proprio Sterpa a ribadire la richiesta di un nuovo esame della questione in una lettera inviata al presidente Andreotti il fatto che numerosi colleghi ministri - scrive Sterpa - fossero egualmente all'oscuro della deliberazione mi induce a ritenere che qualche problema ci sia» il ministro per i rapporti con il Parlamento

chiede «una più adeguata informazione» sulle deliberazioni, anche attraverso la trasmissione, dopo ogni riunione del Consiglio, di una copia del verbale.

Al ministro «ignari» di quel misterioso voto preso all'unanimità (secondo il verbale diffuso dal sottosegretario alla Presidenza Cristofori) devono aggiungersi gli assenti. Anche qui, i numeri variano di giorno in giorno. Cirino Pomicino aveva registrato due sole defezioni, quelle di Rognoni e Formica. Altri hanno parlato di sette ministri che non avevano risposto all'appello in quel 17 novembre. Ora secondo più accurati controlli, sono diven-

ammissibili dei referendum elettorali. Ciò per la varietà delle posizioni che si sono manifestate anche nella maggioranza». E Rino Formica ha fatto sapere che se fosse stato presente avrebbe votato contro.

«Si tenta di creare un caso che non esiste». Così Nino Cristofori, discusso «notajo» delle sedute di Palazzo Chigi, ribatte a tante critiche e riserve. E insiste a dire che l'atto del governo sarebbe ineccepibile e venne adottato senza obiezioni. I ministri assenti non possono certo ricordare - prosegue la dichiarazione - ma tutti gli altri (erano tra l'altro presenti i ministri per i problemi istituzionali e della giustizia) non hanno fatto eccezioni. Spiega per il ministro Sterpa, la cui buona fede è fuori discussione. Ma salvo che non si dia assenso improvvisamente, deve confermare che era presente alla seduta».

Intanto Giuliano Amato si sceglie un altro bersaglio. «La critica che ci viene da parte comunista - sostiene il vicesegretario del garofano - è davvero superficiale e rivela mi sia consentito dirlo, una ben scarsa conoscenza delle regole istituzionali. Non c'è alcuna contraddizione nel volere un referendum propositivo per l'elezione diretta del capo dello Stato, non prevista dalla Costituzione, e opporsi invece al referendum elettorale. Noi siamo tanto consapevoli della inesistenza, oggi, del referendum propositivo che ci accingiamo a proporre una apposita legge costituzionale per consentirli sulla elezione diretta».

Editori Riuniti

Michel Crouzet  
**STENDHAL**  
Il signor Me stesso

La più completa la più creduta  
Il più apprezzato in Italia l'ingegno di Henri Beyle  
Quella che resta la lettura per qualche  
decennio

Fritz Lang  
**IL COLORE DELL'ORO**

Storia per il cinema  
Dall'orrore alla spy story al giallo  
psicologico. Le più belle pagine scritte per lo  
schermo e mai realizzate dal grande regista

Stanislaw Lem  
**VUOTO ASSOLUTO**

Il nulla parla di se stesso in un libro che  
in è un libro. Una delle opere più geniali  
e decise dell'autore di S. L'oro

Aldo Natoli  
**ANTIGONE**  
E IL PRIGIONIERO

Toma Schucht lotta per la vita di Gramsci  
Una delle figure femminili più commoventi  
e conosciute del nostro secolo rivela dalle  
sue lettere a Gramsci in carcere

Adriano Cavarero  
**NONOSTANTE**  
PLATONE

Platone e le altre figure femminili  
della filosofia rivela alla luce  
del pensiero della differenza sessuale

Jules Verne  
**EDGAR ALLAN POE**

La vita di Marcella Di Maio  
Due scrittori la scienza e l'allenamento  
Un confronto sorprendente

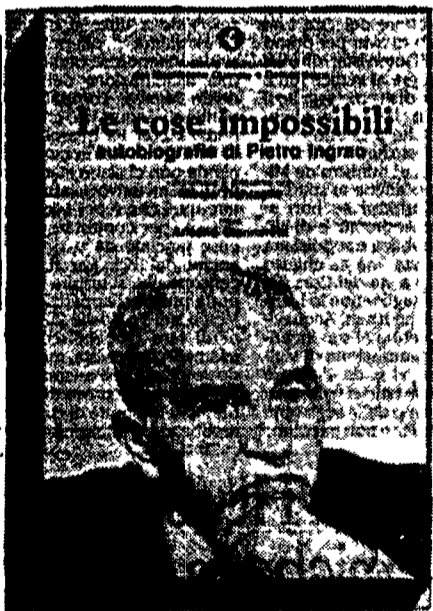
Giorgio Celli  
**BESTIARIO**  
POSTMODERNO

Ritornelli e misteri di una società  
contemporanea

Fernando Di Giammatteo  
**DIZIONARIO**  
UNIVERSALE DEL  
CINEMA

# Le cose impossibili

autobiografia di Pietro Ingrao



Da un'intervista videoregistrata di oltre 6 h sono stati estratti temi tra i più appassionati dell'esperienza umana e politica di Pietro Ingrao e della storia del Pci:

- gli anni della giovinezza
- la scelta politica
- il lavoro di un giornalista comunista
- la reazione alla denuncia dello stalinismo e alla tragedia dell'Ungheria
- la battaglia all'11° congresso del Pci
- i problemi che emergono con la contestazione del '68 e l'autunno caldo
- il rapporto con il gruppo del «Manifesto»
- attraverso gli anni della controffensiva conservatrice, il crollo del modello sovietico

Desidero ricevere n. .... videocassette VHS - 60  
«Le cose impossibili / autobiografia di Pietro Ingrao» a lire 30.000 cadauna  
Trasporto escluso

Cognome e nome .....  
Via ..... Cap. .... Città ..... Prov. ....  
Data ..... Firma .....  
Cod. Fiscale ..... Partita Iva .....

SPEDIRE A: Archivio Audiovisivo del Movimento Operaio e Democratico  
Via Sprovieri n. 14 - 00152 ROMA

DA NON PERDERE

# TINA TURNER

Un grande ritorno televisivo  
per la pantera del rock.  
Uno dei concerti più significativi  
della sua carriera.

**STASERA ALLE 19.00**



La simpatia che conquista.

MARTEDÌ 8 GENNAIO 1991 - ORE 9.30  
Area Politiche Istituzionali del Pci

## COMMISSIONE NAZIONALE GIUSTIZIA

Stato della giustizia  
e politica dei diritti nella nuova  
fase politica e costituzionale

Presidente: Stefano RODOTÀ  
Introduce: Francesco MACIS  
Conclude: Cesare SALVI

Direzione Pci - Via Botteghe Oscure, 4 - Roma

«PER UN MODERNO PARTITO  
ANTAGONISTA E RIFORMATORE»

Gli anni '70: l'Italia  
e l'Europa verso  
la grande trasformazione

Introduzione: ANTONIO BASSOLINO

Relazioni di: ALBERTO ASOR ROSA  
LEONARDO PAGGI

9 GENNAIO 1991 ORE 10  
RESIDENZA DI RIPETTA - ROMA

Venerdì

con

**l'Unità**

una pagina  
di

**LIBRI**

I misteri della Repubblica



Giorgio La Malfa

Salvi: «Palazzo Chigi ostacola la ricerca della verità»

ROMA. Gli ommissi sul documento del piano Solo trasmessi al Parlamento fanno venire alla luce verità gravissime. Cosa che pensa Cesare Salvi, responsabile del Pci per i problemi dello Stato?

Nel 1964 fu tentato un vero e proprio colpo di Stato. Questo è ormai indiscutibile. Un colpo di Stato contro i partiti della sinistra - Pci, Psiup, Psi - uno dei quali era al governo. Insieme, rappresentavano il 40 per cento degli italiani. E contro il sindacato che organizza la maggioranza dei lavoratori. L'operazione non fu realizzata, ma sortì comunque una serie di effetti. Sbaglia, quindi, Mario Firani quando scrive su «Repubblica» che il piano Solo restò a livello di «appunto». Il generale De Lorenzo fu detronizzato; insomma, che si trattò di un episodio irrisolvibile. No. Questa maneglia venne utilizzata con successo da altri esponenti democristiani. Lo ha ricordato di recente Francesco De Martino - per intimidire il Psi e «virilizzare» le spinte riformatrici del centro-sinistra. Negli anni successivi gli ommissi vennero apposti per evitare che la verità venisse conosciuta.

E quali sono le responsabilità politiche? Quelli che usarono il piano Solo come strumento di pressione politica promossero De Lorenzo capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Intanto cambiava la politica del centro-sinistra, veniva bloccata la programmazione economica, affossata la riforma urbanistica. Poi, quando il Parlamento nominò la commissione d'inchiesta sui fatti del '64, scattò l'operazione ommissi. Non certo per proteggere, come si disse allora, interessi nazionali; e neppure, come oggi si vorrebbe far credere, per rispettare la riservatezza relativamente a fatti personali.

E le responsabilità prescanti? È sempre più chiaro che Andreotti è un ostacolo all'accertamento della verità. Ha usato una conferenza stampa natali-

Dopo le rivelazioni sugli ommissi del piano Solo il Pri insiste «Vogliamo la verità su chi tollerò le deviazioni...» Protesta del Pci per i documenti bloccati fino al 4 gennaio Fu Cossiga nel '70 a sequestrare una delle bobine

La Malfa contro Andreotti «Dicci chi coprì il golpe...»

«Occorre sapere perché deviazioni tanto vaste abbiano potuto radicarsi negli apparati dello Stato». All'indomani delle anticipazioni sugli ommissi del piano Solo, il Pri manifesta il suo scontento. E il comunista Macis sostiene: «Rivelazioni gravissime, si convochi subito la commissione Stragi». Intanto si è saputo che una delle bobine restituite al Parlamento venne «sequestrata» nel '70 da Cossiga.

GIANNI CIPRIANI - WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Il Pri insiste e chiede chiarezza: vuole capire come sia stato possibile coprire per così tanto tempo le deviazioni e i tentativi eversivi. La storia del golpe De Lorenzo è racchiusa in tre fascicoli di documenti, le relazioni Manes, Lombardi e Beolchini senza ommissi, tutti gli allegati, meno la lista dei 731 «nucleandi», inspiegabilmente sparita trasmessi al Parlamento. Alle Camere inoltre sono arrivate 28 bobine con la registrazione degli interrogatori di alcuni ufficiali dei carabinieri e una bobina più grande coperta, fino a venerdì, dal «segreto politico militare», con la registrazione di un colloquio tra il generale Giovanni De Lorenzo e il consigliere di Stato, Andrea Lugo. Carte e documenti che, privi degli ommissi «strategici», han-

no fatto chiarezza su uno dei maggiori pericoli corsi dall'Italia repubblicana: un golpe studiato nei minimi dettagli per imporre un governo «forte» ed impedire che le sinistre potessero in qualche modo partecipare al potere. Ma da una rilettura attenta dei documenti dell'epoca emerge anche un altro particolare, non meno significativo. Uno degli atti sottratti alla commissione d'inchiesta, la bobina De Lorenzo-Lugo, fu «sequestrata» direttamente dal sottosegretario alla Difesa dell'epoca, Francesco Cossiga. La storia di quella bobina, ora restituita al Parlamento, rappresenta una delle prove di come la commissione parlamentare che doveva indagare sui «fatti del '64» incontrò ostacoli tali da impedire l'accertamento della verità. Ostacoli praticamente insormontabili se soltanto venerdì si è avuta la conferma che il piano Solo era un vero e proprio tentativo di colpo di Stato (come si ipotizzò nella relazione di minoranza). Il 14 aprile 1967 il consigliere di Stato Andrea Lugo, capo di gabinetto del ministro della Difesa, Tremeloni, andò nell'ufficio di De Lorenzo, allora capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Doveva convincere il generale a dimettersi. In cambio, promise, l'ideatore del «piano Solo» avrebbe ricevuto, in tempi più favorevoli, la carica di ambasciatore. Un tentativo di insabbiare il «caso» De Lorenzo che l'ex capo del Sifar (forte di fascicoli con i quali era in grado di ricattare decine di politici) rifiutò. Fu un colloquio di due ore registrato da De Lorenzo. La bobina fu esibita nel corso del processo contro l'«Espresso» dal difensore del generale. Il giorno dopo fu lo stesso ammiraglio Henke, capo del Sid, a farsi riconoscere il nastro. I magistrati cercarono di opporsi. «Capitolano» dopo un decreto di sequestro emesso direttamente dal presidente della commissione d'inchiesta, Alessi. Ma nemmeno la commissione poté ascoltare la registrazione. Arrivò una nota, la 414R, scritta dal ministro della Difesa Gui: il na-

stro conteneva segreti di natura «politico-militare». Il sottosegretario Cossiga era delegato ad eseguire il sequestro. «Così grazie agli ommissi messi in determinati punti delle relazioni per confondere il senso delle frasi (e probabilmente ad un'oculata opera di distruzione di carte e veline) per ventisei anni il «piano Solo» è stato presentato ora come una «sceneggiata» ideata da un gruppo di colonnelli nostalgici della «disciplina», ora come un piano per l'ordine pubblico. Che si trattasse di un vero e proprio golpe, fino ai giorni scorsi, era stato solo ipotizzato, anche se gli elementi acquisiti dalle diverse inchieste erano comunque molto indicativi. Proprio su questo aspetto, e cioè sulla «grande deviazione» che è stata tenacemente nascosta, è intervenuta ieri la segreteria del Pri. «Le anticipazioni sugli ommissi - dice la nota repubblicana - confermano l'esattezza delle preoccupazioni espresse dal Pri allorché il governo affidò al generale De Lorenzo la responsabilità di capo di Stato Maggiore dell'Esercito. Emergono oggi elementi di gravi che, se confermati, renderanno necessari approfonditi accertamenti. Occorre infatti sapere come e perché deviazioni tanto vaste abbiano potuto radicarsi tanto profondamente in apparati delicatissimi dello Stato, essere tollerate per così lungo tempo e inoltre quali siano state le ragioni che hanno indotto a coprire con tanta accuratezza le tracce di così temibili piani eversivi. Tali accertamenti rispondono innanzitutto alla necessità di comprovare le responsabilità della violazione di leggi della repubblica. «A questo non si potrà disgiungere - prosegue la nota - un'attenta valutazione politica di vicende tanto oscure e delle responsabilità che vi sono connesse». I documenti arrivati in commissione Stragi e al comitato sui servizi segreti, dunque, fanno luce su grande pericolo corso dall'Italia nel giugno del 1964. Eppure i commissari non potranno leggere quegli atti prima del 4 gennaio. Una decisione che ha suscitato le proteste del senatore comunista Francesco Macis, capogruppo Pci in commissione Stragi. «Dopo oltre 20 anni arrivano i documenti del golpe De Lorenzo e la commissione d'inchiesta - ha sostenuto - chiude per ferie. Sono indignato perché si rischiano di leggere sui giornali proprio quelle parti che i presidenti delle due Camere hanno opportunamente raccomandato di eliminare».

Bufalini: «In quell'estate del '64 il Psi fu ricattato dai gruppi moderati...»

«Noi eravamo all'oscuro di trame così pericolose». Paolo Bufalini ricorda le settimane cruciali di quell'estate del 1964, quando il centrosinistra in crisi era ricattato dalle forze moderate e De Lorenzo tramava nell'ombra. Il Pci sbagliò a fare l'opposizione a Nenni? «Ma fu proprio il leader socialista ad ammettere che c'era stato un arretramento...». E non è vero che Togliatti fu chiuso alla novità.

ALBERTO LEISS

ROMA. «Un signore che ci potesse essere qualche trama ci fu, tanto è vero che noi organizzammo una manifestazione popolare a S. Giovanni: ricordo che parlarono Amendola e Togliatti». Ma Bufalini torna con la memoria a quei giorni cruciali dell'estate del 1964: il governo Moro-Nenni in crisi, le minacce di quella che Togliatti definiva la «destra governativa», la lettera che Emilio Colombo indirizzò al governo, una sorta di ultimatum per una politica di rigore nell'economia che sembra rispondere perfettamente alle preoccupazioni della parte più aggressiva del padronato italiano. Le resistenze di Nenni, le riunioni della maggioranza «a porte chiuse».

ma pur senza sottovalutare quell'«occhio di diavolo» che era una sciocchezza paragonare la situazione italiana di allora a quella del 1921 o '22. Egli sottolineava il punto politico: un ricatto da parte dei gruppi più moderati e conservatori; perché il Psi accettasse di sottostarsi. Non fu una sottovalutazione? Oggi il Psi dice: Nenni si preoccupò di salvare la democrazia, ed ebbe in cambio l'opposizione frontale del Pci... Bisogna ristabilire con attenzione la verità dei fatti. Ho già detto che noi non sapevamo esattamente quale fosse l'entità della minaccia golpista. Ma fu lo stesso Nenni ad ammettere che il programma del nuovo governo era un effettivo arretramento. Lo osservò proprio Togliatti, sempre in quel discorso. Il segretario del Psi e una parte dei socialisti - disse il leader comunista - sostengono che non c'è nulla di cambiato, ma il vicepresidente del Consiglio Nenni ammette un arretramento, e lo giustifica con l'espressione «per toccare terra, per non perdere uno spazio politico». Ma secondo Togliatti fu un errore restare al governo in quelle condizioni: lo «spazio politico» era esatta-

mente quello che i gruppi moderati erano disposti a lasciare ai socialisti. Dunque non è esattamente fondata l'idea di un'opposizione frontale del Pci al centrosinistra? Direi proprio di no. Togliatti nel 64 ricordò che ben diverso era l'impegno riformatore dei governi del 62 e del 63. E se andiamo a prendere il discorso che tenne nel marzo del 62, all'insediamento del primo governo di centrosinistra Fanfani, troviamo espressioni di questo tipo: tra il voto favorevole del Psi e quello di opposizione del Pci esiste un collegamento, un contatto, che «non va scosciato né sottaciato». E si trova anche questo concetto: per superare l'«abisso» scavato tra le masse cattoliche e quelle del movimento operaio di sinistra, è naturale che si «proceda per gradi», cominciando a coinvolgere quindi solo una parte del movimento operaio. Insomma è la teorizzazione di un'opposizione di tipo assai particolare. Ma questa era una posizione di tutto il Pci? Ci fu una discussione. Ma è tanto più significativo ricordare - di fronte a tante deformazioni - la tesi sostenuta da To-



Formica: eleggiamo deputati ad hoc per fare la grande riforma

Rino Formica, ministro socialista delle Finanze, ha ribadito ieri la sua proposta di riforma istituzionale che prevede l'elezione di un parlamento in cui una camera elabori la Grande Riforma istituzionale. Secondo l'esponente socialista l'elemento di novità sarebbe soprattutto il diverso impegno che devono assumere i partiti nel sostenere le proprie liste e i propri candidati. «Nella mia ipotesi - afferma Formica - i partiti dovranno presentare candidati e liste agganciate a programmi di governo per quanto riguarda la Camera dei deputati ed agganciate a programmi di modifiche politico istituzionali per quanto riguarda l'elezione dei senatori della repubblica. Formica dubita che l'attuale parlamento possa riscrivere alcune norme della Costituzione, dato che i parlamentari che si scontrano la mattina sui provvedimenti legislativi, difficilmente nel pomeriggio si possono riunire in una diversa atmosfera e riorganizzare la democrazia».

Napolitano: «Col Pds più facile l'alternativa»

Il Pci è oggi più che mai vicino a costituire un'alternativa di governo, giacché il lungo processo di trasformazione del Pci in Pds e la fine del confronto tra i due campi opposti, est e ovest, hanno cambiato gli schemi della lotta politica in Italia. Lo afferma Giorgio Napolitano, ministro degli esteri nel governo ombra del Pci in una intervista al quotidiano spagnolo «La Vanguardia». Secondo Napolitano tutti i partiti devono ridefinirsi e oggi la Dc non dispone più della rendita di posizione che gli derivava dall'anticomunismo. Quanto ai rapporti col Psi Napolitano ha affermato che sussistono gravi divergenze tra il Pci e il Psi ma credo che le trasformazioni del partito comunista in una nuova organizzazione della sinistra, chiaramente ancorata ai principi e ai valori del socialismo democratico possa favorire un avvicinamento.

Il Psdi minaccia la crisi se la verifica andrà male

«Chiediamo anche questo anno a testa alla. Il che non vuol dire che siamo soddisfatti». Lo afferma il quotidiano socialdemocratico l'«Unità», nel fare il consueto dell'attività politica del Psdi e del governo. Il giornale ricorda che il Psdi è al governo nel pentapartito ma per senso di responsabilità e in posizione critica. «Non sappiamo - dice l'«Unità» - quanto potrà durare questo stato di cose, scomodo, forse, per i partiti alleati ma scomodissimo per noi. La verifica di gennaio sarà risolutiva, e questo lo possiamo dire fin d'ora, anche per ciò che riguarda la nostra permanenza al governo».

Cipriani (Dp) «Da Cossiga coperture sul piano Solo»

«Dagli ommissi sul piano Solo del generale De Lorenzo emerge chiaramente che non si trattò di una operazione difensiva nei confronti di potenziali progetti sovversivi ma di un progetto di vero e proprio golpe autoritario di estrema pericolosità». Lo afferma in un comunicato l'on. Luigi Cipriani di Dp, che attacca il presidente Cossiga. «Aver contribuito per anni alla non conoscenza dei reali pericoli corsi dalla democrazia italiana in quegli anni è un atto di grave responsabilità di cui deve dar conto l'attuale presidente della repubblica». Cipriani denuncia quindi il clima di delitto di cui il Dp di porto in stato d'accusa sarebbe, per Cipriani, finalizzata a impedire che sull'intera vicenda si stenda un velo di comodo silenzio.

Congressi a Taranto Occhetto al 68%

La federazione di Taranto del Pci ha reso noti ieri i risultati di 42 congressi di sezione (su un totale di 44). Alla mozione Occhetto sono andati 2215 voti (68,02%), a Rifondazione comunista 993 (30,49%), alla mozione Bassolino 48 voti (1,47%). Per nome e simbolo il Pds ha ottenuto il 69,33% il Pci-Ds il 30,66%, astenuti 37. Nel complesso hanno votato il 39,42% degli iscritti, un punto in più rispetto ai congressi svolti l'anno scorso. Allora la prima mozione aveva ottenuto il 59,28% (ha aumentato quindi dell'8,74%), la seconda e terza mozione perdonò il 10,22%.

Palermo, rinviata al 3 gennaio l'elezione del sindaco

La mancanza del numero legale ha impedito, al momento del voto l'altra notte, l'elezione del nuovo sindaco di Palermo, il dc Lo Vasco, espressione della costituente maggioranza tripartita formata da Dc, Psi e Psdi. Il regolamento prevede che i votanti siano almeno 54 su 80. Decisa è stata l'assenza di un dc e di tutti i consiglieri dell'opposizione. Il candidato Lo Vasco se l'è presa soprattutto coi consiglieri del Pci e del Pri: «Sono irritati per non essere nella maggioranza». La nuova votazione si farà il 3 gennaio prossimo.

GREGORIO PANE

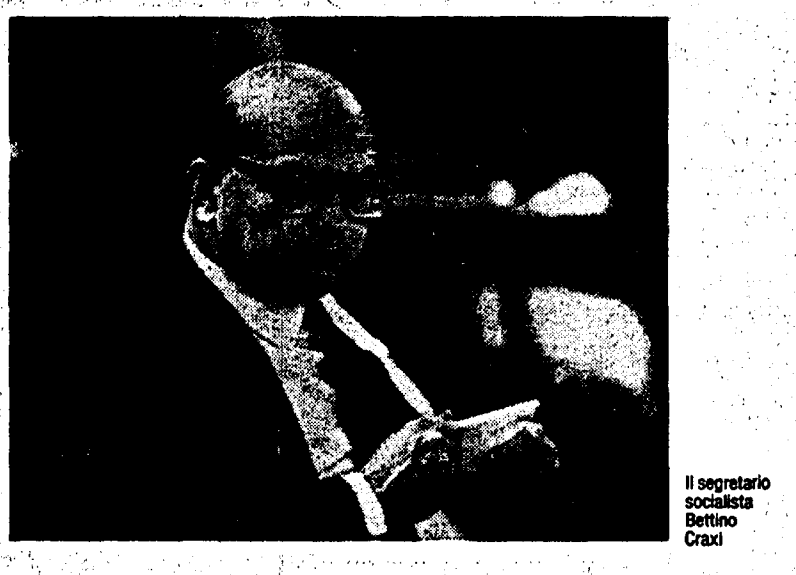
Craxi: «Ci furono torbidi tentativi per dare l'alt al centrosinistra»

Craxi ricorda Nenni e sembra commentare le drammatiche indiscrezioni di questi giorni sull'effettivo scopo del «piano Solo»: si tentò - dice - di «sbarrare gli sviluppi» del centrosinistra con «tutto ciò che di reazionario, di antidemocratico, di torbido si agitava nel fondo della società italiana». Il segretario del Psi ripercorre 80 anni di storia, per ripetere ai comunisti che è «ineludibile» il tema dell'«Unità Socialista»...

lucidità, con l'esperienza dei drammi che egli aveva già visto e vissuto». Ma nella rievocazione dell'«Avanti!» si passa subito a un giudizio politico indistinto: «Nenni non fece ciò che i suoi avversari avrebbero voluto che facesse, e cioè che ritornasse sui suoi passi cambiando politica, resistette a pressioni, manovre e scissioni moderate, e con la sua determinazione aprì infine la strada ad una democrazia migliore». E comunque Craxi addebita ai comunisti di non aver «rispalmato» a Nenni «l'attacco incessante e frontale».

ROMA. «Tutto ciò che di reazionario, di antidemocratico, di torbido, si agitava nel fondo della società italiana si mosse con tentativi vari, più o meno vellicati, nell'intento e con lo scopo principale di sbarrare la strada al centrosinistra ed ai suoi possibili sviluppi». È il giudizio che Bettino Craxi dà delle «dure resistenze, opposizioni palesi ed occulte incontrate da Pietro Nenni con quella scelta. Non c'è, nell'articolo che il segretario socialista ha scritto sull'«Avanti!» per salutare il 1991, come l'anno del centenario della nascita di Nenni, un esplicito richiamo alle drammatiche giornate del 1964 quando il «piano Solo» del generale De Lorenzo stava per scattare contro la sinistra, compreso lo stesso Psi restio fino a quel punto a una soluzione della crisi di governo che vanificasse i primi tentativi di riforma che tanto avevano spaventato l'elettorato dc, ma è evidente che c'era anche quel disegno eversivo tra le «situazioni» che Nenni - sostiene Craxi - affrontò «con grande

Questa ricostruzione dei primi passi del centrosinistra si spiega con l'uso politico che Craxi vuol fare dell'anniversario nenniano: di sostegno alla propria linea dell'«unità socialista». Non a caso sottolinea ripetutamente, ora definendolo «tragico» ora «grande», l'errore del Fronte e del frontismo compiuto da Nenni nel '48: «Forse si illuse di poter cavalcare la tigre o forse era osses-



Il segretario socialista Bettino Craxi

opera di rifondazione» dei comunisti italiani, il cui «simbolo, difficile congresso» consente a Craxi di riandare «col pensiero a un altro congresso storico: quello di Livorno del '21, in cui il partito nacque per scissione dal Psi. Di Nenni si richiama «un'osservazione singolare»: «Disse che per colmo di sfortuna» la scissione poneva «uno contro l'altro due partiti che avevano la stessa identità, la stessa psicologia e che si separavano per motivi di opportunità secondari». Per Craxi, Nenni «probabilmente avrebbe voluto dire «colmo di insipienza». Dopo 80 anni «avvenimenti» imprevedibili e straordinari» ripropongono «in Italia, in modo ineludibile, il tema dell'unità del movimento socialista». Craxi, però, non lo svolge. Si limita a ripetere la sua teoria: «Non una generica unità della sinistra nella cornice di inconcludenza propria degli alternativismi confusi», ma «l'Unità Socialista». Con tanto di maiuscole. □P.C.

Fondazione Istituto Gramsci

Borsa di studio Luigi Longo 1990-1991. La Fondazione Istituto Gramsci di Roma, in occasione del decennale della morte, ha istituito una Borsa di studio a frequenza biennale intitolata a Luigi Longo. La Borsa, dell'ammontare di L. 15.000.000 è stata sottoscritta dai figli Gigi, Giuseppe ed Egidio e dalla moglie Bruna Longo. All'iniziativa della famiglia si sono uniti: l'Associazione nazionale partigiani d'Italia, Arrigo Boldrini, la Confederazione italiana coltivatori, la Compar (Associazione nazionale combattenti e Associazione nazionale partigiani di Milano), Bruna Conti, Giorgio Conti, Giulio Conti, Lidia Conti, Rosetta Conti, Tamara Pardera e John Tisa. Possono partecipare i cittadini italiani e stranieri, laureati presso Università o Istituti superiori italiani, che abbiano discusso una tesi di storia contemporanea inviando la documentazione richiesta a: Fondazione Istituto Gramsci, Borsa di studio «Luigi Longo», via del Conservatorio 55, 00186 Roma, entro il termine perentorio del 30 settembre 1991. Per informazioni relative al bando di concorso ci si può rivolgere alla Fondazione medesima (via del Conservatorio 55, 00186 Roma, tel. 66.75.405-65.41.527).

«Santità, il momento che viviamo è gravissimo»  
Il leader comunista scrive a Giovanni Paolo II  
È la prima lettera che un segretario del Pci  
invia al capo della Chiesa cattolica

# Occhetto al Papa: «Insieme per la pace»

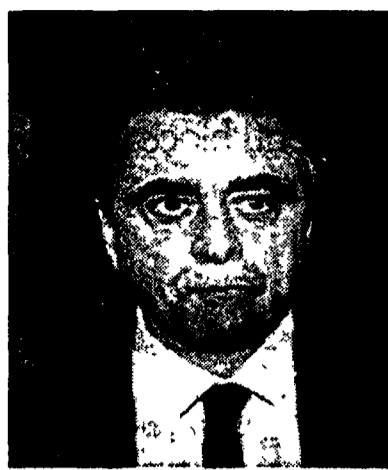
Il segretario del Partito comunista Achille Occhetto ha inviato una lettera al Papa per esprimergli la sua profonda gratitudine e le sue più vive preoccupazioni, largamente presenti nell'opinione pubblica, per i pericoli che incombono sui popoli in seguito alla crisi del Golfo, e che Giovanni Paolo II ha interpretato con forza nel suo messaggio rivolto al mondo in occasione del Natale: «Si persuadano i responsabili - aveva ammonito il pontefice - che la guerra è avventura senza ritorno». Il Papa aveva anche rivolto ai capi di Stato e di governo un altro messaggio in vista della Giornata Mondiale della Pace del 1° gennaio 1991, che assumerà quest'anno una straordinaria rilevanza politica. La lettera di Achille Occhetto è la prima che un segretario del Pci invia al capo della Chiesa cattolica. Ne pubblichiamo di seguito il testo integrale.

«Santità, la gravità eccezionale del momento che stiamo vivendo, e l'angoscia crescente di fronte al pericolo che minaccia la pace, mi spingono a rivolgermi a Lei per alimentare una speranza che sento insopprimibile e doverosa. Lo faccio con spirito di gratitudine, per quanto Ella ha già detto nel messaggio natalizio "Urbì et orbi" e di attesa per le parole che pronuncerà in occasione

della Giornata Mondiale della Pace. «Quest'anno, quando si avvia il decennio che conclude il secondo millennio dell'era cristiana, la giornata della pace non ci induce soltanto a una riflessione più attenta e consapevole sulle ingiustizie e le lacerazioni nel mondo; ci costringe a inorridire per l'eventualità concreta e imminente di una guerra dalle proporzio-

ni temibili e dagli effetti incalcolabili. Io mi auguro che i responsabili, tutti coloro che hanno funzioni di governo al quattro punti cardinali del nostro pianeta, al Nord come al Sud, all'Ovest come all'Est, medolino e giungano alla persuasione sulla verità che Ella ha ricordato: la guerra è avventura senza ritorno. «Io mi auguro che questo atto è drammatico avvertimento sia ascoltato da tutti, prima che sia troppo tardi, lo spero divenga verità percepita e vissuta con assoluta convinzione dai responsabili, dai potenti, come da tutte le donne e gli uomini, l'idea che è ormai possibile individuare e percorrere le strade dell'Intesa e della pace», solo che si agisca con la ragione, con la pazienza e con il dialogo e nel rispetto dei diritti inalienabili dei popoli e delle genti». La sublime utopia della pace universale, è una idea, una aspirazione da sempre presente nell'animo e nella mente umana. Ma, forse,

perché non può produrre nessuna soluzione, nessun ordine, nessuna stabilità. «Nel suo messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace Ella ha affermato: "Il graduale e continuo sviluppo di un regime legale internazionalmente riconosciuto potrà costituire una delle basi più sicure per la pace e per l'ordinato progresso della famiglia umana". Noi tutti percepiamo l'esigenza di un nuovo governo mondiale e contemporaneamente sentiamo che un nuovo governo mondiale non può nascere da una guerra, da nessuna guerra, perché non può fondarsi sull'esercizio della forza e sui meccanismi della potenza, chiunque sia a disporre. Dal fatto che venga evitata la guerra nel gollo Persico dipende anche la possibilità che si proceda nel prossimo futuro alla edificazione di un sempre più solido regime legale internazionalmente riconosciuto. Questa convinzione accre-



Achille Occhetto



Giovanni Paolo II

me l'urgenza dell'impegno per salvaguardare la pace, il bisogno di unire la mia voce e la mia azione a quella dei tanti che sono animati dalla medesima volontà. «Io spero che il Suo appello alla ragione, alla pazienza e al dialogo, sostenuto, oltre che dall'ansia dell'uomo, dall'alto magistero che in Lei si identifica, trovi ascolto e accoglienza. Che esso solleciti, in questi giorni, in queste ore a vincere ogni arroganza, ogni falso senso di prestigio e di orgoglio; a uscire dalle logiche ultimative, dalle schermaglie sulle date; a incontrarsi, finalmente, e a parlare, fra iracheni e statunitensi, fra iracheni ed europei; ad attivare, da parte di tutti, la scorsa del dialogo e del negoziato. E spero che ugualmente venga accolta la Sua sollecitazione a misurare la ragione, la pazienza e il dialogo sulle "legittime aspettative" del popolo, in particolare di quello Palestinese e di quello che vive nello Stato di Israele.

«Santità, il Suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace reca quest'anno il titolo "Se vuoi la pace, aspetta la coscienza di ogni uomo". Io credo che ogni uomo abbia in sé le risorse che possono attivare il rispetto della coscienza di ogni altro; e che ciascuno sia dunque pienamente responsabile della propria condotta in proposito. Credo, perciò, che esattamente il rispetto della coscienza di ogni uomo consenta a tutti di giungere, per vie diverse, alla affermazione dei valori della pace, della non violenza, della vita. Confido che la Sua parola d'augurio per l'anno nuovo porti la necessaria illuminazione per gli occhi della mente a tutti gli uomini di buona volontà, che induca tutti a operare fervidamente per la pace. Voglia accogliere così il rispettoso augurio di un uomo e di un cittadino che crede nei principi e nei valori fondamentali che accomunano i diversi e l'umanità intera»

□ Achille Occhetto

## Manuale Cencelli a Tokyo Maxirimpasto nel governo ma tutti «puliti», dice Kaifu Ora c'è anche una donna

TOKYO. Questa volta il premier giapponese ha puntato i piedi risultando vincitore a tre quarticento le forti pressioni delle lobby degli apparati finanziari e amministrativi del partito liberaldemocratico che avrebbero voluto la resurrezione di alcuni esponenti politici coinvolti negli scandali finanziari degli ultimi tempi, a cominciare dal caso Recruit. Toshiki Kaifu ha però rispettato alla lettera le regole del manuale Cencelli giapponese, ma questo per i commentatori nipponici passa in secondo piano rispetto alla vittoria sul terreno «morale» visto che scandali finanziari e scandali privati hanno già travolto due capi di governo. Kaifu è riuscito a mantenere invariati i titoli di tre posti chiave, Taro Nakayama agli Esteri, Ryutaro Hashimoto alle Finanze e Misao Sakamoto, capo di gabinetto. Tutti gli altri 17 sono stati sostituiti. Questo solo dà la dimensione della vittoria a tre quarti di Kaifu e del fatto che il premier stesso resta tallonato dai potenti gerarchi del partito liberaldemocratico che non gli riconoscono la leadership assoluta. Tra i più importanti ministri arrivano al ministero dell'Industria e del commercio internazionale, come noto la roccaforte più potente del governo giapponese, al posto di Kabun Moto Eichi Nakao, già direttore generale dell'ente di pianificazione eco-

nomica; all'agricoltura Motoj Kondo che ha sostituito Tomio Yamamoto, alla Giustizia Megumu Sato al posto di Seipoku Kajiyama. I tre neoministri appartengono tutti alle correnti più forti del partito liberaldemocratico. Nel nuovo gabinetto è entrata anche una donna: Akito Santo, 48 anni, nominata direttore generale dell'ente della scienza e della tecnologia. Tutti i nominati, assicura Kaifu, sono «puliti». La prassi giapponese dei rimpasti governativi è feroce. Il partito dominante la impone per garantire la rotazione delle correnti, chiamate «habatsu», nei ministeri. E cosa risaputa a Tokyo che da tempo Kaifu era sottoposto a pesanti pressioni per reimmettere nel governo esponenti compromessi nello scandalo Recruit, la società che dispensava ai politici pacchetti di titoli a prezzi di favore. Ancora alla vigilia del rimpasto ci si chiedeva se «mister pulito» come è stato ribattezzato Kaifu, si sarebbe piegato. Il primo ministro appartiene alla meno influente delle cinque correnti del partito liberaldemocratico, al potere ininterrottamente da 35 anni. Uomo sconosciuto nel panorama politico nipponico, i maggiori del Pd misero gli occhi su di lui come «candidato di transizione». Ma Kaifu non vuole recitare da comparsa.

Sarebbe stata chiesta la liberazione di cento integralisti islamici detenuti nelle carceri tunisine  
Ma le autorità algerine smentiscono: nessun movente politico. Rilasciati 31 passeggeri (14 stranieri)

# Un aereo dirottato in Algeria, 57 in ostaggio

Terroristi? Oppure «delinquenti comuni», come sostiene il governo di Algeri? Da venerdì sera due o tre persone armate tengono in ostaggio passeggeri ed equipaggio di un Boeing, bloccato nell'aeroporto di Annaba. A bordo dell'aereo, che era partito l'altra sera da Ghardaia ed era diretto ad Algeri, ora restano 57 persone (31, tra cui 14 stranieri, sono state rilasciate ieri).

L'aereo è fermo sulla pista da 36 ore. A bordo del Boeing - bloccato da venerdì sera nell'aeroporto algerino di Annaba - cinquantasette persone sono tenute in ostaggio da un gruppo di terroristi. «Delinquenti comuni, nessun movente politico», ha detto ieri sera il ministro algerino del Trasporti, Hassan Kahlouche. Ma le regioni del dirottamento restano un mistero. E per tutta la giornata di ieri, è sembrato che i pirati dell'aria chiedessero la liberazione di un centinaio di integralisti islamici, chiusi nelle carceri tunisine con l'accusa di far parte di un'organizzazione terroristica. Del resto, i funzionari del governo di Algeri, dall'altra sera impegnati nel tentativo di convincere i pirati dell'aria a rilasciare gli ostaggi, lasciano

capire con chiarezza che si teme il peggio. La compagnia di bandiera algerina ha fatto sapere che tutti i passeggeri sono in buone condizioni. Nemmeno una parola, invece, sull'equipaggio, che è composto di sei persone. È cominciato tutto venerdì sera, intorno alle 21. Il Boeing 737 della «Air Algerie», partito da poco da Ghardaia, stava volando verso Algeri. Avrebbe dovuto essere un volo tranquillo, di due ore appena. Invece, d'improvviso, ha avuto inizio il dirottamento. Al pilota è stato intimato di dirigere su Tunisi. L'obiettivo era di ottenere acqua, cibo e carburante, per poi ripartire verso la Libia o - come s'era detto in un primo momento - verso l'Egitto. Ma le



Uno dei bambini liberati lascia l'aeroporto

giapponese, spagnola e tedesca), che erano stati in vacanza a Ghardaia, nel Sahara algerino. Chi sono esattamente i dirottatori? Il governo algerino ha chiesto il silenzio stampa. Così, per tutta la giornata, voci contraddittorie sull'identità dei pirati dell'aria hanno fatto da sfondo alle trattative. In un primo momento - secondo quanto detto dall'agenzia ufficiale Aps - è sembrato che si trattasse di algerini. Poi, nel pomeriggio di ieri, la radio di Stato ha riferito che si tratterebbe di tunisini, citando come fonte la polizia di Algeri.

Sembrava certo solo l'obiettivo, in cambio della liberazione degli ostaggi, la scarcerazione di un centinaio di integralisti islamici, rinchiusi nelle carceri tunisine. Poi, è arrivata la smentita del ministro: «La politica non c'entra». Altro quesito: dove vogliono andare i dirottatori? Per buona parte della giornata di ieri, s'è parlato dell'Egitto. Da parte del Cairo, però, non è giunta nessuna conferma, né s'è saputo se si è cominciato a discutere del piano di volo. Verso sera, anche l'ipotesi-Egitto è stata accantonata. E il nome di Tripoli ha cominciato a fare il giro delle agenzie.

## Sciagura in Germania Fiamme nel centro profughi di Brema Morti otto rifugiati dall'est

BREMA. Otto profughi dell'Europa orientale, tra i quali quattro bambini, sono morti l'altra notte nella città di Brema, per un incendio di vanto nell'edificio che li accoglieva assieme ad altri. Le fiamme si sono sprigionate al secondo piano, una scintilla partita da un corto circuito, o forse un piccolo fuoco lasciato in una stanza, sono le prime ipotesi. Il fuoco s'è moltiplicato in pochi secondi, ha avvolto uno ad uno i piccoli abitacoli della casa di accoglienza dove erano alloggiati i profughi e il fumo ha impedito ad alcuni di trovare l'uscita. Ne sono ri-

masti carbonizzati otto, e altri cinque hanno riportato gravi ustioni. La polizia, che ha diffuso la notizia, non ha trovato traccia di dolo. Nell'edificio abitano più di 240 profughi di paesi dell'Europa dell'est. E nei mesi scorsi in Germania vi sono stati vari attentati ad edifici che hanno aperto le porte ai cittadini che migrano sia dai paesi dell'est sia dalla Germania orientale. Ma nella casa di accoglienza teatro dell'incendio di ieri per ora non ci sono sospetti di alcun atto di ostilità ospitano persone

## Somalia Appello del governo ai ribelli

NAIROBI. Il governo somalo si è appellato ai ribelli «dentro e fuori del paese» e li ha invitati ad «adoperarsi per mettere fine alla violenza e ad avviare colloqui di pace». Secondo quanto ha riferito Radio Mogadiscio, è stato il ministro dell'Informazione Mohammad Abd Al-Rahman a rendersi portavoce della autorità somala. «Lo spargimento di sangue deve cessare per aprire la strada a colloqui di pace», ha detto il ministro nell'appello. Circa due settimane fa, il Cairo doveva aprirsi una tavola rotonda di riconciliazione che, attraverso la mediazione dell'Italia e dell'Egitto, avrebbe dovuto mettere di fronte governo somalo, schieramenti di opposizione e organizzazioni di guerriglia. All'ultimo momento, tuttavia, l'incontro è stato rinviato sine die. Da un mese a questa parte, Mogadiscio è teatro di violenze pressoché quotidiane con cruenti scontri tra tribù rivali che hanno lasciato sul terreno decine di morti. Intorno alla capitale, inoltre, ultimamente si era intensificata l'attività della guerriglia.

Lilian Stevens, 84 anni, lascia 32 mila \$ all'associazione «My choice»

## «È mio diritto togliermi la vita» Eutanasia attiva in California

Continuano in forme estreme, dopo il tormentato caso di Nancy Cruzan, le polemiche sul «diritto a morire». Un diritto che, ieri, una donna ha voluto riaffermare con la propria morte. Lilian Stevens, 84 anni, suicidatasi con sonniferi in una stanza d'albergo in California, ha lasciato un lungo messaggio, registrato oltre un anno fa, nel quale spiega e difende le ragioni della cosiddetta «eutanasia attiva». DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Lilian Stevens ha registrato il suo nome in un piccolo hotel di Monterey, in California, nelle prime ore del pomeriggio di giovedì. Poco dopo era morta, uccisa da una dose eccessiva di barbiturici. Una morte apparentemente come tante, un suicidio consumato, nel silenzio e nella solitudine, da una vecchia signora, ormai 84enne, da tempo tormentata da una salute malferma. Ma così non era. Quello di Lilian era in realtà un gesto disperato ma lucido, coltivato e maturato nel tempo con fredde determinazione intellettuale, pazientemente costruito nel nome di una scelta e di un principio: quello del diritto a darsi la morte. Un nodo

tragicamente estremo, logico in qualche misura, di dire la propria nel tormentato dibattito che, proprio in questi giorni, il caso di Nancy Cruzan ha riacceso negli Stati Uniti. Solo questo, infatti, Lilian ha voluto lasciare al mondo: un lungo video-tape con le ragioni della propria morte ed un lascito di 32 mila dollari - tutti i suoi averi - all'organizzazione «My Choice», la mia scelta, che difende il diritto alla «eutanasia attiva» e che lei stessa, anni fa, aveva contribuito a fondare. La data di registrazione del video-tape - una lunga intervista con padre John Brooke, dirigente di «My Choice» - non lascia d'altronde dubbi sulla coscienza piena, ideologica si sarebbe

tentati di dire, con la quale la signora Stevens si è tolta la vita: 2 novembre 1989, oltre un anno fa. Nel suo messaggio finale Lilian è prodiga di consigli pratici verso quanti, stanchi di una esistenza ormai intollerabile, intendessero seguire il suo esempio o, in ogni caso, non essere condannati ad una interminabile «esistenza vegetativa» come accaduto alla povera Nancy Cruzan: con aria compassata, la signora Stevens indica le vie migliori per garantirsi una buona assistenza medica, un avvocato affidabile e, soprattutto, come riempire preventivamente moduli che attestino la propria volontà, nel caso di incidenti che causino la morte celebrata, d'esser lasciati morire in pace. Certo questo caso di «morte volontaria» pare estendere oltre confini sconosciuti e pericolosi la polemica su quello che Lilian Stevens chiama «il diritto alla scelta più personale ed intima». Un diritto che qui, ben oltre la questione dell'eutanasia, diviene totale ed assoluta padronanza della propria vita, fino al limite estremo del suicidio. E tuttavia, spiega pa-

# BTTP

BUONI DEL TESORO QUINQUENNALI

- I BTTP di durata quinquennale hanno godimento 1° gennaio 1991 e scadenza 1° gennaio 1996.
- I buoni fruttano un interesse annuo lordo del 12,50%, pagabile in due rate semestrali.
- I titoli vengono offerti al prezzo di 95,35%; possono essere prenotati presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle Aziende di credito entro il 31 dicembre.
- Il collocamento dei BTTP avviene col metodo dell'asta marginale riferita al prezzo

- d'offerta, costituito dalla somma del prezzo d'emissione e dell'importo del «diritto di sottoscrizione»; quest'ultimo valore deve essere pari a 5 centesimi o multiplo.
- Il prezzo di aggiudicazione d'asta verrà reso noto mediante comunicato stampa.
- Il pagamento dei buoni sarà effettuato il 4 gennaio al prezzo di aggiudicazione d'asta senza versamento di dietimi di interesse né di alcuna provvigione.
- Il taglio unitario minimo è di L. 5 milioni.

## In prenotazione fino al 31 dicembre

Rendimento annuo massimo

Lordo %	Netto %
14,28	12,47

Secondo il «Los Angeles Times» il presidente farà i conti con il fronte interno il 3 gennaio. In un'intervista ha dichiarato che «sente» che Saddam lascerà l'emirato del Kuwait

A Baghdad crescono i rumori di guerra: esercitazioni di massa in vista dell'attacco. Dan Quayle passerà il Capodanno con le truppe ma è subito polemica

Prima donna comandante in un nave da guerra Usa



La promozione a Darnelle Iskra (nella foto), diventata ieri prima donna comandante in una nave da guerra americana, è arrivata prima del tempo, ma era prevista. Il capitano di corvetta Darnelle, è in marina da anni, e la malattia del precedente comandante, gli ha provocato il balzo in avanti. Lei non s'è scomposta all'atto di dichiarare che il sesso è irrilevante ai fini della funzione che è stata chiamata a svolgere, e sottolineando che addirittura è giusto se un giorno le donne verranno chiamate anche ai ruoli di combattimento. Per ora Darnelle, bionda, di corporatura atletica, 38 anni, californiana, è alla guida della «Opportune», una nave di soccorso in mare assegnata alla sesta flotta nel Mediterraneo. Nenahce il suo equipaggio ha trovato strana la nomina di una donna, solo il nostromo ha avuto qualcosa da ridire: «Ora in poi bisognerà stare attenti al nostro linguaggio da marinaio».

# Bush affronta i pacifisti del Congresso

## La Turchia chiede i caccia della Nato. Polemiche in Germania

WASHINGTON. Nei primi giorni dell'anno la Nato si dovrà pronunciare sulla richiesta del governo di Ankara di trasferire la forza mobile speciale di 42 aerei in Turchia come deterrente contro un eventuale attacco iracheno in caso di conflitto nel Golfo. Nonostante il periodo festivo, a Bonn sono già scoppiate forti polemiche sulle conseguenze che avrà per la Germania una decisione positiva. La forza mobile Nato, infatti, comprende sei aerei da combattimento italiani, 18 belgi e 18 tedeschi, come stabilisce un piano definito una decina di anni fa dal comando Nato. Da Bruxelles, fonti Nato e tedesche, dichiarano molto probabile il sì della Germania. Ciò significherebbe il primo invio di forze tedesche fuori dai confini del paese dal dopoguerra. Bonn finora ha rifiutato di inviare truppe nel Golfo, motivando la sua scelta con i limiti imposti dalla Costituzione federale che vieta la partecipazione di truppe tedesche a conflitti fuori dai confini Nato. Ma la Turchia rientra nella Nato a tutti gli effetti. Così, con tutta evidenza, l'invio di aerei, soldati e personale tecnico in Turchia sanzionerebbe di fatto la partecipazione tedesca al conflitto nel Golfo, cioè fuori dai confini Nato. I soli interventi tedeschi oltre confine Nato sono costituiti finora nel mettere a disposizione delle forze multinazionali di pace contingenti di polizia di confine. È successo in Namibia e nel 1977 in Somalia dopo il ritiro di un aereo della

Bush si preparerebbe ad affrontare il «fronte interno», ovvero ad interpellare il Congresso sulla questione del Golfo. Lo farà per chiedere appoggio ad una guerra o per esplorare nuove vie di soluzione pacifica della crisi? Intanto, mentre permane il mistero sulle reali intenzioni americane allo scadere dell'ultimatum del 15 gennaio, il vice presidente Quayle si appresta a far visita alle truppe. Ed è subito polemica.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Bush «sente» che Saddam lascerà il Kuwait. Glielo dicono, senza possibilità di smentita, le sue stesse viscere. Questo, almeno, è quanto il presidente afferma con una intervista concessa al settimanale «Time», dal quale, nell'approssimarsi dello scadere di questo 1990, è stato nominato, sia pure in versione «double face», uomo dell'anno. La rivista, infatti, riproducendo in copertina come una sorta di «fronte bifronte», ha ritenuto di dover distinguere e distinguere in termini assai drastici - tra il Bush della politica estera (buono) ed il Bush della politica interna (se non proprio cattivo, quantomeno un po' pasticciaccio e distratto). Una doppiatura questa che, evidentemente, in qualche misura tende a riprodursi anche all'interno di ciascuno dei due campi contrapposti, visto che Bush, riferito il responso delle proprie viscere, immediatamente si premura smentirle in termini piuttosto categorici. «Tutto ciò (il ritiro dal Kuwait d.r.) - dice - è per lui come uno schiaffo in faccia, qualcosa, mi dicono altri leaders arabi, dal quale non può uscire». Non è facile, come si vede, distinguere tra il Bush dottor Jekyll che, ascoltando voci interiori, prevede una soluzione pacifica, ed il Bush mister Hyde che, prestando orecchio agli alleati arabi, pronostica una inevitabile guerra. Presto, tuttavia, dopo l'alternanza di contraddizioni di queste ultime settimane, il mistero potrebbe, almeno in parte, dissolversi. Stando infatti a quanto pubblicato ieri dal «Los Angeles Times», il presidente sarebbe finalmente sul punto di affrontare le sue posizioni in materia di crisi del Golfo con il Congresso. La cosa, sempre secondo il quotidiano californiano, potrebbe avvenire già il prossimo 3 di gennaio, allorché il Congresso si riunirà in sessione ordinaria. Come questo confronto avverrà - se in una seduta plenaria o attraverso le apposite commissioni - non è chiaro. Né è chiaro, ovviamente, in che termini (se davvero lo farà) il presidente si rivolgerà a deputati e senatori. Certo invece è che il confronto porterà finalmente in primo piano tutti i nodi accumulatisi in questi mesi su quel «fronte interno» che per Bush è, probabilmente, il più infido ed intricato. Le posizioni sono note. Da un lato il Congresso che, nel corso delle audizioni della commissione Forze Armate, sembra aver maturato la convinzione che occorra «dare tempo alle sanzioni»; e che, comunque, reclama i propri diritti costituzionali in materia di dichiarazioni di guerra. Dall'altro un presidente che, forte della risoluzione dell'Onu, pare deciso a far uso, qualora opti per un conflitto armato, del famoso War Power Act che, già usato in oltre un centinaio di occasioni nell'ultimo secolo, conferisce al capo dello stato pieno potere di decisione per un limitato periodo di tempo. Né il Congresso appare, su questo fronte, l'unico ostacolo che il presidente deve affrontare. Tra voci e smentite, i giorni scorsi hanno lasciato quasi tutti gli osservatori con l'impressione che effettivamente sussista un netto contrasto tra lo staff presidenziale ed i comandi militari in merito ai tempi di una eventuale offensiva. E che polemica ci sia, del resto, lo dimostra il fatto che essa già ha regalato al dizionario della crisi, grazie alla fantasia del falciatore senza divisa, un inatteso neologismo: «McClellanismo», con chiaro riferimento a quel generale McClellan, comandante dell'esercito unionista del Potomac, che venne a suo tempo

accusato da Lincoln di continuare ad accumulare forze senza mai decidersi ad attaccare. In ogni caso, poiché i nemici peggiori sono notoriamente quelli involontari, Bush sembra ancora una volta destinato, in termini più immediati, a fare i conti con le attività del proprio non inappuntabile vicepresidente. Dan Quayle, dopo il vespasio suscitato dalle sue parlate a golf in un club «per soli bianchi», è infatti partito ieri deciso a trascorrere il Capodanno con le truppe. Una visita che, nel ricordo del suo ben noto «imboscamento» nella Guardia Nazionale ai tempi della guerra del Vietnam, potrebbe, a quanto pare, risultare non del tutto gradita. Soprattutto ai neri. Da Baghdad, intanto, giungono solo rumori di guerra. Saddam ha infatti annunciato nuove esercitazioni di massa in vista di un possibile attacco ed ha confermato con forza che non intende lasciare il Kuwait. Un pericoloso tam-tam sembra scandire i tempi che ci separano dal 15 gennaio.



### Germania Genscher: seduta urgente dei Dodici

BONN. Il ministro degli Esteri tedesco Genscher ha proposto che i responsabili delle diplomazie dei Dodici si riuniscano in seduta speciale per discutere la situazione della crisi del Golfo. Genscher ha scritto, spiegando la proposta al suo omologo lussemburghese, in quanto quel paese assumerà tra tre giorni la presidenza semestrale di turno della Cee. Nel recente vertice europeo svoltosi a Roma alla metà di questo mese l'idea di convocare una riunione ad hoc sulla questione del Golfo era stata già avanzata dai ministri degli Esteri dei Dodici. Fonti diplomatiche del Lussemburgo hanno affermato che probabilmente i ministri degli Esteri della Comunità europea si riuniranno nel Granducato il prossimo quattro gennaio, proprio per esaminare gli sviluppi della crisi del Golfo.

### Quattro italiane a bordo della «nave della pace» bloccata a Oman

Al largo delle coste di Oman, nella «nave della pace» bloccata dalla marina americana il 26 dicembre, si trovano anche quattro pacifiste italiane assieme a decine di donne europee e arabe. Lo scrive l'agenzia «The Post» delle donne che ne diffonde anche i nomi: Maria paola Fiorenzoli e Virginia Valente, della stessa agenzia, Anna Angioni del consiglio federale dei verdi e la giornalista Rita Forena. La nave, partita da Algeri il 6 dicembre, ha un carico di medicinali e latte in polvere destinato ai bambini iracheni, dicono i fonti di Baghdad. Ma la marina americana l'ha bloccata sostenendo che a bordo vi sono prodotti che cadono sotto l'embargo dell'Onu. Le quattro pacifiste hanno chiesto, via telex, al governo italiano di intervenire. Mentre il ministro degli Esteri iracheno ha lanciato oggi un appello all'organizzazione mondiale della sanità e all'Unicef affinché intervengano «per salvaguardare i 250 bambini e donne arabi e stranieri» sequestrati in Oman.

### Scout kuwaitiani al servizio dello Scudo

I kuwaitiani sono pronti a guidare le truppe alleate dello «Scudo in deserto» alla riconquista del loro emirato. In tutte le truppe di pace americane, britanniche e saudite sono già arrivati i militari kuwaitiani, preziosi se ci sarà la guerra perché capaci più di altri di guidare le colonne in avanzata. Superati i campi minati, gli sbarramenti di filo spinato e le mine, la guerra diventerà di movimento e la loro conoscenza del terreno sarà essenziale. Le future guide sono state selezionate e sono in grado di dare un vantaggio se i combattimenti si svolgeranno a Kuwait city, strada per strada.

### «1000 atomiche degli alleati a gennaio nel Golfo»

Anche l'«Invincibile» farà rotta verso il Golfo: lo rivela oggi l'«Observer». Una decisione inglese segue quella del presidente statunitense Bush di far partire altre due portaerei, la Roosevelt e l'America. Inoltre, il governo di Londra avrebbe deciso di portare il numero degli aerei Tornado da 42 a 54. L'intensificarsi dei preparativi bellici, in prossimità della scadenza dell'ultimatum dell'Onu, si accompagna agli ammonimenti provenienti da Washington e da Londra su «risorse devastanti» nel caso che gli iracheni facessero ricorso ad armi batteriologiche. Secondo uno studio del British American Security Information Council (Basic), che sarà reso noto lunedì, entro il 15 gennaio le forze alleate avranno ammassato nella regione oltre mille armi nucleari, 700 delle quali si trovano a bordo delle navi.

### Militari francesi pronti «entro il 15 gennaio»

Il dispositivo militare francese in Arabia Saudita sarà pronto il 15 gennaio. Secondo quanto dice il capo di stato maggiore delle forze armate, Schmitt, che ha voluto assicurare tutti da Tolone. Da questo porto ieri mattina è partita la nave da sbarco «Foudre», con 440 uomini del primo reggimento di elicotteri da combattimento destinato a rafforzare il dispositivo dell'operazione «Dague».

### L'Iran può schierare un milione di volontari

L'Iran è in grado di mobilitare un milione di volontari in caso di crisi per rafforzare i 150.000 uomini della guardia rivoluzionaria e l'esercito regolare di 250.000 unità. Lo ha annunciato il comandante delle forze di terra iraniane aggiungendo che la guardia sarà dotata di nuovi carri da battaglia, mezzi blindati e pezzi d'artiglieria. Il comandante non ha parlato di minacce specifiche ma i piani di rafforzamento e ammodernamento hanno lo scopo di preparare il paese in caso di conflitto tra l'Irak e la forza multinazionale nel Golfo.

### Londra Rubati piani segreti sul Golfo

Le carte con i piani di dispiegamento delle forze britanniche nel Golfo sono state rubate dalla macchina di un ufficiale della Raf a Londra, e poi ritrovati per puro caso. Il giallo finisce con il racconto del Sunday Express e del The Mail on Sunday, e se fosse confermato sarebbe la seconda volta in un mese che documenti definitivi importanti se segreti finiscono in mani estranee, portati a spasso senza precauzioni. Secondo i settimanali Cee, sarebbero andati così. Il 17 dicembre un tenente colonnello stava portando i documenti al suo superiore per essere consegnati al premier Major. Ma lungo il viaggio si è fermato ad un autosalone di macchine usate e mentre lo rimirava qualcuno ha forzato il cofano e rubato la valigetta con i documenti segreti.

VIRGINIA LORI

Anche cento feriti a Gaza, nei campi profughi palestinesi. I soldati israeliani hanno risposto ai sassi col fuoco

# Commemorano Al Fatah e la polizia spara: 4 morti

Quattro morti e più di cento feriti ieri a Gaza, colpiti dai soldati israeliani che hanno sparato contro due ragazzi, e poi contro una moltitudine di arabi. Nei campi profughi di Rafah, di Jabalya e Khan Yunis sono giorni di tensione e scontri, mentre s'avvicina l'anniversario di Al Fatah, a capodanno. Il 2 gennaio arriverà in quei campi il presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, **Quinto De Marco**.

scintilla della giornata di sangue a Rafah, delle cinque ore di proiettili contro sassi che nessuno è riuscito a fermare nella striscia sud di Gaza. I quattro palestinesi uccisi, di cui due giovanissimi, e i cento e passa feriti sono la triste e drammatica contabilità, e gli scontri di ieri sono, fra i tanti e interminabili, i più violenti successi negli ultimi mesi nei territori occupati e nei campi profughi.

dati israeliani. Dai militari la risposta è stata ancora fuoco, fuoco aperto verso la gente. Coesono stati uccisi altri due palestinesi e feriti più di cento. Fonti palestinesi dicono 154 feriti di cui trenta gravissimi. Il comando militare israeliano non ha commentato gli incidenti, aspetta notizie più precise. Alcuni giornalisti palestinesi hanno aggiunto altri particolari: molte ore dopo gli incidenti due elicotteri hanno sorvolato il campo di Rafah; e negli scontri tra soldati e residenti del campo da quest'ultimi sarebbero stati lanciati almeno sette bombe incendiarie. Mentre fonti arabe, non confermate, dicono che i palestinesi era-

GERUSALEMME. Gaza ha contato i suoi morti e i feriti anche ieri. Morti «aspettate» forse, e disordini senz'altro attesi in questa vigilia di inizio d'anno che coincide con il giorno di Al Fatah, con il 26 anniversario del principale gruppo che fa capo a Yasser Arafat. Palestinesi caduti per questa ricorrenza, perché la polizia israeliana non ha sopportato neanche i piccoli scontri che sul campo commemoravano con slogan, e ha sparato contro le giovani mani alzate. È stata la

La dinamica è stata riferita dalla radio israeliana e da fonti arabe. Gli incidenti sono iniziati nella cittadina di Gaza, nel pomeriggio. Sedici anni fa, si dice, «l'altro»: due ragazzi palestinesi, mascherati s'erano messi a scrivere sui muri, ad affiggere manifesti e decorazioni per celebrare l'anniversario di Al Fatah che cade il primo gennaio. Hanno intravisto i soldati israeliani, hanno capito il pericolo che potevano correre e alle voci che intonavano l'alt hanno risposto scappando, lasciando pennelli e manifesti. L'ordine di fermarli è disobbedito ha dato il via ai proiettili: sono partiti a ripetizione, i soldati hanno sparato, centrai tutti e due alla testa, uno è caduto in fuga, l'altro è arrivato morto in ospedale.

Il campo profughi di Rafah è esploso dopo pochi minuti, appena la notizia è giunta tra la gente. Una moltitudine di arabi si è radunata e ha iniziato a scagliare sassi contro i soldati israeliani. Dai militari la risposta è stata ancora fuoco, fuoco aperto verso la gente. Coesono stati uccisi altri due palestinesi e feriti più di cento. Fonti palestinesi dicono 154 feriti di cui trenta gravissimi. Il comando militare israeliano non ha commentato gli incidenti, aspetta notizie più precise. Alcuni giornalisti palestinesi hanno aggiunto altri particolari: molte ore dopo gli incidenti due elicotteri hanno sorvolato il campo di Rafah; e negli scontri tra soldati e residenti del campo da quest'ultimi sarebbero stati lanciati almeno sette bombe incendiarie. Mentre fonti arabe, non confermate, dicono che i palestinesi era-

### Iran «Rushdie da giustiziare due volte»

TEHERAN. Il quotidiano iraniano Repubblica islamica afferma che Rushdie «dovrà essere giustiziato due volte» per aver sostenuto che il suo libro, I Versetti satanici, «deve rimanere disponibile alla vendita». Secondo il giornale, Rushdie, condannato a morte nel febbraio 1989 dal Khomeini, «ha ulteriormente aggravato il suo caso» dichiarando, in un'intervista alla Bbc, di non avere avuto «l'intenzione di insultare l'Islam», e di credere pertanto che sia «importante che esso resti in vendita». Repubblica islamica infine «accoglie favorevolmente» il proposito espresso dallo scrittore di compiere un viaggio nei paesi musulmani per spiegare le sue ragioni, e afferma che «questo permetterebbe di eseguire rapidamente la condanna divina e di liberarci una volta per tutte da queste discussioni».

Concesso l'indulto a Videla e ai generali responsabili della tragedia dei desaparecidos. In libertà anche Mario Eduardo Firmenich, capo dell'organizzazione guerrigliera montonero

# Menem scarcerati i torturatori argentini

I massimi responsabili della terribile dittatura che ha governato l'Argentina tra gli anni 1976-1983, vengono rimessi in libertà. Condannati a diversi anni di prigione durante la precedente amministrazione di Raul Alfonsín, verranno scarcerati nelle prossime ore per effetto di un indulto concesso dall'attuale presidente Menem. È questa una delle misure più impopolari del suo governo.

Stato del 24 marzo 1976, era stato condannato all'ergastolo nel 1985 nel processo del secolo, come molti giorni lo chiamarono. La stessa pena era stata comminata all'ex ammiraglio Emilio Massera, membro della giunta militare presieduta da Videla, uno dei mostri della dittatura, e ora amministratore delegato di Menem.

Un sondaggio reso pubblico pochi giorni prima dell'indulto, mostrava una opposizione del 71% alla misura, che inoltre è stata oggetto di dichiarazioni di condanna da parte della maggioranza delle forze politiche non peroniste e anche di alcuni gruppi peronisti dissidenti. Le organizzazioni in difesa dei diritti umani hanno promesso da parte loro di riempire le principali piazze di tutte le città argentines con una massiccia manifestazione di protesta.

PABLO GIUSSANI. Comprende anche Mario Eduardo Firmenich, il capo massimo dell'organizzazione guerrigliera «Montoneros», che stava scontando una pena di trent'anni di carcere. Si prevede che tutti i beneficiari della misura, contenuta in sei decreti, vengano scarcerati tra oggi e domani.

L'ex generale Videla, che ha governato l'Argentina durante il periodo più sanguinoso della dittatura emersa dal colpo di

Un indulto inatteso è stato quello concesso all'ex generale Guillermo Suarez Mason, l'unico membro della dittatura che è fuggito dal paese dopo il ristabilimento della democrazia nel 1983 e che è stato poi estradato dagli Stati Uniti, dove il tribunale si è mostrato severissimo nei suoi riguardi. Si pensava che Suarez Mason non fosse stato incluso

nella lista degli indultati, in parte per non irritare Washington e in parte perché l'esercito argentino aveva già espulso dalle sue file il generale fuggiasco e non ne rivendicava quindi la libertà. Secondo fonti attendibili, la decisione presidenziale di amnistia anche Suarez Mason, comandante del primo corpo d'armata ai tempi della dittatura e considerato uno dei repressori più sanguinari del periodo, è stata adottata per evitare che il processo ancora in corso sul suo caso possa rievocare scene e testimonianze delle atrocità commesse dal regime militare. Un altro indulto-sorpresa è stato quello di José Martínez De Hoz, l'impopolarissimo ministro dell'Economia della dittatura, considerato il responsabile della maggior parte del pesantissimo debito estero argentino che, oltrepassa oggi i 60 miliardi di dollari.

### Scontri in Sudafrica

### Dopo la tregua natalizia tredici morti nelle township nere

JOHANNESBURG. Dopo una brevissima tregua natalizia, almeno tredici persone sono morte nel corso delle ultime 24 ore, due delle quali uccise dalla polizia, in una nuova ondata di violenza politica che ha colpito i ghetti neri del Sudafrica. Lo ha reso noto la polizia. Secondo quanto ha riferito un portavoce, due neri sono stati uccisi nella provincia del Transvaal quando le forze dell'ordine sono intervenute aprendo il fuoco per fermare la folla che aveva preso d'assalto un'automobile della polizia. Altre quattro persone sono morte nell'incendio di una decina di case date alle fiamme nella township di Maphumulu, nel Natal, in seguito a scontri tra fazioni rivali. Altri sette neri sono morti invece in tre diversi incidenti episodi, sempre nel Na-

Polonia Bielecki nuovo premier

Varsavia. Il presidente polacco Lech Walesa, presentando la candidatura di Jan Krzysztof Bielecki a primo ministro, sembra aver optato per un governo di tecnici con il compito di risanare un'economia barcollante piuttosto che per un gabinetto di svolta politica, come sembrava essere la sua intenzione iniziale.

Con ogni probabilità il capo della diplomazia sovietica non parteciperà al prossimo vertice tra Gorbaciov e Bush

Intanto emergono nuovi retroscena sulla censura alla trasmissione tv I suoi collaboratori: «È andato via perché non aveva più il consenso»

Shevardnadze salta il vertice

Già da un anno il ministro pensava alle dimissioni

Incerta la partecipazione di Shevardnadze al summit Bush-Gorbaciov. La censura televisiva sulle dimissioni del ministro appare come l'episodio di una campagna per distruggerlo politicamente.



DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

Mosca. Eduard Shevardnadze non parteciperà, con ogni probabilità, al vertice di febbraio fra George Bush e Mikhail Gorbaciov.

per il quale della successione a Shevardnadze si sarebbe parlato nella seduta parlamentare del 20 febbraio.



so che farà ancora molto. Ancora più sinistra, alla luce di questi segnali, si fa la vicenda della censura esercitata venerdì sul programma «Sguardo».

previsori degli Affari esteri. E i due censurati raccontano al giornale ciò che i telespettatori non hanno potuto ascoltare l'altra sera.

bonda battaglia contro l'abolizione dell'articolo 6 della Costituzione sul ruolo guida del Pcus.



L'ex re Michele di Romania

Romania, l'ex re potrà tornare Il ministro dell'Interno: «Michele sarà accolto purché rispetti le leggi»

Bucarest. L'ex re Michele di Romania potrà tornare quando vorrà nel paese, e avendo la garanzia della sua sicurezza, purché lo faccia nel rispetto della legge.

di pellegrinaggio alla tomba degli avi e ha citato il fatto che sono stati usati nomi fittizi sull'aereo privato e che al monastero di Curtea de Arges vi erano stati preparativi per l'accoglienza.

Mosca Varati due decreti anticrisi

Mosca. Con due decreti presidenziali, Gorbaciov ha deciso ieri una serie di misure per introdurre nel paese una pacifica imposta e per creare dei fondi, al di fuori del bilancio dello Stato e della Repubblica, al fine di assicurare un'ulteriore sviluppo normale dell'economia del paese e stabilizzarla.

Il ministro della Difesa ha autorizzato i militari a difendersi dai «continui attacchi» Intanto il Gruppo interregionale minaccia uno sciopero e parla di brogli nell'elezione di Janaev

Urss, soldati armati per «difesa personale»

In Urss la situazione dell'ordine pubblico sta precipitando. Il ministro della Difesa Yazov ha autorizzato i militari a portare con sé armi per uso personale.



pubblica balica e sono rafforzate le misure di sicurezza a guardia di edifici pubblici e abitazioni di funzionari.

A Mosca, intanto, il Gruppo interregionale, una formazione radicale alternativa, lancia pesanti accuse a Gorbaciov e minaccia uno sciopero politico generale.

che negli ultimi otto anni. Peccato che molti imprenditori occidentali non gli credano. Kohl, in ogni caso, si dichiara convinto che, tenuto conto delle differenze regionali, i nuovi stati federati riforniranno entro tre-cinque anni e cento che una tale evoluzione sarà avvertibile già dall'anno prossimo.

Helmut Kohl, uomo dell'anno Appello ai tedeschi: dovete fidarvi di me ma non lasciatemi solo

Bonn. Il Cancelliere Helmut Kohl, benedetto con qualche freccia dall'autorevole Financial Times «uomo dell'anno», è sempre più preoccupato che le cose nella grande Germania non fileranno poi tanto lisce.

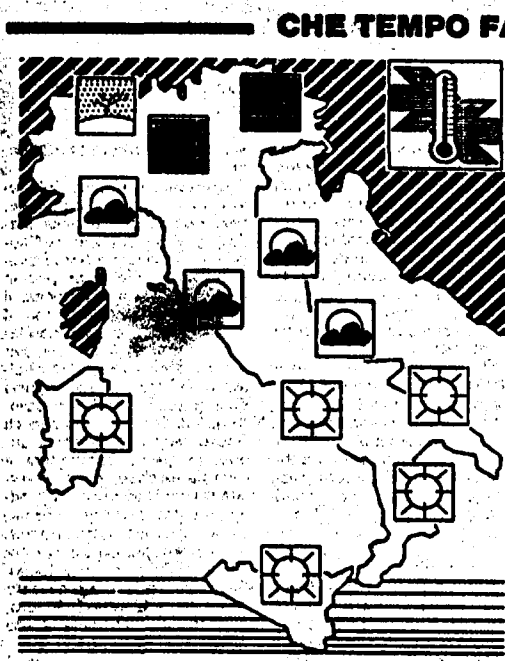


Table with weather icons and labels: SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

IL TEMPO IN ITALIA: sulla nostra penisola insiste ancora una moderata area di alta pressione che è in fase di graduale attenuazione.

Table: TEMPERATURE IN ITALIA. Lists temperatures for various Italian cities like Bolzano, Verona, Trieste, etc.

Table: TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for cities like Amsterdam, Atene, Berlino, etc.

ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Lists radio frequencies and programs.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Lists subscription rates for different regions and services.



La città si scuote e scende in piazza. Duemila persone alla manifestazione indetta dal Comitato autonomo immigrati uniti contro i criminali assalti ai campi nomadi

Un lunghissimo minuto di silenzio. Il sindaco Renzo Imbeni: «Bisogna reagire per respingere questi atti di terrorismo». «Siamo lavoratori, non siamo schiavi»

# «Sos razzismo», Bologna risponde

Arrivano alla spicciolata, ma arrivano. Quelli della sinistra affannata e i preti dei poveri. I delegati della cooperativa di pulizie più grossa di Bologna, sindacalisti, funzionari di partito, amministratori, qualche studente. E i tunisini, i pakistani, i marocchini, i senegalesi, gli argentini... E loro lo striscione che apre il corteo: «Qui restiamo uniti. Qui lottiamo. Bologna ricomincia da qui».

DALLA NOSTRA REDAZIONE EMANUELA RISARI

BOLOGNA. Flaccola a buon mercato. Di quelle che fanno un gran fumo ma che fan pensare a tenerezze accese. Luci diverse, a greggiare con luminarie e vetrine scintillanti. E un solo megalomane, puntato contro l'indifferenza. «Signori, voi dovete collaborare con noi. Collaborare. Così si vive: tutti quanti insieme».

Di denunciare: «Volete programmare? Programmate il numero dei razzisti. Di ascoltare voci diverse arrampicate sullo stesso camioncino, come nei comizi che sono ancora nella memoria dei vecchi. Parliamo uno «straniero», Roger, un sindacalista. Duccio Campagnoli, uno che «ci pareva straniero», Eugenio, del centro socialista.

Di denunciare: «Volete programmare? Programmate il numero dei razzisti. Di ascoltare voci diverse arrampicate sullo stesso camioncino, come nei comizi che sono ancora nella memoria dei vecchi. Parliamo uno «straniero», Roger, un sindacalista. Duccio Campagnoli, uno che «ci pareva straniero», Eugenio, del centro socialista.

Di denunciare: «Volete programmare? Programmate il numero dei razzisti. Di ascoltare voci diverse arrampicate sullo stesso camioncino, come nei comizi che sono ancora nella memoria dei vecchi. Parliamo uno «straniero», Roger, un sindacalista. Duccio Campagnoli, uno che «ci pareva straniero», Eugenio, del centro socialista.

Di denunciare: «Volete programmare? Programmate il numero dei razzisti. Di ascoltare voci diverse arrampicate sullo stesso camioncino, come nei comizi che sono ancora nella memoria dei vecchi. Parliamo uno «straniero», Roger, un sindacalista. Duccio Campagnoli, uno che «ci pareva straniero», Eugenio, del centro socialista.

Di denunciare: «Volete programmare? Programmate il numero dei razzisti. Di ascoltare voci diverse arrampicate sullo stesso camioncino, come nei comizi che sono ancora nella memoria dei vecchi. Parliamo uno «straniero», Roger, un sindacalista. Duccio Campagnoli, uno che «ci pareva straniero», Eugenio, del centro socialista.



Un lungo «cammino della speranza» da Trapani al capoluogo emiliano. Abbas, tunisino. «Chiedo di stare qui, vivere come gli altri»

BOLOGNA. Abbas. Abbas entrato da Trapani (come dice lui), il 26 settembre '73. Un tunisino come tanti. Con un suo itinerario: Trapani, Sciacca, Agrigento, Menfi, Palermo, Catania, Roma. Bologna da un anno. Un tunisino che parla siciliano.

BOLOGNA. Abbas. Abbas entrato da Trapani (come dice lui), il 26 settembre '73. Un tunisino come tanti. Con un suo itinerario: Trapani, Sciacca, Agrigento, Menfi, Palermo, Catania, Roma. Bologna da un anno. Un tunisino che parla siciliano.

BOLOGNA. Abbas. Abbas entrato da Trapani (come dice lui), il 26 settembre '73. Un tunisino come tanti. Con un suo itinerario: Trapani, Sciacca, Agrigento, Menfi, Palermo, Catania, Roma. Bologna da un anno. Un tunisino che parla siciliano.

BOLOGNA. Abbas. Abbas entrato da Trapani (come dice lui), il 26 settembre '73. Un tunisino come tanti. Con un suo itinerario: Trapani, Sciacca, Agrigento, Menfi, Palermo, Catania, Roma. Bologna da un anno. Un tunisino che parla siciliano.

Greta, ventenne di Reggio Emilia con tanta voglia di capire. «Sono venuta per non abituarci all'indifferenza»

BOLOGNA. Greta ha vent'anni. Non viene da lontano (abitava a Reggio Emilia) e a Bologna vive solo da qualche mese: lavoratore, una casa divisa con altri ragazzi. Si è iscritta all'università e ha già cambiato facoltà perché psicologica (che qui è nata adesso) sembra non parlarne lei non vuole perdere altro tempo. Così è passata alla Dams. Figliotta (ex), critica e un po' out, da sempre ad ogni risposta premette un «No!».

Quattro morti e dieci feriti in un incidente nel Barese

Un'autocorriera con a bordo 43 persone del «Centro anziani» di Borgo San Frediano a Firenze si è scontrata in serata con un autotreno mentre viaggiava verso Ostuni (Brindisi), dove la comitiva avrebbe dovuto trascorrere una gita di cinque giorni in occasione del Capodanno. Nello scontro sono morte quattro persone ed una trentina sono rimaste ferite.

Rientrato in Italia operatore Rai sequestrato in Uganda

Giorgio Salomon, l'operatore televisivo del Tg1 rapito dodici giorni orsono da ribelli ugandesi, è rientrato ieri sera all'aeroporto di Fiumicino alle 21,45 proveniente da Bruxelles.

Non riapre la fabbrica chiusa dopo le estorsioni

I cancelli dell'industria De Masi, a Rizziconi (Reggio Calabria) restano chiusi da 17 giorni. I lavoratori proseguono l'assemblea permanente nella sala del consiglio comunale.

Da trent'anni radium dimenticato nella cantina di un palazzo

Da trent'anni, le radiazioni «gamma» emanate da un rilevante quantitativo di Radium si sono tranquillamente sprigionate dagli scantinati di un vecchio palazzo di Cernignano, vicino Teramo.

Piccolo Rom morto a Milano. Genitori denunciano i medici

Vimercate. Secondo Mira Yovanovic, di 16 anni, e Giuliano Yovi, di 20 anni, il medico di turno venerdì notte sarebbe il responsabile della morte del figlio, il piccolo, colpito da febbre alta, sabato scorso.

Era tornata a Cesenatico dalla Svizzera, in vacanza. Distrutta una famiglia. Cibi avariati o gas?

Ora è rimasta sola. Ha perso i genitori e i due fratelli. Una famiglia intera distrutta. La tragedia è stata scoperta ieri mattina in una casetta a due piani di Borella di Cesenatico. Padre, madre e due figli, tornati dalla Svizzera, dove erano emigrati, per le feste, sono morti per avvelenamento da cibi o per le esalazioni di ossido di carbonio.

Operazione congiunta di polizia e carabinieri contro il clan catanese dei «Puntina». Arrestate ventidue persone. Gli investigatori hanno intercettato i messaggi via radio con cui la «famiglia» organizzava omicidi e traffici

# La mafia parla troppo e finisce in manette

Decapitato a Catania il clan «Puntina». Con un'operazione che ha coinvolto polizia e carabinieri, il Pool antimafia catanese ha bloccato sul nascere la riorganizzazione del clan che faceva riferimento a Claudio Di Mauro, il giovane boss catanese ucciso a Roma il 4 settembre. Le indagini hanno permesso di ricostruire le fasi di un tentativo omicidico, registrando le comunicazioni via radio dei killer.

sciti a seguire in diretta le fasi di un tentativo di omicidio, deciso e attuato in pochi minuti per ritornare ad un attentato subito da un uomo del clan. È la sera del 15 luglio nei pressi del lungomare un commando apre il fuoco contro Fabrizio Pappalardo (anche lui tra gli arrestati di ieri notte) e lo ferisce gravemente. Immediatamente il clan entra in stato di allerta. I poliziotti ascoltano i messaggi concitati che si scambiano i vari gruppi di fuoco lanciati alla disperata ricerca di un obiettivo su cui scatenare la loro vendetta.

Guerra tra i boss per il potere. Finora quattro morti

CATANIA. Il clan dei «Puntina», pur non essendo inserito a pieno titolo nella struttura di Cosa Nostra, è considerato un gruppo di primo piano nel panorama della criminalità organizzata etnea. Secondo gli inquirenti, negli ultimi anni la sua sfera d'azione si è allargata dall'ambito locale a quello nazionale: avrebbe «forti interessi economici a Roma».

La vergogna sanità Intervista al professor Mario Zanetti, manager «Alle parole non seguono mai scelte coerenti da parte del governo e del Parlamento. Troppi gli interessi in gioco»

«Un malato incurabile finché i politici faranno i "medici"»

«La causa dello sfascio della sanità? Le contraddittorie e pasticciate scelte dei politici». Il professor Mario Zanetti, manager sanitario, traccia un impietoso quadro degli interventi di governo e Parlamento.

GINZIA ROMANO

ROMA. Una gravidanza non diagnosticata, una donna che sola, partorisce e getta i suoi figli nel rifiuto. Non è che l'ultimo eclatante episodio che ha riproposto all'attenzione dell'opinione pubblica lo sfascio della sanità. Ma che cosa non va negli ospedali, cosa non funziona nel servizio pubblico? «Non si può fare di ogni parte un fascio. È ingiusto parlare genericamente di sfascio: ci sono ospedali che funzionano benissimo, che molti paesi europei ci invidiano. Ma certo, è innegabile che nella sanità pubblica c'è qualcosa che non va. Per me la causa è il totale disinteresse dei politici. Tutti ne parlano, ma ogni volta che tenti di metter le mani per ri-

solvere i problemi della sanità arrivano i velli incrociati, si accende la guerra». Chi parla è il professor Mario Zanetti, manager sanitario di alto livello. A Bologna insegna ricerche e programmazione nei servizi sanitari, è direttore sanitario dell'ospedale Sant'Orsola, coordinatore dei servizi delle Usl emiliane; da gennaio dirigerà la prima scuola per medici dirigenti della Cattolica di Milano. Ma non è un po' troppo facile scaricare tutto sui politici? «Le faccio qualche esempio. Guardi il decreto sul commissariamento delle Usl: il primo è stato clamorosamente bocciato da tutti; l'ultimo, non ha fatto in tempo a varcare la Camera, che la Dc lo ha solenne-

mente criticato, prendendo le distanze dal governo, e, paradossalmente, il Pci, partito all'opposizione, lo deve difendere. Non entro nel merito del provvedimento, ma come vede, ogni volta che si parla di sanità la conflittualità tra i partiti, nel governo, nella maggioranza arriva alle stelle. In nessun altro settore succedono queste cose, dai trasporti alla giustizia, alla fine un accordo si trova. Qui no, mai, e la stessa riforma sanitaria, giusta o sbagliata, giace in Parlamento da tempo. E da una conflittualità così alta, cosa vuole aspettarsi se non disagio e caos? E perché per la sanità è una rissa perenne? Ma perché la sanità è un centro di potere vero. A parole e sulla carta tutti dicono di voler spostare la sanità dai politici ai tecnici. Ma poi, quando ci si prova, quando fai qualche timido tentativo, non ci riesci. Non c'è coerenza tra le parole e i fatti, non c'è chiarezza nelle scelte. Le faccio un altro esempio, partendo da due realtà regionali, amministrative politicamente in modo diversissimo, il Veneto e l'Emilia Romagna. Queste due regioni; in tutti questi anni hanno sempre investito il 50% delle entrate nella sanità. Ora, neanche loro potranno più farlo, perché la legge Finanziaria stabilisce che non si potrà più investire una lira nella sanità. Ma senza investimenti è chiaro che lasci andare tutto alla malora, limitandoli a gestire e perpetuare l'esistente che, appunto in molte situazioni, non è certo un modello di efficienza. Tutti i provvedimenti in materia sanitaria sono all'insegna del pressapochismo, della confusione. Lei apre il capitolo della spesa sanitaria. È vero che in Italia si spende tanto per la sanità? Questo è uno dei miti da sfatare. È falso, in Italia si spende molto meno per la sanità che in tutti gli altri paesi della Cee. Semmai da noi il problema è che si spende male anche perché manca una cultura di organizzazione sanitaria. I tecnici, i manager invocati come panacea di tutti i mali. Ma in Italia ci sono, esistono queste figure di esperti? No, mancano tecnici davvero preparati. Vorrei proprio sapere dove i politici pensano di trovarli. Prenda anche questo



Se lei fosse il ministro della Sanità, quali provvedimenti immediati prenderebbe?

Per prima cosa farei una verifica reale del costo della sanità, che è ancora non bene definita; poi cercherei di capire le dinamiche della spesa; infine definirei quali sono i diritti dei cittadini nei riguardi dei servizi sanitari pubblici. Qui c'è una grossa contraddizione, una grande falsità. Parliamo e ragioniamo sempre come se si trattasse di un diritto assoluto: tutti hanno diritto a tutto. Invece no, perché se il governo fa un tetto di spesa, allora si tratta di un diritto relativo: lo Stato, arriva fino a questo punto, poi mi fermo e tu cittadino, paghi il resto. Mi rendo conto che è difficile, che fa paura al

Polemiche sui nuovi ticket Tutti criticano De Lorenzo I medici: «Non tocca a noi stabilire le esenzioni»

ROMA. Scitteranno a gennaio i nuovi ticket sui medicinali ma sono subito scattate, da parte sindacale, le dure critiche a questa nuova misura. Per Giuliano Cazola, segretario confederale della Cgil «non è certo da oggi che il sindacato critica queste misure, di cui il ministro De Lorenzo è il massimo artefice. Sono le uniche rimaste sul tavolo di una politica sanitaria fantasmagorica che ha fatto, questo sapere il ministro, tanto rumore per nulla». Secondo Carlo Fioridallo, segretario generale della Uil sanità «i ticket sono il regalo di fine anno di un ministro della sanità che non ha ancora capito che non servono a contenere la spesa sanitaria. Siamo da sempre contrari a questi provvedimenti che vengono messi sulla testa dei cittadini che fra ticket, tassa della salute e contributi che pagano di tasca propria non hanno più ora certamente portato ad una sanità migliore». Critici anche i medici di famiglia, che affermano di non essere in grado, né è loro com-

Tragedia a Varese: i sanitari parlano di intolleranza congenita al narcotico usato Uccisa dall'anestesia a quindici anni Voleva correggere le orecchie a sventola

Tragedia all'ospedale di Varese dove una ragazza di 15 anni è morta dopo essere stata sottoposta ad anestesia per un intervento per la correzione delle orecchie. Dopo l'operazione la ragazza non si è più svegliata e vani sono stati i tentativi di rianimarla. Secondo i medici la morte è stata provocata da un'intolleranza congenita della paziente alla sostanza usata per l'anestesia. Fino a questo momento la causa più probabile pare sia una rara forma congenita di intolleranza alla sostanza impiegata per l'anestesia che in questo caso sarebbe la «succinilcolina». Si tratta - precisa la dottoressa Cecilia Calderoni, capo primario del servizio di rianimazione dell'ospedale di Sesto San Giovanni - di una sostanza che provoca una paralisi temporanea del paziente rendendo più facile l'intervento. È una sostanza largamente usata per anestetizzare i pazienti. Contrariamente ad un altro anestetico anch'esso di largo impiego, la «tubocurarina», la «succinilcolina» consente un rapido recupero del paziente dallo stato di

paralisi per cui mentre il primo viene solitamente impiegato per interventi lunghi, la seconda si usa per operazioni di breve durata. Non c'è la possibilità di eseguire esami preliminari che consentano di stabilire l'intolleranza a questo anestetico? Di solito si fa un test con un dosaggio nel sangue. Ma bisogna dire che non sempre i risultati sono probanti. Voglio dire che può succedere che l'esito del test sia rassicurante e che invece il paziente manifesti questa violenta forma di intolleranza. Che cosa si può fare in questi casi per cercare di salvare la persona colpita da ipertermia maligna? Si cerca di raffreddare il paziente che fa registrare una febbre che raggiunge anche i 42 e si tenta di sostenere con flebo il circolo per evita-

re uno stato di shock. Sfortunatamente, però, le possibilità di recuperare sono poche. Non esiste un'antidoto a questa malattia? Come è noto un po' tutti i farmaci possono provocare effetti collaterali anche pesanti. Posso aggiungere che tragici episodi come quello accaduto all'ospedale di Varese rappresentano l'incubo degli anestesisti. Fino a questo momento non risulta che i genitori di Francesca, piombati in uno stato di comprensibile disperazione, abbiano intenzione di inoltrare un esposto all'autorità giudiziaria né che questa sia intervenuta di propria iniziativa. Oggi i risultati dell'autopsia che dovranno confermare o meno le cause della crisi che ha stroncato la giovane vita di Francesca Masetti.

Tragica lite tra due malate «Smettila di guardarmi così» E l'uccide a colpi di sedia nell'ospedale psichiatrico

NAPOLI. Un'anziana donna, Lucia Mennella di 67 anni, ricoverata per una grave forma di schizofrenia all'ospedale psichiatrico Leonardo Bianchi di Napoli, è stata uccisa da un'altra degente, Emma Angelotto di 42 anni, anch'essa rinchiusa da anni nello stesso reparto per sindrome depressiva. Intorno alle 18 di ieri ha aggredito la Mennella a colpi di sedia: «La devi smettere di guardarmi in questo modo» le ha detto prima di saltarle addosso, nel tentativo di schivare l'attacco, la vittima è scivolata a terra testa. «Sembra» dagli infermieri del reparto la donna è stata trasportata all'ospedale Nuovo Pellegrino ma, nonostante le cure prestate, è morta alle 18.20. Una storia di ordinaria follia maturata in uno dei cosiddetti «manicomii». Ma anche una storia nella quale diventa difficile identificare un responsa-

La donna che ha partorito e gettato i due gemelli era in cura da 3 mesi al San Camillo «Marianna era di casa nell'ospedale Neppure il dietologo s'è accorto di nulla»

Marianna era in cura al centro diabetico del San Camillo già da tre mesi. Andava sempre lì per i controlli. Lo ricorda Antonio De Masi, che ospitava in casa Marianna Digio Battista, la donna che la mattina di Santo Stefano ha partorito e gettato nella spazzatura due gemelli in un bagno del San Camillo. Per i medici che non si sono accorti della gravidanza, non sono ipotizzate responsabilità penali. «Marianna era di casa nell'ospedale Neppure il dietologo s'è accorto di nulla»

Marianna la conosco da dodici anni - racconta Antonio De Masi. Da quando è arrivata alla trattoria e si è subito rivelata indispensabile. Nell'80, lei ha avuto lo strutto e poi si è separata. Stava in subbuglio con la figlia Teresa. Per me è una donna buona. Chissà che le è preso, la paura, il dolore. Ha avuto sempre una vita dura. Della violenza carnale a dodici anni, non sapevo nulla. So solo che a quell'età i suoi la mandarono da Carsoli, in Abruzzo, a Roma, a servizio in una famiglia. Poi si è sposata con un camionista. Ma è finito male anche il matrimonio. Per lei la trattoria era tutto. E poi c'era quel cinquantenne che la veniva sempre a prendere. Sposato. Sarà per quello che non dice il suo nome. Antonio De Masi parla davanti alla stanza vuota di Marianna, nell'appartamento vicino a Porta Portese. Due brande, una sedia per comodino, in un angolo una statuina di mezzo metro; la riproduzione di un giovane Ercole ellenico. Sulla

sedia, il pacchetto con le medicine ordinate dai sanitari del San Camillo. «Marianna è andata lì il 23 notte. Me l'ha raccontato il 24, in trattoria. Io poi sono partito alle tre del pomeriggio. Per fortuna che c'era Teresa. Viveva qui con lei, fino a un anno fa. Io le avevo prestato la casa perché ero andato a vivere in campagna. Poi, tornato a Roma, lei aveva messo la figlia dalla nonna, a Carsoli, e faceva su e giù tutte le notti. Mi ha fatto pena e le ho detto di tornare a dormire qui. Ma stava male per il diabete e la pressione. E lavorava tanto. Il pomeriggio faceva pure ore extra di stiro. Poi, tre mesi fa, ha iniziato la dieta, controllata dai medici del centro diabetico del San Camillo. Io però vedevo che ingrassava, ingrassava sempre. Ma chi pensava alla gravidanza? Tra i vicini, girano anche altre voci sugli srozzi che da anni tormentavano Marianna per un vecchio debito. Quel signore sposato che la frequentava, dicono, era proprio uno di loro.

LETTERE

«Non vorrei che la protesta ci portasse 40 AMX...»

Caro direttore, la sciagura di Casalecchio (e, recentissimo, l'incidente di Montacino dove sono morti due piloti) ci porta a riflettere sui numerosi rischi di morte presenti nella nostra vita, sulle manovre militari, sulla norma di sicurezza, sulla manutenzione degli aerei, sulla chiusura degli aeroporti militari. Io desidero concentrarmi su due punti. 1) Leggo che molti chiedono la radiazione del «Macchi MB 326». Non so valutare con esattezza il carattere obsoleto e pericoloso dell'aviogetto. Ma sarei più prudente e più attivo. Non vorrei, ad esempio, che la giusta protesta e la sana indignazione per il tragico fatto dei giorni scorsi si concludessero con la tranquillità e rapida accettazione dei 40 caccia-bombardieri «AMX», che stanno per essere consegnati al Terzo Stormo di Villafranca in sostituzione dei vecchi aeroplani. L'AMX è un aereo dotato di più moderni sistemi di combattimento elettronico con una capacità di attacco affidata a più strumenti adatti anche a un lancio di missili nucleari. Sembra che un solo AMX costi 40 miliardi e che la spesa complessiva per dotare la base di Villafranca di questi nuovi aerei si aggiri sui 700 miliardi. Un enorme spreco si sommerebbe a un più grande pericolo. 2) Verona assumerebbe, così, un ruolo determinante nel rafforzamento delle armi convenzionali per la guerra elettronica. E questo in una regione ad alta concentrazione di truppe e di armi, comprese le testate nucleari per missili a corto raggio. Qualche mese fa, inoltre, la stampa statunitense rivelò il fatto che proiettili di artiglieria nucleare, conservati anche in Italia e nel Veneto, fossero difettosi e potessero esplodere in ogni momento (a Verona esiste un deposito di obici in grado di sparare granate al neutrone).

Due membri del Consiglio che non sono «autocconvocati»

Caro direttore, sull'Unità del 27 dicembre, a pagina 11, è scritto fra l'altro che «gli autocconvocati si riorganizzano per contestare l'accordo del metalmeccanico». «E' una sconfitta», dicono i leader Cazzola, Barone, Corbelli e Sorensini. Dal che si deduce che noi, Gabriele e Sorensini, saremmo «autocconvocati». Il che è falso, come è ovvio per chiunque conosca la storia delle lotte degli ultimi anni all'Ansaldo di Sesto San Giovanni. Rispetto agli autocconvocati abbiamo storie, esperienze, biografie politiche del tutto diverse e per alcuni aspetti opposte. L'intero Consiglio di fabbrica Ansaldo Componenti di cui facciamo parte - ha pesantemente criticato nel metodo e nel merito il recente rinnovo del contratto nazionale e l'intera vicenda contrattuale. In particolare il Consiglio chiede l'assemblea nazionale dei delegati, il referendum vincolante, una discussione preventiva fra tutti i lavoratori sulla futura struttura del salario. Ma ciò che ci differenzia profondamente oggi dagli autocconvocati riguarda il che fare. Noi non vogliamo affatto dar vita ad un altro sindacato, ma vogliamo trasformare il disegno dei lavoratori in una vera riforma del nostro sindacato, la Cgil. Vogliamo una Cgil democratica, conflittuale, di classe, fondata su strutture rappresentative di base uniche e unitarie elette da tutti i lavoratori.

«È solo un modo di essere...» (Vigile discontinuo)

Cara Unità, non è una protesta, è solo un modo di essere: sì, di essere «Vigile discontinuo» nel Corpo nazionale «Vigile del fuoco». Esserlo per un paio di giorni, per qualche notte o forse, come molti, per quattro-sei mesi l'anno. Lavoratore precario nell'Amministrazione che produce sicurezza, prevenzione, soccorso a cose e persone. Appunto un modo di essere: insieme ad altri colleghi: io sì chiamano in altro modo, Vigili permanenti. Loro ci sono sempre stati, ci saranno anche domani, dopodomani. Noi chissà, forse l'estate prossima quando ri-bruceranno i boschi, per qualche emergenza invernale, sotto Natale o forse a Capodanno... Non è una protesta, solo un modo di essere, appunto, Vigile discontinuo.

«Se stiamo sempre con le carte in mano...»

Cara Unità, a mio avviso in questi anni del dopoguerra abbiamo puntato tutta la nostra attenzione sulle fabbriche; e ora occorre portare più attenzione anche agli ambienti esterni. I Circoli cooperativi dei nostri paesi, costruiti con tanta fatica all'inizio del secolo, sembrano come luoghi d'incontro ma ora, uno alla volta, chiudono: il motivo è che in essi non vi è vita culturale ma solo vino e gioco di carte; e l'impossibilità di dialogare per le urla dei giocatori, che sono la quasi totalità dei frequentatori. I giovani non ci vengono perché non c'è niente da imparare; e quando non c'è legame tra anziani e giovani bisogna preoccuparsi. Se i valori trasmessi se stiamo sempre con le carte in mano? Perdiamo anche la capacità di dialogare, di capire gli altri, i loro problemi, quelli della gente. Ci vorrebbe una biblioteca unita ai circoli, ai quali partecipino anche le donne, che hanno grande voglia di esprimersi e di far conoscere i loro problemi. Insomma, i circoli rimasti occorre rivitalizzarli con varie iniziative.

Quel passeggero che a Mosca una sera del giugno scorso...

Caro direttore, questa lettera è indirizzata al cittadino moscovita che, una sera del giugno scorso, sulla metropolitana «Marca-Jugoslavina» intervenne in soccorso a una signora italiana disturbata da un passeggero un po' albicco. Appresa la nostra nazionalità, ci confidò di essere stato in Italia, a Roma, di ap-

La 29ª vittima Pregiudicato ucciso a Gela dalla mafia

■ GELA (Caltanissetta) Periferia di Gela, è l'alba di ieri mattina: Francesco Parisi, un pregiudicato di 45 anni, viene straziato a colpi di lupara...

A Nardodipace sanguinosa scalata nello scontro tra «famiglie» per il controllo delle Serre le montagne tra Sila e Aspromonte

Tre morti nella «faida dei boschi» Padre e due figli assassinati a lupara in Calabria

Strage a Nardodipace, il paese più povero d'Italia. Marcello ed Angelo Iacopetta, due ragazzi di 16 e 17 anni, sono stati uccisi assieme al padre, Ilario. La sera prima, in un altro agguato, due feriti. Il massacro fa parte della mattanza per «la faida dei boschi» che ha per posta il dominio delle Serre, le montagne tra Aspromonte e Sila. Da quand'è riesploro lo scontro, nel settembre scorso, vi sono stati 9 morti ammazzati.

ALDO VARANO

■ NARDODIPACE (Cz) Un massacro ferocemente. Forse, la risposta ad un altro agguato di poche ore prima. Di certo, è una vendetta terribile per chi sa quale morto ammazzato delle decine che si sono accumulati per la «faida dei boschi» di Nardodipace. Uno scontro durissimo che contrappone le famiglie di Ragone e Cassari, le due più popolose frazioni di questo paese arroccato sulle Serre (le montagne che in Calabria dividono Aspromonte e Sila), diventato famoso perché ha il più basso reddito tra tutti i paesi italiani.

■, 29 e 26 anni, presi a fucilate nelle campagne di Cassari mentre rincassavano a bordo di un motorcino. I due sono riusciti a sfuggire alla morte. Ne avranno per 40 e 15 giorni. Un pugno di ore soltanto, giusto il tempo tecnicamente necessario, e ieri mattina a Ragone è arrivata quella che gli inquirenti considerano la risposta. Una mattanza organizzata con grande schieramento di forze. Obiettivo: massacrare tutti i maschi di un intero nucleo familiare, quello dei Iacopetta, ed intimorire gli avversari con l'esibizione di una micidiale potenza di fuoco. Come dire: ogni volta che toccate uno dei nostri vi sarà una reazione implacabile.

Il criminale agguato per «rispondere» ad un attacco, con due feriti, avvenuto nella notte di venerdì. La vendetta ha fatto finora 9 vittime

■, che viaggiavano su una «motoape», e su Angelo, 16 anni appena, che li seguiva a non più di 50 metri con il «wespin». Chiuso tutto le vie d'uscita il commando ha scaricato addosso alle proprie vittime 20 colpi di calibro 12. Fucilate a pallettoni di lupara ed a «palla-scuita»: le prime, sviluppano un ronzio di nove colpi; le seconde, usate per la caccia al cinghiale, concentrano tutta la propria potenza su un unico punto con un effetto paragonabile a quello di un cannone.

■, che viaggiavano non lontano da dove sono stati uccisi. Quando i carabinieri sono arrivati sul luogo della strage hanno trovato il vuoto. Nessuno dei contadini che occupano le case. Il intorno s'è fatto trovare nella propria abitazione. Giudice, medico e forze dell'ordine hanno lavorato in perfetta solitudine. Per ore da quella strada non è passato nessuno. Solo nel tardo pomeriggio è stato possibile sentire alcuni abitanti del posto. Dalle loro deposizioni non è saltato fuori alcun elemento capace di aiutare le indagini.

■, che non si trovò nessuno disposto ad accompagnare con la propria auto il superstite fino all'ospedale di Serra San Bruno. La faida dei boschi ha per posta il controllo delle Serre. Si scatenò per motivi rimasti misteriosi anni fa, dopo il sequestro del dottor Santino Salerno. Controllare le Serre significa gestire le guardiane per conto dei grandi proprietari della montagna che vivono lontano da qui. Dominare il commercio del legname e degli animali. Ma soprattutto avere a disposizione un grande territorio da utilizzare per i più svariati usi. Sulle Serre, secondo le ipotesi di carabinieri e polizia, vengono spesso spostati i prigionieri dell'Anonima sequestrati quando il pressing sull'Aspromonte diventa pericoloso e presenta il rischio che vengano intercettate prigioni e vittime.



La maxinchiesta di Treviso Pericolosi i vitelli gonfiati? I periti non lo provano Tutti assolti o amnistiati

Spiacenti, «lo stato attuale della dottrina scientifica non è in grado di formulare un giudizio» sull'effettiva pericolosità degli estrogeni. I periti si sono arresi, il giudice si è comportato di conseguenza, e la prima maxinchiesta sui vitelli gonfiati è finita nel nulla. L'accusa di «adulterazione di sostanze alimentari» si è trasformata in una semplice contravvenzione per vendita ed uso di sostanze vietate, che ha fatto scattare l'amnistia.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

■ TREVISO. È l'ennesimo paradosso della giustizia italiana. Vendere ed usare estrogeni per gonfiare artificialmente i vitelli è severamente vietato. Ma dimostrare che l'impiego di anabolizzanti costituiti da adulterazione di sostanze alimentari è praticamente impossibile. Cioè, un comportamento potenzialmente criminale potrà, al massimo, essere punito.

Questa è stata la fine della prima maxinchiesta sugli estrogeni. Era partita in mezzo Veneto nell'aprile di tre anni fa, con 8 arresti, sedici denunce, il sequestro cautelativo di 1.200 vitelli. Si è conclusa adesso con una scoraggiata sentenza istruttoria del giudice Felice Napolitano: tre assoluzioni, venti applicazioni dell'amnistia. Tutto grazie alle perizie medico-legali e tossicologiche: la scienza privata può produrre anabolizzanti sempre più complicati, quella «pubblica» non riesce ad analizzarli, a dimostrarne la pericolosità. Tutto era iniziato il 6 aprile 1987, con un maxiblitto del Nas nelle stalle sociali e private di numerosi paesi del trevigiano, del padovano, del rodigino. Erano state trovate svariate confezioni di estrogeni «maturali» provenienti clandestinamente dal Giappone, siringhe per iniettarli nei vitelli pronti all'ingresso. Erano seguite intercettazioni telefoniche, altri controlli. Alla fine, gli arresti e le denunce - nei confronti di allevatori, mediatori, commercianti e grossisti - che avevano gettato scompiglio nel mondo zootecnico e allarme tra i consumatori. L'accusa per tutti, ovviamente, era di adulterazione di alimenti. Poi sono venute le perizie. Il senso, ridotto all'osso, è questo: gli estrogeni saranno anche pericolosi, ma una volta «parati» nel vitello vengono metabolizzati dal suo organismo, ed in un paio di mesi se ne

A Reggio Calabria 9 arresti, tra loro tre avvocati Il racket dei decreti ingiuntivi per spillare miliardi al Comune

Antonio Aioli, consigliere comunale del Msi di Reggio, è stato arrestato come ideatore di una truffa miliardaria ai danni del Comune. Manette anche per altre otto persone: avvocati, faccendieri, commercianti. Altri sei avvocati, coinvolti nello scandalo, colpiti da misure interdittive: il magistrato li ha sospesi dall'attività professionale. Le indagini sono ancora nella fase iniziale. Possibili clamorosi sviluppi.



Antonio Aioli

tra le carte del Comune e si impadronivano di pratiche di decreti ingiuntivi già conclusi. Raffacevano tutta la trafila, con tanto di citazioni e notifiche. Ma non iscrivevano la causa a ruolo salando così l'invianza davanti al pretore. Insomma, solo la firma di quest'ultimo veniva falsificata e, naturalmente, veniva cambiato il nome dell'avvocato, allegando all'incasso dei soldi il comune si vedeva notificare tra la gran massa dei decreti vari anche i fasulli che, alla fine, il Banco di Napoli di Reggio, tesoriere municipale, pagava senza fiatare. Tutto è filato liscio fin quando un giovane pretore brianzino, l'avvocato Domenico Caliano, non s'è accorto che la sua firma su una sentenza di pagamento era stata falsificata con un abilitissimo fotomontaggio.

■ ROMA. Hanno frugato nei laboratori della pasticceria, aprivano fomi, sollevavano tegami. Hanno analizzato panettoni e pandori. I carabinieri del Nas hanno controllato che i dolci natalizi fossero buoni e puliti. E per questo hanno avuto molto da fare: 212 le infrazioni riscontrate durante i controlli, 105 sono penali, 107 quelle amministrative. 97 le persone segnalate alle autorità giudiziarie, sanitarie e amministrative.

Blitz natalizio dei carabinieri Operazione «dolci puliti» Chiusa fabbrica a Salerno

Blitz dei carabinieri in centinaia di pasticcerie, laboratori e industrie dolciarie per garantire un «Natale igienicamente sicuro anche per i dolci». 212 le infrazioni riscontrate dai Nas: 105 sono penali, mentre sono 107 quelle amministrative. Chiusa, a Salerno, una fabbrica: scarsissime le condizioni igieniche, tenuti in pessima conservazione chili di ingredienti.

■ ROMA. Hanno frugato nei laboratori della pasticceria, aprivano fomi, sollevavano tegami. Hanno analizzato panettoni e pandori. I carabinieri del Nas hanno controllato che i dolci natalizi fossero buoni e puliti.

■ ROMA. Hanno frugato nei laboratori della pasticceria, aprivano fomi, sollevavano tegami. Hanno analizzato panettoni e pandori. I carabinieri del Nas hanno controllato che i dolci natalizi fossero buoni e puliti.

perde ogni traccia. Come si fa a stabilizzare se un vitello trovato drogato è destinato ad una rapida macellazione? E, viceversa, come si possono trovare tracce di anabolizzanti nella carne che finisce al consumatore? Insomma, il pericolo c'è ma non si riesce a dimostrarlo concretamente, scrive il giudice, «lo stato attuale della dottrina scientifica non è in grado di formulare un giudizio di probabilità tra la suddetta condotta e il possibile effetto», cioè tra il momento dell'adulterazione e il rischio per l'uomo.

■ ROMA. Hanno frugato nei laboratori della pasticceria, aprivano fomi, sollevavano tegami. Hanno analizzato panettoni e pandori. I carabinieri del Nas hanno controllato che i dolci natalizi fossero buoni e puliti.

■ REGGIO CALABRIA. Manette eccellenti al Reggino Calabria per un racket miliardario contro il Comune. Manette anche per altre otto persone: avvocati, faccendieri, commercianti. Altri sei avvocati, coinvolti nello scandalo, colpiti da misure interdittive: il magistrato li ha sospesi dall'attività professionale. Le indagini sono ancora nella fase iniziale. Possibili clamorosi sviluppi.

Fino a quando la situazione non si sarà chiarita non potranno svolgere alcuna attività professionale.

Maghi sì, ma in quanto ad azzeccarci...

■ ROMA. A salvargli la faccia è stato, praticamente, solo lo scudetto del Napoli, che tutti avevano previsto. Ma per il fulmineo anno fa da maghi, più o meno associati, ben poco s'è avverato. «L'Italia» avevano senzientato quasi tutti, a partire da quelli aderenti all'Albo professionale europeo e dai loro colleghi dell'Unade, l'associazione di categoria collegata alla Cisl - vincerà i Mondiali di calcio al termine di una finalissima «di fuoco» con l'Argentina. A pensarla diversamente erano solo i «maghi della capanna», convinti però che la vittoria sarebbe andata al Brasile. Evidentemente, pendoloni, zampie di coniglio, stere magiche, antichi testi esoterici e amuleti assortiti hanno poca dimestichezza con le arcane vicende dello sport internazionale.

A fine anno, tutti i giornali ne sono pieni. Maghi e astrologi più o meno patentati e più o meno in polemica (anche sindacale) tra loro e soprattutto con gli «scettici» si danno battaglia a colpi di oroscopi e di profezie per l'anno nuovo. Le predizioni di dodici mesi fa sono archiviate. Ma che cosa avevano «letto» nelle stelle per il 1990? E, soprattutto, quante delle loro profezie si sono effettivamente avverate?

PIETRO STRAMBA-BADIALE



Discordanti, invece, le profezie di politica interna. L'ha azzeccata l'Associazione maghi d'Italia, che aveva predetto che «Andreotti» non avrebbe mollato la poltrona, mentre Lucia Alberti prevedeva un cambio di governo e qualcuno indicava in Craxi il presidente del Consiglio per il 1990. Contraddittorio, ma comunque sbagliato, anche l'oroscopo del Pci, in bilico tra una perdita del 40% dei voti (predetta da un pool di astrologi romani) e l'ingresso nel governo (previsto dai «maghi della capanna»). Viene quasi il sospetto che anche gli astri siano lottizzati.

Sanremo 940.000 lire per il cenone da record

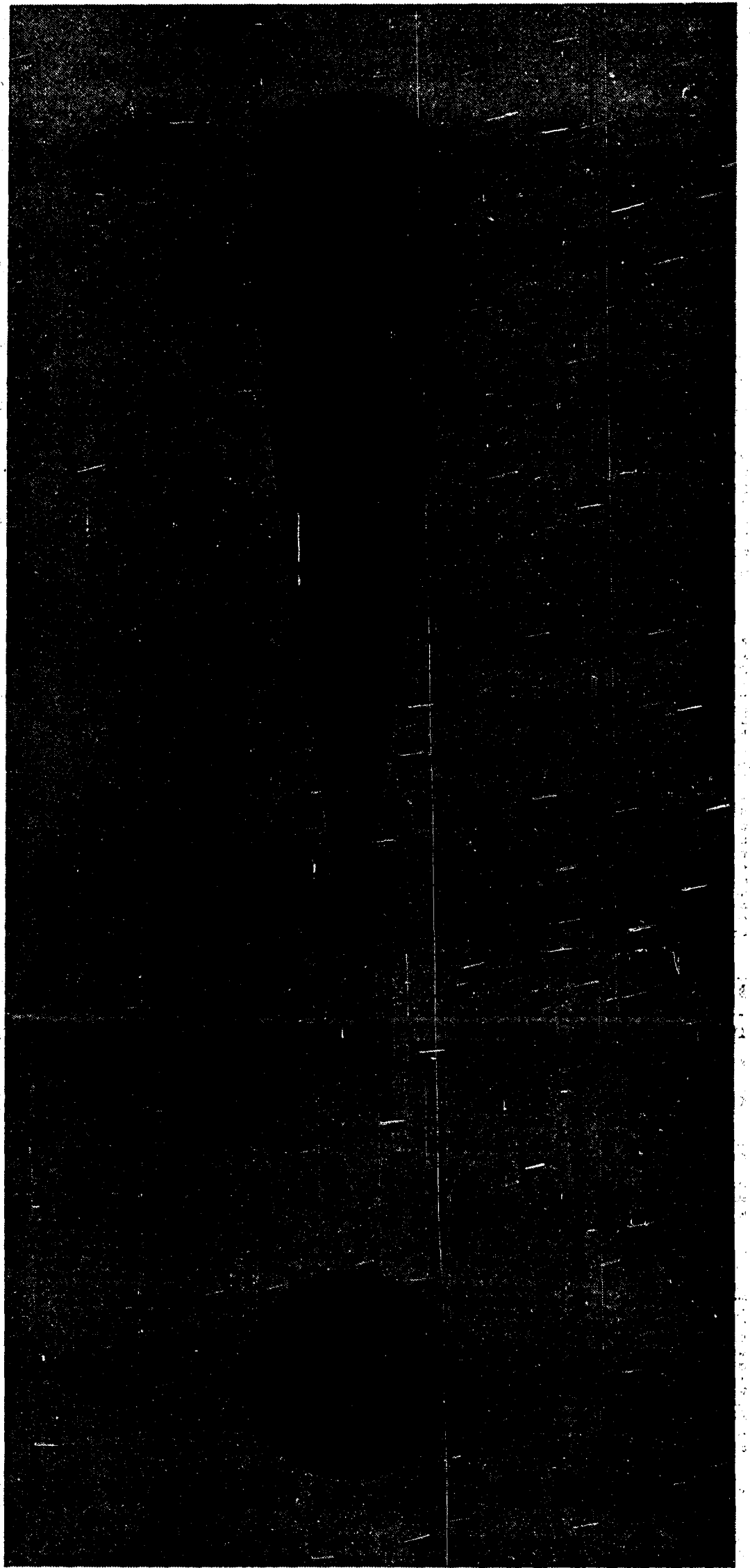
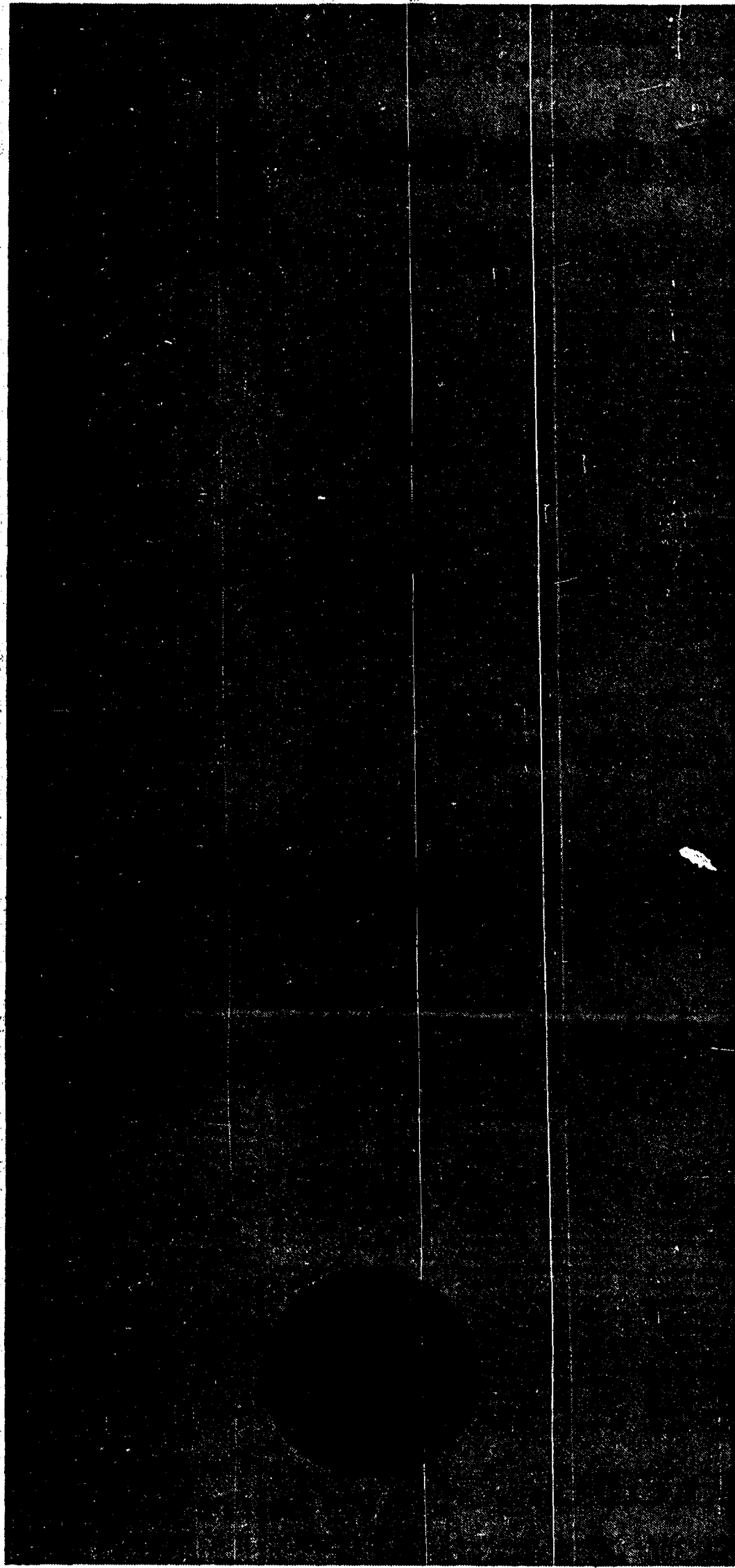
■ SANREMO. Capodanno che fai, cenone che trovi. Quello più costoso d'Europa verrà consumato nelle sale del Casinò Municipale di Sanremo: 940.000 lire a persona per accogliere l'anno nuovo. I posti a tavola saranno 120, sicuramente meno a pagare il conto, per i molti invitati: autorità, politici, vip e giocatori incalliti che al tappeto verde del Casinò hanno già «pagato» in anticipo durante l'anno.

Undici donne Anno nuovo in convento di clausura

■ ALBA. Capodanno di «clausura» per undici donne che da ieri sono state accolte nel monastero «Beata Margherita» delle suore domenicane di Alba. Le giovani (sono tutte tra i 16 e i 30 anni) hanno iniziato ieri un'esperienza di vita religiosa che si concluderà il 2 gennaio. Vivranno a contatto diretto con le altre suore, due delle quali le seguiranno ininterrottamente nei vari momenti della vita monacale. È la prima volta che un ordinamento religioso di clausura permette la convivenza, tra le proprie mura, di laiche e religiose.

Messina «Niente botti spariamo» palloncini

■ MESSINA. «Lancia un pallone... elimina un petardo». È lo slogan che l'assessore all'ecologia e all'ambiente del comune di Messina, Benito Santaloca, ha adottato per combattere l'uso dei mortaretti per la fine dell'anno. Diecimila palloncini colorati, con una striscia catarifrangente che ripropone lo slogan, saliranno nel cielo della città siciliana alla mezzanotte del 31 dicembre. 4 petardi - precisa l'assessore ecologo - sono una tradizione da eliminare per le numerose disgrazie che fanno registrare alla fine di ogni anno.



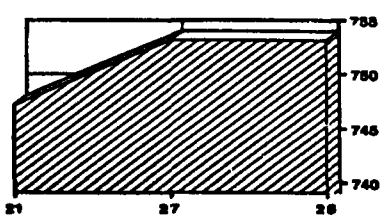
## CONAD: PUNTI VENDITA CHE SI AFFERMANO.

Oggi Conad è la rete di negozi alimentari più capillare e diversificata che il sistema distributivo italiano abbia: 11.300 soci che gestiscono negozi tradizionali, specializzati, superettes, supermercati, centri commerciali per un totale giro d'affari che supera i 7.000 miliardi di lire. Il segreto di questo successo va imputato alla formula che prevede di associare in cooperative le singole imprese di commercianti alimentari, favorendo l'imprenditorialità di ciascuna. Ma va

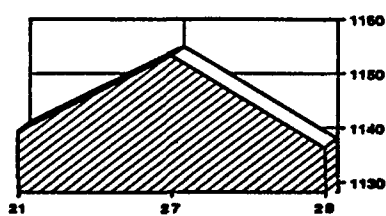
anche attribuito all'impegno di rinnovamento espresso dai soci e alla creazione di una struttura efficiente e dinamica che fornisce servizi nel settore commerciale, marketing, informatico, logistico, formativo, tecnologico e finanziario, garantendo un peso fondamentale del commercio indipendente. A fronte di una realtà così importante, l'esclamativo diventa davvero d'obbligo.

 **CONAD**  
PER UN SACCO DI BUONI MOTIVI

**Borsa**  
I Mib  
della  
settimana



**Dollaro**  
Sulla lira  
nella  
settimana



## ECONOMIA & LAVORO

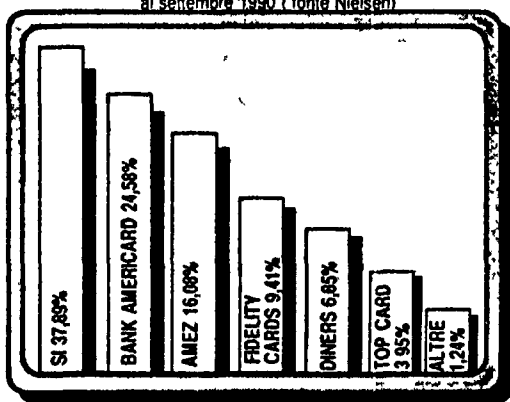
**Aumentato a dismisura l'uso fraudolento delle carte di credito: furto, riciclaggio, «spesa» sono finiti nella catena della grande criminalità organizzata**

**In media da ogni tesserina rubata si ricavano 70 milioni. C'è chi scarica sulle banche le tangenti per la camorra. Il rischio è per ora praticamente nullo**

# La mafia incassa con la credit card

Le banche sono allarmate: i furti con le carte di credito aumentano a vista d'occhio. Ad agire non sono più piccoli truffatori. Bande di sudamericani, ma soprattutto mafia e camorra si sono impadronite della carta di credito. In media ricavano 70 milioni a documento. Catania e Palermo al centro del nuovo business criminale. Coinvolti i commercianti, spesso il «pizzo» viene pagato con falsi acquisti.

### Il mercato delle carte di credito in Italia



elettroniche di controllo, collegamenti in tempo reale, stampa di carte di credito con microchips incorporati tutte misure giudicate non necessarie. Col senno di penna.

Dai sudamericani del mondo alla malavita organizzata il passo è stato breve. Camorra napoletana e mafia siciliana si sono impadronite di un business che garantisce ottimi introiti a rischio praticamente zero. E la carta di credito rubata, prima priva di qualunque utilità pratica se non per qualche sporadica truffa, è diventata un bene di valore, oggetto di riciclaggio. Un rete assai ramificata che sembra utilizzare persino il viaggio di ritorno dei corrieri che trasportano al nord la droga per far scendere al sud le carte di credito rubate al di là degli Appennini i segnali sono lampanti. La «via media» di una carta sottratta ai legittimi proprietari sono a qualche anno fa era di 15-18 giorni, ora essa viene utilizzata anche per alcuni mesi dopo il furto.

«Segno evidente» commentano in ambienti bancari - dell'intervento di organizzazioni criminali sofisticate che in certi casi possono godere di vaste complicità o connivenze tra i commercianti. Non sempre, però, i com-

mercianti sono conniventi del tutto «volontari». La carta di credito si è rivelata un ottimo metodo per scaricare sulle banche emittenti il costo di «pizzi» e tangenti. Il criminale arriva con la carta rubata, fa finta di comprare qualcosa e riscuote il denaro della «spesa» dal commerciante. Quest'ultimo si rifara sull'emittente della carta. Insomma, la «mazzetta» finisce col pagarla le banche che, per fortuna, non hanno ancora preso l'abitudine di rifarsi sui clienti cui la carta è stata rubata.

In molti casi, dunque, la carta di credito ha sostituito il furtivello assistito cost a furti di interesse partite di credit card come è avvenuto di recente a Roma. I meccanismi delinquenziali diventano sempre più sofisticati. Carte di identità fasulle con cui accompagnare i documenti di acquisto, dati sbagliati comunicati agli emittenti, spese plurime ma al di sotto della soglia di allarme, «lifting» raffinati. Furto, riciclaggio, falsificazione, riciclaggio, complicità all'atto della spesa finale sono diventati parte integrante di una catena complessa i cui anelli portano soprattutto a città come Palermo e Catania, ma anche Reggio Calabria e Napoli senza ri-

**GILDO CAMPENATO**

«ROMA. In pochi mesi - spiega un funzionario di una grande rete di carte di credito - abbiamo cancellato la convenzione con circa 30.000 punti vendita. Soprattutto nel Meridione, ma anche al Nord. Non siamo al panico ma quasi l'impennata di truffe attraverso la carta di credito ha assunto in Italia dimensioni clamorose, ben superiore a quelle degli altri paesi. Carte falsificate, rubate, riciclate, addirittura pezzi di plastica bianca accettati senza tante storie da commercianti privi di scrupolo rischiano di mettere in ginocchio un sistema di pagamento arrivato tardi in Italia ma che si è diffuso a ritmi vertiginosi anche per l'accesa concorrenza tra gli istituti emittenti. Le transazioni fraudolente

sono di gran lunga superiori a quello 0,1% considerato «fisologico» a livello internazionale. In certi casi si sarebbe saliti all'1% del volume d'affari o addirittura oltre. Si calcola che quest'anno Bankamericard, Cartas, Top Card Bnl, American Express e Diners, cioè le cinque grandi società emittenti che operano sul mercato italiano, dovranno mettere in bilancio oltre 50 miliardi sotto la voce «perdite per truffe». Il fenomeno è esploso tra il 1987 ed il 1990 quando le frodi con le carte di credito sono quintuplicate. Ma l'impennata verticale si è avuta nell'ultimo trimestre del 1989 e nella primavera del 1990. In un solo anno una singola azienda ha visto moltiplicare le proprie «sofferenze» addirittura di 15

volte. Secondo gli esperti, sarebbe anche questo un «effetto mondiale». Sull'onda del business pallone, bande di truffatori, soprattutto sudamericani, si sono trasferite nel nostro paese buccando facilmente la debole rete di difesa. Le socie-

tà emittenti di carte di credito, infatti, non avevano stretto granché le maglie attorno ai frodati. Preferivano sopportare qualche perdita «fisologica» piuttosto che impegnarsi in investimenti di decine e decine di miliardi per apprestare reti

La decisione è della società concessionaria che dal 1984 è succeduta ai cugini Salvo

## Ferma la riscossione delle tasse in Sicilia Dal primo gennaio Sogesi in liquidazione

Dal primo gennaio la Sicilia non avrà più il suo esattore. La Sogesi, la società concessionaria per la riscossione delle imposte, formata da quattro banche pubbliche, ha deciso di porsi in stato di liquidazione. Doveva ancora riscuotere tasse per oltre 350 miliardi per conto della Regione e aveva un buco di 200 miliardi. Forse però il suo è solo un gioco al rialzo per avere ulteriori agevolazioni.

**ALESSANDRO GALIANI**

«ROMA. La riscossione delle tasse in Sicilia è di fatto bloccata. Dal 1 gennaio la Sogesi, la società di banche pubbliche che dal 1984 gestisce le esattorie siciliane, sarà posta in liquidazione. Lo ha deciso l'assemblea degli azionisti, che poi sono il Banco di Sicilia, la Sicilcassa (40% l'uno), il Monte

dei Paschi e l'Istituto San Paolo (10% l'uno). Il pool di banche era subentrato circa 6 anni fa ai cugini Salvo, gli esattori privati che dominavano in Sicilia e che vennero imputati di reati mafiosi. La Sogesi, che ha perduto per 200 miliardi di lire, aveva già comunicato al governo regionale la decisione di ri-

tirarsi il 28 dicembre del 1988. Successivamente due gare per l'affidamento delle concessioni esattoriali nelle 9 province siciliane sono andate deserte e la stessa Sogesi non si è mai presentata. Ora l'11 gennaio scadrà il termine del bando regionale per il servizio di riscossione e la messa in liquidazione della Sogesi non agevola certo le cose.

L'amministratore delegato della società Giuseppe Frisella è stato nominato liquidatore. Il 23 gennaio l'assemblea dei soci si riunirà di nuovo ma, come ha detto Frisella «dal 1 gennaio la struttura sarà chiusa e il consiglio di amministrazione sciolto». La Sogesi avrebbe dovuto ancora riscuotere per conto della Regione oltre 350 miliardi di lire.

Perché ha deciso di chiudere? Secondo le banche i problemi sono essenzialmente tre: l'aggio considerato troppo ridotto per il servizio, il costo dei 1.380 dipendenti e gli investimenti troppo elevati che occorrono per l'informaticizzazione del sistema. Secondo Frisella il passivo per il 1990 era preventivato in 80-90 miliardi. Proprio per venire incontro alle esigenze della Sogesi il presidente della regione siciliana Rino Nicolosi aveva reso esecutiva una legge del luglio scorso che concedeva alla società di banche pubbliche agevolazioni per 60 miliardi, finanziamento che il commissario dello Stato in Sicilia Antonio Prestipino Giarratà aveva apertamente osteggiato.

La Regione dunque sembrerebbe essere rimasta spiazzata dalla decisione di avviare la chiusura a partire dal 1 gennaio. Ma quello della Sogesi potrebbe anche essere un gioco al rialzo. Gli azionisti infatti dicono che comunque la liquidazione può sempre essere revocata. Messaggio che ha tutta l'aria di un ulteriore richiesta di contributi, o di nuove e più vantaggiose norme, a partire, eventualmente, da un riocco dei coefficienti erariali, o dalla possibilità di poter trasferire il personale considerato in esubero. A questo proposito va ricordato che i sindacati nei mesi scorsi hanno duramente contestato le richieste della Sogesi, accusando i vertici della società di sprechi, di promozioni eccessive e di avere appaltato a ditte private e a costi altissimi la notifica delle cartelle esattoriali.

## Polemiche sulla recessione Marini agli industriali: «Vi siete impigriti, tornate a fare il vostro mestiere»

«ROMA. Il segretario generale della Cisl Franco Marini in un'intervista che esce oggi sul «Popolo» conferma la sua intenzione di lasciare la guida della confederazione alla scadenza congressuale, fissata entro il '91, per dedicarsi alla politica. «Sono per il rimpiego dei gruppi dirigenti», dice Marini. Il leader sindacale polemizza poi con «quelli imprenditori pessimisti che agitano lo spettro della recessione». Nel 1991 - secondo Marini, non ci sarà crisi economica purché - gli imprenditori tornino a fare il loro mestiere dopo essersi impigriti nella speculazione finanziaria. Marini ricorda poi che l'appuntamento di giugno con la Confindustria

è importante non solo per modificare il costo del lavoro ma anche per «dare l'avvio a nuove relazioni industriali» e definisce le proposte di Romiti sulla «qualità totale» un obiettivo «condivisibile», a patto che valorizzi non solo le tecnologie ma anche l'uomo. Sulla riforma pensionistica il segretario generale della Cisl sostiene che «si deve poter lavorare fino a 70 anni ma come facoltà concessa a chi lo vuole e non come obbligo. Nel prossimo futuro gli anziani saranno in maggioranza e vorranno ancora contare sul lavoro. Comprimerne questa esigenza sarebbe un elemento destabilizzante nella società».

«Riallocare» 343 impiegati, l'intesa con l'azienda. Ma la Fiom è perplessa: come fare con i 2mila operai eccedenti?

## Cassintegrato? No, ti colloco io, dice Zanussi

Cassa integrazione? Pre pensionamenti? Licenziamenti? Macché. La formula per gestire gli «esuberanti» personali si chiama «riallocazione»: l'azienda che espelle trova un altro posto agli ex dipendenti, cercandolo sul mercato del lavoro con propri staff. La si sperimenterà per 343 impiegati della Zanussi. Il relativo accordo è stato siglato da Cisl e Uil. Più perplessa la Cgil, che si è «riservata» la firma.

**DAL NOSTRO INVIATO**  
**MICHELE BARTORI**

«PORDENONE. Ragioniere, ci sarebbe questo posto. Vada un po' a vedere, naturalmente in permesso retribuito e col viaggio rimborsato, e ci saprà dire se le va bene». Più o meno così dovrebbero andarsene d'ora Zanussi 343 impiegati giudicati eccedenti. Non pre pensionati, né cassintegrati, tanto meno licenziati «riallocati», questa è la formula reinventata dalla ditta Zanussi, per tradurre un termine inglese forse più sincero, «outplacement». Che significa? Sarà l'azienda stessa, con un proprio «centro per la

mobilità» (c'è già la sigla Como) a cercare posti di lavoro alternativi per gli «esuberanti», rastrellando il mercato del lavoro nei paraggi. Il tutto condotto da una pioggia di benefici. Il dipendente va a colloquio col possibile nuovo datore di lavoro? Permesso retribuito e spese di trasferta pagate. Detti giorni di permesso e rimborsi spese. Il nuovo lavoro trovato è lontano più di 50 chilometri dall'attuale residenza? Trasloco e un anno di affitto (fino ad un massimo di 200.000 lire al mese) a carico della Za-



nussi. E, col nuovo posto, una liquidazione maggiorata, tanto più alta quanto più il dipendente si sbriga ad andarsene, da 20 a 10 milioni. È tutto? Macché. Se qualcuno, invece di un nuovo impiego, preferisce mettersi in proprio, impiantare un'attività artigianale, cooperativa, libero professionale, riceverà assistenza tecnica ed aiuto finanziario. E se il nuovo datore di lavoro vuole «provare» l'ex impiegato Zanussi, nessun problema. L'azienda di provenienza rimborserà l'eventuale formazione professionale ed il primo mese di stipendio.

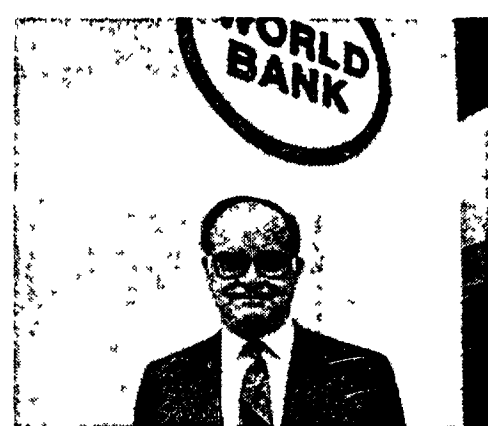
Che sia stato il clima natalizio a produrre tutto questo ben di Dio? Non pare proprio, anche se l'accordo è stato raggiunto il 22 dicembre. Infatti, lo hanno siglato solo due sindacati, Fim-Cisl e Uil-Uil, con giudici entusiasti, mentre la Fiom Cgil, che oltre tutto raggruppa la maggior parte dei 15.000 dipendenti della

Zanussi, si è riservata di decidere entro l'11 gennaio, dopo aver tenuto un coordinamento nazionale del gruppo convocato a Mestre per il 4 gennaio. Una pausa di riflessione un po' per questioni di metodo - come si fa a firmare novità prima organismi dirigenti sindacali e consigli di fabbrica? - e un po' per alcune perplessità sul contenuto.

«È positiva la responsabilizzazione dell'azienda, è da apprezzare il tentativo di non scaricare gli esuberanti sulla cassa integrazione a zero ore, ma ci sono dei punti», dice Alessandro Mecozzi, che ha condotto la trattativa per la Fiom nazionale. Il principale dubbio riguarda gli operai. L'accordo prevede la possibilità di estendere in futuro la «riallocazione» anche alle eccedenti «a livello operaio». Un conto è riuscire a trovare posti alternativi a impiegati e quadri intermedi in numero ridotto, un altro è riuscire a sistemare

altrove grandi quantità di persone con professionalità poco appetite. Le cifre ballano, ma restano alte dal migliaio di operai previsti nel vecchio piano di ristrutturazione ai 2.000 dipendenti pochi giorni fa dal presidente della Zanussi Gian Mario Rossignolo. Non è chiaro nemmeno cosa succederà alla fine dell'esperimento con gli impiegati - dovrebbero risolversi in otto mesi - se non tutti saranno riusciti ad entrare in nuove attività.

Alla Fiom di Pordenone - in questa area la Zanussi ha il grosso di fabbriche e dipendenti - le perplessità critiche entrano più nel dettaglio. «Al sindacato resta una specie di sovranità limitata», dice il coordinatore del gruppo Valentiniano Danelon. «Cosa ci toccherà, discutere una gabbia già decisa dall'azienda?», si chiede Gian Carlo Bergamo, segretario Fiom. Non va bene insomma, tanto per cominciare, che la Zanussi abbia già in-



### Aiuti allo Zaire Fmi e Banca mondiale sotto accusa

de Groot, non ha aspettato 24 ore per respingere l'accusa di corruzione avanzata dal Wall Street Journal in una corrispondenza da Washington. Una difesa molto generica che non risponde punto per punto ai rilievi mossi dal giornalista americano. In sostanza, de Groot, secondo la ricostruzione apparsa sul Wall Street Journal, avrebbe aiutato il regime di Mobutu ad ottenere lauti prestiti e sostegni dalle due istituzioni internazionali e accreditata la tesi secondo cui il direttore di Fmi e Banca Mondiale sia stato a libro paga del governo dello Zaire. L'alto funzionario è accusato anche di aver informato Mobutu e imprenditori dello Zaire sulle strategie delle due istituzioni internazionali. Sotto tiro è l'eccessiva discrezionalità e segretezza con cui i vertici di Fmi e Banca Mondiale conducono i loro interventi.

Ancora non è uno scandalo, ma le premesse ci sono tutte. Tanto che l'interessato, uno dei direttori esecutivi del Fondo Monetario Internazionale e, contemporaneamente, della Banca Mondiale, il belga Jacques de Groot, non ha aspettato 24 ore per respingere l'accusa di corruzione avanzata dal Wall Street Journal in una corrispondenza da Washington. Una difesa molto generica che non risponde punto per punto ai rilievi mossi dal giornalista americano. In sostanza, de Groot, secondo la ricostruzione apparsa sul Wall Street Journal, avrebbe aiutato il regime di Mobutu ad ottenere lauti prestiti e sostegni dalle due istituzioni internazionali e accreditata la tesi secondo cui il direttore di Fmi e Banca Mondiale sia stato a libro paga del governo dello Zaire. L'alto funzionario è accusato anche di aver informato Mobutu e imprenditori dello Zaire sulle strategie delle due istituzioni internazionali. Sotto tiro è l'eccessiva discrezionalità e segretezza con cui i vertici di Fmi e Banca Mondiale conducono i loro interventi.

### Opec: «Sparirà il sistema delle quote» dice il Venezuela

Il sistema delle quote produttive adottato dall'Opec è destinato a scomparire per cause naturali. È il parere del ministro del petrolio venezuelano Celestino Armas. Secondo Armas sono pochi, all'interno dell'Opec, quei paesi produttori in grado di aumentare le loro quote produttive per cui, in un futuro non molto lontano, soltanto essi potranno assorbire l'aumento della domanda di greggio che, a meno che non si entri in una recessione mondiale, dovrebbe crescere di un milione di barili al giorno ogni anno. Tale incremento sarà soddisfatto dal Venezuela e da alcuni paesi del Golfo Persico non specificati.

Il sistema delle quote produttive adottato dall'Opec è destinato a scomparire per cause naturali. È il parere del ministro del petrolio venezuelano Celestino Armas. Secondo Armas sono pochi, all'interno dell'Opec, quei paesi produttori in grado di aumentare le loro quote produttive per cui, in un futuro non molto lontano, soltanto essi potranno assorbire l'aumento della domanda di greggio che, a meno che non si entri in una recessione mondiale, dovrebbe crescere di un milione di barili al giorno ogni anno. Tale incremento sarà soddisfatto dal Venezuela e da alcuni paesi del Golfo Persico non specificati.

### Probabile il rinvio del pagamento del bollo auto

Gli automobilisti avranno quasi sicuramente più tempo per rinnovare le tasse automobilistiche: nonostante l'assenza di conferme ufficiali da parte del ministero delle Finanze viene data infatti per scontata una proroga per il rinnovo del bollo come lo stesso Automobile club d'Italia aveva sollecitato. Il rinvio si è reso indispensabile in seguito al forte ritardo con il quale le regioni hanno approvato l'aumento del 30% della sovrattassa regionale sul bollo auto previsto dalla manovra economica del governo. L'AcI non è stato quindi ancora in grado di calcolare i nuovi importi delle tasse automobilistiche regione per regione. In attesa che il ministero delle Finanze renda noti i termini della possibile proroga, è quindi verosimile che il termine del 31 gennaio 1991 per le auto di cilindrata superiore ai 9 cavalli fiscali slitti a febbraio o marzo mentre il termine del 28 febbraio previsto per le auto di piccola cilindrata potrebbe slittare a marzo o aprile.

Gli automobilisti avranno quasi sicuramente più tempo per rinnovare le tasse automobilistiche: nonostante l'assenza di conferme ufficiali da parte del ministero delle Finanze viene data infatti per scontata una proroga per il rinnovo del bollo come lo stesso Automobile club d'Italia aveva sollecitato. Il rinvio si è reso indispensabile in seguito al forte ritardo con il quale le regioni hanno approvato l'aumento del 30% della sovrattassa regionale sul bollo auto previsto dalla manovra economica del governo. L'AcI non è stato quindi ancora in grado di calcolare i nuovi importi delle tasse automobilistiche regione per regione. In attesa che il ministero delle Finanze renda noti i termini della possibile proroga, è quindi verosimile che il termine del 31 gennaio 1991 per le auto di cilindrata superiore ai 9 cavalli fiscali slitti a febbraio o marzo mentre il termine del 28 febbraio previsto per le auto di piccola cilindrata potrebbe slittare a marzo o aprile.

### Via ai prestiti all'Urss garantiti dallo Stato italiano

Da ieri l'Unione Sovietica può contare sui 2200 miliardi di lire di assistenza finanziaria stanziata dal governo italiano con una legge varata lo scorso 17 dicembre. Il provvedimento, pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale dà facoltà, alle banche e alle aziende che lo richiedano, di concedere crediti garantiti dallo Stato italiano fino al raggiungimento di questo importo globale massimo. L'autorizzazione per l'erogazione e la garanzia di questi prestiti dovrà essere concessa ai singoli istituti di credito e alle aziende, da decreti che verranno varati dal ministro del Tesoro di concerto con i suoi colleghi degli Esteri e del Commercio con l'estero. Con gli stessi decreti verranno definiti, di volta in volta, tempi, modalità e procedure per il rimborso dei crediti stessi.

Da ieri l'Unione Sovietica può contare sui 2200 miliardi di lire di assistenza finanziaria stanziata dal governo italiano con una legge varata lo scorso 17 dicembre. Il provvedimento, pubblicato sull'ultimo numero della Gazzetta Ufficiale dà facoltà, alle banche e alle aziende che lo richiedano, di concedere crediti garantiti dallo Stato italiano fino al raggiungimento di questo importo globale massimo. L'autorizzazione per l'erogazione e la garanzia di questi prestiti dovrà essere concessa ai singoli istituti di credito e alle aziende, da decreti che verranno varati dal ministro del Tesoro di concerto con i suoi colleghi degli Esteri e del Commercio con l'estero. Con gli stessi decreti verranno definiti, di volta in volta, tempi, modalità e procedure per il rimborso dei crediti stessi.

### Per benzina e metano in vista aumenti «regionali»

Dal prossimo primo gennaio le regioni a statuto ordinario potranno istituire con proprie leggi un'imposta sulla benzina in misura non eccedente le 30 lire al litro. Lo stabilisce un decreto legislativo, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale oggi in edicola. Sempre dal primo gennaio, ma senza attendere l'approvazione delle leggi regionali, scatterà nelle regioni a statuto ordinario un aumento di dieci lire al metro cubo per il gas metano, per impieghi diversi da quelli delle imprese industriali ed artigianali. Le regioni potranno aumentare, con legge, questa addizionale fino a 50 lire al metro cubo. Il prossimo anno aumenterà, infine, del 20 per cento l'imposta sulle formalità di trascrizione, iscrizione e annotazione eseguite nei pubblici registri automobilistici delle regioni a statuto ordinario. Anche questa addizionale potrà essere aumentata, sempre con legge regionale, fino all'80 per cento dell'ammontare dell'imposta erariale.

Dal prossimo primo gennaio le regioni a statuto ordinario potranno istituire con proprie leggi un'imposta sulla benzina in misura non eccedente le 30 lire al litro. Lo stabilisce un decreto legislativo, approvato nei giorni scorsi dal Consiglio dei ministri e pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale oggi in edicola. Sempre dal primo gennaio, ma senza attendere l'approvazione delle leggi regionali, scatterà nelle regioni a statuto ordinario un aumento di dieci lire al metro cubo per il gas metano, per impieghi diversi da quelli delle imprese industriali ed artigianali. Le regioni potranno aumentare, con legge, questa addizionale fino a 50 lire al metro cubo. Il prossimo anno aumenterà, infine, del 20 per cento l'imposta sulle formalità di trascrizione, iscrizione e annotazione eseguite nei pubblici registri automobilistici delle regioni a statuto ordinario. Anche questa addizionale potrà essere aumentata, sempre con legge regionale, fino all'80 per cento dell'ammontare dell'imposta erariale.

**FRANCO BRIZZO**

# COTONELLE. NUOVE FORME DI SOFFICITÀ.



**O**ggi la soffici ta di Cotonelle assume nuove forme. Alla soffice carta igienica si uniscono i fazzoletti in confezione compact, comodi in tasca o in borsetta, e le veline in scatola, grandi nel formato, ideali per la detergenza e lo strucco. Tre prodotti con un'unica soffici ta. Per chi vuol trattarsi bene. Cotonelle: nuove forme di soffici ta.

**Cotonelle**  
SOFFICE COME COTONE.

La Conferenza di Roma tra i governi europei ha rilanciato il tema dell'unione economica e monetaria, insieme al suo passaggio decisivo: la Banca centrale

Proponiamo una descrizione delle funzioni già decise o soltanto ipotizzate della istituzione-guida per la moneta unica che provocherà scossoni soprattutto in Italia

# Quella Banca che può fare l'Europa

La recente apertura a Roma della Conferenza intergovernativa sull'unione economica e monetaria europea ha rilanciato il tema dello statuto da adottare per l'istituzione della futura Banca centrale europea (Bce) e delle modifiche da apportare al trattato di Roma per rendere possibile tale istituzione con ordinamenti che dovranno comunque decollare a partire dal 1° gennaio 1993.

ANGELO DE MATTEA

ROMA. La Conferenza di Roma ha rilanciato il tema dell'unione economica e monetaria europea. Ma la cartina tornasole per misurare i progressi dell'unificazione sarà l'istituzione della Banca centrale europea, un tema sul quale è auspicabile una maggiore attenzione, e non solo dagli addetti ai lavori. Lo statuto della Banca centrale europea, composto da 41 articoli - alcuni dei quali ancora in bianco, come quello relativo alla sede o alla ripartizione degli utili - costituirà una vera e propria riforma economica e istituzionale. Ovviamente, la modifica del trattato che dovrà rendere possibile la Bce sarà poi sottoposta a ratifica del Parlamento nazionale. Sarebbe comunque clamoroso se, in Italia, il Parlamento non si accorgesse che una proposta di riforma per il governo dell'economia è dunque già avviata. Ma dall'esterno.

Ma veniamo agli articoli più importanti dello statuto, alcuni dei quali sono ancora oggetto di perplessità di questo o quel governatore, questo o quel ministro. Innanzitutto, lo statuto descrive il sistema che sarà varato con la modifica del trattato: esso sarà costituito da Bce e dalle banche centrali dei paesi

membri della Comunità. L'obiettivo che il sistema dovrà perseguire è la stabilità dei prezzi e, subordinatamente, il sostegno alla politica economica della Cee. La Bce, in particolare, formulerà e condurrà le politiche monetarie della Cee e le operazioni in cambio nei confronti di valute terze, deterrà le riserve valutarie dei paesi aderenti, garantirà il funzionamento del sistema dei pagamenti, parteciperà alle politiche di controllo degli intermediari bancari e finanziari.

Basta già un'indicazione di queste funzioni per capire quali innovazioni conseguiranno nelle tradizionali attribuzioni delle banche centrali dei singoli paesi e nei rapporti tra queste ultime e i rispettivi governi. La Bce emetterà moneta in ambito comunitario. Le banconote costeranno quelle delle singole banche centrali e nazionali, saranno le sole ad avere corso legale. Qui, naturalmente, la formula adottata è tale da poter coprire, per ora, il dissenso inglese nei confronti della balenata adozione, dopo il 1997, della "unica" moneta Cee, l'Ecu, che gli inglesi vorrebbero come tredicesima moneta o, al più, come moneta comune. Il non risolto contrasto naturalmente



Guido Carli



Jacques Delors

tornerà a manifestarsi sul terreno politico e a costituire la più grande incognita che grava sul processo di integrazione comunitaria e che coinvolge, innanzitutto, il dichiarato obiettivo intermedio dell'adozione, ad un certo punto del processo, dei cambi irrevocabilmente fissi tra gli Stati della Cee.

Un apposito articolo definisce il regime di indipendenza della Bce dai governi e dagli istituti comunitari. Ma un analogo regime deve riguardare, secondo lo statuto, anche le banche centrali nazionali. Altre norme definiscono gli organi - Consiglio (composto da 18 membri compresi presidente e vicepresidente) e Comitato esecutivo (6 membri) - la loro

formazione, le attribuzioni, i modi di votazione. Il presidente e il vicepresidente sono nominati per un periodo di otto anni dal Consiglio d'Europa, sentito il parere del Consiglio della Bce e previa consultazione del Parlamento europeo. Non è sufficientemente chiara la responsabilità - quella che si chiama legittimazione democratica - di Bce, verso il Consiglio d'Europa e il suddetto Parlamento. Sono previste, però, forme di collaborazione e scambi di partecipazione alle rispettive riunioni tra il suddetto Consiglio e la presidenza Bce e Comitato esecutivo, oltre che una relazione annuale della Bce.

Quanto ai riflessi dell'istituzione della Bce sulle singole banche centrali, si prevede un generale rafforzamento dell'autonomia dei rispettivi governatori - che saranno nominati dietro consultazione anche del Consiglio della Bce e potranno essere sollevati dall'incarico solo per seri motivi atinenti le proprie persone con possibilità di ricorrere al foro speciale della Corte di giustizia - è una limitazione della gamma e del tipo delle operazioni effettuate.

In particolare le banche centrali (e Bce) non potranno concedere ai governi, alle istituzioni comunitarie e alle entità pubbliche alcun scoperto di conto o agevolazione creditizia. Né potranno acquistare "direttamente" titoli pubblici. Opereranno invece sui mercati finanziari acquistando e vendendo titoli e forniranno finanziamenti al sistema creditizio dietro adeguate garanzie. Potranno chiedere agli enti creditizi il mantenimento di riserve minime di liquidità. Continueranno a gestire la maggior parte dei compiti di controllo sulle banche. Una disciplina particolare riguarderà le operazioni fuori dall'ambito comunitario.

Le modifiche sul versante del finanziamento del deficit pubblico sono rilevanti. A meno che non si trovino vie d'uscita, l'Italia, in particolare, dovrà abrogare o superare la norma che consente alla Banca d'Italia di finanziare il Tesoro fino al 14 per cento della spesa stanziata in bilancio, quella che consente anticipazioni straordinarie al Tesoro, così come la prassi - volontaria - dopo il "divorzio consensuale" - di acquistare

sul mercato primario titoli pubblici. Si delineerà una figura di banchiere centrale ancor più protetto verso il mercato, con compiti crescenti di raccordo con la Bce. Le conseguenze sulla struttura del bilancio pubblico, della legge finanziaria, della stessa politica decisionale del governo e del Parlamento saranno rilevanti. Nel complesso, il sistema della Bce che ne deriverà sarà a metà strada tra la Bundesbank e la Fed - sarà non esposto ai capricci dell'Esecutivo e neppure in condizioni di poter essere banchiere dei governi. Insomma, il suo status sarà, per così dire, quello di un organo "costituzionale". Il problema della legittimazione diventerà più acuto e proporrà l'esigenza di poteri effettivi per il Parlamento Europeo, senza i quali si avrebbe una super-tecnocrazia che farebbe politica (e che politica) senza sedi di riscontro democratico.

Alla Bce si arriverà passando per la tappa della dichiarazione della irrevocabilità dei cambi. Ma l'Italia come potrà affrontarla con i suoi problemi del deficit pubblico? Alcuni ritengono che si possa arrivare all'appuntamento, senza avere spazzato l'immondizia sotto il tappeto. Prevedere cambi irrevocabilmente fissi significa restare con la disponibilità della sola manovra dei tassi di interesse da eseguire in funzione della stabilità dei prezzi e, quindi, senza l'obiettivo primario di influenzare il finanziamento del deficit pubblico. Poi, con l'armonizzazione delle politiche monetarie e con le scelte in tema di politiche fiscali, verrà meno anche la possibilità della libera manovra del

tassi poiché molte attribuzioni passeranno dalle singole banche centrali alla Bce. L'Italia sarà costretta a ricorrere alle rituali richieste di periodi transitori? Si accederà dunque alla tesi dell'Europa a due velocità, di serie A e di serie B, come vorrebbe la Bundesbank? Forse nel governo e nella Dc c'è qualcuno che lo pensa, al punto in cui siamo e per non dovere far tirare ai responsabili le catastrofiche somme dell'operato di oltre quarant'anni.

Ma anche l'impegno della sinistra deve fare un salto di qualità. Il grosso del lavoro, infatti, è ancora da fare. Innanzitutto, per le condizioni dell'economia italiana e poi per l'assetto istituzionale Cee.

Ma un lavoro del genere esige atti concreti da subito. Non si è certo bacchettoni (o bacchettoni di sinistra) - come afferma qualche economista - se si sostiene l'assoluta inopportunità di far leva oggi su di una svalutazione competitiva (da cui trarrebbero danno innanzitutto i lavoratori, specie quelli che hanno conseguito scarsi risultati contrattuali, e i risparmiatori). È urgente invece dire quale politica economica vogliono il governo e il ministro del Tesoro, che non sia solo la fatalistica attesa della rivalutazione del marco e dello yen e la svalutazione del dollaro. L'autorità monetaria fa bene a difendere il cambio. Il Tesoro, invece, non può copiare un mestiere non suo; deve dire con quali politiche concrete - di bilancio, fiscale - intende dare sostegno a tale difesa. E finora ha tacitato o ha proposto politiche insostenibili.

## Debito pubblico

Carli assediato dai creditori. Nel '91 in riscossione 430mila miliardi di titoli

Mentre il ministro del Tesoro Guido Carli si lamenta per l'assalto del Parlamento alla manovra economica (in queste condizioni il governo può solo fare qualche aggiustamento al bilancio), per lui arrivano pessime notizie dal fronte dei titoli di Stato: nel 1991 ardiranno in scadenza Bot, Cct e Btp per 430mila miliardi. Debiti che verranno pagati con altre, massicce, emissioni.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Una valanga di debiti, 428mila miliardi che lo Stato dovrà pagare agli investitori nell'arco del 1991. Armonia infatti a questa cifra da capogiro la massa di titoli in scadenza nei prossimi 12 mesi, secondo le stime riportate ieri dall'agenzia di stampa Agi (stimata a 400mila miliardi). Con un pagamento neanche troppo azzardato, si potrebbe accostare questa situazione a quella di un qualsiasi cittadino che si appresta ad onorare nel prossimo anno una raffica di cambiali per un terzo del proprio reddito annuale: una tragedia.

Al fronte di 428mila miliardi si arriva sommando due fattori ben distinti: da un lato ci sono 99.400 miliardi di debito a medio-lungo periodo che scadrà per il momento nel '91; si tratta in particolare di 68.300 miliardi di Cct, 4.800 miliardi di Btp, 6.300 miliardi tra Cie, Cto ecc. Ben più consistente l'ammontare di Bot in scadenza: indicare una cifra esatta è abbastanza difficile, visto che si tratta di titoli del Tesoro di breve durata (da gran parte dei titoli si completa tra 3 e 6 mesi). È tuttavia probabile che dalle casse pubbliche dovranno uscire non meno di 329mila miliardi.

Queste stime ufficiose per quanto riguarda i prestiti che il Tesoro dovrà rimborsare con gli interessi. Per il 1991 è peraltro attesa un'ulteriore ondata di emissioni: ce ne saranno almeno per 760mila miliardi, sempre che il fabbisogno statale non faccia salire la quota nel corso dell'anno. Anche in questi casi circolano le prime stime di una cifra di 840mila miliardi.

que uno dei problemi principali sembra essere diventato quello dell'allungamento della vita del debito. In altre parole, l'allungamento dei termini di scadenza dei titoli. In questa direzione del resto si sono più volte espresse in passato le autorità monetarie. Proprio il 1991 potrebbe essere l'anno buono per il varo di vitella 10, il primo Btp di durata decennale. Una proposta che tuttavia, più che agli investitori "ordinari", sembra riguardare la possibilità di agganciare questo titolo al mercato finanziario a lungo termine.

I problemi strutturali legati alle gigantesche proporzioni del debito dunque rimangono. E a questi si aggiungono quelli derivanti dalla difficile congiuntura internazionale: le tensioni sui tassi di interesse e la crisi del Golfo in primo luogo. Lo stesso ministro del Tesoro Guido Carli, intervistato da un quotidiano, ha in pratica ammesso l'impotenza del governo di fronte a qualsiasi intervento di risanamento. Senza il potere del ministro competente di porre il veto agli emendamenti di spesa, sostiene Carli, l'esecutivo non può che limitarsi ad aggiustamenti sul bilancio. In questa situazione è inarrestabile la tendenza del Parlamento ad espandere e frantumare la spesa pubblica: «Basta confrontare - dice Carli - la Finanziaria varata dal governo con quella approvata dalle Camere». Senatori e deputati avranno certo le loro responsabilità, ma Carli dovrebbe anche ricordare che fu proprio l'intervento del ministro Cirino Pomicino in commissione Bilancio della Camera a dare la spura alla «manovra dai mille rivoli». Non male, per chi dovrebbe essere dotato del «polene di veto».

# I lavoratori italiani hanno le mani pulite.

**CYCLON LAVAMANI.** Da quando c'è Cyclon, non esiste più lo sporco difficile sulle mani di chi lavora e di chi si dedica al fai-da-te. Cyclon è praticamente universale: toglie grassi, macchie, odori; è più forte del sapone ma più delicato del detersivo e non contiene sabbia silicea. Per rispondere meglio a tutte le esigenze, è disponibile in 3 varietà:



la classica pasta al limone, il liquido cremoso in dispenser, e il nuovo tipo all'olio di jojoba in tubetto che si può usare senz'acqua, comodissimo da tenere in auto.

**LAVAMANI cyclon**  
Forte sul lavoro. Imbattibile nel fai-da-te.

In memoria della casa

**ANTONIA COGNARINI**  
di recente scomparsa. Figliine Milde e Anna nel ricordo sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità.  
Ancona, 30 dicembre 1990

A cinque anni dalla scomparsa, la moglie, la figlia e il genero ricordano

**LINO SIGNORINI**  
con infinito affetto.  
Firenze, 30 dicembre 1990

Nell'undicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**ALPINO CHITI**  
la moglie Rosa lo ricorda con immutato affetto a quanti lo conobbero e stimarono e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Massa M. (Gr.), 30 dicembre 1990

Il 25 dicembre scorso ricorreva il primo anniversario della scomparsa della compagna

**ELINA CARLI**  
Il compagno Bruno Cinci, nel ricordarla a quanti l'hanno conosciuta e stimata, sottoscrive per l'Unità.  
Massa M. (Gr.), 30 dicembre 1990

In memoria del compagno

**BRUNO VICIANI**  
a 25 anni dalla morte, la moglie Silvana e il figlio Marco lo ricordano con tanto affetto e in sua memoria sottoscrivono 200mila lire per l'Unità.  
Tavarnuzze (FI), 30 dicembre 1990

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno

**MARIO DEL TASSI**  
i familiari ricordandolo a chi lo conobbe sottoscrivono per l'Unità.  
Genova, 30 dicembre 1990

Nel 7° anniversario della scomparsa del compagno

**GIUSEPPE PEROTTI**  
(Spezia)  
la moglie Lina con immutato affetto lo ricorda sottoscrivendo per l'Unità.  
Venezia, 30 dicembre 1990

Nel 21° anniversario della scomparsa del compagno partigiano

**EUGENIO TAGLIABUE**  
(Toni)  
lo ricorda la sorella Rachele e nella ricorrenza sottoscrive per l'Unità.  
Milano, 30 dicembre 1990

Nel secondo anniversario della scomparsa del compagno

**GIOVANNI BATTISTA MARCHISIO**  
la moglie lo ricorda sempre con dolore e affetto a compagni, amici e a tutti coloro che gli volevano bene. In sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Pegli, 30 dicembre 1990

La Federazione del Pci di Varese ricorda il compagno

**PIERLUIGI DONGHI**  
la generosità e l'intelligenza politica che ha contraddistinto la sua vita di militante e dirigente comunista.  
Varese, 30 dicembre 1990

2/1/1989 2/1/1991  
Nel 2° anniversario della morte del caro

**VELJO CREMONESI**  
la moglie Elvira e la figlia Mara lo ricordano con immutato affetto e sottoscrivono per l'Unità.  
Colomo (Pr), 30 dicembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**EMILIO TRANCONI**  
(Spagnola)  
lo ricorda con infinito amore la figlia Paola con il genero Franco ed i nipoti Juri e Renato che in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Udine, 30 dicembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**EMILIO TRANCONI**  
la famiglia di Lidia e Gino Turco lo ricordano con immutato affetto ed in sua onore sottoscrivono per l'Unità.  
Udine, 30 dicembre 1990

Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno

**DAVIDE ODDONE**  
della sezione Togliatti di Ovada, la moglie Ginetta lo ricorda con rimpianto ed in sua memoria sottoscrive per l'Unità.  
Ovada, 30 dicembre 1990

A due anni dalla scomparsa dell'indimenticabile compagno

**GIANNI MERCANDINO**  
Marisa Tourn e Gianni Uempergher, Carla e Germano Calligaris, Adriana e Daniele Franchi lo ricordano a compagni ed amici ed in sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Torino, 30 dicembre 1990

IN EDICOLA

il Lunedì della Repubblica

**Processo a Cossiga!**

Stragemme e messe nere le accuse più gravi. "Quei gladiatori erano bestie feroci". Il governo in salamoia. Storia crisi istituzionale.

PRIMO CARNERA Lire 3.000

**riforma della scuola**  
politica e cultura del sistema formativo  
direttore: Franco Frabboni  
n. 12 - dicembre 1990

Alberici, Alfieri, Bini, Catarsi, Frabboni, Genovesi, Lodi, Misgri, Maragliano, Pinto Minerva, Telmon, Trebisacce  
Attualità di Bruno Ciari

Alberto Alberti  
Scuole elementare / Il punto sui moduli

Pietro Barcellona, Carlo Sini  
Perché la crisi della scuola?

Beebe Tarantelli, Capanna, Cederna, Russo Spens  
Chi vuole il latino

Ortolva, Tranfaglia  
I giovani e la storia

Editori Rinaldi  
Rivista  
via Serebello 9/11  
00198 Roma

Abbonamento  
anno L. 31.000

**Cooperativa soci de «l'Unità»**

- Una cooperativa a sostegno de «l'Unità»
- Una organizzazione di lettori a difesa del pluralismo
- Una società di servizi

Anche tu puoi diventare socio

Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.

**Genetica  
colpevole  
anche della  
videodipendenza**

Anche la tv è genetica. Alcuni ricercatori della Pennsylvania State University hanno infatti scoperto che la predisposizione a guardare più o meno la televisione è codificata nei geni di ogni persona. Per arrivare a tale affermazione veramente rivoluzionaria, Robert Plomin, studioso del comportamento e coordinatore del gruppo, ha analizzato 459 famiglie, calcolando il numero di ore trascorse davanti al video dai bambini e dai loro genitori. Ha così scoperto che la media settimanale di tv pro capite è di 15 ore, e che l'ambiente gioca un piccolo ruolo rispetto alle influenze genetiche. Se infatti si valuta il comportamento di due gemelli adottati in famiglie diverse, si scopre che guardano la televisione per un numero di ore sovrapponibile, indipendentemente dalle diverse condizioni ambientali in cui si trovano. «Ovviamente - sottolinea Plomin - non esiste il gene della videodipendenza, esistono però probabilmente uno o più geni che sono tipici delle personalità estremamente passive. (Psychological Science, 1990)

**Nuovo farmaco  
per ridurre  
drasticamente  
il battito  
cardiaco**

In Europa e negli Stati Uniti sono in corso alcuni studi clinici per valutare le doti di un nuovo farmaco, noto in sigla come U-F49, dallo straordinario potere bradicardizzante. È cioè capace di ridurre drasticamente il ritmo cardiaco, senza influenzare minimamente gli altri parametri della funzionalità cardiaca e anzi migliorando la contrattilità del cuore. Le sue doti, inoltre, secondo David Warthier, anestesista al Medical College del Wisconsin, possono trovare ampio spazio anche in anestesologia. Spesso, infatti, prima di un intervento è necessario ridurre la frequenza cardiaca, senza però influenzare le altre funzioni del cuore: risultato facilmente ottenibile con il nuovo farmaco. (Medical World News, 1990).

**Calorie:  
meno il 30%  
e la vita  
si allunga**

Se è vero che bisogna mangiare per vivere è altrettanto vero che bisogna mangiare poco per vivere più a lungo. Questa almeno è la morale che si ricava da uno studio condotto all'Università del Wisconsin. I ricercatori hanno provato a nutrire alcune scimmie Rhesus con due diversi tipi di dieta: una ricca e abbondante, l'altra più parsimoniosa, inferiore del 30 per cento come contenuto di calorie rispetto alla prima. A distanza di cinque anni dall'inizio dello studio, le scimmie che sono rimaste a dieta stretta hanno dimostrato una mortalità significativamente inferiore. In particolare, hanno concentrazioni ematiche di grassi e insulina inferiori rispetto alle scimmie ipernutrite. (Science, 1990).

**Usa, assolta  
una donna  
che ha impedito  
ai medici  
di curare il figlio**

C'era una legge della Louisiana del 1985, Annetta Williamson, un'attiva credente locale, sarà assolta dall'accusa di omicidio preterintenzionale. La donna ha infatti impedito che suo figlio di 5 anni, colpito da una grave forma di leucemia linfoblastica acuta, venisse sottoposto a qualsiasi terapia medica o chirurgica. Ha invece iniziato a pregare ininterrottamente per ottenere la guarigione del piccolo. In breve il ragazzo è deceduto, e i medici del locale ospedale hanno denunciato la donna, sostenendo che il bambino con un'adeguata chemioterapia avrebbe avuto tre probabilità su quattro di salvarsi. Annetta Williamson, dovrebbe cavarsela: una legge del 1985 stabilisce infatti che i cittadini della Louisiana possono scegliere tra farmaci e preghiere per curare un bambino malato. (Le Journal International de Médecine, 1990).

**Cadono  
(per uno studio)  
le virtù  
della vitamina A**

La vitamina A, purtroppo, non è la panacea sperata. Vari studi condotti in paesi del Terzo mondo avevano dimostrato una carenza di questa vitamina nei bambini, tanto che in molti avevano suggerito di arricchire la loro dieta con vitamina A, per ridurre l'elevata mortalità. In realtà, dopo un primo riscontro positivo in uno studio effettuato in Indonesia, dove nei bambini trattati si era osservata una riduzione del 30 per cento della mortalità, ora dall'India arriva una doccia fredda. Sono stati coinvolti nella ricerca oltre quindicimila bambini, divisi in due gruppi: agli uni veniva somministrata ogni sei mesi un'adeguata dose di vitamina A, agli altri un placebo. Ebbene non si sono osservate tra i due gruppi diversità nei tassi di mortalità. L'unica differenza è stata nella frequenza della xerofthalmia, una grave malattia oculare dovuta appunto alla carenza della vitamina A. (Lancet, 1990)

PIETRO ORI

**Il cervello  
si è evoluto grazie  
ad un «radiatore»?**

Il motore di un'automobile e il cervello umano possono avere qualcosa in comune: il radiatore. Secondo la paleontologa anglosassone Dean Falk, infatti, le dimensioni del cervello, come quelle del motore, sono limitate dalla capacità del suo sistema di raffreddamento. E in un saggio pubblicato sul «Behavioral and Brain Sciences», una rivista scientifica specializzata, la studiosa sostiene che lo sviluppo di questo «radiatore», e cioè della vasta rete di sottilissimi capillari venosi che «raffreddano» le pareti dell'encefalo, è stato un fattore cruciale per lo sviluppo delle capacità di adattamento dei nostri progenitori, permettendo che le dimensioni del cervello aumentassero gradualmente da quelle originarie, non più grandi di quelle di uno scimpanzé. Critiche ed apprezzamenti a questa teoria sono ugualmente radicali: negli ambienti scientifici gli esperti si sono divisi tra chi ritiene il saggio del

Falk fondamentale e perciò destinato a diventare un classico della paleoantropologia, e chi invece pensa che si tratti di una semplice ipotesi, non sufficientemente fondata ed anche in contraddizione con la fisiologia attuale del cervello. Bisogna dire che tale disparità di vedute era prevedibile perché la studiosa si è avventurata su di un terreno che è scottato. Una delle questioni insolite della paleoantropologia infatti è proprio quella di come e quando la massa cerebrale umana si è espansa; l'approccio principale finora era di tipo comportamentale e nessuno, prima della Falk, si era cimentato con un approccio totalmente fisiologico. Le sue «avventure» sono state i teschi di ominidi che vissero in Africa 3,5 milioni di anni fa. Studiando il percorso delle vene nella scatola cranica la Falk ha scoperto che il loro sistema circolatorio era diverso da quello dei predecessori che non avevano conquistato la posizione eretta.

**I sette vizi capitali: l'interpretazione  
in chiave psicoanalitica ne assolve alcuni, ne giustifica  
altri e ne condanna uno soltanto, l'orgoglio**

**L'altra faccia del peccato**

**Lussuria**

La lussuria è vista come il più mortale dei sette vizi capitali perché è quello più strettamente associato con il peccato originale. Adamo ed Eva, i primi esseri umani a godere di una lussuria senza freni, mangiarono il frutto dell'albero della conoscenza e furono cacciati dall'Eden. «Questo incidente può essere assimilato alla battaglia degli adolescenti per raggiungere un'autonomia sessuale dal genitore - dice il dott. Nicholas Temple, psichiatra e psicoterapeuta alla Tavistock Clinic di Londra - Dio ha voltato loro le spalle e quando è tornato indietro li ha colti in fallo. Ma se Adamo ed Eva non avessero commesso il peccato originale e sperimentato la lussuria non ci sarebbe mai stata la famiglia dell'uomo». Dio sembrò adottare un atteggiamento più indulgente nei confronti della lussuria quando dettò i dieci comandamenti, dice il dottor Temple. Il peccato non viene menzionato direttamente, benché sia un fattore ovvio dell'adulterio o del desiderio della donna d'altri. Ciononostante l'incidente avvenuto nel paradiso terrestre ha assicurato una certa pubblicità alla lussuria nel corso dei secoli. Varie religioni lo hanno additato come il peccato più dannoso per l'uomo perché è innato. Viene dalla debolezza della carne, ed è perciò un peccato dell'umanità intera. Il peccato della lussuria implica un bisogno fisico che deve essere controllato dallo spirito, dice il dott. Temple. «La carne, come dice la Bibbia, è quella che ci mette nei guai». Questa concezione si riflette in quelle culture che considerano i preli e tutti quelli che adottano una vita da celibe come più «santi» perché negano i loro bisogni fisici. Ma, come sottolinea il dottor Temple, la concezione negativa della lussuria propria della religione nega gli aspetti positivi e benefici che hanno assicurato la sopravvivenza dell'umanità. La lussuria eccessiva può portare alla perversione e ad abusare di un individuo. Non c'è niente di più demonico dell'uomo o della donna la cui lussuria incontrollata sfocia nell'abuso di minore o nello stupro. La lussuria ostentata senza nessuna compassione deve essere considerata come una forma di perversione sessuale, dice il dottor Temple. Ma una modica quantità di sana lussuria è necessaria. «La lussuria è una parte essenziale dell'istinto umano alla conservazione, alla produzione di tanta prole quanto è possibile. la lussuria richiede sempre un oggetto ed è il fattore chiave dello sviluppo dell'uomo. Fornisce la spinta per la costruzione di relazioni, per la rottura di quelle vecchie e la ricerca di quelle nuove. Ci si stupisce perché Dio non sia stato più tollerante con quello che, dopo tutto, è il motore più importante dell'umanità. Perché giudicò così duramente Adamo ed Eva? Essi non ebbero in realtà una possibilità di scelta, la loro natura li portava inevitabilmente ad entrare in contrasto con Dio».

**Avarizia**

Nel Medioevo avarizia e lussuria erano considerati i più gravi dei 7 vizi capitali. Oggi, dopo una decade di consumismo sfrenato, l'avarizia è diventata per alcuni la virtù. Ma secondo la psicoanalista Ignés Sodre l'avarizia può essere classificata tra i peccati. Per il vero avaro la ricchezza, di solito denaro, perde il suo significato e diviene un oggetto. L'avarizia sembra essere strettamente connessa alla melanconia che, a sua volta, è legata ad una perdita precedente. Mentre il normale lutto comporta il graduale distacco dalla perdita, la melanconia si manifesta quando una persona si aggrappa ad un oggetto che può rappresentare la reale perdita. L'oggetto diventa odiato e, allo stesso tempo, viene strettamente controllato, facendo sì che l'individuo si ritiri dalla società. L'avarizia è una perversione del desiderio melanconico, dove un simbolo esterno (il denaro) rappresenta l'oggetto interno perduto, qualsiasi possa essere stato. Ma il denaro non è sempre l'oggetto prescelto. I tentacoli soffocanti dell'avarizia si possono stringere attorno alle persone, con conseguenze penose. Una paziente della dottoressa Sodre che era ossessivamente gelosa del suo fidanzato fu felice quando quest'ultimo ebbe un incidente che lo costrinse in un letto d'ospedale. In questo modo, infatti, le era possibile controllarlo strettamente, sicura di sapere dove fosse e chi vedesse.

**Gola**

L'avidità, una volta aborrita come uno dei peccati capitali, ha subito una trasformazione durante gli anni 80. Avere tutto ed averlo subito, era il sogno degli yuppie: guadagnare un sacco di quattrini e sfoggiarli è diventato comportamento degno di lode. Paradossalmente, invece la gola, cioè l'avidità di cibo, è diventata sempre più inaccettabile. Il dottor Shelagh Davies, una psicoterapeuta che lavora alla «Tavistock Clinic» e al «Royal Free Hospital» ha un interesse particolare per la

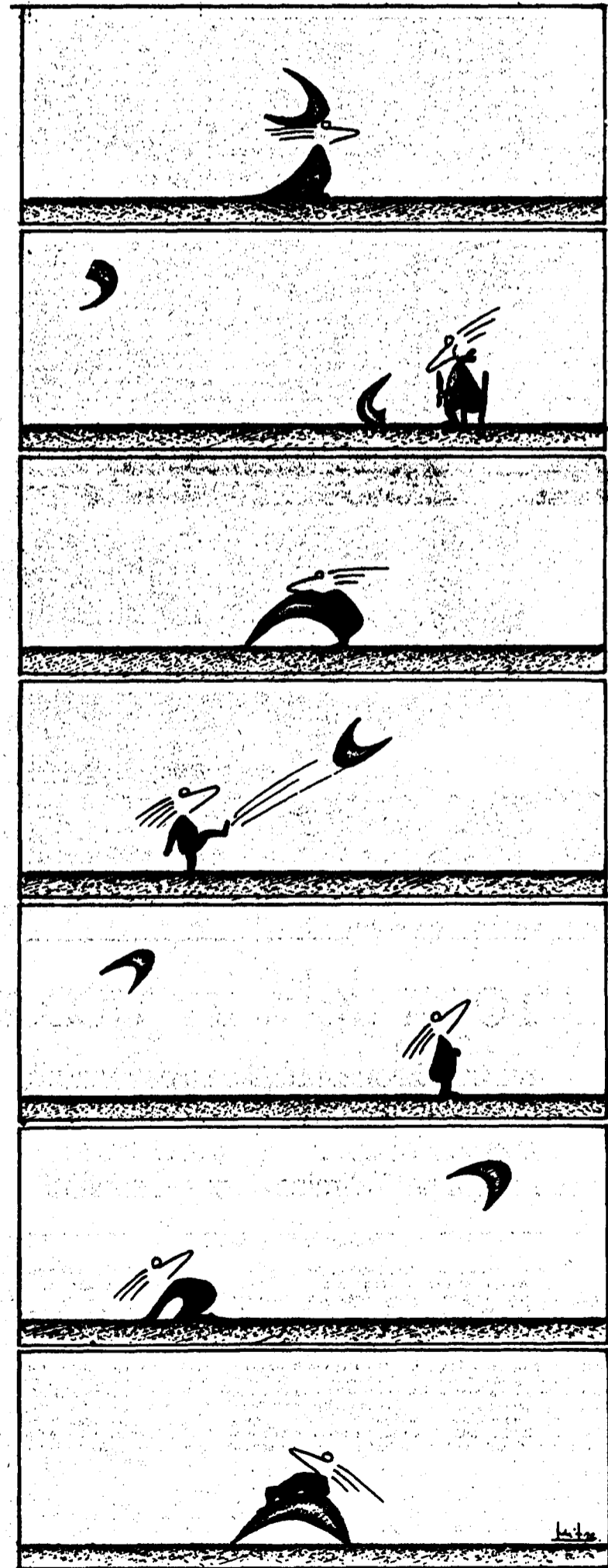
percezione del cibo e studia i motivi per cui la gente mangia in eccesso oppure al contrario, non mangia praticamente nulla. Aroressia e bulimia rappresentano i due estremi della scala, ma milioni di donne spendono la maggior parte della loro vita seguendo diete, interrompendo diete, contando calorie e preoccupandosi del loro peso. Perché così tante donne sono terrorizzate dal loro appetito? Perché c'è una tale proliferazione di pazienti con disturbi alimentari? Perché le donne - e sono soprattutto le donne - pensano alla gola come a un peccato mortale? In parte, dice il dottor Davies è perché le donne occidentali sono influenzate da ideali culturali su come debba apparire il corpo della donna ideale. In altri paesi curve pronunciate indicano buona salute e un certo status sociale. Ma le radici di questo problema si trovano nella infanzia. Alimentarsi, o essere alimentati, è una delle prime esperienze e perciò ha potenti associazioni emozionali. L'atto del dar da mangiare è connesso al bisogno tanto quanto la nutrizione e le madri possono non sopprimere ai bisogni delle loro figlie tanto quanto esse fanno con i loro figli: perché dividere un'identità di genere può rendere più difficile vedere i propri figli come individui separati.

Dunque possiamo considerare la gola un peccato capitale? Una definizione di peccato è quella di un atto contrario al senso comune. La Gola certamente rientra in questa categoria. Ma un'altra definizione si riferisce all'infrazione di una legge morale o religiosa attraverso un atto cosciente. Alla luce di quanto dicono gli esperti, forse dovremmo ripensare alla ghiottoria. Depressivo, se la gente si ingozza per bisogno e non per avidità, può essere mortale, ma è realmente un peccato?

I sette vizi capitali sono stati creati dalla Chiesa come una guida morale. Sono considerati offese a Dio e sono mortali perché possono portare alla morte dello spirito. Del loro effetti fisici non si è mai parlato. Oggi il peccato ha perso di mordente. Commetterne qualcuno è visto più come un segno di disobbedienza da crescita, uno shock piacevole che attraversa il sistema. Oggi dunque sono gli psicoanalisti e gli psicoterapeuti, piuttosto che la Chiesa, ad analizzare l'altra faccia del peccato. E la loro attenzione si volge ai sette vizi capitali, come è accaduto recentemente in un convegno organizzato alla Tavistock Clinic di Londra di cui il quotidiano The Independent ha dato resoconto nei giorni scorsi. Il verdetto è che i sette vizi possono portare con sé un rischio per la salute. Alcuni di essi per esempio sono responsabili di una serie di disturbi della personalità che possono rendere molto dif-

ficili i rapporti interpersonali e, a volte, la vita stessa. Questi disturbi si possono anche manifestare come problemi fisici cronici, ad esempio emicrania o colite spastica. Il periodo natalizio, paradossalmente, sembra diventato terreno fertile per i sette vizi capitali. Per quanto riguarda la gola, è ovvio che sia così: mangiare e bere oltre misura è quasi un obbligo nelle cene e nei pranzi di Natale. Ma anche la lussuria è in agguato nelle feste di fine d'anno. Inoltre, se tradizionalmente il Natale è la festa dei doni e quindi del «dare», da molti è vista come la festa dell'«avere» (una forma di avarizia). Ira, invidia, ed orgoglio trovano modo di manifestarsi quando tutti i parenti, che durante l'anno hanno vissuto in un isolamento felice, si trovano improvvisamente faccia a faccia nel nome della pace in terra a tutti gli uomini di buona volontà.

CRISTIANA PULCINELLI



Disegno di Mitra Divshai

condo quanto afferma la psicoterapeuta dell'infanzia e psicoanalista Irma Brenman Pick. La Brenman Pick sostiene che l'ira è essenziale per una buona salute ed una personalità equilibrata. È vitale se vogliamo andare avanti ed ottenere ciò che vogliamo nella vita. «L'ira è una protesta sana che deve essere ascoltata. Se una persona che è stata colpita non si arrabbia, penseremo che in lei c'è qualcosa che non va». Quanto l'ira è repressa si manifesta in una varietà di problemi fisici, è riaspirata all'interno del corpo e riemerge come emicrania, colite spastica e tinnito (una sensazione soggettiva di rumore nell'orecchio). E da bambini che sviluppiamo il meccanismo che ci aiuta a convivere con l'ira, in quella fase l'ira è diretta contro la madre. «Il bambino pensa di avere il diritto di essere servito in tutto e per tutto - dice la Brenman Pick - crede in una madre idealizzata che esiste soltanto per i suoi bisogni. Ovviamente non è così e il bambino si arrabbia perché non riceve tutte le cure che desidera». Il bambino ha due scelte: può intensificare la sua ira nei confronti della madre, oppure diventare reattivo e sottomesso. Molti di noi raggiungono un equilibrio tra i due comportamenti e l'ira diventa così non un problema, ma un sano sfogo. I sottomessi invece perdono su due fronti: oltre ad essere predisposti a problemi di salute poiché comprimono la loro ira, essi sono tra coloro che ottengono di meno dalla vita. Dice la Brenman Pick: «L'ira è una risposta comunicativa che può condurre ad ottenere ciò che si vuole».

L'ira dunque è sempre una mistela di sana protesta e di rabbia distruttiva. Se è un peccato lo è solo nel momento in cui la rabbia distruttiva prende il sopravvento, nel desiderio di annihilare la causa dell'ira stessa.

**Accidia**

L'accidia è ancora qualcosa che suscita disapprovazione. Altrimenti perché i genitori degli adolescenti si infurerebbero così tanto per le modificazioni del comportamento che si verificano all'inizio dell'età adolescenziale, quando un bambino che prima a stento rimaneva nella sua stanza fino alle 7 del mattino diventa un ragazzo che non si riesce a far alzare dal letto prima di mezzogiorno? L'accidia non è solo, come normalmente si crede, il rifiuto di compiere sforzi fisici, il dottor Leslie Sohn, uno psicoanalista del Maudsley Hospital di Londra, crede che l'accidia sia mortale al massimo livello quando colpisce la mente e il suo contenuto, comprese le attitudini etiche dell'individuo. Sohn parla di un largo spettro all'interno del quale si manifesta l'accidia che affligge la società e che comprende le menzogne e la propaganda, sia in politica che nella pubblicità. «Una menzogna è, per definizione, un'attività accidia perché attacca la verità. La menzogna è un appello ad una forma «minor» del pensiero, in altre parole è una diminuzione di attività. E se la verità è la base della legge morale, allora la menzogna è un peccato mortale».

**Orgoglio**

L'orgoglio sembra avere più di un significato, proprio per questo, dice il dottor Michael Feldman, psicoterapeuta al Maudsley Hospital di Londra, è un soggetto affascinante per uno psicoanalista. Ad un estremo del ventaglio dei suoi significati, l'orgoglio è un sano rispetto di sé. Agisce anche come difesa contro sentimenti di perdita, inadeguatezza e dipenden-

za. Ma all'altro estremo può avere una caratteristica distruttiva. Gli analisti spesso devono combattere con la manifestazione distruttiva dell'orgoglio che «attacca e minaccia ogni sforzo costruttivo dell'analisi o del paziente». Il dott. Feldman identifica tre manifestazioni dell'orgoglio distruttivo. Il primo è strettamente legato a stati maniacali nei quali una persona si sente trionfante ed onnipotente; il secondo è più sottile e perverso ed è connesso ad ostilità e disprezzo; il terzo si rivela in una arroganza ed in una inaccessibilità, che nasconde un sentimento di odio. Una paziente del dottor Feldman che manifestava la seconda forma di orgoglio, arrivava sempre sette minuti in ritardo agli appuntamenti ed era orgogliosa di questo rituale, mentre diventava nervosa se per caso le capitava di arrivare prima e dimostrava disprezzo verso chi si affrettava per arrivare in tempo. Secondo il dottor Feldman una voce interiore diceva alla paziente che arrivare puntuale avrebbe voluto dire esibire la sua dipendenza e quindi perdere la faccia.

**Invidia**

Nell'opinione del dottor Eric Brenman, presidente della società psicoanalitica, l'invidia è molto di più di un desiderio sfrenato per i beni o gli attributi degli altri. Brenman ha descritto il potere distruttivo dell'invidia nelle relazioni tra le persone e si è detto certo del fatto che l'invidia giochi un ruolo fondamentale nell'origine del patriarcato e della falcozzia. Gli uomini erano destinati ad invidiare il potere di dare la vita delle donne, così le attaccarono ed elevarono se stessi. «Se un uomo invidia ad una donna i suoi poteri creativi, invece di valorizzarli per il contributo che possono fornire alle relazioni tra i due sessi, negherà il loro valore e cercherà di minare lo status della donna». Le donne ovviamente possono fare altrettanto «castrando» gli uomini. Ma il peccato dell'invidia non è solo umano. Anche gli dei ne soffrono. Secondo un'interpretazione. Dio comandò ad Abramo di uccidere suo figlio perché non poteva tollerare quello che c'era di buono ed amorevole nella relazione tra Abramo ed Isacco oppure quello che di buono c'era in Isacco. Siamo noi a creare questi dei invidiosi, dice il dottor Brenman, perché abbiamo bisogno di loro. Ma servire un sovrano invidioso richiede ai sudditi di sovvertire il senso comune e la giustizia naturale. La gente credeva di dover mostrare totale fedeltà all'impero anche quando era chiaro che i commerci ne soffrivano e che l'istruzione e il progresso sociale sarebbero stati ostacolati dalla presenza dell'impero. «È impossibile per la gente avere a che fare con l'invidia collettiva, specialmente se le cose si sono deteriorate ad un punto che lo stato invidioso si è fatto più importante delle persone che si trovano in esso».

Per un individuo il modo per uscire dalla trappola è quello di riconoscere quando l'invidia è all'opera. Ma il mostro dall'occhio verde è una minaccia presente in tutte le nostre vite. Purtroppo alcuni non imparano mai a tollerare il buono che c'è negli altri e quindi non possono credere al buono che c'è in loro stessi, poiché, dice il dottor Brenman «come giudichi così sarai giudicato». Queste persone vivono in un mondo privato dei suoi valori, perché ciò che è buono produrrebbe invidia e loro non potrebbero sopportarlo. Tutto ciò può trovarsi dietro la depressione più profonda. Quando l'invidia nella società cresce, o dà luogo ad una catastrofe oppure la gente si spaventa giusto in tempo per fermare un'azione disastrosa.



**Seconda**  
tappa del viaggio negli anni Ottanta: oggi tocca al teatro. Un decennio di ricerca segnato dalla scomparsa di grandi protagonisti

**Successo**  
a Parigi per il musical americano «42nd Street» per nove anni in scena a Broadway  
Un cast d'eccezione premiato con tre Tony Awards

Vedi retro



Un rebus tratto dalla settimana enigmistica

## CULTURA e SPETTACOLI

# Ipocrita carità per l'arte

■ Quand'anche i governi finalmente capissero che il patrimonio culturale della nazione ha un valore inestimabile e per non perderlo spendessero cento volte di più, non basterebbe e non tutta loro sarebbe la colpa. Quel lascio di tutti e tutti debbono contribuire per quanto possono i capitalisti possono più di tutti, anche molto più dello Stato. Dunque paghino in proporzione e non se ne facciano un merito, come fosse bontà loro.

Nel nostro secolo, che si vuole progressivo, il calo di quel patrimonio è stato quasi un crollo. L'invecchiamento e la morte sono melitabili non c'è nulla di eterno, ma ci sono negligenze e colpe. L'aria inquinata corode, la speculazione immobiliare distrugge le antiche città, le leggi di tutela sono decrepite e inapplicabili, prosperano indisturbati i ladri e il mercato il gizza. Ci sono state guerre, terremoti, alluvioni, e la prospettiva non è ridente. Pare che la gigantesca macchina di quella che si chiama a torto civiltà stivoli e inghiotta non solo la storia maestra ma la tramanda memoria. Colpa del capitalismo egemonico ma sua soltanto? Per la verità è egemone anche in altri paesi, dove le opere d'arte del passato non solo si consegnano, ma si comprano, accumulano e studiano. Dicitamolo: tutto il capitalismo è affaristico, ma il nostro è rozzo ed incolto, per un profitto immediato darebbe via il meglio di ciò che immortemente possiede: come chi cedesse a peso di metallo un gioiello antico.

Ma lo protegge, un sistema giuridico che teorizza e poi incorreggibilmente tradisce il principio dell'interesse pubblico dei beni culturali per favorire la proprietà privata. Quel principio affermato due secoli fa la cultura laica e democratica discesa dall'illuminismo; ora è tutt'uno col metodo degli studi moderni di archeologia e storia dell'arte; solo saldando il metodo degli studi alle leggi dello Stato si può correttamente gestire il patrimonio culturale. Complici lantusi esperti e cinici mercanti, la proprietà privata esporta e dipende forte d'una ragione storica, di proprietà pubblica conserva e garantisce. Né soltanto conserva e tramanda il valore materiale delle cose, ma la coscienza del fatto che i documenti delle culture antiche sono problemi concreti ed attuali della cultura odierna.

Con la responsabilità che ha, il capitalismo italiano non soltanto può, ma deve o dovrebbe pagare per la cultura

del paese. Per la verità, da un po' di tempo qualcosa si muove, ma, per il momento, viziosamente. Alcuni imprenditori di più aperte vedute hanno mostrato di voler partecipare all'azione che la Costituzione impone allo Stato e lo Stato non può o non sa adempiere. Sponsorizzazione è una parola linguisticamente ripugnante e non enuncia un concetto ma un'intenzione che può degenerare in velleità o diventare pretesa. Qualcuno che ha fatto il liceo parla vaneggiando del mecenatismo, in realtà è soltanto elemosina al povero cieco. Carità pelosa per giunta si sponsorizza per fare pubblicità alla ditta, per ambizione cittadina, per un'onorificenza, temo anche per ottenere appalti e presidenze. E ancora un servizio di cose pubbliche per interessi privati ma se la partecipazione del capitale privato ai costi della cultura è un dovere civico e non beneficenza, si dia una struttura, un ordine, compiti definiti.

### L'interferenza dei privati

Com'è oggi, la partecipazione privata non è sostegno ma interferenza. I soprintendenti progettano faticosamente, acrobaticamente, l'impiego dei tre soldi che il ministero promette e talvolta dirotta arriva lo sponsor con i milioni in mano, si può respingere la grazia di Dio? Ma allo sponsor interessano le imprese di figura, non le necessità e le urgenze. Così si finisce per fare quello che vuole e addio programmazione.

Ma è pericoloso andando di questo passo, la direzione della politica culturale, in questo campo, passerà dallo Stato ai privati, e precisamente a un certo che, giudicando da quel che ha fatto di città e territorio culturalmente è tutt'altro che benemerito. Potrebbe partecipare con secondi fini, facilitare il profitto privato, il mercato, l'esportazione. O, dopo tanto male aver fatto, comincia a ravvedersi? La misericordia divina è imprevedibile, ma allora quei pentiti obbediscano ai confessori, e sarebbero gli studiosi, i tecnici. Ne diventino il braccio secolare.

Grazie allo spirito d'emulazione, la partecipazione è destinata a crescere. La sua forza economica potrebbe superare di molto quella dello Stato, ma se il capitalismo è dentro un si-

**Tutela e promozione del patrimonio artistico e culturale: un sistema giuridico che teorizza ma incorreggibilmente tradisce il principio dell'interesse pubblico**

GIULIO CARLO ARGAN



Un particolare di Santa Caterina, Cappella Sistina

stema democratico, il cui contributo non deve contrapporsi ma integrarsi. Anche in questo campo non vale il senso unico, è giusto che i contributi abbiano una contropartita ed una certa libertà d'iniziativa. Vincenzo Scotti quand'era ministro per i Beni culturali nel 1982 il Parlamento approvò la legge 512 che liberava dall'onere fiscale i contributi dati alla cultura. Su quella legge la burocrazia del ministero delle Finanze s'adombrò e soltanto adesso pare che dischiuda pigramente il ciglio. Anche ai capitalisti la giustizia è dovuta, e poi, finché quella legge 512 non sarà in vigore la partecipazione del capitale privato rimarrà gesto personale e non sarà computabile come una regolare sorgente di forza economica.

### Soprintendenze e organici

C'è poi la questione della facoltà d'iniziativa dei contribuenti, è giusto che chi paga decida la destinazione del proprio denaro, ma nei limiti delle reali esigenze, di prestabiliti settori, di un programma coordinato di lavoro. Bisognerebbe consentire ai contribuenti di privilegiare la propria città o regione, ma non dimentichiamo che ci sono città o regioni altrettanto bisognose e non altrettanto sovventate. Si dovrebbe anche considerare che, moltiplicandosi il crescente afflusso dei fondi per le soprintendenze, gli organici tecnici delle soprintendenze. La partecipazione del capitale privato, insomma, dovrebbe essere una componente certa, stabile, regolare, organizzata e unitaria del sistema di tutela, che naturalmente dovrebbe rimanere solo statale.

C'è un settore nel quale la partecipazione potrebbe avere più spazio, più occasioni e più soddisfazione i musei. Ciascuno di essi ha una ragion locale, ma tutti insieme formano un sistema i cui problemi ha approfondito, attraverso larghe consultazioni, il sottosegretario per i Beni culturali, Luigi Covatta. L'Italia possiede più di seicento musei, di cui parecchi sono tra i più ricchi del mondo. Ma è una ricchezza sedimentata la cui crescita, quando c'è, è lentissima. Siamo tutti d'accordo, i musei italiani non usciranno da questo stato d'inerzia se non si darà loro una piena autonomia amministrativa e scientifica. I musei italia-

ni non acquistano, i musei che non possono accrescere organicamente le proprie raccolte sono musei morti.

Il grande problema dei musei italiani ha scadenze vicine. Per adeguarsi al tipo di museo moderno dovrebbero dar vita a strutture di centri di ricerca scientifica e impostare su di essa lo sviluppo delle loro raccolte, esercitando così anche un'azione competitiva e moderatrice nei confronti del mercato. Ma i musei italiani hanno anche una funzione irrinunciabile, nei confronti della tutela del patrimonio, e questa è sempre stata difettosa, ma ora è in pericolo. Si avvicina il '92, sconsigliatamente o frodando si parla di libera circolazione delle opere d'arte come fossero merci qualsiasi, si è chiesto al ministero degli Esteri di affrontare il problema sul piano internazionale, naturalmente non ne ha fatto niente. Arriveremo al '92 indifesi, si salverà solo quello che si acquisterà perché non esca. La combinazione della funzione di raccolta e della funzione di ricerca e d'informazione scientifica presenterà grandi difficoltà ed esigerà un forte impegno finanziario che, anche se non fosse toccato come è, lo Stato non potrebbe sopportare. C'è poi il capitolo delle esposizioni d'arte antica, dal cui circuito internazionale la povera Italia è poco meno che estranea. Dovrà rientrarvi per non rimanere indietro, ma dovrà inserirvi nella vita scientifica dei suoi musei. Non si può rallegrare la tutela per fare le mostre, e quello delle mostre è un settore in cui il capitale privato può avere un interesse e intervenire.

Naturalmente tutela e gestione del patrimonio culturale della nazione debbono rimanere allo Stato e ai suoi organi tecnici, inalienabilmente, ma gli imprenditori che doverosamente parteciperanno non faranno più le dame di San Vincenzo, adempiranno a un obbligo di categoria, che prima o poi sentiranno tutti. Da parte di noi studiosi non è auspicata, ma non sarebbe esorcizzata la presenza nei nostri musei di un "board of trustees", com'è nei musei americani, che comprano e crescono. Certo il capitalismo americano non è moralmente migliore del nostro, ma è culturalmente più avanzato ed ha capito che talvolta può essere utile anche ai privati sostenere interessi pubblici. Il nostro non ci è ancora arrivato, pensa i musei come ospizi di poveri vecchi, ma sono per natura ottimista, prima o poi potrebbe cambiare.

Il buon governante deve saper sviluppare gli interessi del popolo e che nessuno detenga un potere sicuro, se non chi è pronto anche a lasciarlo in quanto lo esercita per la comunità, non per se stesso. Ma tutto questo programma, così come l'umanesimo che l'aveva prodotto, naufragò in un bagno di sangue. La Riforma, che Erasmo aveva preparato e invocato, si trasformò in fanatismo e aprì la strada alla violenza della Controriforma. L'Europa, invece di diventare un paradiso di armonia, vide innumerevoli guerre e continui spostamenti di eserciti che depredarono e affamarono il popolo. Erasmo sentì d'aver fallito il suo scopo e si ritirò sempre più nell'ombra, oscurato da vicende divenute ingovernabili. Però il suo Lamento della pace incontrò un enorme favore presso i lettori, venne stampato in più edizioni e ricomparve, a distanza di secoli, soprattutto nei periodi di forte tensione internazionale, durante le guerre napoleoniche e allo scoppio delle due guerre mondiali del XX secolo come se, di fronte all'imprompere della bestialità irrazionale e della sanguinaria violenza, l'uomo occidentale sentisse il bisogno di ascoltare anche altre voci, la voce della ragione, della giustizia e della fratellanza universale.

## Enigmi e quiz Arriva il libro del giocolo

ANTONELLA MARRONE

ROMA. «Io ressi Tango / Tango e i rossi/Seri, io stango / stango i rossi/Si, tito a segno/e ignoro stasi/O geni assorti/lo son regista'»

Chi è? Sergio Staino, ovviamente, anagrammato in tutte le salse. Il suo nome è uno dei tanti rifilati con uno sguardo a Susanna Serafini per *Parole, numeri, logica e fantasia*, uno dei primi due volumi che inaugurano una nuova collana editoriale (diretta dallo stesso Peres). La biblioteca del giocolo, edizioni L. Ed.

Non è la prima collana di libri di giochi - spiega Peres - ci sono già la Mondadori e la Sansoni che da tempo occupano questo settore. Ma le grandi case editrici pubblicano solo testi da ventimila copie in su, mentre noi vorremmo aprire la collana a tutti i titoli rifilati con uno sguardo a 360 gradi sul panorama dei giochi non solo commerciali. Ennio Peres ha un passato da laureato (quindi insegnante) in matematica, ha lavorato con Lucio Lombardo Radice, è stato segretario nazionale dell'Arci Unione Giochi fino al 1986 e, dopo aver pubblicato libri (*Giochi matematici*, Edizioni Riuniti, *Rebus*, *Stampa alternativa*) e rubriche specializzate (cura la rubrica giochi dell'Europeo, i Rebus animati per *Magazine 3* della Rai, collabora con *Avvenimenti* e *La Settimana enigmistica*) ha deciso di dedicarsi completamente all'attività di giocolo. L'incontro con Susanna Serafini, architetto e disegnatrice, ha poi segnato la svolta: i giochi, linguistici e matematici, hanno ora anche un volto e si esprimono attraverso tratti di matita e colore.

Questo libro è composto in buona parte da una selezione di giochi che abbiamo pubblicato negli ultimi due, tre anni, su diversi giornali - raccontano gli autori - in particolare su *L'Unità*, *Tango*, *Avvenimenti* e *Campus*. È una raccolta di testi (che non hanno, beninteso, nessuna pretesa scientifica), anagrammi, giochi, alcuni dei quali più originali. Tra l'altro in un gioco illustrato, "Fantasia", abbiamo accostato alle nostre definizioni una selezione di frasi fra quelle in-

# Progetto per l'Europa del Cinquecento: concordia

■ «Gran parte della pace risiede nel volerla veramente, non nella stessa pace, accesa in campo a definire i suoi diritti in un trattato scritto da Erasmo da Rotterdam nel 1517.

Nel Lamento della pace, recentemente tradotto dal latino e pubblicato da Einaudi, è proprio la pace che, scacciata dagli uomini, in prima persona innalza un'invocazione accorata affinché l'umanità intera comprenda i disastri che la sua lontananza provoca e, seguendo la natura e la ragione, instauri per la prima volta in terra il regno della concordia, dell'armonia e della fratellanza. Quando Erasmo compose quest'opera era già cinquantenne e la sua fama di dotto umanista si infrangeva su tutta l'Europa. Erano ormai trascorsi da lungo tempo i difficili anni in cui, figlio illegittimo, per poter accedere agli studi, aveva dovuto abbracciare il suo agostiniano. Ormai aveva sperimentato la dura vita dei conventi, aveva superato le sue profonde depressioni e aveva affrontato la miseria dell'ospizio per gli studenti poveri dell'Università di Parigi. Aveva molto viaggiato in Francia, in Inghilterra, in Italia e nei Paesi Bassi, incontrando le menti più eccelse dell'epoca, e, soprattutto, aveva molto studiato, con amore e devozione, gli autori classici e cristiani, nei ten-

tativo di armonizzare in un'unica verità la saggezza pagana e la sapienza cristiana.

Tra alti e bassi, attendendo alla stampa delle sue opere, perennemente alla ricerca di un mecenate che gli consentisse di vivere la sua vita di intellettuale indipendente, libero di criticare il dogmatismo e il fanatismo ovunque la sua mente acuta lo intuiva, Erasmo era riuscito a modellare un ideale di uomo il cui scopo era quello di vivere moralmente, seguendo l'esempio degli antichi filosofi e dei padri della chiesa, per instaurare una universalità del sapere che forgiava una sola umanità, libera dall'ignoranza, dalla cieca violenza e dalle guerre.

Il Lamento della pace fu composto tra il 1516 e il 1517, sotto l'incalzare di avvenimenti politici di portata storica. Per la prima volta sembrava che, dopo un secolo di oscurità, si stesse ad avviare una nuova età dell'oro. Si era venuto un accordo tra le grandi potenze d'Europa per porre fine alle lotte che avevano imperversato per lungo tempo. Francia, Impero, Spagna e Inghilterra volevano dare un assetto definitivo al continente. In questo clima nacque l'Intesa sottoscritta a Cambrai l'11 marzo 1517 fra Carlo, re di Spagna, Napoli e Sicilia, Francesco I, si-

**La nuova traduzione, pubblicata da Einaudi, del «Lamento della pace», l'opera di Erasmo da Rotterdam in cui si elabora una strategia per l'eliminazione dei conflitti**

GIANFRANCESCO BORIONI

gnore di Francia e Massimiliano I principe d'Austria e sacro romano imperatore, per la pacificazione dell'Italia ed il ristabilimento di corretti rapporti tra le parti.

Su invito di Jean Le Sauvage, cancelliere di Carlo, Erasmo si mise all'opera per portare il peso della sua autorevolezza in questo progetto politico, di cui era stato informato solo in parte. Difatti il trattato, in accordi segreti stabiliva lo smembramento dell'Italia fra Asburgo e Francia ed aprì le porte ad un cruento secolo di guerre ed invasioni che devastarono la penisola. Nello scritto erasmiano la pace, smarrita, cerca di scorgere i frutti delle sue opere, senza mai trovarli: presso il popolo delle città diviso in fazioni in lotta tra i nobili, sempre in contesa per futuri motivi di ambizione, presso i

doti, invidiosi gli uni degli altri. Gli stessi monaci, nati per servire la pace, vivono invece nella discordia, anche gli sposi sono separati dai amari dissenzi. Infine, nel cuore stesso d'un singolo individuo alberga la guerra tra ragione e sentimento e tra sentimenti diversi. Questo dissidio annidato anche nell'intimo dell'uomo solo essere dotato di ragione provoca la sua degradazione e la sua barbare. Invece di seguire la natura e sviluppare la sua ragione egli decade e inventa nuove armi terribili (la polvere da sparo) per assecondare le sue voglie malsane e i suoi odi. Le guerre sono la manifestazione di questa degradazione.

Il concetto di pace elaborato da Erasmo trova origini da molto lontano. La sua idea di pace era il frutto della fusione di componenti elaborate dai

mondo pagano con valori portati in Occidente dal cristianesimo.

Secondo Bainton, il più recente biografo di Erasmo, il primo elemento che formava la pace erasmiana era la concordia concepita come la intendevano gli stoici, cioè come fatto cosmico, come razionalità immanente che tiene in armonia elementi opposti. Poi veniva l'umanità che è il rispetto della dignità dell'uomo, il terzo concetto era il cosmopolitismo secondo il quale il genere umano è un'unica unità che abbraccia non solo tutti i popoli, ma anche tutte le classi.

Dal versante cristiano, invece, giungeva la preoccupazione per l'unità per il cristiano, infatti le distinzioni nazionali, etniche sociali dovrebbero essere superate perché tutti so-

no figli di Dio, redenti in Cristo, stranieri in ogni patria, pellegrini che non hanno sulla terra luogo di posa».

Nel Lamento della pace Erasmo elabora una vera e propria strategia di pace che prevede, come rileva Eugenio Garin, la liquidazione degli antagonismi nazionali facendo prendere coscienza agli uomini della loro solidarietà profonda. Erasmo, inoltre, sottolinea l'importanza della stabilizzazione territoriale dell'Europa e la necessità, per evitare contrasti, di fissare le regole per la successione al trono. Gli altri punti evidenziali riguardano l'importanza del consenso popolare per la dichiarazione di una guerra, non più prerogativa del solo principe, l'organizzazione di istituzioni arbitrali in grado di evitare i conflitti e la mobilitazione di tutte le forze morali, intellettuali e religiose contro la guerra.

Queste conclusioni comportavano concezioni sociali molto avanzate. Nel Lamento il filosofo ripete più volte che «il tanto spregiato e ignobile volgo erige insigne città, le governa con civiltà e le arricchisce. Ma vi si innalzano i despoti e come fuchi sottraggono i frutti dell'operosità altrui». In altri passi viene ricordato che il principio significa amministrazione e non dominio e che



Un'antica stampa che raffigura Erasmo da Rotterdam

CANALE 5 ore 20.30

La notizia canta e striscia

Un viaggio a ritroso nel '90, attraverso i fatti e gli avvenimenti che hanno popolato le cronache. Ecco la proposta di fine anno di Striscia '90 la notizia canta, in onda oggi alle 20.30 su Canale 5. Si tratta di un'edizione speciale di Striscia la notizia, il fortunato telegiornale satirico ideato da Antonio Ricci e condotto da Ezio Greggio e Raffaele Pisù. Il sottotitolo di questa puntata sarà: «E voi potrete dire: c'ero anch'io», mentre a commentare con l'abituale stralunata ironia gli avvenimenti - selezionati tra quelli già messi in onda dal Tg berlusconiano nel corso dell'anno - saranno gli ormai noti «mezzi busti», aiutati dalle tre ragazze veline - Annalisa Gambi, Laura Paternoster e Monica Spreafico - pronte a calapularsi sull'onda della notizia, a bordo di patini a rotelle. Oltre ai consueti personaggi che animano la trasmissione, faranno parte della serata televisiva anche numerosi ospiti a sorpresa.

RAIDUE ore 13.30

Nonsolonerò sport e diritti

Gli stranieri e lo sport. Ad occuparsene sarà la puntata di oggi di Nonsolonerò il settimanale di Raidue in onda alle 13.30 su Raidue. Il programma affronterà il problema di quegli immigrati che militano nelle squadre dei diversi sport, che non sono dei miliardari alla Maradona, ma persone quotidianamente impegnate nella lotta per un lavoro, per una casa e per il rispetto umano. Per avvicinare il pubblico a questo tema, la trasmissione mostrerà tre storie: quella di una squadra di calcio ad Arezzo, di un arbitro a Pontedera e di un giocatore di rugby a Milano. Da questi racconti sul campo, emergeranno testimonianze di integrazione o di semplici difficoltà dalle quali - come sostengono i conduttori del programma - si può desumere che in campo sportivo è più facile per gli immigrati vivere normalmente. A concludere la puntata, saranno gli auguri inviati dagli immigrati al pubblico italiano.

Giovedì prossimo su Raitre Enrico Ghezzi e Marco Giusti invaderanno la serata con la loro trasmissione



La non-stop di cinque ore preceduta da «Fluido mortale» il film di fantascienza che ha ispirato gli autori



Da sinistra a destra: Sandra Milo, Gianfranco Funari, Aldo Biscardi (tra i personaggi televisivi più «blobbati») e Enrico Ghezzi

RAIDUE ore 12

E Sgarbi ci mette lo zampino

Impegno anche domenica per Vittorio Sgarbi che, in occasione della puntata di fine anno di oggi, interviene fuori programma a Ricomincio da zero, la trasmissione che Raffaella Carrà conduce su Raidue a partire dalle 12. Insieme alla padrona di casa, l'antipatico critico d'arte metterà lo zampino nell'intera puntata stuzzicando gli ospiti, gli attori e i protagonisti della trasmissione. Nello spazio del Fuori onda, che curiosamente dietro le quinte del programma, ci saranno il mago Tony Binarelli, Bale Mondongo e i Technonirics. Dopo il telegiornale, alle 14, Raffaella condurrà come di consueto il gioco del «Se fosse...» che questa settimana vede la partecipazione di Ivonne Sciò, Caterine Hickland, Pippo Covatta, Maurizio Micheli, Elena Sofia Ricci e Massimo Wertmüller. Gli spazi comici sono come sempre affidati alla Premiata Ditta e al surreale Tgx, presentato da Clarissa Burt, che si avvale della collaborazione di Alessandra Casella e di Bartezzaghi.

RAIUONO

Auguri dalla torre di Pisa

La settimana di Piacere Raiuno si apre, all'insegna della fine dell'anno, al Teatro Verdi di Pisa (su Raiuno, da domani a venerdì alle 12.05). Piero Badaloni, Simona Marchini e Toto Cutugno saluteranno dalla città della torre pendente il nuovo anno insieme agli artisti del Coro Associati che accompagneranno il soprano Lucietta Bizzi e il tenore Paolo Barbaconi nell'aria «Libiamo» dalla Traviata di Giuseppe Verdi. Tra i pisani che si alterneranno sul palcoscenico di Piacere Raiuno, i paracadutisti della Brigata Folgore; i «normalisti», ovvero gli studenti della famosa Università Normale, che saranno accompagnati da uno dei bidelli; il presidente della società Pisa Calcio; il professore Luca Sansapolesi, membro della commissione restauro della Torre di Pisa. Nella carovana della trasmissione salirà anche Monsignor Silvano Burgalassi, canonico del Duomo e sociologo, che disquisirà sul famoso caratteraccio dei nativi di Pisa.

TELEMONTECARLO ore 19

Uno special su Tina Turner simpatica e «grezza» pantera rock americana

Nice and rough, simpatica e «grezza», sprizzante vitalità, così appare Tina Turner, pantera rock americana, nello speciale che le dedica questa sera, alle 19, Telemontercarlo. Si tratta della ripresa di un suo concerto nei primi anni '80, una carellata dei successi che la lanciarono in coppa col marito Ike Turner, classici del rhythm'n'blues come «Nutbush city limits», «A fool in love, I want to love you higher». La Turner, che ha da poco annunciato il suo ritiro definitivo dalla musica, d'ora in poi si dedicherà solo alla sua carriera di attrice, che le ha già dato qualche soddisfazione con le interpretazioni in Tommy e Mad Max.

ore 19

La lunga notte di Blob

Una meteora precipita sulla terra portando con sé una strana gelatina verde che si nutre di carne umana. E più mangia, più cresce. I cittadini sono in preda al terrore perché sembra non esistere arma per sconfiggere il feroce alieno. Ma il lieto fine è assicurato non appena si scoprirà come annientarlo. Simbolo della «voracità» del video e del videoclip, la gelatina di Blob avvolgerà, dal termine del film, tutti i telespettatori che si appresseranno a seguire per intero la non-stop dei frammenti televisivi del 1990. Sarà un lungo «Blob di Blob». Spiega Enrico Ghezzi: «Saranno circa cinque ore di un programma che segue il filo rosso dell'annata scegliendo e montando brani dal Blob e dai Blob speciali di tutto il '90. Il tutto sarà diviso in dodici parti corrispondenti ai mesi dell'anno: Accanto al filone principale verrà poi seguito un altro filone, «stivala nero», formato da brevissime interferenze costituite da immagini «non-Blob», cioè non riprese dalla trasmissione e non necessariamente televisive». Per la troupe del «blobbisti visionari», coordinata da Paolo Pappo, più di ottanta ore di trasmissioni da rivedere, scegliere e accoppiare. Ma i telespettatori cosa vedranno nella Notte di Blob? «Non abbiamo ancora visionato tutto l'anno», dice Enrico Ghezzi - ma sicuramente ci saranno gli avvenimenti, televisivi e non, più importanti dell'anno. A gennaio, per esempio, il pezzo forte sarà «Ciro!» di Sandra Milo. E non mancherà Funari, che all'inizio del '90 ha inventato in tv. E, ancora, verranno inserite anche schegge nuove, realizzate per l'occasione, come i montaggi sulle annunciatrici e tre o quattro Blob-Alternates (o forse il chiameremo Blob-squasi, dal film Koyaanisqatsi) che documentano alterazioni televisive - lit, urla, Sgarbi - montate in maniera molto stretta». Dopo la celebrazione dell'anno che è andato, Blob si prepara al nuovo anno appena arrivato cercando nuove soluzioni per arricchire la formula del programma. Il progetto è quello di complicarlo ancora di più - spiega Ghezzi - «La costruzione del quotidiano è molto forte, anche se in realtà la forza di Blob è il fatto che viene montato in giornata per andare in onda la sera. Ma vorremmo evitare il rischio di serializzarlo, di ammorbidirlo con figure retoriche. In poche parole, non vorremmo né ripeterci, né fare la fine di Striscia la notizia e cioè istituzionalizzarci. Forse dovremmo inserire delle sovrimpressioni e ulteriori «speciali» o, magari, allentare un po' il ritmo». Se ancora è tutta da decidere la nuova linea di Blob, rimane comunque ferma, a un anno e mezzo dalla sua nascita, la filosofia della trasmissione: «Vogliamo rendere conto del metabolismo dello spettatore», conclude Enrico Ghezzi - «fotografare il caos cerebrale e lo spazzamento di stomaco che ci colgono davanti alla tv. Mostrare l'incoscienza televisiva, fare, insomma, una psicopatologia del studio in una discoteca e proponendo un miscuglio di canzoni vecchie e nuove. Gli altri ospiti musicali saranno la pop star, inglese Elton John, che ha di recente pubblicato un doppio album che raccoglie i suoi maggiori successi, e Pupo, uno dei conduttori della edizione passata di Domenica in... Bruno Vespa intervienerà il Presidente del Senato, Giovanni Spadolini, un soggetto più «neutro» di Saddam Hussein; Gaspare «Barbiellini Amidei» tratterà del rapporto padre-figli. Presenti, come sempre, Gianni Boncompagni - che conduce alcuni giochi, tra i quali il Cifoneggiante - e Carmen Russo; il suo ballato, Elisa Saitta, Brigitta Boccoli, le Gorgine, le duecento giorni spettacolari e Fabrizio Maffei per i collegamenti sportivi.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Ci sarà qualcuno - occetto noi mostri - a rimanere sveglio fino al mattino per seguire la notte interamente invasa dagli ultracorpi televisivi (e non) di Blob? Il fluido che uccide ritorna sugli schermi, questa volta in una delle reti Rai, dopo vari e sperduti passaggi in piccoli network privati. Blob-Fluido mortale, film fantascientifico degli ultimi anni '90, «b-movie» diventato «cult-movie» per gli omnivori seguaci dell'omologo programma di Marco Giusti e Enrico Ghezzi, approda giovedì prossimo su Raitre, ore 22.05, per inaugurare una notte completamente gestita dai «blobbisti» e dedicata ai «blobbivori» più accaniti. Al film, infatti, seguirà Notte di Blob 1990, una lunga edizione speciale dedicata all'anno appena terminato. Per la maggior parte dei telespettatori Blob-Fluido mortale è soltanto una manciata di immagini di una gelatina che fuoriesce da una presa d'aria della cabina di un cinema; tutt'al più di una folia terrorizzata che scappa. Sono, questi, i frammenti di pellicola che aprono il Blob televisivo. Il film, tutto intero, firmato da Irvin Yezsweith Jr. e interpretato da Steve McQueen e Earl Rowe, arriva sui nostri schermi dalla lontana America del '58.

ore 19

TELEMONTECARLO ore 19

Tra giochi e chiacchiere «Domenica in» si trasforma in una grande discoteca

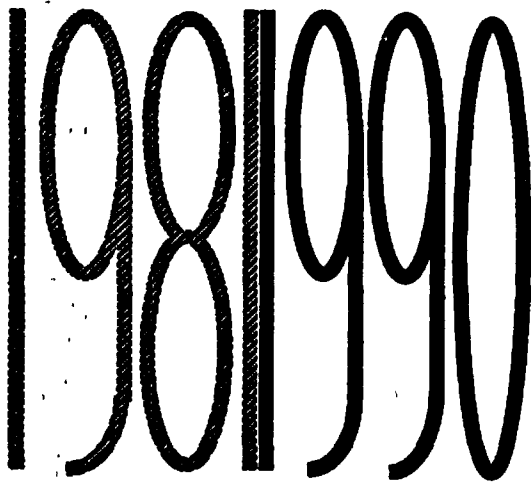
Carlo Verdone (fresco di regia) si dà, recentemente, un gran daffare sugli schermi della tv. Spaziando tra programmi e fasce orarie, egli approda a Domenica in... (su Raiuno alle 14), ospite insieme a Francesca Dellera del salotto di Sandro Mayer. E ancora presente, per condurre una parte della maratona domenicale con i giochi del criccherà e del Tescabani, Gigi Sabani che non manca di presentare, tra un gioco e l'altro, anche qualche imitazione. Laurenti e Ballarín, due giovani animatori di un locale romano, monteranno il loro pomeriggio trasformando dello studio in una discoteca e proponendo un miscuglio di canzoni vecchie e nuove. Gli

ore 14

Uno special su Tina Turner simpatica e «grezza» pantera rock americana

Nice and rough, simpatica e «grezza», sprizzante vitalità, così appare Tina Turner, pantera rock americana, nello speciale che le dedica questa sera, alle 19, Telemontercarlo. Si tratta della ripresa di un suo concerto nei primi anni '80, una carellata dei successi che la lanciarono in coppa col marito Ike Turner, classici del rhythm'n'blues come «Nutbush city limits», «A fool in love, I want to love you higher». La Turner, che ha da poco annunciato il suo ritiro definitivo dalla musica, d'ora in poi si dedicherà solo alla sua carriera di attrice, che le ha già dato qualche soddisfazione con le interpretazioni in Tommy e Mad Max.

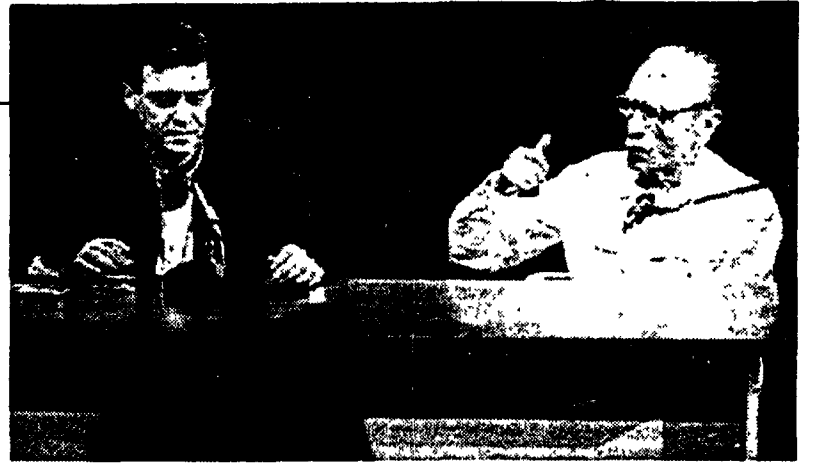
Grid of TV program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and Odeon channels, including show titles, times, and descriptions.



## Quattro viaggi negli anni Ottanta/2

Dall'«Oresteia» secondo Peter Stein agli «Ultimi giorni dell'umanità» visti da Ronconi: dieci anni in palcoscenico pieni di conferme, di sorprese e di novità provenienti dai paesi «oltrecortina». Ma anche di dolorose uscite di scena

# Da Est a Ovest alla ricerca del teatro perduto



Cala il sipario su dieci anni di teatro. O si alza, a seconda dei punti di vista e di partenza. La seconda maratona nel decennio 1981-1990 sale oggi sul palcoscenico. Un decennio di ricerca, se non proprio di ardite sperimentazioni; ma anche un periodo che ha visto, purtroppo, la scomparsa di grandi protagonisti della scena teatrale internazionale: da Eduardo a Olivier, da Beckett a Julian Beck.

MARIA GRAZIA ORGOBI

### 1981

Eduardo, che l'anno prima ha compiuto ottanta anni, viene nominato senatore a vita dal presidente della Repubblica Sandro Pertini. Il Grande Vecchio rilascia in proposito una dichiarazione lapidaria: «La politica l'ho già fatta con le mie commedie. Quindi lo continuerò a essere quello che sono: Eduardo e non il senatore». Nel trionfo generale dei Grandi Vecchi qualcuno se ne va. Se ne va Paolo Grassi, uno dei fondatori del teatro pubblico italiano. Se ne va, lui che ha dedicato tutta la sua vita alle istituzioni da privato cittadino, da protagonista scomodo. Studenti, gente comune, esponenti del mondo culturale e politico, attori, fanno a turno da guardia d'onore alla veglia funebre che dura tutta la notte. Arriva da Parigi in lacrime, Patrice Chéreau. Arriva Ariane Mnouchkine. Arriva tutto il teatro italiano. «Caro Paolo, la mia macchina da scrivere si è inceppata»: è l'inizio dell'addio pubblico pronunciato da Strehler. Al passaggio del corteo funebre l'orchestra della Scala, di cui Grassi è stato sovrintendente, suona per lui. I tram si fermano, le finestre di palazzo Marino, sede del potere politico della città, si aprono. Tutti giurano che non dimenticheranno mai il pioniere della scena italiana del dopoguerra. Sono passati quasi dieci anni dalla sua morte e il teatro e la cultura italiana non hanno fatto finora quasi nulla in suo ricordo.

Prima di essere uccisa dal figlio Clitemnestra (Edith Clever) si strappa l'abito e scopre il seno di fronte a tre Oreste disorientati: ma come dimenticare che, poco prima, si è incalzata la cardica, cammina uccidendo i suoi come in una macelleria. È l'Oresteia di Eschilo secondo Peter Stein. Pochi anni prima uno studioso polacco, Jan Kott, ormai trasferitosi negli Stati Uniti, famoso per i suoi studi su Shakespeare, aveva pubblicato anche in Italia un libro sulla tragedia intitolato *Mangiare dio*. Anche Peter Stein mangia gli antichi e dunque la tragedia riscrivendola col segno forte della sua intelligenza.

Quintav Grøndgens chi era costui? La pubblicazione in Italia del romanzo di Klaus Mann *Mephisto* anticipata di poco da quella in Germania che lo ha come protagonista celato sotto il nome di Hendrik Höfgen, riapre la chiacchiera attorno a questo attore straordinario compromesso con il nazismo, ma rimasto in sella anche dopo, nella Germania di Adenauer. Qualche anno prima Ariane Mnouchkine aveva messo in scena un discusso *Mephisto* nell'ottica dell'ascesa e caduta del nazismo in Germania. L'ungherese Istvan Szabo ne farà un film, consentendo alle cronache il talento eccentrico di un'altra stella, Klaus Maria Brandauer.

Il film di Szabo, il romanzo rinfocolano la curiosità su di lui, morto suicida, nel 1963, in un alberghetto di Manila. In Germania si fa di più: nasce la voglia di guardare a un periodo proibito per demistificarlo.

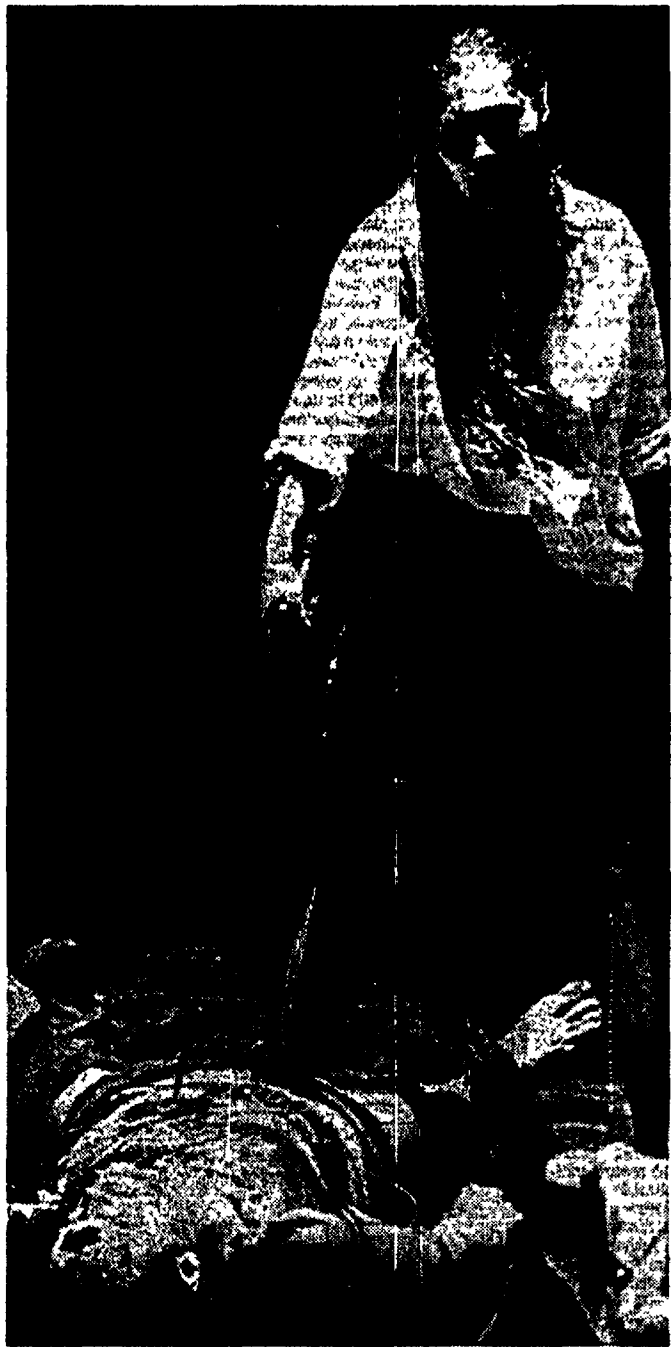
Il tema, insomma, a diverse latitudini e in diverse forme è quello dei rapporti che legano e oppongono l'intellettuale al potere. Anche Carmelo Bene ne fa il centro di un recital portato in giro con enorme successo per i palazzetti dello sport, dove un Carmelo Bene, non ancora apparso alla Madonna, offre a migliaia di giovani seduti per terra, fari latine di Coca Cola e resti di panini, un incontro indimenticabile con Majakovskij, Esenin, Pasternak, Blok.

### 1982

Anniversario garibaldino: trionfo dell'amore più volte dichiarato di Bettino Craxi e di Giovanni Spadolini per l'eroe dei due mondi. Anche l'Italia dello spettacolo si scopre garibaldina: interviste immaginarie in tv, programmi firmati da Beniamino Placido e Arrigo Petacco, festival di canzoni. Anche a *Portobello* un emozionante Enzo Tortora mette in comunicazione Craxi con una signora che possiede lo scialo di Anita Garibaldi. Renato Nicolini al Teatro Tenda di Spazio zero propone un *Garibaldi* di Guatiero Tumulati che ha avuto più di cinquant'anni prima l'onore dell'interpretazione di Ernesto Zaccari, peraltro stroncatisimo da Piero Gobetti. Anche Memè Perlini pensa a un *Milano a Garibaldi* sul Tevere un po' presente mobile, un po' digest, in otto episodi in cui sono raccolte le vicende che hanno al centro il padre della camicia rossa. Eppure Garibaldi non riesce a prendere il posto di Paolo Rossi, di Zoffi e del Mundial.

Piccoli occhi miopi dietro spessi occhiali, cerchiati di scuro, sigaro Wild Avana spento, inzuppato di tanto in tanto, nel fedele bicchiere di whisky, perennemente vestito di scuro Heiner Müller è la scoperta del teatro europeo di quest'anno. Rappresentato ovunque, osteggiato nel suo paese - la Ddr -, regista non solo di suoi testi anche in Rdt, il suo caso scoppia anche in Italia con gli articoli di Vertone, con mesianisme quasi clandestine, più tardi con la pubblicazione dei suoi scritti. Müller ovvero il grande scaccheggiatore di testi altrui, naturalmente, come hanno fatto Shakespeare e Brecht. Anzi è proprio questa sua caratteristica di prendere un testo lontano e codificato come la tragedia greca, come *Amleto* ricreandolo alla

Qui accanto una scena dell'«Oresteia» di Eschilo con la regia di Peter Stein nell'edizione dell'84 al Teatro di Ostia Antica a Roma. In alto accanto al titolo Carmelo Bene e Eduard nel 1982 ad una lezione di drammaturgia all'Università di Roma. Nella foto piccole dall'alto in basso tre protagonisti del teatro internazionale scomparsi nel decennio: Laurence Olivier Samuel Beckett e Julian Beck



luce di una riscrittura problematica e intrecciata, ricca di metafore, in cui realtà e finzione, autobiografia e costruzione fantastica, si mescolano a rendere così affascinante e ricco il suo teatro.

Uno scrittore è sempre il suo stile: quello di Müller appare figlio anche degli anni che seguiranno, così travagliati e contraddittori: dunque una battaglia di libertà. Quella stessa libertà che lo porterà, anni dopo, a guardare senza entusiasmo la riunificazione tedesca, «prima eravamo un recinto di cani adesso saremo un recinto di conigli» è il sarcastico commento. Diceva Rosa Luxemburg che «la libertà è sempre la libertà di chi la pensa diversamente». Appunto.

### 1983

Cechov come un classico, irrimediabilmente. Allora perché non provare un lavoro di scavo e di ricerca senza timore della demistificazione? Ci aveva già pensato Peter Brook in un *Giardino dei ciliegi* giocato attorno a un tappeto senza quasi nulla in scena. Ci aveva pensato Otomar Krejca nelle sue folgoranti *Tre sorelle* praghese. A Berlino ci provano nell'ormai leggendaria e sovvenzionatissima Schauspielhaus Peter Stein e Klaus Grüber, il primo con *Le sorelle* il secondo con *Sulla strada maestra*. Stein sotto il segno della storia, un occhio alla regia di Stanislavskij; sentimenti a fior di pelle, sensazioni, trasalimenti, nostalgia, tristezza con tre attrici grandissime come Edith Clever, Jutta Lampe, Corinne Kirchhoff. Grüber mettendo in scena questo quasi sconosciuto atto unico nel segno dell'instabilità, nella ricerca esasperata del vero.

*Le sorelle* a Genova, firmato da Krejca esule dal suo paese. Alla luce di una spietata logica dei sentimenti Krejca mette in scena il suo vecchio cavallo di battaglia più volte riproposto all'estero. Ma dov'è finita la soave leggerezza della messinscena praghese? Terribile destino quello di un regista costretto a fare teatro in una lingua non sua ricorrendo alla mediazione dell'interprete quando sarebbe necessaria una comunicazione totale con l'attore. Capiterà anche a Jury Lubimov di scontrarsi con una «lingua tagliata».

### 1984

Eduardo se ne è andato. Il teatro italia-

no esprime il suo cordoglio in larga parte sincero. Lo ricordo anch'io a un incontro ottenuto - una lunga intervista per un libro - grazie all'interessamento degli amici Savioi, a casa sua, a Roma, fra gli amatissimi gatti. Scaglie di parmigiano dentro croccanti foglie di lattuga, la foto della figlia morta ragazza, il piccolo busto di Petlio, i primi contratti. Lo ricordo anche al suo arrivo a Napoli dove era venuto - ci mancava da tempo - per ritirare il premio della critica, i vigili che gli facevano largo fra la gente che si accalcava da ogni parte, le madri che sollevavano in alto i figli perché lo vedessero come si fa con le reliquie nelle processioni. Lo ricordo alla prima milanese in cui il figlio Luca interpretava un suo testo, *Ditegli sempre di sì*. Lavorava alla Scala, in quel momento, ma trovò il tempo di venire al Piccolo Teatro all'inizio per un piccolo discorso che era un po' un'investitura: «Questo è mio figlio Luca», disse, e parafrastrandolo il titolo aggiunse: «Ditegli sempre di sì».

È l'anno delle reincarnazioni, del doppi; Jean Marais porta in scena, dal vivo, la sua storia con Cocteau; un Gabriele D'Annunzio pelato e vestito da Ferré insegue per i corridoi di una villa di Los Angeles trasformata in Vittoriale. Tamara di Lempicka nello spettacolo *Tamara* (visto parecchi anni dopo anche in Italia), Pier Paolo Pasolini è il Virgilio di James Dean nel *Matrimonio del cielo e dell'inferno* coreografato da Roland Petit. A Londra Christopher Hampton, drammaturgo sulla cresta dell'onda, mette in scena Brecht, von Horvath, Thomas Mann, Schoenberg in *Racconti da Hollywood*. Il grande drammaturgo austriaco Thomas Bernhard scrive addirittura un testo, *Minireti*, che fin nel titolo ricorda il più grande attore vivente di lingua tedesca, Bernard Minetti, appunto. A casa nostra ci pensa Anna Mazzamuro portando in scena la mitica Anna Magnani.

### 1985

I maestri della scena alla riscossa ovvero regia come dichiarazione e poetica. In una cava presso Avignone, dopo anni di lavoro e di ricerche, Peter Brook mette in scena il suo monumentale e straordinario *Mahabharata*, testamento e somma del suo modo di fare teatro dove a contare sono l'attore, la necessità della sua presenza, l'essenzialità «povera» ma studiata della macchina scenica. A Parigi,

come direttore del Teatro d'Europa, dopo una gravissima malattia, Giorgio Strehler affida lo stesso messaggio in chiave personale a sostegno di una scena come mondo dell'illusione al giovane protagonista dell'*Illusion* di Comelle che il teatro insegue come possibilità di amore e di conoscenza. «*Illusion, illusion ephemere*», cantano gli attori, nel cielo brilla la luna, in una grotta un mago fabbrica inganni meravigliosi. A un altro mago, anche se mascalzone, Strehler affida ancora una volta il proprio messaggio poetico. È la *Grande magia* di Eduard che si apre e si chiude sulle note di *Illusion, dolce chimera sei tu cantata da Achille Togliani* fra brividi di vento premonitori di un autunno ormai vicino su di una spiaggia italiana dove si consumano inganni e tradimenti ai danni di un marito geloso e un po' folle.

Si sa: tutti i grandi uomini di teatro parlano di sé quando fanno uno spettacolo. Ma al di là della tentazione narcisistica in questi tre lavori si ha il senso di un'autobiografia in movimento, di qualcosa che si rivela, suo malgrado, sublimato e doloroso insieme, in un itinerario inquieto.

Una vita per il teatro. In che altro modo ricordare Julian Beck se non così visto che con lui si spegne l'ultimo tentativo di dare vita a un grande sogno: la possibilità per un individuo - corpo e mente - di scrivere la storia partecipando in prima persona al mutare della società?

È difficile fare i conti con i propri miti ma certo Julian lo è stato per un'intera generazione di teatranti anche per altri segni che non quelli regolari del teatro: una vita scandalosa vissuta in perfetta innocenza; il desiderio di vivere e di rappresentare tutto sul palcoscenico, vero centro del mondo. Insomma la rivelazione di un altro modo di fare spettacolo povero e nomade, senza denari contro i santuari del potere, pacifista e non violento che tentava l'impossibile: conciliare Marx con Bakunin. Uno scandalo per l'Europa, figurarsi per gli Stati Uniti ancora intrisi di maccartismo.

### 1986

Alla pendola, in scena, battono le tre. Con un sussulto, guardando l'orologio, lo spettatore si rende conto che, per una volta, tempo della finzione e tempo reale coincidono. Fra un quarto d'ora avrà termine il giorno più lungo dello spettatore teatrale italiano: dalle tre del

pomeriggio alle tre e poco più di notte chiusi nel Fabbricone di Prato per vedere *Ignorabilità*, sconosciuto testo di Arno Holz messo in scena da Luca Ronconi. Si sa che la scena - e le polemiche sono state molte - è di vera muratura dunque intrasportabile: chi vorrà vedere lo spettacolo, magari in due serate, dovrà venire qui.

La scena è una casa, dentro e fuori; studi e giardini, scalinate e porte, una scala assediata dai rumori ossessivi della strada, dunque dalla vita di un altro personaggio che non si vede, la città. Dentro la casa tre donne travestite da uomo - Marisa Fabbri, Franca Nucci, Edmonda Aldini - il volto reso iriconoscibile da un trucco cinematografico (ma c'è anche Anna Maria Gherardi nel ruolo di un barone don Giovanni e, unica in abiti femminili, Delia Boccardo), prigioniere di fantasmi, di malattie e di paure. Una specie di *Shining* scoperto da ragazzo nella biblioteca di casa. E gli artisti, si sa, sono legati all'infanzia.

È entrato alla Comédie (con il Balcone) finora terra bruciata per lui. Ha avuto la glorificazione di due messianisme che hanno fatto rumore come i negri di Peter Stein e i paraventi di Chéreau, visitato anche alle prove con paternale predilezione rompendo una consegna all'isolamento. Eppure non se ne è compiaciuto e nella stanza di un piccolo albergo parigino, in solitudine, per un cancro alla gola, Jean Genet è morto senza rompere il silenzio creativo al quale si era votato da tempo, non una riga scritta salvo qualche riflessione su Sabra e Chatila. Non stupisce l'indifferenza al palcoscenico mondano da parte di chi ha teorizzato il teatro come Rifleso del Rifleso e il teatro come una cultura come quella occidentale ossessionata dall'idea della morte, ha ipotizzato il cimitero come unico palcoscenico possibile in un futuro neanche tanto lontano.

### 1987

Il Piccolo, primo teatro stabile d'Italia, compie quarant'anni: una storia di spettacoli, di scelte, di polemiche, ma anche una storia di volti, di voci, di attori. Molto teatro italiano è passato sul piccolo palcoscenico di via Rovelli: Lilla Brignone dallo sguardo perennemente febbricitante, Sarah Ferrati dall'incomparabile portamento ironico, Gianni Santucci con la sua talentosa bellezza, Tino Carraro dai mille volti, gli Arlecchini di Moretti e di Soleri, Franco Pelli... E quanti fatti politici e no, culturali e no, edificanti e no: la lotta contro la censura per il teatro di Brecht, il reato politico, la televisione e della costruzione della nuova sede... Il tutto complicato dal fatto che proprio quest'anno, anno di elezioni oltre che di anniversari, Strehler ha fatto il gran rifiuto e da socialista di sempre si è candidato come indipendente nelle liste del Pci. Anniversario amaro, forse. Ci sono gli stranieri, ma i politici italiani sono quasi del tutto assenti. È tempo di elezioni e il regista è un candidato avversario.

«Signore c'è qui il pubblico». «Che entrì. Che emozione ascoltare per la prima volta nella lingua in cui sono stato scritto, le prime battute di *Il pubblico* di Federico Garcia Lorca proibitissimo durante la dittatura franchista, ma anche non amato dalla famiglia perché contiene una confessione palese di omosessualità. Di fronte a studiosi e ai silenzi famigliari Pasquale espone una sua ipotesi: era impensabile, per Federico, sopravvivere in tutta quella violenza non solo per le sue idee politiche ma anche per le sue scelte di vita. «Gli mandavano un invito ufficiale a qualche cena - dice - Intestata a Federico Garcia Lorca e signora e lui ci andava con qualche ragazzino, con le scarpe rosse».

### 1988

Stornato dal trucco, volgare e accattivante, Patrice Chéreau vende il desiderio. Appare in scena fra i fumi opachi di una periferia cittadina, un anello vistoso al riagno e parla con le parole impetuose di Bernasconi Kollés ha messo in bocca al suo protagonista in *Nella soitudine dei campi di cotone*. Il più grande dei registi francesi che di lì a poco abbandonerà il teatro pubblico che dirige ribellendosi alla costrizione burocratiche e politiche che impediscono la creatività, ma anche per voglia di cinema recita uno degli ultimi testi della sua «scoperta»: il quarantenne autore sulla cresta dell'onda destinato, di lì a pochi mesi, a morire di Aids, bello e dannato come i suoi personaggi, al quale ha dedicato allestimenti memorabili. Anche il suo Amleto integrale, il suo Amleto ragazzo che ama la sua mamma ragazza, il suo bambino freudiano che non si stupirebbe se si rosciocchiasse le unghie (come lui) scetena scene di isterico bagarinaggio quando viene presentato ad Avignone. «Sono pronto a tutto», dichiara perentorio un ragazzo inglese trasformato in uomo sandwich.

A Milano, intanto, un altro signore della scena, Padre (pubblico) riconosciuto del più grande francese, dichia - ad alcuni sembra un colpo di testa - che farà *Faust*. Lo farà in prima persona dunque non solo come regista ma anche come attore. Giunto alle soglie dell'età in cui la maturità è tutto, è difficile per Giorgio Strehler non pensare al terribile itinerario di dannazione e passione, di amore e di morte, di conoscenza e di ricerca, di confessione di impotenza e di ansia di grandezza che è Faust. Un monumento, appunto. E può succedere, succederà anche in Germania, che un regista voglia assumere su di sé il ruolo di artefice totale di se stesso, di autore di se stesso prendendosi il compito di scrivere pubblicamente con il proprio corpo e la propria voce.

Fra le pareti di una casa di legno, appena fuori dalla scena, ma ben visibili al pubblico c'è un uomo alto dai lunghi capelli raccolti a coda di cavallo, una camicia alla russa rigoro-

samente nera. È Anatoli Vassiliev nuovo astro del teatro sovietico arrivato dalla scena del silenzio al trionfo sotto i riflettori dell'Occidente. La rivelazione avviene con un *Sen personaggi*, ma è destinata a ripetersi, due anni dopo, con *Questa sera si recita a soggetto*. Vassiliev è la punta emergente dell'icberg che è il teatro dell'Est, un continente ancora per molti aspetti misterioso che si era rivelato qua e là in un *Le sorelle* dell'ungherese Teatro Katona che - si dice - avessero fatto piangere Peter Stein e negli spettacoli ceco-slovacchi e no dei lituani di Vilnius. Un teatro di frontiera, in lotta con le contraddizioni di un mondo che contrasta con l'unica possibilità di libertà del lavoro teatrale.

### 1989

Nel gran teatro del mondo dove le dichiarazioni di intenti si intrecciano alle poetiche, dove il fare politica non è una necessità che scende dal palcoscenico, ma spesso un meccanismo kabbalistico, brilla di luce propria il solitario regista di Jerry Grotowski. Un tempo mitica guida e punto di riferimento sono ormai anni che Grotowski tace. Dopo *Apocalypsis cum figuris* all'inizio degli anni Settanta, ha abbandonato le scene alla ricerca di un misterioso teatro delle fontali. Ha scelto di fare il maestro, appartato, di giovani registi e gruppi che già fanno teatro. Dirà apparendo a Modena un pocho sull'abito scuro, a un convegno in suo onore con teatranti di tutto il mondo e l'amico Brook in prima fila: «Sono contro la sventidita dei registi, degli attori, del teatro».

Il resto è silenzio, diceva Amleto. Anche Laurence Olivier exit dal grande teatro del mondo sia pure con gli hurrah che Shakespeare concedeva ai suoi eroi morti. Exit partendosi via una bella fetta del nostro immaginario legata alla sua voce calda, viva e incredibilmente giovane. Il grande signore che incarnava in sé gran parte della storia della scena inglese pur disseminata di grandissimi interpreti se ne va in un momento difficile del teatro del suo paese, condannato a vivacchiare, e in qualche caso al silenzio, dalla politica della Lady di ferro. Anche Beckett è arrivato all'ultimo nastro non rompendo la consegna del silenzio, negandosi a qualsiasi giustificazione mitologica.

Pasolini, invece, continua a parlare: una voce nel deserto. Alla fine di *Orgia*, messa in scena da giovani in un teatro frequentato da giovani, c'è lo stesso silenzio teso che mi ha colpito, anni prima, dopo *Affabulazione* con Gasman recitata di fronte a ben altro pubblico. Non si può fare a meno di pensare come sia stato il destino di Pasolini che forse avrebbe voluto essere profeta del suo tempo e invece lo è diventato per una generazione che è venuta dopo di lui. Così noi, orfani di Pasolini, sentiamo la mancanza delle sue riflessioni e della sua parola solenne e biasimamo allo stesso tempo, che rendeva l'uomo grandissimo perfino nella sua bassezza.

### 1990

Fine epoca I. È difficile convivere con il fatto di essere morti: ha detto Heiner Müller l'indomani della caduta del muro di Berlino, mentre stava per andare in scena il suo *Amleto*. «Io ero Amleto - ha spiegato - me ne stavo sulla costa e parlavo con i marosi con alle spalle le rovine d'Europa. Le campane suonavano i funerali dello Stato».

Che fare allora? Un vecchio signore (Otomar Krejca) in un paese in cui al potere sta un presidente drammaturgo è pronto a ricominciare, se mai gli sarà data la possibilità di essere di nuovo un teatro, da Cechov e forse da Shakespeare.

Fine epoca II. Fra cannoni, linotype, treni, nella sala pressa del Lingotto a Torino, Luca Ronconi, divenuto nel frattempo direttore dello Stabile di questa città, fabbrica l'immenso. Intorno al pubblico e sull'enorme palcoscenico a ferro di cavallo un'umanità brulicante, lacera, affamata, beccera, volgare, violenta, ignorante, spocchiosa si agita e parla in una sorta di risonanza tra il bialbo e il rumore delle macchine ci ha provato a sfidare il teatro dell'impossibile, i fluviali, intrighi, misteriosi *Ultimi giorni dell'umanità*, di Karl Kraus, costruendo attorno allo spettacolo un gigantesco sforzo produttivo finora mai visto. In mezzo noi, il pubblico, richiamati ora qua ora là dalla nostra curiosità dalle sollecitazioni più diverse: tante persone in piedi pronte a riunirsi e a separarsi, in mezzo alle quali passano carelli messi a vista che trasportano personaggi, situazioni, parole, in un fluire che dà il senso del tempo.

Nella sua mobilità che mescola avveniristiche tecnologie e semplici praticabili di legno *Gli ultimi giorni dell'umanità* è uno spettacolo da fine epoca. Ci sarà mai quel teatro di Marte di cui Kraus parla?

Fine epoca III. Chissà se avrà mai fine la lunga teneloviva della legge per il teatro. Finirà come saranno i futuri dieci anni che ci separano dalla fine del secolo. Chissà se ci toccherà di assistere ancora al balletto delle dichiarazioni rimangiate, alla scarsa progettualità globale del teatro italiano (ma, dicono gli esperti, non solo di quello). Chissà se ci toccherà ancora sentire che non esiste drammaturgia italiana mentre i nuovi attori ci sono e forse sono solo i grandi attori e i grandi registi a non saperlo (o quasi).

A Zurigo Peter Brook lancia un messaggio di purissima teatralità «povera» con la sua *Tempesta*. Orgogliosamente solitario, nel generale bisogno di una ridefinizione della funzione teatro che tocca stabili e instabili giovani gruppi affamati di un futuro sempre più difficile, Leo Bernadinski parla di un teatro che vive nella povertà, ricco di idee, consapevole di se stesso, ma spesso impedito ad esprimersi. Che sia questo il teatro di Marte che cerchiamo?

Festa di Capodanno a Bologna Valzer, cori e Gran Pavese

STEFANO CASI

BOLOGNA «Domani tu mi lascerai e più non tornerai...» sarà un grande coro in piazza Maggiore cantato a voce piena da tutti gli spettatori guidati da Ruggero Raimondi a dare l'addio ad un 1990 che, specie in questo ultimo scorcio di anno, non è stato particolarmente positivo per il capoluogo emiliano. Il «Valzer delle candel» costituirà il clou della notte di San Silvestro petroniana, come sempre doviziosa di feste e occasioni di divertimento per tutti i gusti. Quest'anno il classico veglione cittadino, organizzato dall'Assessorato alla Cultura, raddoppia e rilancia alla grande. Non uno, ma due spazi, non solo botti, ma spettacoli mozzafiato. Il primo spazio previsto è quello consueto di piazza Maggiore, affidato alla capacità visionaria di Valerio Festi e Monica Maimone, che hanno immaginato un'allegria neobarocca dal titolo «Ceneri d'aria - Della ascesa e della caduta di Lucifero», ovvero una grande battaglia tra angeli e demoni interpretata da alcuni tra i più spettacolari funamboli del momento. Ci saranno la trapezista Patricia Winier, i «Free Climber Eagles» (con una esibizione in caduta libera in mezzo ad una cascata di piume che invaderà la piazza), Kevynk Ramon in acrobazia sul più alto palo oscillante del mondo senza rete (32 metri), e gli Elastiques in un magico volo finale degli angeli dopo la sconfitta di Lucifero. Nel tripudio del volo scoccherà dalla torre dell'orologio la mezzanotte, e sarà dato fuoco al tradizionale «vecchione». Poi, il «Valzer delle candel» che unirà a Raimondi tutti i bolognesi (ma, come ogni anno, si prevedono arrivi in massa dalle città e dalle regioni vicine), e un enorme sipario raffigurante il Nettuno da poco restaurato, e realizzato da uno dei più apprezzati scenografi hollywoodiani, Gino Pellegrini,

calerà sulla facciata di Palazzo d'Accursio concludendo la festa. Terminerà invece alle prime luci dell'alba la festa al palazzo dello sport, trasformato in una astronave «spielberghiana». Il pubblico (pagante) comincerà ad affluire nel palasport alle 22, accolto da ospiti bizzarri: gli Archaos, teatranti punk postatomici, a metà tra Fura dels Baus e Mutoid da una parte e circo nostrano dall'altra. Gli Archaos, formazione cosmopolita folle e affascinante, si esibiranno con il loro spettacolo musical-circense (musiche della Roma Blues Band con la vocalist Philips Bralford), accompagnati da due presentatori come Patrizio Rovessi e Susy Blady. A mezzanotte si cambierà atmosfera per pochi minuti, passando dalle automobili sfasciate degli Archaos ad una nevicata artificiale dalla cupola del palasport trasformata in planetario. Anche qui una canzoncina da lucciconi agli occhi non il «Valzer delle candel» (che per i teatranti superstitiosi porterebbe jella), ma l'intramontabile «Everybody love somebody» con la voce calda e suadente di Dean Martin. Il tempo di auguri e buoni propositi per il neonato 1991, e via di nuovo con gli Archaos. Ma non è finita: con il nuovo anno ecco riapparire una vecchia conoscenza, il Gran Pavese Varietà, ricostituito per l'occasione, che riproporrà gli indimenticabili sketches che un decennio fa ne hanno decretato la fama nel piccolo spazio del circolo Acl Pavese (che verrà restituito alla città proprio nel '91). Saranno presenti Patrizio e Susy, con Vito, i Gemelli Ruggieri, Olga Durano, Tita Ruggieri e ospiti vari, tra cui Mario Guarnera, Andrea Mingardi e Gianni Morandi, sotto la direzione di Daniele Sala. Orario di chiusura: l'alba. Quella di un anno nuovo che Bologna, tutto sommato, attende con fiducia.

Lo spettacolo «42nd Street» rifacimento di uno show di sessanta anni fa trionfa nella capitale francese In scena a Broadway dal 1980 ha resistito nove anni Un cast d'eccezione che ha vinto tre Tony Awards

Il musical impazza a Parigi



Un momento del musical «42nd Street» in scena a Parigi

Trionfo per il musical 42nd Street (Quarantaduesima Strada) al Théâtre du Châtelet di Parigi. Tutte le sere il pubblico costringe l'ottima band a intonare lunghi bis di sola musica che riprendono i motivi anni Trenta dello show. Nato a Broadway nel 1980 e rimasto in scena ininterrottamente sino all'89, 42nd Street ha battuto tutti i record di durata, dopo A Chorus Line. Totalizzando ben tre premi «Tony Awards».

MARINELLA QUATTERINI

PARIGI Piace molto ai parigini la storia di 42nd Street (Quarantaduesima Strada) anche perché, prevedendo un largo afflusso di pubblico a questo musical giunto per la prima volta in Francia, il celebre Théâtre du Châtelet ha allestito un tabellone per la traduzione simultanea dall'inglese. Confortati dall'idea di non dover tendere le orecchie per capire una lingua venata di slang, gli spettatori si godono il luccichio della grande Broadway che con scenografie aeree, danze di gruppo e canzoni dai motivi orecchiabili, canta ancora una volta se stessa. Anzi si cita addosso.

La storia è quasi banale. Narra l'avventura della giovane Peggy che arriva dalla provincia per tentare la carriera di sottobrette a New York. Giunta troppo tardi a un'audizione, Peggy viene comunque ingaggiata come chorus girl ballerina e cantante di fila. Lo spettacolo in cui deve debuttare è finanziato dall'amante di Dorothy, una star sulla via del tramonto che mantiene una precaria relazione amorosa con Pat, antico partner di scena. Durante la prova generale, a Fladellia, Dorothy cade e si rompe una gamba. Peggy, responsabile involontaria dell'incidente, viene cacciata. La produzione è sull'orlo della ro-

vina, ma la compagnia protesta la debuttante ingiustamente colpevolizzata è proprio la sostituta ideale della vecchia star. Così, dopo 36 ore ininterrotte di prove, Peggy va in scena come in trance. Lo show ottiene un successo clamoroso e la giovane sconosciuta diventa una star nello spazio di una serata. Come non trovare in una trama così scopertamente americana tutti gli ingredienti tipici del vero musical, da On Your Toes a A Chorus Line? Eppure, 42nd Street non è solo la realizzazione del sogno dell'americano medio che può diventare ricco e famoso con un colpo di fortuna, né un normale pezzo di teatro nel teatro. È la ricostruzione di un celebre film musicale del 1933 che rilancia la fama della casa cinematografica Warner Brothers. Si tratta, insomma, di un omaggio alla storia stessa del musical.

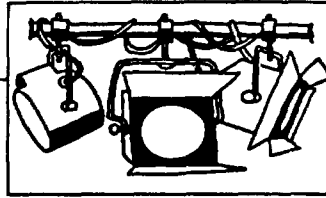
Nel 1932 Darryl Zanuck, il leggendario direttore della Warner Brothers, predispose il progetto di un film musicale che avrebbe dovuto far dimenticare tutto quanto era stato prodotto sino allora. Zanuck ingaggiò i migliori autori e compositori e volle il celebre Busby Berkeley per i numeri di danza. Nel cast figuravano Ginger Rogers, Ruby Keeler e Dick Power; Al Dubin e Harry

Warren furono rispettivamente l'autore delle canzoni e il compositore. L'impegno economico era tale da poter travolgere l'intera casa cinematografica, ma il film ottenne il successo sperato. Di più contribuì a risollevare le sorti della Warner Brothers, in crisi dal tempo della depressione economica del 1929.

Secondo gli organizzatori, anche la produzione di Broadway del 1980 giunta festosamente a Parigi è stata un colpo fortunatissimo, ma rischioso, per il produttore David Merrick. Basti ricordare che all'indomani della prima, al Winter Garden di New York, i giornali annunciarono la morte di Coe-rographo dello spettacolo che aveva lavorato scrupolosamente, nonostante fosse già molto malato.

Sul palcoscenico dello Châtelet, dove resta sino al 20 gennaio, 42nd Street fila via senza cali di tensione, come una macchina ben oliata. C'è da credere che sia davvero interpretato dal cast originale: è danzato e cantato con la foga e la precisione delle migliori compagnie di musical americano. I numeri di tip tap in cui si impegna Peggy (Cathy Wadner) sono splendidi; i personaggi, perfettamente calibrati nella loro parte: dalla vecchia star smansiosa (Elizabeth Allen) al ricurvo Dillon (J Frank Lucas), l'amante di lei, che pare un elefante di Walt Disney. Il buon gusto generale delle canzoni (si lasciano ricordare Shadow Waltz, Getting Out of Town e Lullaby of Broadway) e vivo, la verve della jazz-band spolverano via l'eventuale dubbio di trovarsi di fronte a un pezzo d'archeologia del musical.

SPOT



È MORTA LA COSTUMISTA GAIA ROMANINI. È morta nella sua abitazione di Roma, per una crisi cardiaca, la costumista Gaia Romanini. Ne ha dato notizia il marito, il regista e sceneggiatore Franco Rossetti. Gaia Romanini era nata a Chiusi nel 1923 e, dopo gli studi al Centro sperimentale di cinematografia, cominciò a lavorare sul set nel 1951. Nel 1954 collaborò a due film di Mario Mattoli con Totò, Miseria e nobiltà e Il medico dei pazzi. Durante la sua carriera Gaia Romanini è stata sarta di Sophia Loren, Claudia Cardinale, Sylva Koscina e Catherine Spaak. Tra gli ultimi film a cui collaborò figurano Straziani, ma di baci sciamani e La cicala. Aveva smesso di lavorare da diversi anni a causa di un incidente.

UN APPELLO DI MARLENE DIETRICH. Verrà trasmesso la notte di San Silvestro dal primo canale tv tedesco un appello registrato di Marlene Dietrich diretto a produttori e registi perché non lascino morire gli studi cinematografici berlinesi, da tempo a corto di fondi e sottoutilizzati. La diva, 86enne, che vive da tempo a Parigi, cominciò la sua carriera proprio negli studi della sua città natale.

ULTIMO CIAK PER IL FILM MALEDETTO? Pare proprio che su Les amants du Pont neuf, una storia d'amore tra due giovani barboni che vivono sulle rive della Senna diretta da Leo Carax, abbia pesato una maledizione. Le riprese cominciarono nell'estate 1987 a Parigi, ma dopo pochi giorni il protagonista maschile, Denis Lavant, si rompede un braccio. Arrivò l'inverno e il Comune di Parigi rifiutò il permesso di continuare a girare dato che la città è di nuovo troppo affollata. Allora Carax decise di trasferire baracca e burattini a Lansargues, presso Montpellier. Ma lì bisogna costruire un linto «Pont neuf» e quando le riprese stanno per ricominciare, tutto viene bloccato per motivi giudiziari. Arrivò, come se non bastasse, Lavant si rompe anche una clavicola. Risultato della maledizione? Il film è costato circa 20 miliardi di lire.

AI CUBANI PIACE WOODY ALLEN. Anna e le sue sorelle di Woody Allen, il nome della rosa, coproduzione italo-franco-tedesca tratta dal libro di Umberto Eco, Donne sull'orlo di una crisi di nervi di Pedro Almodovar sono i tre film più apprezzati a Cuba quest'anno. L'ha stabilito un gruppo di venti critici cinematografici cubani. Un posto d'onore anche per Ginger e Fred di Federico Fellini.

CINEMA SOTTOZERO. Molti film non vengono mai distribuiti, molti altri vengono distribuiti male o poco. A Roccaraso in Abruzzo, c'è per queste pellicole, spesso pregevoli, un vero festival inventato dalla cooperativa napoletana Alice e dallo Sporting Paradiso di Roccaraso. In questi giorni saranno proiettati, per fare qualche esempio, Dicembre di Antonio Monda, Io, Peter Pan di Enzo De Caro e Con i piedi per terra, di Vincenzo Verdecchi. Il 5 gennaio premiazione e serata di gala.

BENIGNI SMENISCE L'ALITALIA. «Io non l'ho mai scritto», Roberto Benigni si riferisce ad un articolo apparso a sua firma su L'Espresso, rivista che l'Alitalia distribuisce ai passeggeri dei suoi aerei. «A pagina 208 della suddetta rivista», dice l'attore, «c'è un articolo lungo una pagina intitolato «Che risate!» che porta la mia firma. Il tutto sembrerebbe più che normale ma c'è un fatto io non ho mai scritto quell'articolo. Chiunque se ne accorgerebbe anche perché nell'articolo in questione ci sono due enormi errori di sintassi (per non dire del resto) e chi mi conosce sa che se l'avessi scritto lo avrei commesso molti di più. Insieme al mio intervento nello stesso numero ci sono le firme di Cossiga, Andreotti, Wojtyla, Gorbaciov: ma saranno loro o questo goffo Nocehese del giornalismo che dovrebbe ripassare il condizionale?». Benigni conclude dicendo che nel suo caso il direttore della rivista è caduto in un ingenuo errore. «Aspetto delle spiegazioni e purtroppo, affinché ciò non si ripeta, sono costretto a passare dalle «vie aeree» alle «vie legali».

A Roma il lavoro di Tony Cucchiara ispirato a Cervantes e Meli con Lando Buzzanca Viaggio in versi dalla Mancina a Girgenti Ecco il sogno di un contadino pelandrone

AGOSTO SAVIOLI

Don Chisciotto di Girgenti, un musical di Tony Cucchiara, liberamente ispirato a Cervantes e Giovanni Meli. Regia di Armando Pugliese, scene di Bruno Buonincontri, costumi di Silvia Polidori, coreografie di Raffaella Marin. Interpreti: Lando Buzzanca, Anna Malvica, Mimmo Mignemi, Annalisa Cucchiara, Pietro Montandon, Camillo Mascollino, Domenico Clemente, Sergio Sivori, Barbara Fico, ecc. Roma: Teatro Valle

Dal Don Chisciotto (e dal Don Chisciotte) all'attuale Don Chisciotto il passo non è breve, tuttavia. Qui, nella commedia musicale di Tony Cucchiara, s'immagina che, a impugnare spada e lancia (pur sempre in epoca settecentesca), sia Giovanni Meli, un contadino pelandrone, stufo della sua vita faticosa quanto monotona, e d'una moglie così bisbetica come poco attraente. Ad affiancarlo, nei panni di Sancio, sarà il cognato, un rozzo villico, nel quale non coglieremo, peraltro, nemmeno un barlume della semplice ma profonda saggezza del suo stupendo prototipo.

Ritroviamo, comunque, nello spettacolo, variamente parafrasati, alcuni degli episodi più noti della vicenda, dalla buffonnesca «investitura» per mano d'un oste burlesco alla umiliante sconfitta nel duello col sedicente cavaliere della Bianca Luna. Nel caso, il protagonista avrà addirittura l'aria di defungere. Ma poi si desterà, come da un sogno, per riprendere, forse, di lì a non molto. Il testo, che al vernacolo in senso stretto concede, a ogni modo, avaro spazio, non sem-



Annalisa Cucchiara e Lando Buzzanca in «Don Chisciotto di Girgenti»

bra granché, sebbene sia da lodare, dove c'è, la correttezza scansionica metrica in endecasillabi (rispettata, evento abbastanza raro, dagli attori). Le musiche sono, nell'insieme, gradevoli, orecchiabili, e vi si avvertono spunti tratti, non

senza abilità, dal repertorio folclorico: la compagnia nel suo insieme se la sbriga col canto (supportato dall'ormai consueta apparecchiatura tecnologica) e con la danza (ma le coreografie ci son parse piuttosto abborracciate); az-

zeccato l'impianto scenico di Buonincontri, un'incastellatura simile a quelle costruite col vecchio gioco del «meccano», attraverso la quale vedremo Don Chisciotte roteare, inforcando un Ronzinzante mezzo destriero di legno mezzo tricolore, come un bambino sul cavallo di una giacca; e appropinquati i costumi di Silvia Polidori. Ma la regia di Armando Pugliese si fa sentire solo a momenti (nella soluzione, ad esempio, data alla battaglia coi mulini a vento, resa, almeno all'inizio, da un vorticare di fasci di luce), e una certa stilizzata andatura da Opera dei Pupi si perde rapidamente per strada.

Quanto alla «parata» programmatica del nostro Don Chisciotto contro i mostri che tormentano ieri come oggi, la Sicilia, non diremmo che essa abbia conseguenze negli sviluppi della storia; per cui suona del tutto retorica.

Lando Buzzanca, del resto, dà prova d'una lodevole scioltezza comunicativa; e Anna Malvica fornisce vivo smalto al colorito ritratto della ossessiva consorte. Da citare, ancora, Mimmo Mignemi, Annalisa Cucchiara, Pietro Montandon.

Nikita, la ragazza con la pistola

SAURO BORELLI

Nikita Regia: Luc Besson. Sceneggiatura: Luc Besson. Fotografia: Thierry Arbogast. Musica: Eric Serra. Interpreti: Anne Parillaud, Jean-Hughes Anglade, Jeanne Moutou, Jean Reno. Francia-Italia, 1990. Milano, Odeon Roma, Rivoli e Eden

meno originali, per qualche verso allestiti e inquietanti. Le demer combat, in effetti, resta ancora oggi un'opera a parte, tutta intrisa come è di sghembe allegorie avveniristiche e di livide fughe prospettiche ed esistenziali. A parer nostro, non solo il miglior film finora fatto da Besson, ma davvero la sorta più significativa, innovatrice del giovane cinema francese degli anni Ottanta.

Però, si diceva, c'era una volta Luc Besson. Ora, lo stesso autore, ormai smagato e cresciuto, si occupa d'altro: il film di diverso tipo. Sì, anche il suo secondo cinema, Subway, rivela seppure tutto esteriore un estro visionario, post-moderno di indubbia, trascinante

suggestione figurativa-psicologica, ma poi il lusingo, cartilinoso Le grand bleu, nonostante innegabili, abbaglianti scordi di alta calligrafia, scopri desolatamente l'ostinato, irrilevante gioco del già promettente cineasta francese. Luc Besson, soprattutto, punta e volteggia quasi da virtuoso in quelle zone d'ombra del reale dove sovraccitata immaginazione, proterva violenza, parossismo visionario si mischiano, si intersecano in un groviglio minaccioso, irreparabile. Quando, però, restano da tirare le fila di simile erodossia rappresentazione, ecco che l'inconsistenza dei dialoghi, i vuoti di sceneggiatura, l'incongruenza drammatica affiorano immediatamente. Il nuovo, cruentissimo parto

di Luc Besson, Nikita, si uniforma, parrebbe, perfettamente all'impianto narrativo ora descritto. C'è una eroina, appunto Nikita (ispirata, si dice, da un noto motivo musicale di Elton John) che, incappata nelle mani di un torvo superpoliziotto, viene strumentalizzata quale killer di Stato. Poi, tuttavia, per la vecchia regola che «la carne è debole e il cuore tenero», la già micidiale donzella cerca di sottrarsi ad ogni criminale servizio, ormai redenta dall'amore Certo, tutto il vano, concitato maneggio, il décor obliquo, le truculente imprese in cui Nikita viene via via, anche suo malgrado, risucchiata mostrano un loro indubbio fascino del sordido, ma quando infine il racconto deve approdare a qualche plausibile sponda tutto sfuma, si anness-

bis in fugaci, superficiali ritrattenze. Unico elemento davvero convincente di questa favola torva e violenta risulta, in effetti, la prova interpretativa della fino ad ora sconosciuta Anne Parillaud (appunto Nikita) che fornisce per l'occasione una caratterizzazione insieme netta e complessa della figura di una donna malata, forse, tanto della vecchia condizione subalterna femminile, quanto delle più contingenti, logoranti nevrosi di ogni individuo d'oggi o dell'immediato futuro. Uomo o donna che sia. In breve, Nikita è appassionata anche, mentre lo si guarda. Dopo un attimo, però, non lascia segno, né emozione di sorta. Sbalordisce, insomma, senza persuadere minimamente.

Advertisement for Fernet Branca featuring a bottle and glasses with the text 'Dopo il romantico tête à tête' and 'Dopo tutto Fernet Branca IN CASA, AL RISTORANTE, AL BAR'.

viale mazzini 5 via trifoniale 7996 viale xxii aprile 19 via tuscolana 160 cur. piazza caduti della montagna 30

leri minima 0° massima 13° Oggi il sole sorge alle 7.37 e tramonta alle 16.48

ROMA

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185 telefono 44.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle 15 alle ore 1

Augura Buone Feste

Oroscopo del '91 per la città «marziana»

«Previsioni astrologiche per la capitale nel '91 - trilla divertita Horus, esperta di astri e pianeti...»

La capitale è più vecchia di un anno Un dossier di quattro pagine

Dodici mesi di fatti e fattacci

1990

Strade bloccate oggi per la tradizionale maratona Tre giorni a mezzo servizio



ALLE PAGINE 23 24 25 e 26

Chiusure anticipate e aperture posticipate per negozi, supermercati, cinema, autobus e metropolitana. Biglietti Atac a 800 lire dal primo del gennaio...

Nezozzi. Chiusura anticipata per alimentari, supermercati e macellai. Il 31 dicembre i negozi apriranno i battenti alle 8.30...

Cinema. Il pomeriggio del 31 le proiezioni inizieranno tra le 15.30 e le 16.30 (dipende dalla lunghezza del film)...

Sequestrati quindici quintali di «botti». Operazione rastrellamento botti per un Capodanno tranquillo. La «Polstrada»...

Restauri La Giunta vara i progetti per la capitale. Ipogeo di via Livorno, le sculture che ornano le rampe del Pincio...

Tutela dei laghi Bracciano e Bolsena. Quattro miliardi e mezzo sono stati stanziati dalla Giunta regionale per la salvaguardia igienico-sanitaria dei bacini dei laghi di Bracciano e Bolsena...

Supermarket in fiamme Attentato anti Israele? Da sempre le feste sono un periodo a rischio per i furti negli appartamenti...

Fine d'anno con lo scassinatore Per le porte blindate c'è un dischetto...

Le porte blindate un sicuro sistema antifurto? Sì, ma solo se chiuse a doppia mandata. Durante un intervento per furto, infatti, agenti della polizia hanno scoperto un ingegnoso sistema usato dai ladri per entrare negli appartamenti nonostante il rinforzo metallico...

gli agenti hanno trovato il curioso oggetto. Così si spiegano i numerosi furti compiuti ultimamente negli appartamenti senza alcun segno di effrazione e che invece si pensava fatti con la complicità dei domestici. Il rimedio? A quanto pare, l'unica possibilità per difendersi da questo tipo di «ammancio»...



Monumento a Pasolini resta una discarica

Cumul di immondizia, striminziti ciuffi d'erba e fango assediato la memoria di Pier Paolo Pasolini. A venti giorni dalla protesta di un gruppo di intellettuali, che chiedono la realizzazione di un parco proprio nel luogo dove fu ucciso...

ha cancellato tutto. Adesso la gente ha quasi paura di avvicinarsi a quel prato sporco, pieno di cartacce e rifiuti di ogni genere. Prigioni, materassi, materassi, materassi e water sono disseminati nell'acquitrino fazzoletto verde che si affaccia sul mare, tra Ostia e Fiumicino...

Distrutto un piano dello Sma a Centocelle, chiuderà per 2 mesi Incendio anche al Gs di largo Loria sventato per caso dai gestori

Rivendicazioni a un quotidiano «Colpiamo i prodotti israeliani siamo comunisti per l'Intifada» Le perplessità degli inquirenti

# Ancora fiamme in due supermercati



Lo «Sma» di Centocelle. Sotto, la «Standa» bruciata l'8 dicembre

Altri due supermercati a fuoco. Completamente distrutto il secondo piano dei magazzini «Sma» in via dei Castani a Centocelle. Quasi illeso, ma per caso, l'esercizio «Gs» di largo Lamberto Loria, sulla Cristoforo Colombo: i gestori hanno dato subito l'allarme. Secondo due rivendicazioni si tratta di un attentato contro la vendita di «prodotti israeliani». Dopo gli incendi alla Standa crescono rabbia e paura tra commessi e clienti.

### DELIA VACCARELLO

Altri due supermercati nel mirino degli incendiari. Nella notte tra venerdì e sabato, alle 2,30, è andato a fuoco un intero piano dei magazzini Sma, in via dei Castani. Un'ora e mezza prima le fiamme si propagavano nei locali della Gs, in largo Lamberto Loria. Un incendio che non ha creato grossi danni soltanto per caso. I responsabili della filiale si trovavano all'interno dell'esercizio e hanno dato subito l'allarme. Dopo qualche ora è giunta una rivendicazione dei due attentati, ripetuta ieri dopo pran-

zo: «abbiamo colpito due supermercati perché vendono prodotti israeliani». Ancora fuoco dunque. Una spirale di fiamme e di paura che inizia col maxi rogo della Standa di Corso Trieste, continua con i tentativi d'incendio nelle filiali di viale Margherita e Corso Francia, riaccende i timori con l'attentato ai magazzini Standa di piazza San Giovanni di Dio, ed espone di nuovo l'altra notte. Ma questa volta si aggiunge un elemento nuovo: la rivendicazione. Due telefonate, la prima alle 2,40

dell'altra notte, la seconda alle 15 e 30 di ieri, si attribuiscono la paternità del gesto. Motivo: nei supermercati si vendono prodotti israeliani. Le firme: gruppo comunista combattente e gruppo comunista per l'Intifada. Gli inquirenti sono perplessi. Tutte le ipotesi sembrano aperte. All'indomani del rogo ai magazzini Standa seguito dai due tentativi d'incendio si fece strada l'ipotesi di un tentativo di estorsione da parte della mafia casertana, una specie di «avvertimento preventivo» visto che ai supermercati di Berlusconi non era arrivata nessuna minaccia. Un'ipotesi che non escludeva le altre: il gesto di un folle, un incidente, ed anche la possibilità che gli episodi non fossero collegati. I nuovi roghi estendono la rosa delle piste fino ad includere la matrice terroristica. Non si tratta di incendi di fine anno. Gli esercizi pubblici, ferramenta, negozi di giocattoli e di surgelati, sono stati più volte oggetto di attentati incendiari. Adesso

però l'obiettivo è sempre lo stesso: il supermercato. Crescono rabbia e paura tra commessi e clienti che si sentono sempre più insicuri e vessati dalla delinquenza. Gli abitanti di Centocelle si sono trovati ieri senza supermercato, i magazzini Sma forse riapriranno a febbraio. Le fiamme hanno distrutto tutto il secondo piano, rendendo pericolante il solaio in alcuni punti. L'incendio si è propagato dall'istituto professionale a fianco, probabilmente la scuola è stata usata come via d'accesso per fare arrivare le fiamme all'interno della Sma. Gli inservienti, impegnati a predisporre la chiusura, bloccano la clientela sulla porta: «È tutto distrutto». Molti sbottano di rabbia, altri si spaventano. Li prende la paura, lo stesso timore che serpeggiava tre giorni fa tra i dipendenti della Standa di piazza San Giovanni di Dio: «Se decidessero di appiccare il fuoco di giorno?». I

controlli di sicurezza alla Standa sono intensificati, alcuni dipendenti, quelli che hanno più paura, smontano a mezzanotte. Ma in altri esercizi i responsabili si attendono. Com'è successo per la Gs di largo Lamberto Loria, l'allarme è stato dato subito e le fiamme hanno distrutto soltanto alcuni scaffali. Il gesto di un folle? Il criminologo esclude questa ipotesi perché il piromane «piace» vedere il fuoco, che in questi casi si propaga nel chiuso dei locali. Il racket delle estorsioni? Una pista che sembra più accreditata per gli incendi che hanno colpito la Standa: un'organizzazione criminale in grado di «sfidare» più di una catena alimentare di grandi proporzioni dovrebbe essere gigantesca. Un attentato terroristico? Non è la prima volta che i prodotti israeliani vengono presi di mira, anni fa venivano avvelenati i pompelmi «Jaffa». Per gli inquirenti tutte le piste rimangono aperte.

## Panico e rabbia Gli abitanti: «È il racket»

«Un altro incendio? È la mafia. Ormai comanda il racket delle tangenti». Rabbia, paura, impotenza. Gli abitanti di Centocelle, a gruppi o alla spicciolata, si avvicinano senza sosta alla saracinesca semi abbassata della Sma di via dei Castani. «Chiuso», un cartello bianco che non dà altre spiegazioni. Smanii chiedono informazioni agli inservienti: «Un incendio ha distrutto tutto la scorsa notte». Poi sbottano. «Non si può più vivere - dice una signora stretta nel suo cappotto - carmelito - è successo già in un bar. Vogliamole le tangenti, e non ci danno più tregua». «Di certo per minacciarci un supermercato così grosso ci vuole un'organizzazione potente» aggiunge un altro signore. «Hanno già incendiato la Standa, e se appiccassero il fuoco di giorno? Sarebbe una tragedia per tutti». Si fermano in molti, fanno cappello davanti all'entrata, poi sciolgono le spalle e si allontanano. I disagi dell'incendio, che si aggiungono ai tanti «mal di pancia», dureranno per molto. Il supermercato non riaprirà prima di due mesi, almeno così dicono gli addetti ai magazzini. Per gli abitanti non è un problema di poco conto: «Adesso dove andremo a fare la spesa?». È il supermercato più grande della zona, sono in molti a servirsi. Adida del disagio è la paura ad avere il sovrappeso. «Hanno incendiato la Standa, e adesso arrivano pure qua», è il commento di due anziani. Quasi nessuno pensa all'incidente, tutti parlano di «dispetti», minacce, intimidazioni. L'incendio preoccupa tutti. Arrivano a coppie, a gruppi, dopo aver attraversato via dei Castani tempestata di insegne luminose natalizie. C'è aria di festa tra i vicoli di Centocelle, di questa periferia «spontanea» dalle palazzine basse e i vicoli alberati, senza un cinema o un teatro, dove il supermercato è un luogo di ritrovo. Arrivano sotto la saracinesca, tentano di entrare poi, appresa la notizia, alzano lo sguardo verso la parete annerita, i vetri infranti, le grate di alluminio contorte dalle fiamme. E l'aria di festa scompare. Sono in pochi a stringersi nelle spalle e tirare avanti. Gli altri hanno solo parole di rabbia. «Non c'è più governo e ad andarci di mezzo sono sempre i poveracci». Non sono solo proteste generiche: lo scrive, lo scrive, qui c'è il racket. Le estorsioni non sono una novità. Qualcuno deve intervenire. Parlano soltanto i passanti, chi è interessato ha la bocca cucita. Per gli inservienti della «Sma» vige l'ordine tassativo di non dire nulla. Ma anche i negozianti vicini al supermercato incendiato, potendo parlare, non lo fanno. «Impressionati? Il mio negozio non è stato danneggiato, ho controllato, non c'è niente, per il resto non ho avuto neanche il tempo di pensare», dice il cassiere del bar tabaccheria a fianco alla «Sma». Un silenzio quasi «omertoso», l'altra faccia del grido d'allarme della Confesercenti. L'associazione dei commercianti ha chiesto una «linea verde» per denunciare intimidazioni e taglieggiamenti. □ D.V.



## L'opinione di Francesco Bruno ordinario di criminologia alla Sapienza

# «Ma il colpevole non è un piromane»

**ANNA TARQUINI**  
Cinque incendi in un mese. I primi tre contro i grandi magazzini Standa, gli altri ai danni di due catene di supermercati. Potrebbe essere un fenomeno imitativo, opera di un piromane che ha agito isolatamente? Rivolgiamo la domanda al professor Francesco Bruno, ordinario della cattedra di Criminologia all'università di Roma. Escludiamo l'ipotesi del racket. Immaginiamo che, ad esempio, gli ultimi due incendi di questa notte siano stati applicati da un piromane. La ritiene un'ipotesi possibile? Credo di no. Dietro gli incendi

della notte scorsa, non può nascere la mano di un piromane almeno per due ragioni. Il soggetto che soffre di questa patologia è motivato dal desiderio di veder divampare le fiamme. È sempre presente davanti all'incendio e non corre il rischio di poter essere scoperto. La seconda ragione è lo scopo. Il piromane non vuole distruggere, ma applicare il fuoco. Mi spiego meglio. Di solito il piromane agisce isolatamente e sceglie oggetti che possano facilmente prendere fuoco. È comunque difficile che si metta nelle condizioni di fare vittime. Ma queste stesse condizioni

non possono essere applicate anche agli episodi della scorsa notte? È la scelta dell'obiettivo che rende difficile l'ipotesi. Solitamente il piromane prende di mira oggetti piccoli, oppure sceglie posti isolati, dove può godersi la scena indisturbato. In questo caso abbiamo lo stesso obiettivo che tende a ripetersi nel tempo: un supermercato o un grande magazzino. Sono atti criminali portati avanti, mi sembra, con tecniche professionali, mirate a provocare un certo tipo di danno. Per il piromane non si tratta mai di un solo oggetto, e non esiste una letteratura criminale che riferisce di piromani che amano incendiare ne-

gozi. Un cestino di carta, forse, un'automobile, anche una foresta: in ogni caso luoghi e oggetti che possano soddisfare questo tipo di psicopatia. Per ogni psicopatico esiste l'equazione effetto/produzione del danno. In questa patologia il danno non è mai volontariamente lesivo verso persone o cose. La distruzione è incidentale rispetto all'attrazione patologica verso il fuoco. Infatti il fuoco produce un'eccitazione simile a quella sessuale, la manifestazione di una potenza che la persona non riesce a soddisfare nella sua natura. Ad esempio i bambini sono tutti potenzialmente piromani, poi certo questa attrazione viene inibita. Può essere invece un fenomeno «imitativo», una fantasia che

si è scatenata dopo aver appreso le notizie, ma è comunque molto difficile: sarebbe dovuto accadere immediatamente dopo i primi incendi, e in ogni caso si tratterebbe di un episodio isolato. Altri tipi di patologie, questa volta criminali che possono escludere l'ipotesi del racket? Potrebbero essere atti terroristici mirati verso i «tempi del consumismo». In America è già successo. Si prendono di mira certi prodotti, oppure si avvelenano i farmaci per poi ricattare le case farmaceutiche. Ma non siamo più nel campo delle patologie. Queste sono tecniche criminali e molto raffinate.

## Le misure decise per tutelare le recenti scoperte di reperti preistorici e repubblicani Nuovi vincoli sulla valle di Malafede La Soprintendenza blocca la lottizzazione

Dopo i recenti ritrovamenti archeologici nella Valle di Malafede - almeno trentamila anni di storia in poche settimane - la Soprintendenza di Ostia ha deciso l'istituzione di nuovi vincoli e l'avvio di saggi di scavo realizzati in collaborazione con l'Università di Roma, la Regione ed il Comune. Sulla zona incombe una massiccia lottizzazione: la scoperta, probabilmente, limiterà le concessioni edilizie. rusciranno a limitare il vasto piano di lottizzazione della vallata. Il piano attende solo la firma della concessione da parte del Comune di Ostia. Quella dei vincoli è una novità importante per la tutela di tutta la zona di Malafede, un vasta area di grande pregio storico. Per il 1991 è infatti prevista una pesante cementificazione: circa 1 milione 700 mila metri cubi di cemento su una zona di 28 ettari, con una densità abitativa prevista pari a quella dei quartieri più popolati della capitale. Un quartiere delle dimensioni di Acilia, insomma, tanto per fare un esempio, con i suoi 18 mila abitanti infilati in costruzioni di edilizia mista, residenziale e popolare insieme. La richiesta di istituire nuovi vincoli archeologici e monumentali, e la necessità di approfondire la ricerca attraverso l'apertura di scavi nei luoghi più interessanti (quasi tutti nelle aree di

lottizzazione), rischia di far saltare di parecchio tempo la stipula delle convenzioni edilizie. E probabilmente porterà ad una riduzione - è ancora presto per dire con quale consistenza - delle cubature previste. Dalla fine di settembre alla prima settimana di dicembre, tanto sono durati i lavori di ricerca interrotti a causa del persistente maltempo. Durante questo periodo, l'equipe archeologica ha raccolto una serie impressionante di elementi, per uno studio partito come semplice ricognizione superficiale: un ideale mosaico archeologico le cui tessere variano dal paleolitico all'età del ferro, fino a oltre la Roma di Mario e Silla. In tutto sono stati rinvenuti elementi che confermano, oltre ad una presenza capillare di epoca romana - è scritto nella relazione - i segni di tre epoche risa-

lenti a migliaia di anni fa: selci che affiorano dal paleolitico medio, l'era dell'uomo di Neanderthal; strumenti e schegge di trentamila anni fa, manufatti dell'età del bronzo, tra cui numerose punte di freccia. Ma la «vocazione» residenziale della valle di Malafede non è una scoperta recente di Ligestri, Calligaris e dei consorzi di cooperative che hanno acquisito quei terreni: essa era già nota ai potenti della zona repubblicana che avevano eletto Malafede a ritrovo di campagna, costruendo qui e nei pressi della pineta di Castellusano le proprie ville, alcune delle quali già scoperte in passato. I vincoli proposti sono tutti relativi, per il momento, alla presenza accertata di una nuova tenuta agricola di età romana, proprio a ridosso di una delle zone di lottizzazione. Il luogo ha rivelato infatti la presenza di ceramiche, intonaci lavorati, mosaici, monete e oggetti in bronzo.

## Quartiere Eur Investito mentre fa footing

Era uscito di casa per fare un po' di footing ed è stato investito e ucciso da un'auto. Ieri mattina, alle 9.50, Vittorio Corsi, 50 anni, abitante in via Ussani 13, si stava allenando vicino al marciapiede destro di viale della Scultura all'Eur quando è stato travolto da una Fiat Uno, guidata da Caterina Paulucci, 23 anni. L'uomo è stato immediatamente soccorso. La stessa Paulucci si è preoccupata di accompagnare l'investito al più vicino ospedale, al Sant'Eugenio di piazzale dell'Umanesimo. Ma, nonostante la lunga corsa a clacson spiegate, il Corsi è deceduto poche ore dopo il ricovero. Sono in corso le indagini della polizia stradale. Un brutto incidente in una giornata in cui il traffico solitamente caotico è risultato del tutto normale.

### «GIRAROMA IN TRENO» MARATONA PODISTICA A SQUADRE 10 FEBBRAIO 1991 CONCORSO A PREMI PER LE SCUOLE ROMANE

**REGOLAMENTO DEL CONCORSO**

- 1) Possono partecipare tutti gli alunni e le alunne delle scuole di ogni ordine e grado di Roma.
- 2) Gli elaborati richiesti sono (a scelta):
  - A) un manifesto pubblicitario (cm 50x70): disegno + slogan (con grafico a colori a scelta) che sottolinei e convinca sui vantaggi e la priorità di potenziare, costruire e usare linee e mezzi di trasporto pubblici su rotaia (metro, tram, treno) in città rispetto a quelli su strada sia pubblici che privati (automobili);
  - B) una o due fotografie (bianco-nero oppure a colori) formato cm 20x25 o max 30x40 che contengano lo stesso messaggio proposto per il manifesto.
- 3) Gli elaborati con l'indicazione della scuola, classe, sezione e nome, cognome di ogni concorrente vanno firmati da un insegnante e consegnati per mezzo posta a largo Alessandro Ravizza, 16 - 00152 Roma (presso Video 1) entro e non oltre il 23 MARZO 1991 (fa fede il timbro postale).
- 4) Una commissione formata da esperti e rappresentanti del comitato organizzatore sceglierà i migliori lavori: n. 3 per ogni ordine di scuola per quanto riguarda i manifesti pubblicitari e n. 1 per tutti gli ordini di scuola per quanto riguarda il concorso fotografico.

La commissione è così composta: Antonio CEDERNA, ambientalista; Alessandro QUARRA, architetto; Sergio PALUCCI, presidente Di Roma; Enzo PROIETTI, presidente Coop.ve Lazio; Silvano STOPPINI, consigliere allo Sport, Di Roma; Simonetta ROSSI, insegnante; Maurizio PIERMATTEI, esperto in comunicazioni pubblicitarie; on. Roberto PINTO, presidente Uisp Roma.

- 5) Ai vincitori andranno: 1° premio, L. 500.000; 2° premio, L. 350.000; 3° premio, L. 200.000. Sono previsti anche premi per gli altri partecipanti.
- 6) La scuola che avrà partecipato con il maggior numero di lavori sarà premiata con un interessante materiale didattico.
- 7) La scuola premiata e i vincitori del concorso saranno avvisati quanto prima sulla data e il luogo della premiazione.
- 8) I lavori inviati e consegnati non saranno restituiti e tutti i diritti degli elaborati vinceranno diventeranno di proprietà del comitato organizzatore che ne farà l'uso più opportuno.

Il comitato organizzatore GIRAROMA IN TRENO presso il Cip, Centro Iniziative Politiche sull'Anello Via Principe Amedeo, 128 - Tel. 734677

### REGALO DI NATALE RADIOGLADIO

PRENOTAZIONI E DISTRIBUZIONE PRESSO LA SEZ. MAZZINI - TEL. 3729521

#### RADIOGLADIO

È UN MESSAGGIO REGGAE-RAP ANCHE PER BALLARE

**copiate e diffondete RADIOGLADIO non c'è Copy-Right**

### GIOVEDÌ 3 GENNAIO 1991 - ORE 18

C/o Villa Fassini - Via G. Donati, 174 (Casalbruciato)

Riunione delle compagnie e dei compagni del Comitato Federale, del Comitato Federale di Garanzza e dei segretari di sezione che aderiscono alla mozione:

**«Per il Partito democratico della sinistra»**

### «GLI ANNI SPEZZATI»

CENTRO INFORMAZIONI SU: **RINVIO e SERVIZIO CIVILE**

LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17

C/o CGIL - Università (Fronte Aule - Chimica biologica)

Presso il Comitato di quartiere Tuscolano via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668

MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20

Presso sez. Pci Centocelle via degli Abeti - Tel. 2810286

LUNEDÌ ore 10.30-12.30

MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

DA LETTORE A PROTAGONISTA

DA LETTORE A PROPRIETARIO

**ENTRA nella Cooperativa soci de «l'Unità»**

## DITTA MAZZARELLA

TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI

V.le Medaglie d'Oro 108/d - Tel. 38.65.08

# KENWOOD

**Midi, La Perla Nera**

**48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO**



**2 gennaio.** Caccia grossa alle porte di Roma. Si cerca la pantera avvistata al 24° chilometro della Cassilana e si finisce per trovare un orsetto bruno, fuggito da una villa. «Arrestato» dai carabinieri. Il felino verrà invece ripreso dal Tg3 una settimana più tardi.

**8 gennaio.** Tremila immigrati in coda per il primo giorno di sanatoria. In tanti arrivano davanti alla questura già nella notte, per essere sicuti di farcela. E non sbagliano: per smaltire le richieste, vengono distribuite prenotazioni fino ai primi di febbraio.

**13 gennaio.** Glenn Beatrice, americano da poco in Italia, ferisce nel sonno la moglie Stefania Di Bartolomeo, di 34 anni e fugge con la figlialetta Erica, di appena un mese. La piccola viene trovata il giorno dopo sul Colle Oppio, coperta solo da uno straccio. Beatrice era convinto che la piccola non fosse sua.

**16 gennaio.** Di nuovo la Pantera. Ma questa volta è quella dell'università «La Sapienza», in occupazione o «pre-occupazione» contro la riforma Ruberti.

**22 gennaio.** Pietro De Negri, il «canaro» della Magliana che uccise Giancarlo Ricci non si presenta alla prima udienza del processo. In aula viene letto un suo memoriale. Scrive: «Ero in balla di quel prepotente».

**25 gennaio.** Troppi morti, troppi incidenti, per arrivare in tempo all'appuntamento dei Mondiali. Per quattro ore gli edili bloccano i 15 cantieri di Italia '90, chiedendo più sicurezza sul lavoro.

**26 gennaio.** Sembrava non dovesse arrivare. E invece la «chinese» comincia a mietere vittime. Boom dei ricoveri in tutti gli ospedali. Il S. Giovanni, strapieno, chiude l'accettazione.

**31 gennaio.** Finisce la tregua festiva e ricominciano gli stratti, 4500 famiglie rischiano di trovarsi senza casa. I sindacati inquilini protestano: «Il 30% delle dichiarazioni di necessità dei proprietari sono false».

**2 febbraio.** Quattro colpi di pistola, sparati in pieno giorno. Enrico De Padis, «Renatino», uno dei boss della banda della Magliana viene ucciso da due killer a due passi da Campo de' Fiori. Inizia la faida.

**6 febbraio.** «La Pantera e la memoria». Eugenio Chignoni, ex br, interviene in un seminario autogestito a Scienze Politiche occupata. «La fase della lotta armata è finita - dice -, ma bisogna interrogarsi sul passato. Piovono sugli studenti accuse di filoterorismo. Il movimento risponde ricordando Vittorio Bachietti, ucciso dalla Br alla «Sapienza».

**12 febbraio.** A Morena, Nazario Foscarini uccide durante una lite il figlio Simone di 19 anni. Volava 30 milioni per fuggire insieme ad un transesuale brasiliano, Raimondo Carlos Nascimento De Fonseca.

**13 febbraio.** Due omicidi compiuti, giorni di scorribande e di violenza. «Johnny lo zingaro», il sicolo Giuseppe Mastini, viene condannato

## Roma ha un anno di più

**L**

Pantere nere e universitarie  
Mondiali affoga-città  
Delitti senza colpevoli  
Ritorna Marc'Aurelio  
L'auditorium non si fa  
L'Argentina è alla bancarotta  
Due ergastoli allo «Zingaro»  
15 anni al «Canaro»  
Via Poma resta un giallo  
La galleria Colonna chiusa  
poi venduta per 400 miliardi  
Immigrati alla Pantanella...  
Dodici mesi di fatti e fattacci  
e di Carraro sindaco  
I commenti di De Lucia  
Betti, Spaziani e Roversi

# 1990



# La cronaca in pochi appunti

**16 febbraio.** Una moschea in parrocchia. Don Pietro Sigurani, della chiesa della Natività, in via Gallia, mette a disposizione dei musulmani che frequentano la mensa dei poveri uno stanzone per pregare Allah.

**21 febbraio.** Comincia al cinema Diamante il congresso romano del Pci. Si concluderà con l'elezione di 11 delegati aderenti alla mozione del «sì» di 8 del «no».

**27 febbraio.** Il Consiglio di Stato sospende la decisione del Tar che bloccava il Peep, il piano per l'edilizia economica e popolare. Via libera alla costruzione di 60.000 nuove stanze. L'immunologo Ferdinando Aiuti minaccia di chiudere il Centro Aids del Policlinico: «Ho una sola alternativa».

**8 marzo.** Tra mimose e cortei, Carraro promette alle donne i locali del Buon Pastore.

**17 marzo.** Prezzi alle stelle per frutta e verdura e traffico più scorrevole. Dopo cinque giorni senza benzina, i romani sono allo stremo. I più fiduciosi si mettono in fila davanti alle pompe sperando nell'arrivo di qualche autostistema. Ad arrivare è invece la stangata decisa dal Campidoglio: aumentano le tasse. Tagli, come sempre, ai servizi sociali.

**19 marzo.** Due mesi di occupazione, tra alti e bassi. Alla «Sapienza» gli studenti restituiscono le chiavi al rettore. Si tengono poche aule e tutti i problemi di prima.

**21 marzo.** Fuggiva con poche catenine scippate. Un proiettile di mitra lo folgora raggiungendolo alla testa. Marcello Marcellini, 28 anni, muore sul colpo. Gli agenti dicono di averlo scambiato per un rapinatore che poco prima aveva tentato una rapina in una gioielleria di Centocelle.

**23 marzo.** Il prefetto Alessandro Voci garantisce con un'ordinanza il passaggio degli strattati da casa a casa, imponendo a Comune, enti e l'acp di mettere a disposizione delle famiglie

sotto sgombero il 50% degli alloggi. Il ministro Prandini disapprova. Gli enti boicottano.

**24 marzo.** 18 operai morti in quattro mesi. Delegazioni di tutto il Lazio manifestano a Roma ad un'iniziativa promossa dalla Cgil. In piazza SS. Apostoli uno striscione: «Questa squadra non parteciperà ai Mondiali», con tutti i nomi delle vittime di Italia '90.

**30 marzo.** Ispezione parlamentare in 8 cantieri all'opera per i campionati di calcio. Perplesse le opposizioni. Per gli altri tutto bene, anche se la sopraelevazione dell'Olimpico costerà il doppio: 170 miliardi invece degli 80 previsti.

**2 aprile.** Muore ad 84 anni Aldo Fabrizi.

**4 aprile.** Pubblicato il rapporto Irres sul Lazio. A Roma, secondo la ricerca, almeno 45.000 persone non sanno leggere e scrivere. Ma cresce la produzione tecnologica: la regione è quinta nella classifica nazionale.

**9 aprile.** Nudo e sporco di sangue. Abbandonato in una scatola, accanto ad un cumulo di rifiuti sul ciglio della strada. Francesco, come viene battezzato dagli agenti, viene trovato da una studentessa vicino alla Cassia. È nato da poche ore.

**11 aprile.** Traffico impazzito per l'imperatore. Dopo un restauro durato dieci anni, Marco Aurelio torna trionfalmente al Campidoglio, ma non sul piedistallo al centro della piazza. Verrà ospitato in una sala climatizzata nei musei capitolini. E si riapre la polemica su lasciarlo al riparo o rimetterlo al suo posto.

**17 aprile.** Doveva essere un evento e invece i romani lo snobbano. Viste le magre vendite, il biglietto per il concerto di David Bowie al Palaeur viene ribassato da 65.000 a 40-50.000 lire. L'acustica è un disastro. Bowie: «Sono contento di essere a Roma, ma avrei preferito non dover suonare in un "cesso»».

**24 aprile.** Una dose fasulla, uno sgarbo intollerabile. Luciano Casamonica, un nomade di



22 anni, uccide a pugni un ragazzo di 17, Luigi Ticoni, che gli ha venduto della droga scadente. La vittima rimane agonizzante sull'asfalto. L'autoambulanza arriverà dopo un'ora. Troppo tardi.

**26 aprile.** Pestato a sangue e strangolato. Il corpo di Domenico Semeraro viene trovato tra i rifiuti della discarica di Conchite. Ex insegnante, omosessuale, il «nano» aveva una relazione con due giovani, che pochi giorni dopo vengono arrestati per omicidio. Michela Palazzini e Armando Lovaglio, genitori di una bambina, si difendono: «Ci voleva costringere ad abbandonarci. Non sopportavamo più le sue angherie».

**3 maggio.** Tutti sul metrò B. Ma è solo un giro di prova, per annunciare che il nuovo tratto Termini-Rebibbia non aprirà per i Mondiali. «Chissà, magari a settembre».

**6 maggio.** Si vota per le amministrative. A Roma, gli elettori sono chiamati alle urne per il rinnovo del consiglio regionale e provinciale: il Pci perde terreno, attestandosi sul 24,8%; meno 1,8 rispetto alle comunali dell'89 e meno 5,7 sulle regionali dell'85. Si rafforzano la Dc (più 0,8%), il Psi (più 1,5%), il Pri e i Verdi. In calo il Psdi e il Msi.

**12 maggio.** Niente fiori per Cristina Confiantini. Un anno dopo la tragica morte della bambina a Villa Torlonia, un vigile vieta ai partecipanti ad una cerimonia in memoria di deporre fiori nel luogo dell'incidente. Si giustifica: «Sono rifiuti». Due mesi più tardi vengono condannati per omicidio colposo quattro funzionari comunali: avrebbero dovuto garantire la manutenzione della Villa.

**15 maggio.** Dopo mesi di stalom tra le buche e i cantieri, il momento fatidico è arrivato. A mezzanotte scade il termine per la consegna delle opere per i Mondiali. Mancano la segnaletica, l'illuminazione e più d'una rifinitura. Ma, si dirà, per quelle non è prevista nessuna penale. L'Olimpico è ancora in alto mare.

**17 maggio.** I concerti nuoccono all'estetica

di Italia '90. L'Accademia di Santa Cecilia viene strattata dal Campidoglio. La stagione si terrà, tra le polemiche, all'Auditorium della Conciliazione.

**19 maggio.** Scade la convenzione, ma di restituire le terme al comune di Fregene nemmeno se ne parla. Ciarrapico si appella al lodo arbitrale che gli riconosce una «buonauscita» di 73 miliardi per l'avviamento degli impianti. Inizia una lunga sequela di ricorsi.

**21 maggio.** Il cupolone di San Pietro compie 400 anni. L'ultima pietra, in realtà, è stata posta il 14 maggio 1590, ma l'annuncio ufficiale arriva solo una settimana più tardi.

**22 maggio.** Un commissario per il Teatro di Roma. Ad un mese dalla chiusura per debiti (si parla di 10 miliardi) la giunta affida l'Argentina a Franz De Biase, presidente dell'Ente teatrale italiano.

**23 maggio.** Il quartiere Coppede viene messo in vendita.

**28 maggio.** La centrale del latte sarà demolita. Lo decide la giunta dopo un ennesimo episodio di violenza: il sequestro di un ragazzo stuprato nell'edificio da alcuni extracomunitari.

**4 giugno.** Sesso e preghiere. Predica l'astinenza e costringe le fedeli a lavare i loro peccati nella sua camera da letto. Invita alla povertà e si fa donare beni e denaro. Il «Nuovo Messia», l'ex salesiano Domenico Bernardini, viene fermato a Viterbo. La sua comunità «Opera dell'ammore», a Sutri, finisce sotto sequestro.

**5 giugno.** Gli accessi sono troppo bassi e i mezzi di soccorso non ci passano. Niente paura: un decreto stabilisce che l'Olimpico è sicuro. Anche se la copertura fa acqua. Dopo i Mondiali si vedrà. Parte la superfascia blu notturna.

**17 maggio.** I concerti nuoccono all'estetica

Per gli studenti è stata la «Pantera» il simbolo di quest'anno: la foto in alto è ormai «storica». Ma le novità del 1990 sono state tante. Dopo un restauro durato dieci anni, l'imperatore Marc'Aurelio è tornato in Campidoglio insieme con il suo cavallo. L'estate? È stata tutta tricolore, all'insegna di Italia '90, come testimoniano i festeggiamenti in piazza del Popolo, dopo una vittoria degli azzurri

Cronaca a cura di MARTINA MASTROLOCA Impaginazione e grafica: FABIO FERRARI

segue nella quarta pagina del dossier

Intervista all'urbanista De Lucia  
«Aspetto in dono il parco dei Fori»

## «Grande garage sciatto e insostituibile»

STEFANO POLACCHI

«Una signora in preda al traffico, soffocata da smog e lamiere, cercava un varco per salire sul marciapiede con il suo bambino nel passeggino. Non riusciva a passare tra le auto in scorta, ha chiesto aiuto a un passante. Allora, in due, hanno sollevato il carrozzone al di sopra delle macchine e sono riuscite a salire sul marciapiede. Una scena così si ripete ogni giorno. In ogni angolo di Roma. Penso proprio che aveva ragione Moravia quando definiva la capitale "un grande garage". Vezio De Lucia, urbanista, capogruppo comunista alla regione Lazio, parla di Roma.

C'è un vizio particolare che affligge la città? Sì, la sciatteria. La vedi ovunque, la respiri dappertutto, ti perseguita sempre. Un esempio? La segnaletica della nuova metropolitana, allo snodo di Termini. Ci sono indicazioni di mille colori, senza nessuna logica: targhe bianche su fondo nero, blu e arancio su fondo bianco, provvisorie, bianche su fondo rosso, illuminabile, blu su fondo bianco... per non parlare delle tabelle che indicano la successione delle stazioni all'interno dei vagoni: spesso non sono orientate nel senso di marcia del treno, e molti devono faticare non poco per capire dove sono e dove vanno. Per non parlare poi dei veri guasti del nuovo metrò, i blocchi, i black out, i disservizi, i ritardi di anni... Questa è sciatteria, approssimazione. Lo stesso vale per Flumicino, dove più rigli con l'auto o a piedi, e più ti ritrovi a sbattere contro una qualche barriera che impedisce l'accesso al posto dove sei diretto. Tutto questo impoverisce e degrada il rapporto dei cittadini con il luogo dove vivono.

A proposito di città e di 1990, questo è un anno importante. Cosa significa la legge per Roma Capitale?

Non c'è dubbio che si tratta di un grosso fatto. Ma, se da una parte dobbiamo rallegrarci delle vittorie ottenute (e mi riferisco all'esproprio pubblico delle aree del Sistema direzionale orientale), dall'altra dobbiamo anche riflettere a fondo e in modo autocritico. Penso soprattutto ai rischi di scivolare in una gestione "consociativa" delle grosse operazioni di riassetto urbanistico: ciò porterebbe a offuscare la distinzione, che invece c'è ed è importante, tra maggioranza e opposizione nella guida della città.

Roma Capitale porterà molti servizi alla città. Quali è il più ricco?

Senz'altro il parco dei Fori e dell'Appia. Ritengo che sia una delle più grandi intuizioni della Roma moderna. Il prossimo anno sarà il decennale della scomparsa di Luigi Petroselli, e fu proprio lui a cogliere la portata rivoluzionaria per il riassetto urbano di questa grossa operazione. Leonardo Benevolo usa la distinzione, ricorrente per tutta la storia urbanistica della città, tra «Roma aulica» e «Roma popolare». Così, come attorno alla monumentalità di San Pietro c'era il Borgo, ai margini della città storica si estende la periferia difforme. Né l'idea borghese della città ha superato questa divisione, che ha lasciato il culto del passato di Roma in ostaggio a una ristretta classe di studiosi che mai hanno contribuito allo sviluppo in senso moderno della città. Il progetto di parco dei Fori e dell'Appia, una spina verde che unisca il centro alla periferia, è la chiave strategica per affrontare in termini nuovi il tema della città moderna.

Anche gli immigrati fanno parte di questo progetto di «rialimentazione»?

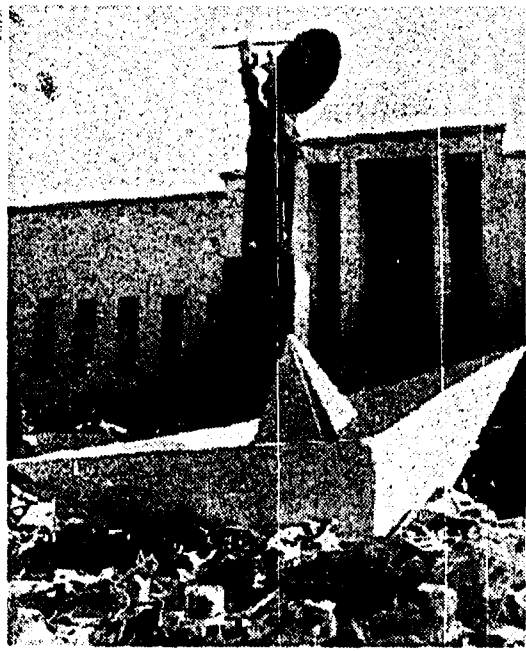
Certo, il problema che si pose Petroselli per le periferie è valido allo stesso modo e ancor di più per la nuova immigrazione. San Pietro o il Colosseo non possono essere semplicemente dei monumenti, delle quinte: devono essere parte integrante della forma urbana, della vita di tutti.

Qual è la Roma che non vorresti?

Purtroppo, quella attuale...

Una città tutta da batter via?

No, anzi. Il ruolo di Roma è insostituibile. Né servono soluzioni individuali o personali, come la fuga verso il paese o la campagna, che non cambierebbero di una virgola il problema. Due sono i livelli a cui agire: la gestione attenta delle piccole cose di ogni giorno, i grandi problemi strutturali. La grande scommessa è ora la nuova «città metropolitana», che dovrà essere perimetrata con legge regionale entro giugno del nuovo anno. In quell'ambito dovrà trovare posto la ricollocazione del terziario e della direzionalità (che a Roma ha il tasso di concentrazione più elevato al mondo), anche al di là dello stesso problema stesso dell'immigrazione e, fatto a cui tengo molto, quello dell'agro romano che sta scomparendo: una campagna che impoverisce tutta la città e che snatura il rapporto metropoli-campagna indispensabile per un corretto equilibrio anche culturale del territorio.



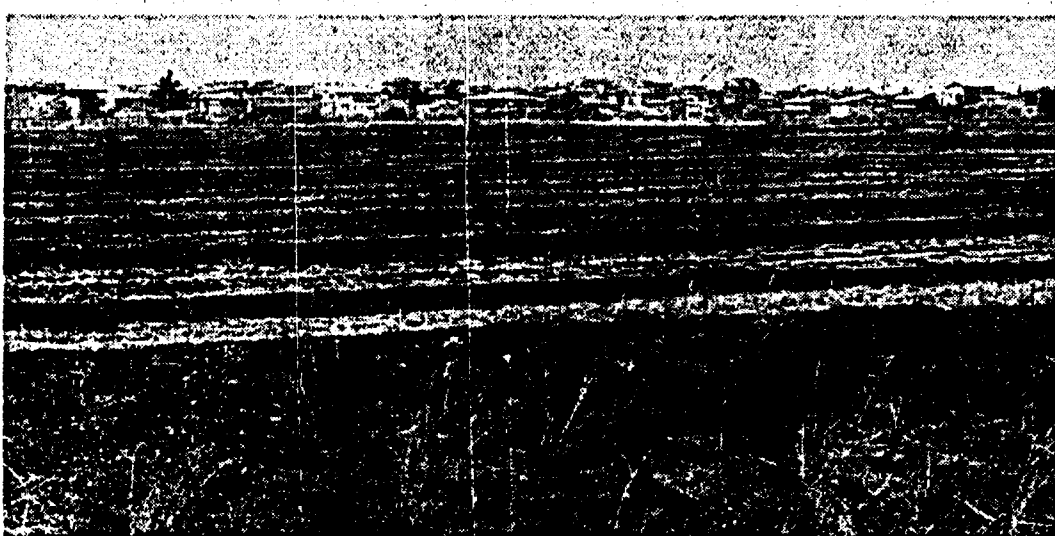
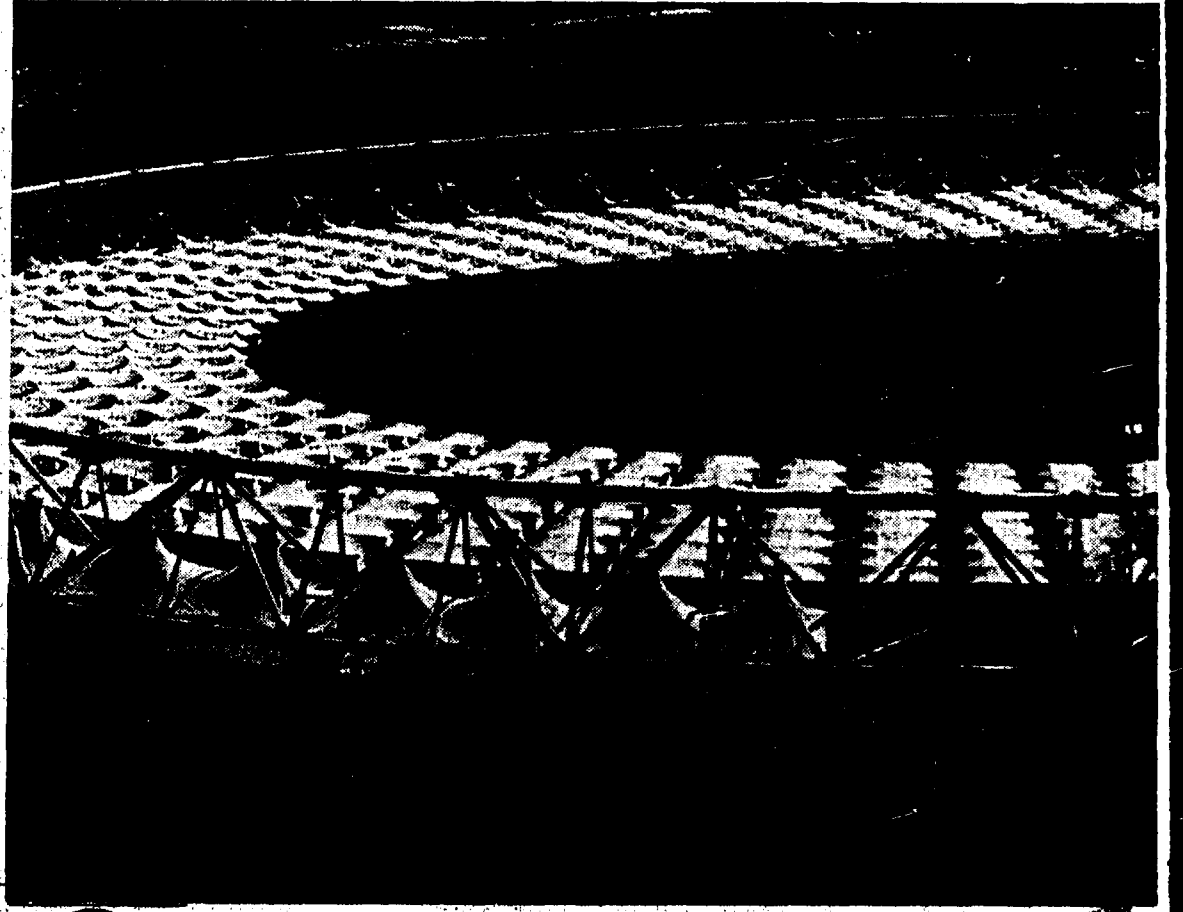
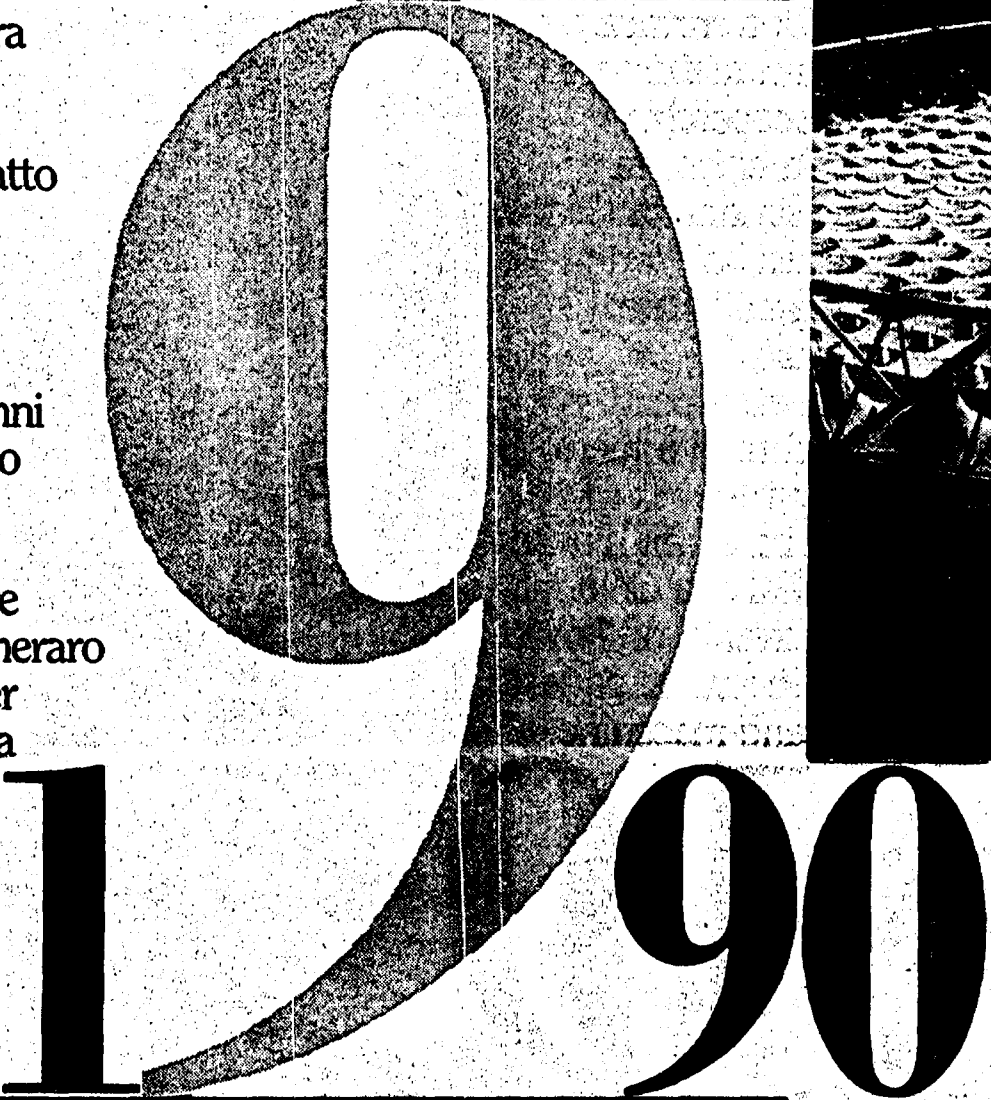
La Sapienza e la «Pantera», il braccio di ferro tra gli studenti e Ruberti dura mesi



È l'anno dei Mondiali. Nei cantieri, perdono la vita 26 persone. Dopo dieci anni, torna il Marc'Aurelio

## Roma ha un anno di più

La pantera nera e quella degli studenti  
L'Olimpico rifatto e le vittime nei cantieri dei Mondiali  
Il Cupolone compie 400 anni  
I mercati vanno alla Romanina  
Viene ucciso l'imbalsamatore Domenico Semeraro  
Trucidata Ester la capoverdiana



Un anno anche di fatti di sangue. In aprile viene ucciso Domenico Semeraro, il «nano». A destra Giancarlo Abbate, «incaprettato» a Trastevere



In agosto la capoverdiana Ester Maria Benhollet, torturata e uccisa, viene trovata dentro un frigorifero. In estate si decide: i mercati si faranno alla Romanina. Il Cupolone compie 400 anni





«Roma, mio primo amore mi hai tradita»

## Le ganasce: Spiritose ma nel '60

LAURA BETTI

Roma è stata il mio primo amore. Proprio quello che non si scorda mai! Il problema infatti è tutto qui. Non riuscendo a non ricordarla nell'ultimo stesso in cui la vidi e mi fece arrisare, palpiare e balbet-



tare proprio non riuscendo a dimenticare i colori e le strade le piazze i terrazzini i mercati, tutto inspiegato in un cielo pulito e quasi timido di fronte a tanta grazia, tanta bellezza, non riuscendo a dimenticare gli allegri e dolcemente cioncianti artigiani dal buongiorno butta- to a un po' peloso, ma puro e cristallo tra le vespe e i mobili da rimettere a nuovo oppure le serate sui muretto di Navona, Farnese, Pantheon o S. Maria in Trastevere come gatti durante il rito dell'andata verso il sole, trattenendo il respiro per meglio lasciarsi accarezzare dal pontonino, un vento che allora c'era, ne sono certa, non riuscendo a dimenticare appunto perché non si scorda mai - mi ritrovo in una condizione a me non solita e non del tutto gradevole. Sono perfettamente omologata Sparta ogni traccia di una unicità di cui sono stata forse hera e che ho forse

in qualche modo coltivato. E dunque come tutti penso io questa Roma non la voglio vedere non la voglio sentire. Per lei ho lasciato tutto patria e famiglia. Una Bologna altrettanto bella, ma forse priva della regale ambiguità della mia Roma degli anni 60 e dunque, del segreto della poesia stessa. E Bologna, ancora adesso, non mi ha tradita, ma in una sponda d'amore si sa questa è una colpa. Non si abbandona nulla per chi non ti tradisce. Allora, come nei romanzi per signorine? Sì. Non volendo né sentire né vedere rimane però il fatto che non so come affrontare, tecnicamente, gli anni futuri. Diciamo subito che non esiste cera per le orecchie che non lasci filtrare le urla che ti aspettano in agguato, non appena esci per strada e magari sei persino di buon umore e già subito «em». Ma cosa dire ancora? Viag-

gi molto? E provala la stazione Termini e vedi se non desideri una qualsiasi Croce Rossa per uscire in qualche modo, ti fermi un attimo davanti ad una farmacia? Zacc le ganasce? Forse sarebbero state spiritose negli anni 60. Ma adesso mio Dio. Diciamo infatti «ganasce» che viviamo, in Roma, a livelli diversi. Politicamente, ad esempio. Prova a ripercorrere dentro una vitalità sopita dalle botte in testa, per credere ancora e zac un'immensa ganasca ti blocca nel momento stesso in cui sai che, magari, riprenderesti anche a marciare. Io sto a via Montoro, una traversa di via Monserrato, parallela di via Giulia. Un giorno dissi: «Che meraviglia! La nostra via Giulia è libera, non più macchine erano 600? E adesso se ne vedano tutte a via Monserrato? E sono venute tutte e 600, più le nostre 600, più un intero

parcheggio dedicato alla polizia vuoto. E prova dunque tu provaci, a tornare a casa. Allora non hai la carta perché la V zona pare non la debba avere e buonanotte e quindi se esci e rientri diciamo tre volte al giorno per sei volte tiri fuori la carta di circolazione. Ti fermi, fai la fila e la fai vedere. Poi arrivi sotto casa, ma la macchina dove la metti? E dopo due ore circa che sospiri sotto il portone di casa, riporti la macchina al luogo di partenza e prendi un taxi. Accade poi che non si riesce più a dormire bene. Io naturalmente con questo non ho detto nulla. Non ho detto della Roma del '90. Ho detto solo, credo, che sono stata tradita. Che non sopporto i confronti e dunque non sopporto chi mi costringe a farli. Infatti non ho detto una cosa. Io ho fatto l'impossibile per dimenticare gli anni 60. Non mi piacciono le scollite.

«Io vorrei sapere: chi si è mangiato la pantera nera?»

## Quinto Fabio Carraro l'Abbioccatore

PATRIZIO ROVERSI

Sapepe perché le colonne e gli archi di Roma antica sfidano ancora i secoli? Perché sono impastati di gomma. Sì, i muri di Roma sono muri di gomma. Roma non è biodegradabile. Forse non sarà eterna, ma certo i suoi ritmi non sono marcati dalla cronaca, semmai lo sono dalla Storia. Di conseguenza cercare di trarre qualche elemento dall'analisi di quanto avvenuto in un anno a Roma può essere impresa molto frustrante, per non dire inutile. Lo strumento per misurare i mutamenti di Roma non è l'orologio, semmai è il Pendolo di Foucault che misura spostamenti e velocità tanto vorticoso e trascendentali da sembrare immobili.

Qualche tempo fa ho visto nel Tg regionale del Lazio un bel servizio dedicato alle proteste per la soppressione di alcune linee di comunicazione tra Fiumicino e il centro della città. Il tono del servizio era concitato, quasi arrabbiato, il sapore era quello della denuncia ed ardeva del sano (e sacro) fuoco dell'indignazione progressista. Ma, ad un certo punto, ci fu l'intervista al tassinaro egli, con studiata arte drammatica pre-sordiana, prese innanzitutto una bella pausa che, da sola, demolì il tono di tutto il servizio. Poi cominciò a picchiare duro, con l'aria saggia e sorniona di quelli che, essendosi arresi da molte generazioni hanno quella faccia un po' così, quell'espressione un po' così di chi non ha avuto bisogno di scomodarsi fino a Genova per capire come va il mondo. Con la sua filosofia rassegnata-rassicurante e un po' cinica il tassinaro fece a pezzi la denuncia del Tg3, dimostrando che tanto vale essere fatalisti. Certo, in una città baciata dal Fato, come non essere fatalisti? Fatto sta che il nordico che, sulle tracce di Unni o Lanzichenecchi cerca di marciare su Roma con il proposito di piegarla ai suoi scopi, rimedia come minimo i ulcera.

I Muri di gomma di Roma non si spezzano né si piegano assorbito. Ci fu, in effetti, una Marcia su Roma che ebbe buon esito ma forse fu solo apparentemente una marcia della Provincia verso Roma, in realtà fu il marcio di tutta l'Italia che si diede convegno a Roma. Roma è un campanone sordo di quelli che quando i percuoti con uno stock loro continuano a vibrare sottotono all'infinito, e conservano memoria di tutto: certa burocrazia piccolo borghese che si è insediata a Roma con Mussolini, per esempio, è ancora lì che vibra per lo Squalo. E ce ne vorrà prima che si fermi, o prima che qualcuno la fermi.

Tutta questa «premissa» semplicemente per raccontare con quale stato d'animo si è costretti, secondo me, a vagliare e ad analizzare ciò che è accaduto a Roma durante l'ultimo anno, il duemilasettecentoquarantiquattro della sua storia, uno dei tanti. Roma che Le onde della storia di Roma sono così alte che sommergono tutto, coprono e inabissano chiunque: che fine ha fatto per esempio, la pantera che fu avvistata il 2 gennaio sulla Casilina? Sparita. È svanita anche quell'altra pantera, quella studentesca, che fu avvistata all'Università La Sapienza qualche giorno dopo. Entrambe non uccise, ma fagocitate. Galleggiano meglio sulle pagine della Storia di Roma notizie che abbiano quella ciclicità secolare, quella radicata natura che permette loro di saldarsi e collegarsi alle strutture stesse della città. Il 11 aprile per esempio torna al Campidoglio lo status di Marco Aurelio, il 21 maggio il Cupolone di S. Pietro compie 400 anni, e poco dopo scoppiò lo scandalo degli appalti della Fiera di Roma dati ai famigli di Caio Marzio Sbardella, che ci fa rivivere così il fasto un po' lugubre della decadenza dell'Impero.

Sotto il governo del Tribuno-Manager Quinto Fabio Carraro detto l'Abbioccatore (perché sembra sempre che si sia svegliato da poco) fu edificato il Nuovo Stadio (ovviamente Olimpico) fu un'impresa epica, per realizzare la quale morirono diversi schiavi. Già oggi è un po' in rovina, ma da nuovo deve essere stato bello. Per il resto tutto passa e va: passano Madonna, David Bowie, Mandela, Johnny lo Zingaro, il Canaro della Magliana, Bush e Gorbaciov. La storia di Roma digerisce anche la vicinissima Beatrice Medici che ha in testa un'idea meravigliosa: chiudere gli asili al pomeriggio. La digiunanza senza giustificazione né fame giustizia, semplicemente la proclama, negli archivi di uno dei sette Colli. A Roma prevale la continuità di Giulio, che prima fu Cesare, poi è stato Papa, ed ora è papà di ben 240.000 tesserati alla Dc capitolina, che si considerano figli prediletti e prole di Giulio-Cesare-Pio-Andreotti. E nel frattempo, tanto per rispettare la ciclicità della storia, le proteste sono in fermento e le Leghe predicano l'indipendenza da Roma. Ma la capitale sorda imperterita, pregustando i capitali della Legge su Roma Capitale.

Fin qui l'evolversi della Storia della Città, per i singoli cittadini la cosa è diversa. Cercando di tessere il proprio filo personale attorno alla grande matassa secolare dell'Urbe, ognuno vede la propria vicenda evolversi e mutare di giorno in giorno, e ogni alba romana è fionera di novità. Io, per esempio, giovedì 29 novembre 1990, ho avuto la soddisfazione di batter un record personale: da via Bravetta a Curculione Gianicolense (saranno 500 metri) ci ho messo la bellezza di 55 minuti! Buon anno!

segue dalla prima pagina del dossier

9 giugno. Alle 22.50 esplose la festa per la prima vittoria degli azzurri contro l'Austria. Non c'è vino ma restano l'acqua e i tuffi nelle fontane (che alla fine verranno «prosciugate» per scoraggiare le intemperanze dei tifosi). I ristoranti chiuderanno per protesta contro l'ordinanza proibizionista.

12 giugno. Tre mostre in contemporanea: Rubens, Schifano e la Roma del Tarquini. Il Palazzo delle Esposizioni, dopo la ristrutturazione durata cinque anni, si rilancia come spazio multimediale.

13 giugno. Si taglia il nastro per il nuovo tratto della tangenziale est. Mancano i cartelli: tre chilometri di fila inerpenti.

15 giugno. «Sono felice di potervi ringraziare faccia a faccia», Nelson Mandela, il leader nero finalmente libero, abbraccia la Roma antirazzista in piazza Farnese.

21 giugno. Una scorbata a sirene spiegate per festeggiare l'addio al celibato. E poi la tragedia. Le due auto con otto carabinieri a bordo vengono fermate da una volante della polizia. Forse qualche momento di tensione. Parte un colpo. Vincenzo Siracusa, militare dell'Arma di soli 20 anni, rimane ucciso. Carabinieri e polizia concluderanno che si è trattato di una fatalità.

26 giugno. Seminferno di mente. La corte d'Assise condanna il «canaro» a 15 anni per omicidio e ad altri cinque per seppellimento.

27 giugno. Sei colpi calibro 38. In pieno giorno, sulla spiaggia di Tor San Lorenzo, viene assassinato Salvatore Ruocchio, mentre prendeva il sole a pochi passi dalla moglie e da uno dei due figli. Cutoliano, 30 anni, era evaso dal carcere un anno prima.

2 luglio. A due giorni dall'ultimo termine utile per accedere ai finanziamenti, il consiglio comunale decide: i nuovi mercati generali si faranno alla Romanina. Sconfitta la Dc che puntava a Castel Romano. Ma la polemica continua.

3 luglio. Notte a tutto: gli azzurri perdono con l'Argentina. Il Mondiale è finito.

5 luglio. Assalto all'ambulanza arrivata in ritardo a Laurentino 38. Il piccolo ferito è già stato soccorso da un passante. Ma gli abitanti del quartiere sono infuriati. «Qui siamo abbandonati da tutti».

10 luglio. In ventimila al concerto di Madonna al Flaminio.

13 luglio. L'amministrazione scopre la Pantanella. Per gli immigrati arrivano solo promesse. Il rettore della «Sapienza», Giorgio Tecce, rivendica l'edificio per l'università. Carraro preannuncia uno sgombero in autunno. Dieci giorni più tardi blitz della polizia tra gli immigrati. Sorpresa: sono tutti in regola.

16 luglio. Check up per il Colosseo malato di traffico.

24 luglio. Sevizato e «incapricciato» con un filo elettrico. Il cadavere di Giancarlo Abbate, 48 anni, capo operaio alla Sernone, viene trovato in stato di decomposizione nel suo appartamento a Trastevere. È il primo di una serie di delitti che insanguinano l'estate romana. L'assassino viene arrestato pochi giorni dopo.

30 luglio. Una modifica alla legge salva l'ex sindaco Pietro Giubilo. Decade infatti il reato di interesse privato in atti d'ufficio. L'inchiesta sulle mense scolastiche appaltate alle ditte di Mp viene archiviata.

31 luglio. Da alla luce un maschietto al San Camillo. E poi lo abbandona in un cassonetto, Melita Austria, 33 anni, filippina, viene arrestata mentre si aggira per le strade in stato confusionale.

1 agosto. Sodomizzata e torturata fino alla morte. Il cadavere di Ester Maria Lima Benhoffel, col capoverdiana ventiquattrenne, viene trovato in avanzato stato di decomposizione in un frigorifero fuori uso in un capannone sulla Flaminia vecchia. Qualche giorno più tardi la polizia arresta un suo connazionale, Augusto Vera Cruz.

7 agosto. Uccisa con 29 coltellate. Il corpo senza vita di Simona Cesaroni, 21 anni, giace riverso nell'ufficio di via Poma. Esclusa la violenza sessuale, intorno alla morte della ragazza si affollano ipotesi e misteri indistricabili, ed un'interminabile scia di macchie di sangue tra cui si cerca la chiave per individuare l'assassino. Tre giorni dopo l'omicidio, viene arrestato Pietro Vanacore, il portiere dello stabile.

10 agosto. «Lo abbiamo trovato in un cassonetto». Ma è solouna messinacena per sbarazzarsi di Lorenzo, nato da poche ore. I genitori del piccolo, sfrattati, vivevano in un monolocale con altri due bambini.

19 agosto. Mega rissa alla Pantanella. Tre immigrati finiscono accoltellati. Crea la tensione tra le diverse etnie costrette alla promiscuità. Ma degli alloggi alternativi promessi

da Azzaro non c'è traccia. «Ho ammazzato mia madre. Lo rifarei altre cento volte». Antonio Prudenzi Pellegrino, 21 anni, si costituisce ai carabinieri poco dopo la mezzanotte. Ha appena ucciso la madre, Angela Prudenzi con una coltellata alla gola. Da anni il ragazzo soffre di turbe psichiche. Dirà: «Lei non accettava la mia omosessualità».

29 agosto. Una rissa e una tentata violenza sessuale. La polizia fa irruzione in un casale al Portuense e ferma tre persone. Ma nel casale c'è anche un bambino di 8 anni, Pascal, affidato ad uno dei tre dalla madre di cui per giorni non si ha traccia. Lieto fine: il piccolo torna con la mamma.

30 agosto. Il Tribunale della libertà ordina la scarcerazione di Pietro Vanacore, il portiere di via Poma. Il pm Pietro Catalani afferma: «Tutto riparte a 360 gradi». Ma la polizia continua a lavorare sulla stessa pista.

1 settembre. Finale tempestoso per un matrimonio a Palo Laziale. Una violenta tromba d'aria distrugge la chiesa dove è appena terminata la cerimonia nuziale per Alba Palmieri e Stefano Fabrizio. Invece del no piovevano calcinacci: venti feriti tra gli invitati.

3 settembre. Bacchettate d'autore sul Campidoglio. Giuseppe Sinopoli accusa «Prima di pensare all'Auditorium il sindaco costruirà almeno altri 14 stadi».

11 settembre. Romagnoli suggerisce, la giunta esegue. Arrivano i cancelli per la galleria Colonna.

18 settembre. Un mese prima le fiamme divampate nel suo negozio si erano propagate agli scantinati di un intero isolato. Centoventi famiglie evacuate, 10 miliardi di danni. Una donna anziana, intossicata dal fumo, muore. L'incendio è doloso Pierluigi Rinversini, il proprietario viene arrestato indebitato fino al collo voleva truffare l'assicurazione.

19 settembre. La giunta si spacca sulle nomine. Due assessori e tre consiglieri dc escono dalla maggioranza del partito in polemica con gli sbardelliani.

20 settembre. Dopo tre settimane di minacce, i farmacisti sospendono l'assistenza diretta, per protesta contro i mancati rimborsi della Regione per avere i medicinali bisognerà pagare. Già nei giorni precedenti la gente ha fatto incetta di farmaci. Chi non può resta per ore in coda davanti alle farmacie comunali.

26 settembre. Muore Alberto Moravia. Ai suoi funerali pochissima gente. Nove malati del Santa Maria della Pietà fuggono dal «nido del cuculo»: restano al soggiorno estivo, non vogliono tornare in manicomio.

3 ottobre. Dopo rinvii, dispute sul personale e sulla gestione, apre l'ospedale di Pietralata. Ma funzionano solo gli ambulatori. Braccio di ferro tra il rettore Tecce e l'Usl Rm2, che vorrebbe trasferire 100 infermieri dal policlinico Umberto I al nuovo ospedale.

4 ottobre. Passa alla Camera la legge su Roma capitale. Dopo l'accordo raggiunto in Campidoglio sull'esproprio generalizzato delle aree Sdo e sulla rassegnazione con asta pubblica delle aree private, il provvedimento si avvia al traguardo. Tutti d'accordo tranne il Msi. In arrivo 618 miliardi per il primo biennio.

10 ottobre. Il Tribunale dei diritti del malato denuncia i farmacisti per interruzione di pubblico servizio. Arrivano rinforzi nelle farmacie comunali che avevano minacciato uno sciopero. Ma cresce la tensione.

15 ottobre. '91 anni di vecchie magre. Il bilancio presentato in giunta prevede nuovi aumenti delle tasse: ogni romano dovrà pagare in media 300.000 lire di contributi.

20 ottobre. Nidi part-time. «Rivoluzionaria» proposta del prosindaco Beatrice Medici: ridurre l'orario d'apertura degli asili alla sola mattinata, dalle 7 alle 14.30. Si giustifica: «Sono strutture poco utilizzate».

22 ottobre. La Regione pagherà i suoi debiti con le farmacie. Dopo 32 giorni di serrata, riprende finalmente il servizio normale.

23 ottobre. Carraro evita il voto del consiglio sullo scandalo degli appalti della Fiera di Roma, finiti ad amici e parenti di Vittorio Sbardella. «Il Comune non eroga fondi a quell'ente», Sommersi dall'acqua e dal fango, hanno aspettato inutilmente i soccorsi del Comune per una settimana. A Malafede le famiglie esasperate bloccano per ore l'Ostiense.

25 ottobre. «Sbardella mi ricatta». L'assessore dc Gabriele Mori denuncia in consiglio comunale di essere stato minacciato. La Dc replica: «È un fatto personale». Carraro invia alla Procura il testo dell'intervento dell'assessore.

3 novembre. I cancelli di Cinecittà si aprono al pubblico per un giorno, dopo nove anni. Ventimila curiosi si affacciano sul set.

4 novembre. Mega rissa alla Pantanella. Set-

## Roma ha un anno di più

I 2500 immigrati che vivono alla Pantanella sfilano in corteo e chiedono aiuto al Papa. Una madre disperata partorisce e uccide due gemelli in ospedale senza che nessuno si accorgesse della sua maternità. Giovanni Bruno «padre padrone» viene assassinato dal fidanzato di sua figlia a borgata Fidene.

# 1990



«Non cederemo. Occupazioni, proteste, fax, seminari... Per mesi la protesta degli studenti contro la riforma-Ruberti riempì le cronache dei giornali: nella foto, una giovane «pantera» della Sapienza. In alto Laura Betti

te ore di scontri tra gli extracomunitari. Il bilancio è pesante: venti feriti e 80 arresti.

5 novembre. Sbardella dal comitato romano della Dc propone un governo di sinistra, allargato al Pri, al Verdi e «magari al Pci». Poi ci ripensa, viste le acque poco tranquille in cui naviga il partito. La minoranza dc scalpita e la maggioranza conta tra le sue file qualche perdita: si indaga sugli appalti della Fiera di Roma finiti ad amici e parenti dello «Squalo» e alla Regione l'assessore sudocrociato Maselli denuncia pressioni illecite di Sbardella per fargli truccare gli appalti delle pulizie. Tentazioni di crisi nel Psi capitolino che chiede un incontro con Craxi.

9 novembre. Vetri spaccati e vecchi banchi dalla alla fiamme. Le voci di un imminente trasferimento dei 2500 immigrati della Pantanella in otto scuole abbandonate fanno esplodere la rivolta della periferia romana: «veri macchinisti siamo noi. Ma per noi nessuno ha mai fatto niente». Gli extracomunitari restano nel ghetto.

12 novembre. 240.000 tesserati Dc, uno ogni due elettori. Record da regime dittatoriale e sentore di grandi manovre sul prossimo congresso sudocrociato. Sul boom degli iscritti si aprono le polemiche e viene avviata un'ispezione interna, affidata a Luigi Baruffi. Azione popolare chiede il congelamento dei tesserati e il commissariamento del partito.

16 novembre. Belli, bellissimi. Anzi «Bellissimi». La soap opera statunitense sbarca a Roma con quattro adoratissimi protagonisti. Ragazze deliranti in coda davanti al Plaza, aspettando di vederli arrivare.

19 novembre. Tre inchieste della magistratura sugli affari «sporchi» di Roma: gli appalti in Fiera, la mancata apertura di 26 delle 50 farmacie comunali, le denunce dell'assessore Mori.

23 novembre. «Gli volevamo solo dare una lezione». Ma tra le mani di uno dei tre spunta un coltello. Giovanni Bruno, 51 anni, viene ucciso a Fidene dal fidanzato della figlia, Christian Modena di 19 anni, e da due amici del ragazzo, Luca e Gabriele Vanesio, di 19 e 22. Volevano punire la vittima per le «attenzioni particolari» che dedicava alla figlia. Nel quar-

tere i giovani si schierano con Christian. «Ha solo esagerato».

29 novembre. Sei comuni contro l'Enel. Per un giorno si ferma l'Alto Lazio, chiedendo interventi antinquinamento nelle centrali del comprensorio di Civitavecchia. L'Ente preclama i suoi dipendenti.

30 novembre. L'Antimafia indaga su Roma. La Sicilia non è poi così lontana. Ma la mafia romana lavora in quanti bianchi, tra società immobiliari e finanziarie. Mafia di insospettabili.

5 dicembre. Il parlamento dà l'ultimo sì alla legge su Roma capitale. Via libera ai sogni nel cassetto Sdo, parchi archeologici, nuove metropolitane, risanamento del Tevere e del litorale, università...

6 dicembre. Le ganasce cominciano a «morde» le auto in sosta vietata.

8 dicembre. Primo giorno del metrò Termini-Rebibbia. E sono subito guai. Treni in avaria, colpi di fulmine, piccoli incendi. L'Accorral solleva dubbi sui lavori Intermetro e chiede al Campidoglio di nominare un perito.

13 dicembre. Luciano Pavarotti, Raina Kabavanska e tanti vip per la serata inaugurale della stagione dell'Opera in fase di rilancio. La Tosca a braccetto con capi di stato e di governo arrivati a Roma per il vertice Cee.

14 dicembre. La Galleria Colonna è in vendita, il finanziere Vincenzo Romagnoli la offre a 400 miliardi insieme alla società Bastogi. Dopo una ridda di voci sui probabili acquirenti, si scoprono le carte e spunta il nome di Cabassi. Il salotto buono nel cuore di Roma, specialmente con le cancellate che ne hanno fatto un bunker di classe, è diventato davvero un affare.

15 dicembre. Centro storico off-limits per far largo ai Dodici. Non passano nemmeno i pedoni. E i commercianti annunciano richieste di risarcimento per gli affari mancati.

17 dicembre. Un'amministrazione trasparente il consiglio comunale vara il nuovo regolamento.

21 dicembre. Già archiviata dagli amministratori, l'inchiesta sugli appalti della Fiera viene archiviata anche dalla magistratura. «Nessuna irregolarità».

NUMERI UTILI	
Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4888
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanze	5100
Vigili urbani	67891
Soccorso stradale	116
Sanguis	4956375-7575893
Centro antiveicoli	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Malalida) 530972
Aids	da lunedì a venerdì 8554270
Aids: adolescenti	860661
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	
4758741	
Ospedali	
Policlinico	4462341
S. Camillo	5310068
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873259
Gemelli	33054036
S. Filippo Neri	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	67261
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trastevere	5896650
Appio	7182718

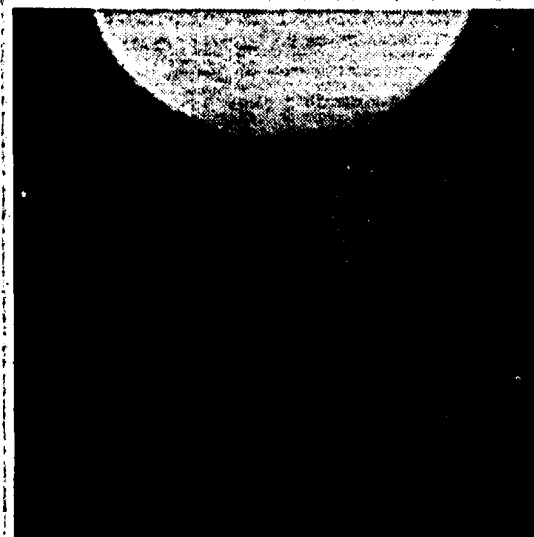
# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI	
Acqua	575171
Acas: Acqua	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio giusti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Arco (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	860661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acotral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440890
AVIS (autoleggio)	47011
Herz (autoleggio)	547991
Biciniolleggio	6543384
Collatti (bic)	6541024
Servizio emergenza radio	54571
337809 Canale 9 CB	
Paicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE	
Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)	
Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna Stelli)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Vinciana)	
Parioli: piazza Ungheria Prati: piazza Cola di Rienzo Trevi: via del Tritone	



## Arte, nebuloso è il panorama

ENRICO GALLIAN

«Sembrava all'inizio di quest'anno (ormai è preistoria) che, nonostante i tagli della spesa pubblica, la crisi (o probabile guerra) del Golfo e l'abbattimento del muro di Berlino, tutto avesse dovuto prendere altra piega. Piegata, artistica diversa. Ritornando fuori l'arte Povera, oggetti da riciclare sembrava che avessero dovuto invadere il mercato per stabilirsi come nuova forma d'arte per tutti gli anni Novanta. La stagione artistica che sta volgendo al termine, con tutte le esposizioni che si sono tenute e che sono ancora in corso, ha invece un segno distintivo diverso. Tutto concorre a rendere ancora più confuso e nebuloso questo panorama artistico romano. Di una nebulosità che lascia perplessi.

Le istituzioni espositive una volta a settimana inaugurano mega-mostre con cataloghi «ponderosi» senza dare neanche il tempo di utilizzarle didatticamente. Quelle private continuano ad esporre solo per ristrette cerchie di collezionisti e mercanti o addetti ai lavori che sono sempre gli stessi. La polemica artistica più o meno fuorviante è stata bandita sino al punto che eventualmente i messaggi fra loro, fra addetti ai lavori, avvengono trasversalmente, tutt'al più per telefono, lasciando fuori così i fruitori di diritto. Nelle scelte artistiche i cent'anni di arte contemporanea se si trovano per legge ministeriale nei programmi scolastici, o vengono rimossi o le lezioni non superano gli impressionismi e per giunta svolte superficialmente.

A Roma quest'anno quindi tutto si è svolto sommarariamente poggiando su tre filoni artistici. Gli spazi pubblici come il Palazzo delle Esposizioni e il San Michele hanno riempito le loro sale con storie di mercato e senza interdisciplinarietà: storie senza un pro-

gramma preciso che danneggi il reale bisogno di conoscenza dei giovani. Le gallerie private o hanno riproposto la loro scuderia o hanno tentato di lanciare sul mercato giovanissimi che già avevano alle loro spalle un lungo tirocinio. Tutti e tre i filoni artistici, l'arte Povera-Conceptuale-Minimale-Objettistica, Informale a tutto tondo e accenni di figurativo peraltro più storico che nuovo-nuovo, hanno inaugurato le loro esposizioni al ritmo di dieci, quindici giorni di durata. Tutto è passato inosservato al grosso del pubblico. Tutto si è svolto senza patemi d'animo e senza notevoli scosse. Aumentano in compenso sia i critici che gli artisti: tutte e due le categorie fanno a gara a chi asseconda più fedelmente le direttive impartitegli dalle riviste di tendenza e dalle indicazioni di mercato.

Mercanti, collezionisti e galleristi usano il denaro pubblico destinato alla cultura per storicizzare la propria mercanzia e tirarla fuori a tempo debito a prezzi maggiorati. Sarebbe anche una tendenza giusta se fosse indirizzata diabolicamente per imporre una linea artistica rivoluzionaria, ma poi quando ci si accorge che non è così è troppo tardi. Il cattivo gusto imperante è patrimonio esclusivo degli Stilisti che deformano il rapporto fruitore-soggetto pagante e così non può risultare scandaloso ritrovarsi addosso un maglione disegnato dal pittore Dorazio o una minimal-lampada Fluxus, un quadrante di orologio contaminato da un progetto di Cucchi, Tadini.

Sovvertendo l'ordine delle «faccende» artistiche il guadagno è assicurato e il segno del nuovo rispettato. E le gallerie riaprono ingagliardite. E le esposizioni ufficiali riaprono e richiudono convinte di essere un'avanguardia informattuta e parole, parole - basta che aprano le ali, e millenni cadono dal loro volo.

## Dalla e ospiti alla Befana Ps

La befana porterà anche quest'anno nel suo sacco l'ormai consueta festa dedicata alle forze del poliziotto. Si chiama «Befana del poliziotto», è giunta alla sua sesta edizione ed è organizzata dalla segreteria regionale del sindacato autonomo di polizia, in collaborazione con la segreteria provinciale e con l'Associazione culturale «Amici della polizia». Così il 6 gennaio, dalle 10, il teatro dell'Opera Brancaccio di via Merulana ospiterà una manifestazione-spettacolo, presentata da Valerio Merola e Flavia Fortunato, cui interverranno tra gli altri Luca Barbarossa, Giancarlo Magalli, Lucio Dalla, Paola Turci, Gigi Sabani, Jovanotti, Mietta, i Ricchi e Poveri e Gigi Sabani. Agli ospiti saranno offerti regali dagli organizzatori e dal pittore Erando Venanzi; altri doni andranno, com'è tradizione, a tutti i bambini presenti.

## Teatro orientale: seminari Abraxa

Riprendono, in gennaio, gli appuntamenti con il «progetto teatro» dell'Università di quartiere diretta da Abraxa e realizzata in collaborazione con numerosi docenti universitari. Dopo esser passati per la danza e per la commedia dell'arte, il ciclo di incontri, che ha per tema le «forme sceniche di improvvisazione» e che prevede per ogni argomento un seminario teorico e uno pratico, si accinge ad occuparsi di teatro orientale. Il seminario teorico, che si intitola «Le tecniche del teatro orientale», è a cura di Nicola Savarese e si svolgerà nei giorni 8 e 9 e 10; dal 13 al 19 avrà poi luogo un seminario pratico su «L'improvvisazione nel teatro indiano» tenuto dal regista Renzo Vescovi. La sede dell'Abraxa si trova a villa Flora, via Portuense 610. Il telefono per informazioni è il 6813733.

# Cala il sipario sul teatro ideato da Memè Perlini e Antonello Aglioti È crollata la Piramide

ROSSELLA BATTISTI

«Chiuso per noi»: potrebbe essere l'ideale cartellone appeso ai battenti della Piramide, che quest'anno spenge definitivamente i suoi riflettori per passare ad attività non meglio identificate e più nazionali-popolari del teatro d'avanguardia (forse una discoteca o un ritorno alle origini come fondo di magazzino). «Francamente non ne potevamo più», si stoga Antonello Aglioti che accanto a Memè Perlini ha condiviso per oltre dieci anni la lunga gestione teatrale della Piramide. «Con queste nuove leggi ministeriali gestire questo spazio era diventato un'impresa assurda. Per ottenere le sovvenzioni devi dichiarare un anno prima quello che intendi fare, poi se nel frattempo cambi idea, ti modificano il premio o magari te lo tolgono del tutto. Ma allora, mi chiedo, dove finisce la creatività? Ti riduci a fare il contabile dietro le quinte, passando il tempo a rifare conti e resoconti senza più un briciolo d'estro. No, non si può lavorare così. Io e Memè abbiamo deciso di chiudere e siamo proprio curiosi di vedere come questi burocrati del Ministero sapranno inventarsi delle alternative per non far sentire la mancanza di questo spazio».

Una sfida difficile da raccogliere, se non impossibile. A cominciare dalle dimensioni «fisiche» del teatro: 2000 metri quadrati, un palcoscenico di 60 metri di profondità, più grande persino di quello dell'Opera. Fu proprio questa incredibile versatilità di spazi che convinse Peter Brook ad allestire qui il suo *Ubu Roi*. «Avevamo preso in affitto da poco la sala», ricorda Aglioti - o meglio lo «scantinato». Era umido, polveroso e tutto da ristrutturare, ma così incredibilmente vasto da concederci qualsiasi acrobazia dell'immaginazione, per cui accettammo di prenderlo per tre milioni al mese. Una cifra non trascurabile per il '76, ma la conferma di aver valutato bene le sue

possibilità è arrivata subito con Peter Brook, appunto, che ha inaugurato lo spazio. Non doveva essere l'unica sorpresa scenica di quella stagione: il pubblico accorso a quella prima rappresentazione e che aveva fatto l'occhio all'allestimento raccolto di Brook, quasi non riconobbe la stessa sala smantellata da Perlini e Aglioti per il loro spettacolo, *Il risveglio di primavera*. «Entravamo in scena con un carramattone» si limita a descrivere Aglioti divertito e con un pizzico di nostalgia per quello spazio «privilegiato e fantastico per la creatività, ma scoraggiante dal punto di vista pratico». Duttile, forse troppo, l'«antro» della Piramide ha stimolato su misura delle sue «fatezze» più di un lavoro, in un'infinita metamorfosi dei suoi interni. «Prima era tutto aperto, poi lo abbiamo

diviso in sala A e sala B, ma in realtà ogni volta potevamo cambiare le...quinte in tavola secondo le nostre esigenze». E quelle di tutti gli artisti che si sono avvicendati nel corso della lunga stagione della Piramide, da Richard Foreman al gruppo Fiat Teatro Settimo Torinese, «scoperto» e portato a Roma proprio da Aglioti che convinse personalmente i critici a venire a vedere la nuova («e col senno di poi, ben nata») «scultura» teatrale. Nel ventennio della Piramide sono stati creati anche i germogli della giovane danza italiana, Fabrizio Monteverde, Enzo Cosimi, Virgilio Sieni, solo per citarne alcuni.

Una stagione tramontata per sempre. Non certo a spese di Memè Perlini, attualmente impegnato al Colosseo con il suo amico di scrivendo teatri Ulisse Benedetti, o di Antonello Aglioti, intento a trapiantare in chiave cinematografica il suo allestimento de *Il giardino dei ciliegi*. L'ultimo spettacolo andato in scena alla Piramide, che i nostalgici del buon teatro d'avanguardia dovranno accontentarsi di rivedere sullo schermo.



Antonello Aglioti e sopra Memè Perlini; a sinistra «Torpor», un quadro di Nunzio (1989, particolare)

## Zam, musica senza confini

«Africa Free è il nostro contributo alla lotta contro l'apartheid che di fatto ancora esiste in Sud Africa» dicono Marina Fiorentini e Zandy Gordon leaders del gruppo «Zam». Questo brano lo hanno eseguito dal vivo alla presenza di Nelson e Winnie Mandela nel luglio scorso a piazza Mandela. Adesso è entrato a far parte di un album «promo» realizzato in questi giorni e prestato ad un normale diffusore discografico. «...Liberta' noi ti amiamo/musica di liberazione in ogni città/ suono di libertà dal Nord al Sud...» dice il testo di Africa Free. Parole e musica sono, ovviamente, di Marina e di Zandy.

Il gruppo «Zam» nasce nel 1982 a New York. Una band di otto elementi che debutta al «New music festival». Seguono altri concerti in California e in Messico. Quindi il trasferimento prima a Londra e poi a Roma (1987). Il gruppo si rinnova e continua a fare concerti: alle «Scimmie» di Milano, al «Music Inn» di Roma, al «Ragtime» di Cannes. Il più recente concerto romano è stato quello tenuto al «Castello Roco». La musica è sempre quella delle origini: chiara impronta rockabilly, ma senza filocoli paralizzanti. Gli arrangiamenti di

Gordon, mente (con Marina) del gruppo, spingono verso continue ricerche sonore ed espressive di forte effetto, un lavoro che deliberatamente scavalcava confini e steccati. Tra le diverse, originali iniziative del '90 «Zam» ha anche lanciato l'idea di riproporre il «carnavale romano» (un evento pubblico che non si celebra da più di cent'anni).

Al fianco di Gordon (voce e voce) e di Fiorentini (tastiere) sono Francesco Tattara e Gianluca Lucentonio (chitarra elettrica), Valerio Serangeli (basso elettrico) e Luca Ingletti (batteria). □P.L.G.

## Haendel accende fuochi e suoni di buon anno

ERASMO VALENTE

C'è, alla grande, un ritorno di Haendel. Roma e Viterbo si contendono la musica di questo genio che ebbe cara l'Italia in gioventù e durante tutta la vita, anche quando a Londra, diventato cittadino inglese, si dedicò al melodramma italiano. Passò attraverso alterne vicende e disastri finanziari, senza però cedere mai alle avversità. Riuscì a rivivere nel suono, sempre, la sua immensa forza vitale.

Prendendo esempio da Haendel, il Festival del Festival riprende, a Viterbo, la sua attività dopo due sofferte edizioni di anni scorsi. Si incomincia oggi e si andrà avanti fino a marzo. Il Festival si inaugura alle 18 (Teatro dell'Unione) con il «Messia» di Haendel, grande oratorio che nacque dal fallimento delle iniziative dedicate al melodramma. Ben venga questa musica che trionfa nel mondo da duecentocinquanta anni. Composta nel 1741, fu eseguita a Dublino l'anno dopo. Nel 1743, in occasione della «prima» a Londra, accadde che l'uditore, con alla testa il re (Giorgio II) si alzò in piedi allo scoppio dell'«Alleluia», per ascoltare in piedi tutto il brano, un vero inno alla vita. Partecipano all'ese-

secuzione il Kollegium Cartesianum e il Coro di Colonia.

Da Viterbo, Haendel arriva a Roma, giusto in tempo per augurare il buon anno alla mezzanotte di lunedì 31. L'appuntamento è al Giardino degli Aranci (Aventino), dove la società «Muraies» darà il via a un fitto fuoco d'artificio e alla esecuzione, diffusa da sofisticati impianti elettronici, della famosa «Fireworks Music» di Haendel, composta nel 1749 per solennizzare la Pace di Aquisgrana. Una composizione geniale, coinvolgente una quantità di strumenti a fiato. Suoni e frastuoni si mescoleranno all'esplosione dei tappi di centinaia di bottiglie Gancia, offerte per un brindisi all'anno nuovo.

La riflessione sulla immutabile distesa del tempo si avrà martedì, primo gennaio, in Santa Maria Maggiore, alle 19.30. Qui l'Associazione romana di musica sacra e religiosa affida a Vittorio Bonolla l'esecuzione di pagine del «Messia», d'una Sinfonia di Haydn, dell'«Exultate» di Mozart e d'una novità di Sandro Gindro, «Vi lascio la pace», per voce recitante e orchestra. Si potrà anche ammirare, speriamo, il famoso presepio di Arnolfo di Cambio.

## Le rime sciolte di vite prive d'un verso

Versi a parte. Da chi parte (nelle sale d'attesa delle stazioni), dalle sarte, frasi corte e foglie morte. Rime sciolte, colte, folte. Altre volte solo versi. Quelli mai letti, persi sui foglietti scritti in fretta, usa e getta, che nessuno si aspetta. Viaggio nei vicoli di una poetica sommersa, anzi immersa, dispersa tra i rivoli di vite senza verso. Poesie però. Questa volta è il turno di Dante De Joris.

GIULIA PANI

Che cosa c'è in un poeta estemporaneo che manca in un'altra persona qualsiasi? La capacità di cogliere la magia di un gesto quotidiano, di giocherellare con parole e sentimenti, senza neanche spengere la luce. L'ispirazione che fa nascere il verso, all'improvviso, davanti al bancone di una macelleria, sul 309 proprio nell'ora di punta, mentre l'amministratore del condominio parla delle spese ag-

giuntive per la gestione scale.

In Dante De Joris, poeta epico-contemporaneo, c'è tutto questo. La fantasia permea le praterie della poetica, a briglia sciolta, e la mano appuntata rapida. Sulla carta-carbone delle fettine. Sul pacchetto di sigarette, sul conto del ristorante. Rime serrate. Buttate giù con scioltezza, con l'agilità di chi è abituato a dipingere ogni attimo di epigrammi e versi.

In questo contesto si pone la collocazione culturale del rimator periferico-metropolitano. De Joris capita. Attende e capta frammenti di letteratura nell'aria del bar di San Basilio, tra le rotelle dello scalo Salvo, una volta una rima baciata l'ha colto di sorpresa sulla Tiburtina, poco prima di ponte Mammolo.

Quel giorno vergò sulla carta del prosciutto cotto: «Coppie di pesci». Una poesia composta da solo titolo. Simbolicamente coppie, origine doppia P: come pietre, origine materiale per arrivare alla spazialità liquida e marina dei pesci. Analogica. Come «Ossi di seppie», dove alla P si sostituisce la S di sassi, base pietrosa della metafora della seppia.

La sua opera ha raggiunto l'apice creativo in due poesie: «Oltre un Martini» e «Amore

di sarta». La prima scivola nell'ispirazione del Dante odierno da Rosati due a piazzale Clodio. «Osso d'oliva/immobilità figlio/d'un martini andato/retrogusto amaro/secco come si deve/leggero sapore salato/Grilli il tuo stupore/ora che l'ultima goccia/disillato di vita/ scivola inutile/sul vetro sottile/d'una coppa svasata/Resta le parole/lo sdeng metallico/che fa la cassa/i soldi sul bancone/spiccioli di mancia/Il martini finisce/e la vita svanisce/i bar chiudono/le serrande calano/e dei silenzi inutili/che farai?».

Ciamorosa, esistenziale, dolorosa e temporale. Una metafora sulla fatica di vivere, intesa come fatica psicofisica (alzarsi, prendere l'autobus, perderlo, correre in orario, pranzare a casa, attendere il verde, arbitro fischia la fine);

e alla fine di tutto un martini e i suoi riti. Fino a quello, tanto simile alla morte, delle serrande che, inesorabili, calano. Alle domande senza tempo luogo e storia. Senza altro senso che la perdita di una manciata di tempo per chiedersi qualcosa, che in fondo, sia profondo.

Poi l'amore. Poteva mancare nelle rime di un amico così periferico e geniale? No. Ecco così il verso minimo, quasi un epigramma, intitolato: «Amore di sarta». «Un filo di scoria mi conduce a te/L'occhio segue mentre tesse la sua maglia/facendo scivolare le mie emozioni/sulla seta delle tue ambizioni». Mitico e tenero. Come la volta che cedendo il posto a una cassiera della Standa, sul 309, declamò a braccio: «Dolce sia il suo tragitto/che importa se lo viaggio rito». E lei: «Ma che vuoi? Però s'accomoda».



## APPUNTAMENTI

**El Charango.** Rassegna di cinema latinoamericano nello spazio di via Sant'Onofrio 28; stasera, ore 18, «Yo soy el que tu buscas» di Jaime Chavari; ore 19.30 «El hombre temprano» di Alberto Marzaletti. Una pausa e ripresa giovedì 3 gennaio con lavori di Barrera e Blaser.

**Food for life, not for money!** Oggi, ore 18, nella nuova sede della Casa dei diritti sociali (Piazza Capranica 72) dibattito su vegetarianismo e fame nel Terzo Mondo. Parteciperanno il prof. D'Elia, Adele Faccio, Michele Grippa e un esponente della Lega anti vivisezione.

**Fiabe sul ghiaccio.** Cenerentola e altre storie. Spettacolo che presenteranno i bambini di Praga al Palazzo del ghiaccio (km.19 della Via Appia Nuova, tel. 93.09.490) nei giorni 2 e 3 gennaio, ore 15.30 e 18.3 (ingresso gratuito per ragazzi fino a 14 anni, lire 15mila per adulti).

**Azzurro Scipioni.** Il cinema di via degli Scipioni 82 (metro Ottaviano) e il Grand Café du cinema Silencieux Azzurro Melles di via Faa di Bruno 8 informano che l'ultima notte dell'anno ci saranno presso le due sale proiezioni non stop di film capolavori della storia del cinema muto e sonoro. Costi: all'Azzurro lire 20mila, al Grand Café lire 25mila (inclusi i brindisi di mezzanotte).

**Tamburi di pace.** Rassegna dal 3 al 5 gennaio al Villaggio Globale (ex Mattatoio) nell'ambito di «Umani orizzonti»: in concerto i «Taakoma» (il 3), World music ensemble con Karl Potter (il 4) e «Latin-fun» con Fabrizio Ajello (il 5).

**Occupazione.** La scuola di psicologia dell'organizzazione ha attivato presso la sede di via Quattro Fontane n.5 un Centro di orientamento, informazione e supporto per l'occupazione rivolto a giovani e adulti che vogliono fare scelte formative e/o professionali. Informazioni ai telefoni 48.25.158, 48.24.072.

**Dizione e recitazione.** Presso Cral Imps (Via della Stazione di S. Pietro 22, tel. 88.48.756) sono aperte le iscrizioni ai corsi per ragazzi e adulti (insegnante Mirela Caputo).

**Presepe.** Costruito dai bambini, Sa mostra, Basilica delle Sacre Stimmate di S. Francesco (Lago Argentina). Tutti i giorni (ore 9-13 e 15.30-20) fino al 6 gennaio.

**Lingua russa.** Corso propedeutico di Italia-Urss dal 7 al 15 gennaio (lunedì, martedì e mercoledì 18-20). Informaz. al tel. 48.84.570 e 48.81.411.

**Galleria dell'Oca.** È in via dell'Oca 40 (ovviamente) e in clima natalizio ha allestito la mostra «Regali d'artista» esponendo una serie di opere di piccole dimensioni, oggetti, multipli, carte, tutti possibili cadeaux originali e divertenti. Aperta fino alla metà di gennaio.

## MOSTRE

**Espressionismo.** Da Van Gogh a Klee, capolavori della collezione Thyssen-Bornemisza. Palazzo Ruspoli, via dei Condotti n.418. Ore 10-19, sabato 10-23. Ingresso lire 10mila, ridotti lire 6mila. Fino al 12 febbraio.

**Artisti russi 1900-1930.** Acquerelli e disegni del Museo Puskin di Mosca. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale. Ore 10-22, martedì chiuso. Ingresso lire 12mila. Fino al 10 febbraio.

**Pierice Fazzini.** Opere inedite dal 1930 al 1986. Arte contemporanea, via Garibaldi n.53. Ore 10-13 e 16-19.30, sabato pomeriggio e domenica chiuso. Fino al 10 gennaio.

**Roma Lusitana.** In mostra una enorme quantità di oggetti d'arte ordinati a Roma da Giovanni V. di Braganza: sculture, dipinti, argenterie, carrozze da parata. Sala grande del Complesso monumentale di S. Michele a Ripa, via di S. Michele 22. Ore 9-13 e 16-20 da lunedì a venerdì, 9-13 domenica. Fino al 31 gennaio.

**Fragonard e Hubert Robert a Roma.** Centonovanta opere di paesaggi e monumenti italiani. Villa Medici, viale Trinità dei Monti 1. Ore 9-19, sabato 9-21, lunedì chiuso. Fino al 24 febbraio.

**L'architettura del quotidiano 1830-1940.** Fotografie da tutto il mondo. Palazzo Braschi, piazza San Pantaleo. Ore 9-13.30, giovedì e sabato anche 17-19.30, lunedì chiuso. Fino al 20 febbraio.

**Il ritorno dei dinosauri.** Robot semoventi, vertebra del Museo di zoologia, video, computer. Palaeohabit, via Cristoforo Colombo (angolo via delle Accademie). Ore 10-20, sabato 10-24. Prenotaz. 23.20.404 e 32.21.884. Lire 6.000, ridotti 4.000. Fino al 17 febbraio.

## MUSEI E GALLERIE

**Musei Vaticani.** Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

**Galleria nazionale d'arte moderna.** Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, lunedì chiuso.

**Museo delle cere.** Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

**Galleria Corsini.** Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323). Ore 9-14, domenica 9-13. Ingresso lire 3.000, gratis under 18 e anziani.

**Museo napoleonico.** Via Zanardelli 1 (telef.65.40.286). Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

**Calografica nazionale.** Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

**Museo degli strumenti musicali.** Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

## NEL PARTITO

**FEDERAZIONE ROMANA OGGI**

Congresso della sezione Testa di Lepre ore 19 (E. Montino A. Rosati).

**COMITATO REGIONALE**

**Federazione Frosinone.** CONGRESSI: Pico ore 9.30 in sezione. Perelle ore 9 in sezione.

**Federazione Rieti.** Fiammingo ore 10 congresso.

**Federazione Viterbo.** Neppi continua congresso e si conclude. Capodimonte ore 10 in sezione congresso. Faleria ore 10 presso la Sala Consigliare congresso. Farnese ore 17 in sezione pregresso.

**Federazione Tivoli.** Ciciliano ore 16 congresso.

TELEROMA 86

Ore 10.45 Edicola aperta: 11 Meeting anteprima su Roma e Lazio; 14 In campo con Roma e Lazio; 16.45 Tempi supplementari; 18.45 Veronica il volto dell'amore; 19.45 Tanta la città ne parla; 21.18 Edicola aperta; 21.30 Goal di notte rotocalco della domenica.

QBR

Ore 12.05 Rubrica: Italia 5 stelle; 13 Domenica tutto sport; 17 Basket: Messaggero Roma-Stefanel Trieste; 20.30 La signora e i suoi mariti - Film; 22.30 Calciolandia; 24 Pianeta Acqua - acqua alla gola - documentario.

TELELAZIO

Ore 11.05 - I giorni di Bryan; 11.55 - Junior Tv; 14.05 - Junior Tv; 19.55 - Fbi oggi - Telefilm; 20.45 Roma contemporanea; 21.45 - La schiuma dei giorni; 21.50 - I 30 - I giorni di Bryan; Telefilm.

spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A: Avventuroso; BR: Brillante; D.A.: Disegni animati; DO: Documentario; DR: Drammatico; E: Erotico; F: Fantastico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musicale; SA: Satirico; SE: Sentimentale; SM: Storico-Mitologico; ST: Storico; W: Western.

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ACADEMY HALL', 'ADMIRAL', 'ADRIANO'.

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ALBA', 'ALBA', 'ALBA'.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ARCOBALENO', 'CARAVAGGIO', 'DELLE PROVINCE'.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'AZZURRO MELIS', 'AZZURRO SCIPIONI', 'BRANCALEONE'.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'AMBASCIATORI BEXY', 'AQUILA', 'MODERNITTA'.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ALBA', 'BRACCIANO', 'COLLEFERRO'.

PROSA

Table listing prose programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'ABACO', 'AGORA 80', 'ALLA RINGHIERA'.

VIDEOUO

11.30 Non solo calcio, rubrica cond. da Antonio Creli; 14 Bar sport conto alla rovescia; 14.30 Videogol cronache della giornata calcistica; 17 Il telefono nel pallone; 18 Bar show, cond. Claudio Moroni; 18.30 Arte oggi rubrica d'arte; 21.30 World Sport Special; 22 Il meglio di non solo calcio sera; 24 Rubriche della sera.

TELETEVERE

Ore 9.15 - L'uomo ombra - Film; 11.30 Euroform: l'Europa giorno per giorno; 14.30 Pianeta Sport; 18 Calcio Express; 19 Diario romano; 20.30 - Una notte all'opera - Film; - Il mostro di Dusseldorf - Film.

TELE

13.00 - Thunder Alley - Film; 15 - Non sta bene rubare il tesoro; film; 16.30 - Un adorabile canaglia - film; 19 - Cartoni animati; 20.30 - Valanga - film; 22.30 - Casalino supergiù - film; 23 - Seconda vittoria - Film.

MUSICA CLASSICA

Table listing music programs with columns for title, location, time, and description. Includes titles like 'TEATRO DELL'OPERA', 'ACCADEMIA NAZIONALE S. CECILIA', 'AUDITORIUM RAI'.

Advertisement for 'VERSIO SERA' featuring 'APPLAUSI AL QUIRINETTA' and 'LO SCOOP CINEMATOGRAFICO DI NATALE'. Includes names like Marcello Mastroianni and Sandrine Bonnaire.

Serie A I due match-clou

Azzurri-contro nella partitissima di Genova: Zenga, Serena, Bergomi e Berti sfidano Viali, Mancini, Vierchowod e Lombardo. È anche un duello sulla rotta dello scudetto tra i due centrocampi migliori del torneo Katanec suona la carica: «Battiamo l'Inter e non ci pensiamo più...»

Incroccio pericoloso a Marassi

Maradona no a Cesena, Capodanno a Rimini

NAPOLI Diego Maradona non è partito con la squadra per Cesena. L'argentino non si è presentato ieri al Centro Paradiso per l'allenamento di rifinitura...



Lo jugoslavo Katanec, 27 anni, da due stagioni alla Sampdoria

Zenga, Serena, Berti, Bergomi si confrontano con Pagliuca, Viali, Lombardo, Vierchowod e Mancini, ma soprattutto quella di oggi è una sfida fra centrocampi che taluni considerano i migliori d'Italia...

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

GENOVA. Ricorrenze, speranze, scaramanzie: a Capodanno nulla è vietato, la Sampdoria non fa eccezione. Il campo di Marassi dopo più di un mese...

thaeus l'ho marcato anche l'anno scorso a San Siro: segnò due gol ma su episodi accidentali, una punizione e una miscela sotto porta. Fermarlo non sarà facile nemmeno stavolta...

I nerazzurri si presentano a Genova con un Matthaeus in gran forma

Feste spartane per Mister Pallone d'oro

DAL NOSTRO INVIATO DARIO CECCARELLI

APRIANO GENTILE. Bisognerebbe darlo a tutti un Pallone d'oro. Fa bene: trasmette allegria, parlantina sciolta e perfino una spruzzata di originalità...

Firenze Massiccio schieramento di polizia

FIRENZE. Per evitare incidenti fra le tifoserie, la zona attorno allo stadio Comunale, dove oggi si giocherà la partita Fiorentina-Bologna...

Qui Milan. È Rijkaard l'asso nella manica di Sacchi L'olandese dai gol Doc vuole conquistare S. Siro

Frank Rijkaard si è detto entusiasta del clima e dell'accoglienza che il Milan ha trovato in Toscana. Secondo il «tulipano» la partita di oggi pomeriggio non emetterà ancora giudizi definitivi...

FRANCO DARDANELLI

MASSA. Con la rifinitura di ieri mattina si è conclusa l'emigrazione toscana del Milan in vista dell'incontro con la Juventus. Insieme a Donadoni e Baresi, Rijkaard si è trattenuto sul terreno di gioco...

Qui Juve. Haessler raccoglie il guanto di sfida Un pizzico di fantasia tedesca per Maifredi

Thomas Haessler ha finalmente convinto tutti: è uno straniero Doc, non ci sono dubbi. Assente il brasiliano Julio Cesar per squalifica, sarà il tedesco a rappresentare la «legione» d'oltr frontiera...

MARCO DE CARLI

TORINO. Prima di Natale gli ha telefonato Berti Vogts. È stata la seconda volta in un mese. «Stai andando benissimo, continua così, gli ha detto il tecnico della nazionale tedesca...

Un pizzico di fantasia tedesca per Maifredi

nessima partita, per dimostrare di essere ancora a certi livelli. In fatto di dimostrazioni, infatti, Haessler non può certo lamentarsi. Ha giocato questa prima parte di campionato alla grande...

Viola migliora ma la prognosi resta ancora riservata

PIEVE DI CADORE. Passata la paura, non è però stata ancora scelta la prognosi: le condizioni del presidente della Roma, Dino Viola, operato d'urgenza venerdì per un'occlusione intestinale...

DOSSIER PARMA

Parma e Genoa cercano gloria

Torino-Parma e Cagliari-Genoa, ovvero le sfide a margine dei due big-match di oggi che potrebbero però allargare il numero delle squadre al vertice della classifica...

Table with 4 columns: ATALANTA-ROMA, CAGLIARI-GENOA, CESENA-NAPOLI, FIORENTINA-BOLOGNA. Lists player names and numbers for each team.

Table with 4 columns: LAZIO-PISA, SERIE B, SERIE C1, SERIE C2. Lists player names and numbers for various teams.

Table with 4 columns: PROSSIMO TURNO, LA CLASSIFICA. Lists upcoming matches and current league standings.

Table with 4 columns: GIRONI A, B, C, D. Lists player names and numbers for various teams.

La prima  
donna-arbitro  
nel calcio

Grande folla e gli auguri di Casarin per l'esordio a Gubbio di Paola Bazzoli

## Fiocco rosa in area di rigore

Debutto in grande stile per Paola Bazzoli, la prima donna arbitro italiana. Ieri a Cipolletto di Gubbio c'erano più fotografi, giornalisti e cameramen che pubblico a vederla «fischiare» alla partita Cipolletto-Macchiaia. Applausi, fiori e sorrisi e interviste per il suo esordio in una professione finora coniugata soltanto al maschile. «Emozione? È scomparsa dopo il fischio d'avvio» ha raccontato alla fine

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
FRANCO ARCUTI

GUBBIO. Quella di Cipolletto è una frazione di Gubbio che conta qualche centinaio di anime. E ieri, allo stadio comunale San Rocco, gli abitanti c'erano tutti. Si erano dati appuntamento per vedere all'opera la prima donna che arbitra una partita di calcio. Lei, la protagonista, Paola Bazzoli, ragioniera di 27 anni, era comprensibilmente emozionata per l'assalto di fotografi, operatori televisivi e giornalisti provenienti da ogni parte d'Italia. Centinaia gli «scatti» e i lampi del flash che hanno immortalato la storica giornata. Ma la sua emozione è svanita subito dopo il fischio d'inizio. In cam-

po erano schierati i ragazzini, categoria esordienti, della locale frazione di Cipolletto e di quella di Macchiaia. Erano emozionati anche loro: una donna arbitro era un evento straordinario. Alla fine ha vinto Cipolletto in virtù di un rigore (12' del primo tempo) «contestato da un tifoso del Macchiaia, il quale ha più sussurrato che gridato: «Arbitro casalinga», ovviamente non per invitarla a tornare tra i fornelli. Vi-aversa la Bazzoli non ha avuto esitazioni: «Quel fallo in area era da rigore e l'ho concesso. Qualcuno dei ragazzi ha cercato di protestare, ma gli ho fatto gli «occhicci» e l'ho zitti-



Paola Bazzoli in azione sul campo di Gubbio

to. Comunque i giornalisti polemizzano scherzosamente, e sugli spalti la gente applaude mentre in più di una occasione, nel corso dell'incontro, aveva gridato «Viva l'arbitro».

A partita conclusa tutto è dimenticato, e i due giovanissimi capitani, Luca Mangiabene (12 anni), ala sinistra del Cipolletto, ed Enrico Baldinelli (13 anni), centrale del Macchiaia, hanno stretto la mano a Paola e le hanno consegnato due splendidi mazzi di rose. Per lei il fischio finale è stato come una liberazione: è il momento più bello, che conclude una giornata indimenticabile. Sono felice più che stanca, e dopo questa prova la mia passione per il calcio ne esce rafforzata. Massimo Leni, ex fischietto nazionale, oggi responsabile della sezione umbra dell'Aia (Associazione italiana arbitri), era soddisfatto. «Non mi era mai successo in dieci anni di arbitraggi - commenta Leni - di vedere il pubblico esultare ed applaudire in questa maniera». Dal canto suo Paola era cosciente di essere sotto stretta osservazione, e di avere tutti gli occhi puntati

addosso, per cui sprizza felicità per aver superato l'esame. «È andata bene - dice sorridente e un po' affaticata -. Tutto sommato pensavo peggio. Come si sono comportati i ragazzi? - le chiedono. «Ottimamente» - risponde -. Sono stati molto corretti. Certo qualcuno ha usato un gioco pesante e l'ho ammonito». La giornata di Paola era cominciata molto presto.

La prima telefonata era stata di Paolo Casarin, il grande capo degli arbitri. «Mi ha fatto gli auguri - ha raccontato la Bazzoli -, e mi ha detto di stare tranquilla». L'idea di fare l'arbitro è nata a Paola assistendo alle partite. Una volta iscritta al corso della sezione eugubina dell'Aia, ha preso via via le cose sul serio, superando poi l'esame senza alcuna difficoltà. La famiglia non le ha creato nessun problema: «Anzi, negli ultimi giorni mia madre e le mie sorelle mi sono state molto vicine». Immaginava che la sua prima gara avrebbe provocato tanto rumore tra i mass media? «Sinceramente no - risponde decisa -. Non capisco perché il fatto che una donna

arbitri debba destare tanta curiosità». Non teme che in campo i maschi possano metterla in discussione? «Perché dovrei aver paura? In campo sarò inflessibile verso chi commetterà scorrettezze, e questo non in quanto donna, ma per far rispettare il regolamento». Come si sono comportati sino ad oggi i colleghi dell'altro sesso? «Devo essere sincera - dice -, con grande correttezza e molta simpatia. Mi hanno incoraggiato fin dal primo momento, e aiutata sino all'ultimo. Se ce l'ho fatta è anche grazie a loro». Finalmente la madre, signora Tecla, riesce a farsi largo e ad abbracciarla: «Ero più emozionata io di lei. Avevo paura che potesse sbagliare ma, a quanto mi dicono, ha fatto bene». Felice anche Elio Giulivi, presidente della Lega nazionale dilettanti: «È una svolta importante, storica direi. Anzi, rappresenta sicuramente la soluzione di un grave problema: l'arbitraggio nei settori giovanili. Nella stagione in corso duemila delle quattromila donne iscritte ai corsi, potranno scendere in campo».

### Meneghin minaccia Roma

**SERIE A1**  
FILANTO FORLÌ-PANASONIC R.C. (Florito-Maggiore)  
KNORR BOLOGNA-TORINO 89-101 (g.ieri)  
CLEAR CANTÙ-LIVORNO 92-86 (g.ieri)  
PHILIPS MILANO-SIDIS REGGIO E. (Montella-Baldi)  
MESSAGGERO ROMA-STEFANEL TRIESTE (Garibotti-Nuara)  
RANGER VARESE-NAPOLI (Zancanella-Deganutti)  
SCAVOLINI PESARO-FIRENZE (Casamassima-Borroni) PHONOLA CASERTA-BENETTON TREVISO (Nelli-Pasetto)  
Classifica: Phonola, Clear, Benetton 22; Philips, Messaggero, Livorno 20; Stefanel 18; Scavolini e Ranger 16; Knorr, Sidis, Torino 12; Filanto 10; Napoli 8; Panasonic 6; Firenze 4.

**SERIE A2**  
TEOREMA ARESE-APRIMATIC BOLOGNA (g.ieri)  
VENEZIA-LOTUS MONTECATINI (Paronelli-Cicoria)  
P.LIVORNO-BILLY DESIO (Colucci-Pascucci)  
FERNET BRANCA-GLAXO VERONA (Bianchi-Cagnazzo)  
TELEMARKET BRESCIA-FABRIANO (Zanon-Marotto)  
KLEENEX PISTOIA-BANCO SASSARI (Tullio-Morisco)  
CREMUNA-TICINO SIENA (Cazzaro-Guerrini)  
EMMEZETA UDINE-BIRRA M.TRAPANI (Rudellat-Zucchelli)  
Classifica: Glaxo 28; Fernet e Lotus 24; Ticino 22; Kleenex 20; Teorema e Billy 14; P.Livorno, Telemarket, Turboair, Banco Ss, Emmezeta 12; B.Messina, Venezia, Aprimatic 10; Cremona 4.

## Cantù e Torino brindano a San Silvestro

Basket, espugnato a sorpresa il campo della Knorr alla quale non basta Brunamonti. La Clear supera Livorno. Oggi l'incontro più atteso tra Phonola e Benetton

ENRICO CONTI

Due anticipi di lusso, ieri pomeriggio, nel campionato di serie A1 di pallacanestro. Il risultato a sorpresa è venuto da Bologna dove l'Auxillium di Torino ha battuto la Knorr per 101-89. Zamberlan è stato il migliore realizzatore tra i ple-

montesi con 22 punti (Dawkins 20, Kopiczyk 19). Brunamonti ne ha segnati 28 ma non è bastato ad evitare la sconfitta alla squadra di Messina, anche ieri priva di Richardson. Pronto riscatto casalingo, invece, per la Clear che, reduce

dalla sconfitta pre-natalizia di Pesaro, ha chiuso l'anno imponendosi sulla Libertas Livorno, con la quale divideva il terzo posto in classifica. Il successo ha proiettato i brianzoli, almeno per un giorno, al vertice della classifica, in attesa dell'esito del confronto diretto di oggi fra Caserta e Treviso. È stata la classica partita dai due volti, primo tempo tutto a favore di Livorno, secondo tutto per Cantù e nel quale i toscani hanno pagato un pesante tributo ai falli. La formazione ospite è riuscita a prendere un discreto margine di vantaggio a metà del primo tempo sotto la spinta di Jones. Nonostante i tentativi della Clear di rosciare il ritardo, il primo tem-

po si è chiuso con la Libertas avanti di 9 punti (45-36). Ma l'avvio di ripresa ha mostrato una ben diversa Clear, più concentrata e decisa a sfruttare sotto canestro la serata di buona vena di Bouie, che ha sempre avuto la meglio sui diretti avversari. Così un parziale iniziale di 9-3 ha dato il via alla rimonta canturina, che si è concretizzata a metà tempo con il primo vantaggio «vero» (62-59). Da quel momento la Clear, malgrado un paio di sbandamenti, ha sempre avuto in pugno la partita anche se ha dovuto soffrire fino al termine, nonostante appunto l'ottima prestazione di Bouie e a tratti di Pessina e Bosa. Nella Libertas note di merito per Fantozzi

e Jones.  
Clear: Bosa 14, Rossini 5, Gianolla 4, Bouie 25, Pessina 18, Marzorati 8, Dal Seno, Mannion 18. N.E.: Zorzolo e Gilardi.  
Livorno: Jones 18, Tonut 11, Fantozzi 22, Carera 14, Binion 9, Maguolo 5, Forti 7. N.E.: Donati, Giusti e Fabiani.  
Arbitri: D'Este di Venezia e Pozzanna di Udine.  
Note: Tiri liberi: Clear 20/24; Libertas 16/24. Uscito per cinque falli: 37/44 Carera. Tiri da tre punti: Clear 6/14 (Bosa 0/1, Rossini 1/2, Gianolla 0/1, Marzorati 2/4, Mannion 3/6); Libertas 4/12 (Tonut 1/2, Fantozzi 1/4, Jones 1/3, Forti 1/3). Spettatori: 2000.

### LOTTO

52ª ESTRAZIONE  
(29 dicembre 1990)  
BARI ..... 35 76 67 40 78  
CAGLIARI ..... 78 85 13 40 14  
FIRENZE ..... 13 46 58 6 23  
GENOVA ..... 34 84 86 10 35  
MILANO ..... 66 64 90 84 41  
NAPOLI ..... 27 31 87 14 16  
PALERMO ..... 46 2 47 56 29  
ROMA ..... 63 25 50 38 82  
TORINO ..... 59 17 76 2 71  
VENEZIA ..... 29 58 36 53 87  
ENALOTTO (colonna vincente)  
X 2 1 - X 2 1 - X 2 X - 1 X 1

PREMI ENALOTTO  
ai punti 12 L. 21.181.000  
ai punti 11 L. 1.095.000  
ai punti 10 L. 117.000

È IN VENDITA IL MENSILE  
DI DICEMBRE  
giornale  
del LOTTO  
da 20 anni  
PER DIVERTIRSI GIOCANDO

### IL CALCOLO DELLE VINCITE AL LOTTO 2

«Premio in ragione della posta divisa per le combinazioni giocate e moltiplicata per questo è quanto si legge, come abbiamo già accennato precedentemente, su ogni singola bolletta.  
Facciamo ora l'esempio di giocare 5 numeri in una ruota, puntando Lit. 5.000 ripartite in: Lit. 4.000 sulla sorte di ambo e Lit. 1.000 su quella di terno. In caso di uscita di un terno (3 numeri) si vincerebbero 3 ambi e un terno: posta puntata sull'ambo moltiplicato il premio d'ambo, diviso 10 (ambi che si formano con i 5 numeri), moltiplicato 3 (gli ambi che si formano con i 3 numeri usciti), più semplicemente: 4.000 x 250 : 10 x 3 = Lit. 75.000 (per l'ambo) posta puntata sul terno moltiplicato il premio del terno, diviso 10 (terni che si formano con i 5 numeri), moltiplicato 1 (i terni che si formano con i 3 numeri usciti), più semplicemente: 1.000 x 4.250 : 10 x 1 = Lit. 425.000  
Vincite totali: Lit. 75.000 + Lit. 425.000 = Lit. 500.000

navigare

Abbigliamento  
per lo sport e il tempo libero  
Un marchio vittorioso nel grande ciclismo.  
con Allocchio, Moro e Dazzani

navigare

Sulle strade della stagione '91 con

Allocchio Fontanelli  
Moro Dazzani  
Podenzana Gioia  
Bordignon Capolillo  
Settembrini Kulas

# Migliaiaia di dispersi ritrovati nel frigo e nella lavatrice.

LE ELETTRODOMESTICI. Ogni anno quando i più comuni elettrodomestici, si perdono migliaia di kilowatt-ora e molti soldi.

E non ce ne accorgiamo neanche. Sono vittime della dispersioni di calore o di un cattivo funzionamento. Per ritrovarci questi soldi in tasca, salvando così l'energia che andrebbe sprecata, serve solo un po' di buona volontà. Basta aprire il frigorifero solo quando è necessario e tenere il termostato su una posizione intermedia. Basta lasciare acceso lo scaldabagno solo di notte, regolare la temperatura a 50-60 gradi ed evitare che l'acqua calda scorra inutilmente. Se utilizziamo la lavatrice e la lavastoviglie sempre a pieno carico, senza esagerare con le alte temperature, ognuno di noi può risparmiare altro denaro. E l'Italia oltre 2 miliardi di kilowatt-ora, equivalenti a 400 miliardi di lire. Se guardiamo un po' più in là scopriremo che nelle nostre mani c'è la fonte di energia più economica e pulita che si conosca. È un consumo intelligente. Quello che evita gli sprechi, che non costa soldi né rinunce. L'ENEL sta investendo molte risorse in centrali più efficienti e pulite, e nella ricerca di fonti rinnovabili. E da sempre offre informazioni e consulenze sul "consumo intelligente" dell'energia, attraverso gli oltre 600 uffici aperti al pubblico in tutto il territorio nazionale. In fondo, ognuno di noi può fare molto, basta solo un po' di buon senso. Se uniamo le nostre energie non ci costerà nessuna fatica.

Sono interessato a ricevere gratuitamente ulteriori informazioni sul Consumo Intelligente e in particolare per quanto riguarda Gli Elettrodomestici.

UN CONSUMO INTELLIGENTE

Nome \_\_\_\_\_

Cognome \_\_\_\_\_

Via \_\_\_\_\_

CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_

Ritagliare, compilare e inviare in busta chiusa a: SESSO  M  F  ETA  02/134

UNA NUOVA FONTE DI ENERGIA

ENEL "CONSUMO INTELLIGENTE"

VIA G. S. MARTINI, 3 00198 ROMA

**ENEL**

# 1990

## Un anno di sport

**Formula 1.** Campionato segnato da ripicche e polemiche, protagonisti Prost e Senna. I gravi incidenti di Donnelly e di Nannini prima del mesto epilogo sulla pista di Suzuka

# Il circuito della vendetta

Una recita di stile pirandelliano? Certo i personaggi in cerca di autore non sono mancati nel campionato mondiale conduttori di questo 1990. La Formula 1 ha ancora rivelato i propri squallidi retroscena, come le polemiche tra Senna e Prost, con il brasiliano insediato sul trono più alto. Un anno drammatico per i gravi incidenti di cui sono rimasti vittime Nannini e l'inglese Donnelly.

LODOVICO BASALU

Difficile dire se questo campionato mondiale che se ne va in archivio, con l'onore tra l'altro di aver celebrato il Gran Premio numero 500, sia stato o meno un lato di sport. Certo è stato un campionato emozionante combattuto come pochi negli ultimi anni, ma durante il quale spesso hanno prevalso gli intrighi di palazzo e le polemiche di corridoio. Una tendenza del resto esponenziale negli ultimi anni, anni che hanno visto cambiare parecchie costituzioni tra i vari invati della stampa internazionale, ora costretti a seguire più le lamentele di un Senna o di un Prost, che non le cronache della gara. Una recita durata dodici lunghi mesi, replicata dunque più volte, fino ad aspettare certamente molti in

asaperati sempre in Giappone, però nel 1989, quando Prost facilitò proprio a sei giri dalla fine l'incidente in cui era con l'odiato rivale conquistando il suo terzo titolo. «La successiva squallida che mi fu inflitta dalla Fisa e da Jean Marie Balestre, suo presidente, mi fecero davvero pensare ad un altro ha confidato Senna più volte - ma poi la fede in Dio e la coscienza di essere superiore a tutti mi hanno indotto a continuare. Quella gara l'avevo vinta e loro mi hanno tolto un successo che meritavo».

Una vendetta covata dunque per un lungo anno e finalmente espletata proprio sul circuito di Suzuka, che appartiene alla Honda Senna in veste di Samurai, del resto lo si era visto sin dall'inizio di questa stagione, apertasi con una vittoria nel Gran Premio degli Stati Uniti, conclusi per la Ferrari tra fuoco e fiamme con entrambe le «641» di Prost e Mansell ritirate. Tutti i miliardi stanziati dal gruppo Fiat per la riconquista di un mondiale che manca dal 1979 sembravano dunque finiti letteralmente in fumo. Questo, nonostante i tentativi di aggiustamento diplomatico attuati dal discese Cesare Fiorio, dopo che il presidente della Ferrari Piero Fu-

saro aveva detto che «mai come nel 1990 per il programma agonistico non si è badato a spese». Ma i dieci miliardi che era costata pochi mesi prima l'operazione Alain Prost, doveva ben presto rivelarsi una scelta appropriata. Il transalpino rivelava tutte le sue grandi doti di collaudatore, portando ben presto la «rossa» ad una inaspettata vittoria in Brasile. La squadra era ormai tutta con lui per la disperazione di Nigel Mansell che cominciava ad urinare e a piangere per presunte dispartità di trattamento. Imola e Montecarlo non erano però munifici con la squadra di Maranello, mentre Jean Alesi cominciava a firmare contratti a destra e a manca dopo le brillanti prestazioni di inizio anno con la sua inconsueta Tyrrell dal muso ad aliscafo.

La prima puntata di una telenovela che doveva concludersi con l'assunzione del francese alla Ferrari dopo un opportuno «regalo» a Frank Williams, che reclamava giustamente dei diritti sul pilota di Avignone. In Canada era ancora Senna ed il brasiliano dichiarava: «Dio che guida le mie mani! vedo dietro ad ogni curva che mi dice cosa fare. È una sensazione bellissima, impossibile da descrivere». Ma la fede mistica del paulista non bastava in Messico, Francia ed Inghilterra: una tripla per il sempre più odiato Alain Prost addirittura in testa al mondiale piloti. Alla Ferrari è una lotteria di cifre: la nuova 641/2 va finalmente a gonfie vele dopo che Enrique Scarlatti il tecnico che l'aveva modificata, è stato licenziato, così come il motore «037» Prost e Steve Nichols, l'ingegnere americano che viene dalla McLaren, si intendono perfettamente. Insomma sembra tutto combaciare, ma è all'Est che avvengono degli scontri da vera e propria guerra fredda. Al Gran Premio di Ungheria Senna butta fuori Nannini e Berger fa altrettanto con Mansell. E il pituliero, con Cesare Fiorio che minaccia, Ron Dennis proprietario della McLaren che la spalucca e Balestre che promette sanzioni. Tutto finisce dapprima nel nulla, poi il presidente della Fisa promette una fantomatica commissione sulla sicurezza che dovrebbe essere operativa nel '91.

In Italia, dove Senna vince ancora dopo aver fatto altrettanto in Belgio, si sfiora il dramma con Denis Warwick che si ribalta con la sua Lotus a 250 all'ora ma rimane assolutamente illeso. In Portogallo è di nuovo il pituliero polemico con Mansell che quasi butta fuori Prost e vince per poi firmare per la Williams, dopo aver detto a luglio che si ritirava.

In Spagna Martin Donnelly si disintegra sul guard-rail con la Lotus e ancora adesso è in pericolo di vita. Ma l'Italia tutta rimane impressionata quando a metà ottobre Alessandro Nannini precipita con il suo elicottero a Siena, perdendo un braccio che gli viene reimpiantato al Cio di Firenze. È un miracolo, che per un momento fa dimenticare la disputa sempre più avvilente tra Prost e Senna, mentre Piquet vince in Giappone e Australia con la Benetton. Pochi giorni fa Balestre annuncia che tutti i 16 gran premi saranno validi per il punteggio, favorendo certo Prost nel '91. Alla Ferrari torna l'esperto in aerodinamica Migeot ma non tornano i conti per Prost che continua a discutere per il rinnovo del contratto con Fiorio. Come? Non corre? Ancora non si sa mentre Senna torna tra la gente, dopo minacce di sequestro in Brasile. Un'altra stagione se ne va senza certo il rituale «buon anno tra i due».



**Moto.** Ragazzi alla ribalta con Capirossi e Kocinski

## I trionfi del giovane Loris

CARLO BRACCINI

È passato poco meno di un anno da quando, nel gennaio scorso, Paolo e Francesco Pileri presentavano alla stampa la loro nuova squadra nel Motomondiale della 125. Un pilota di sicuro talento e in cerca di riscatto, Fausto Gresini, e un giovanissimo apprendista, allora appena sedicenne, con in tasca tre vittorie nel campionato europeo ma pressoché sconosciuto al grande pubblico del motociclismo. Una faccia simpatica e in bocca il solito ritornello: «Devo solo fare esperienza. Nessuno si aspetta di più, almeno per quest'anno». Oggi Loris Capirossi è il più giovane campione nella storia del Motomondiale. Con i primissimi fini dalla gara d'esordio, Capirossi agguanta il vertice della classifica già in Austria, quinta prova del campionato, sbandando pochissimo in Cecoslovacchia cade e il sogno tridato sembra svanire nel nulla, ma nelle due ultime tappe del Motomondiale, Ungheria e Australia, il diciassettenne di Borgo Rivola gioca il tutto per tutto e, protetto dal compagno di squadra Gresini e dagli altri italiani delle 125, vince entrambe le dimostrate e un titolo nel quale nessuno, forse nemmeno lui, credeva più. Sul podio finale della 125, appena dopo l'olandese Hans Span e Stefan Prein c'è posto per Doriani Romboni, ventiduenne di La Spezia. Con una Honda praticamente di serie, la stessa per gare e allenamenti, Romboni ha sfidato e spesso battuto un manipolo di moto ufficiali.



Jean Alesi, in alto, l'uomo nuovo della Ferrari per il prossimo anno. Sotto Loris Capirossi, il più giovane campione del mondo di motociclismo.

Gianluigi Bugno, a sinistra, ha vinto da trionfatore il Giro d'Italia e ha conquistato la Coppa del Mondo, sotto Toni Kukoc, mister Europa 1990.

**Ciclismo.** Bugno è primo nel mondo, la federazione è in pieno marasma

# L'Italia a due ruote fa il '48

PIER AUGUSTO STAGI

Cala il sipario sulla stagione dei miracoli. Il '90 va in archivio e l'Italia del pedale si prepara a fare l'inventario di un'annata senza precedenti. Dodici mesi fa in cima al mondo c'erano i francesi Fignon e Mottet, il primo italiano era Fondriest al decimo posto e tra i primi cinquanta c'erano soltanto quattro italiani. Ora, dopo un anno, ai vertici del ciclismo mondiale, troviamo lui Gianni Bugno, il numero uno assoluto e riconosciuto da tutti. Subito dietro, anche se staccatissimo dal punteggio, c'è Claudio Chiappucci, l'omino in giallo. I numeri spesso non trovano terreno fertile nel ciclismo, sovente dicono poco, però aiutano ad analizzare una intera stagione. Spulciando tra le cifre si trovano ben otto italiani nei primi cinquanta, perché Fondriest, Balli e Argentin, restano nell'élite, mentre i vari Ballerini, Giovannetti e Ghirelli, sono tra gli emergenti del

ciclismo mondiale. Un anno ricco, ricchissimo, migliore a livello numerico, delle stagioni '48 e '87 gli anni d'oro del nostro ciclismo, allora aggrappato alle maglie di corridori che rispondevano ai nomi di Bartali, Coppi e Magni. Il '90 meglio del '48 solo a livello numerico. E si, perché a livello qualitativo manca pur sempre quella maglia gialla portata per otto giorni in giro per la Francia da Claudio Chiappucci, prima che la cedesse definitivamente a Greg Lemond. Nel '48 quella maglia rese felice Gino Bartali, il quale fece suo nello stesso anno anche il campionato di Zurigo, mentre a Coppi andò la Milano-Sanremo e il Giro di Lombardia. Il Giro d'Italia lo vinse Fiorenzo Magni, il terzo uomo, mentre Camellini fece sua la Freccia Valone. Sei vittorie per il '48, stesso bottino l'anno seguente Fausto Coppi si aggiudicò Milano-Sanremo, Giro d'Italia, Tour de

France e Giro di Lombardia. Al fratello Sere andò la Parigi-Roubaix, mentre Magni vinse per la prima volta il Giro delle Fiandre (tre le vittorie d'ora). E questo 1990 cosa ha riservato agli sportivi italiani? Molto, e state a sentire Gianni Bugno ha incominciato con la Milano-Sanremo e ha poi proseguito il suo momento magico sulle strade del Giro, conquistandolo con l'autorità del fuoriclasse, vestendo la maglia rosa dalla prima all'ultima tappa, come se ne fosse stato il grande signore del ciclismo (Girardengo, Binda, Merckx). Nell'anno della rinascita del ciclismo italiano, non poteva mancare uno come Moreno Argentin, il quale si aggiudica due classiche del nord come il Giro delle Fiandre e la Freccia Valone. Marco Giovannetti, emigrante del pedale, gettonato da una squadra spagnola (la Seur), si aggiudica il Giro di Spagna. La passione ciclistica tra gli sportivi sale, come Claudio Chiappucci, il piccolo,

grande eroe del Tour de France, che si aggrappa sui tornanti della «grande boucle», contrastando sino all'ultimo l'americano Lemond, uno che di Tour se ne intende. L'atleta varesino conclude la sua avventura transalpina al secondo posto e non accadeva a un italiano dal 1972, mentre Bugno e Argentin fanno la loro parte conquistando nella «grande boucle» prestigiosi successi. Ecco poi arrivare, sul finire di stagione, Franco Ballerini, uno dei protagonisti del mondiale in Giappone. L'ex gregario di Fondriest, vince la Parigi-Bruxelles e il Gran Premio delle Americhe e il Giro del Piemonte. Tre perle che hanno messo un sigillo indelebile ad una stagione fantastica. Nell'anno della resurrezione, ve segnaliamo anche il risveglio da parte del pubblico. Grandi indici di gradimento sono stati toccati in occasione del Giro d'Italia e del Tour a testimonianza che la bicicletta non è più sport di archeologia. Che altro si poteva pretendere?

Forse una maglia gialla e una striscia in più. Ma nonostante della «grande boucle», contrastando sino all'ultimo l'americano Lemond, uno che di Tour se ne intende. L'atleta varesino conclude la sua avventura transalpina al secondo posto e non accadeva a un italiano dal 1972, mentre Bugno e Argentin fanno la loro parte conquistando nella «grande boucle» prestigiosi successi. Ecco poi arrivare, sul finire di stagione, Franco Ballerini, uno dei protagonisti del mondiale in Giappone. L'ex gregario di Fondriest, vince la Parigi-Bruxelles e il Gran Premio delle Americhe e il Giro del Piemonte. Tre perle che hanno messo un sigillo indelebile ad una stagione fantastica. Nell'anno della resurrezione, ve segnaliamo anche il risveglio da parte del pubblico. Grandi indici di gradimento sono stati toccati in occasione del Giro d'Italia e del Tour a testimonianza che la bicicletta non è più sport di archeologia. Che altro si poteva pretendere?



**Basket.** La Scavolini tricolore, la caduta di Milano, i miliardi di Roma. La stagione si chiude con la Jugoslavia del giovane asso di Spalato dominatrice su tutti i fronti e la nazionale di Gamba da restaurare

# Azzurro tenebra nel segno di Kukoc

Il mondo dei canestri saluta il 1990, l'anno dello scudetto della Scavolini e del crollo del mito della Philips Milano. In agosto la nazionale azzurra rimedia un modestissimo nono posto ai mondiali mentre il Messaggero impone una nuova politica dei prezzi sborsando 18 miliardi per Dino Radja. Tutto questo aspettando il 1991, l'anno del Centenario della nascita della pallacanestro.

LEONARDO IANNACCI

Pesaro alle stelle e Milano al tappeto, gli azzurri in castigo e il «new deal» miliardario del Messaggero, Bologna finalmente europea e la Jugoslavia sul tetto del mondo. Tutto quello che avete voluto sapere del grande libro del basket 1990, lo si può racchiudere in questi sei capitoli che riassumono dodici mesi intensi, non privi di qualche «cheglia» felice per le nostre squadre, ma complessivamente contraddittori per la pallacanestro italiana. Ma andiamo con ordine.

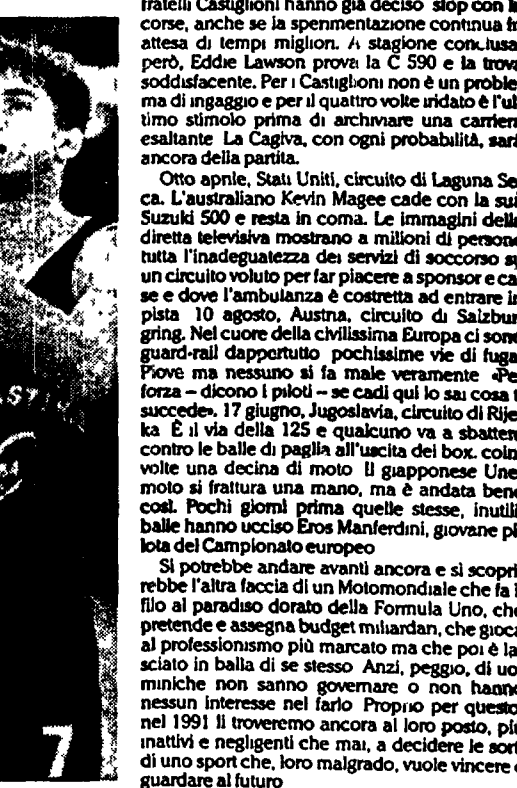
Alta vigilia dei festeggiamenti per il Centenario della sua nascita - la «palla» nel canestro venne inventata infatti nel 1891 come sport alternativo al solito baseball da James Naismith, un professore della scuola YMCA di Springfield, Massachusetts. - Il basket chiude una stagione targata Jugoslavia, signora degli anelli per tutte le stagioni. In aprile,

termina la serie finale la Ranger Varese. È la vittoria di Sergio Scariolo il più giovane coach del campionato, della coppia straniera Daye-Cook di Magnifico, Costa, Gracis... Sulla scena continentale fa capolino per la prima volta nella sua lunga (ma fino ad allora autarchica) storia la Virtus Knorr Bologna. Dopo la Coppa Italia, si aggiudica anche la Coppa delle Coppe superando nella finalissima di Firenze, il Real Madrid.

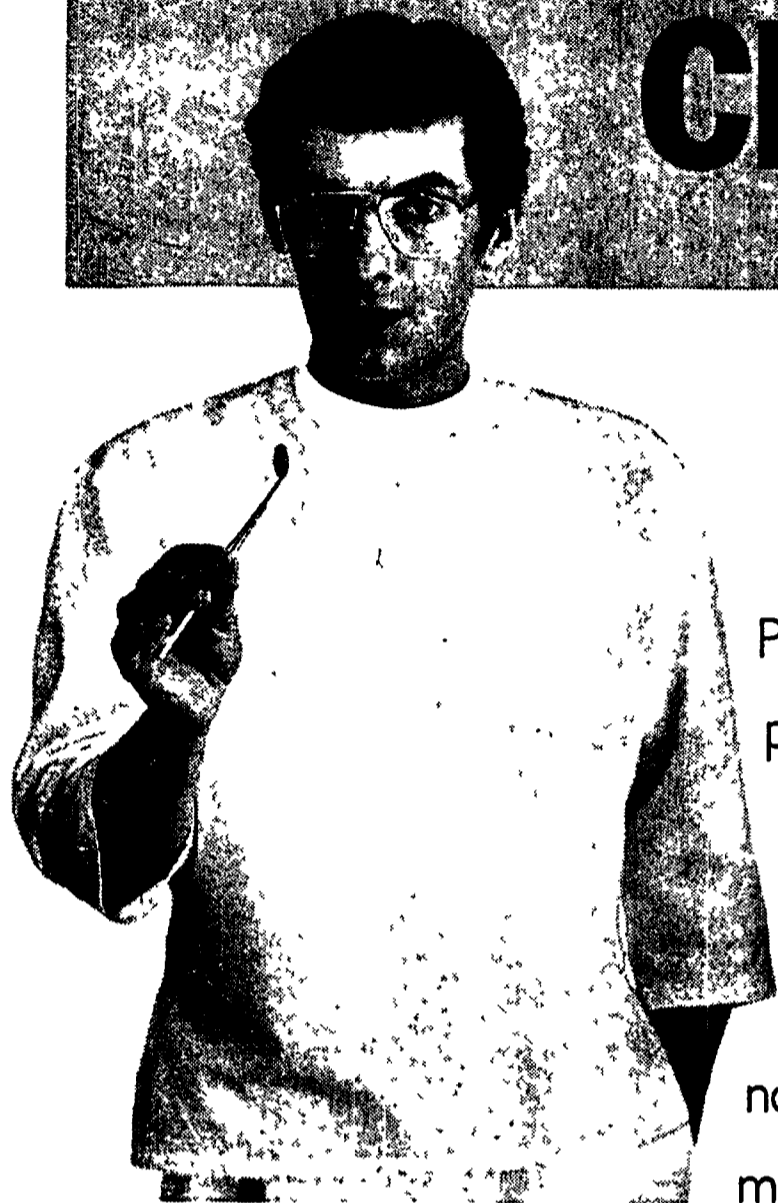
Segnali decisivi che molto sta cambiando e che il tempo passa anche all'ombra del canestro, vengono dal mercato estivo. Dino Meneghin, a quarant'anni suonati, lascia Milano e accetta un suntuoso contratto biennale che la matricola Stefanel gli offre a braccia aperte. La Philips rinnova tutto, McAdoo finisce a Forlì, D'Antoni diventa l'allenatore della

nuova Milano dei canestri. Ma il trasferimento boom è quello di Dino Radja dalla Jugoplastika Spalato al Messaggero per giocare a Roma. Il pivot slavo prende più di Maradona (3 miliardi all'anno) e rinuncia all'Nba e al Boston Celtics. La società romana, per averlo piega anche la resistenza della federazione jugoslava che non voleva concedere il nulla-osta per il trasferimento del pivot in Italia.

Agosto, tempo di mondiali. Il torneo si gioca a Buenos Aires. La Jugoslavia deve fare a meno proprio di Radja, infortunatosi alla vigilia. La microfrattura da stress subita dal gigante di Spalato - un malanno che lo terrà lontano dai campi di gioco per più di quattro mesi - non pregiudica il mondiale del «piav», Toni Kukoc, mister Europa 1990, Drazen Petrovic, Divac e Zdravko Zdravkovic bastano a avan-



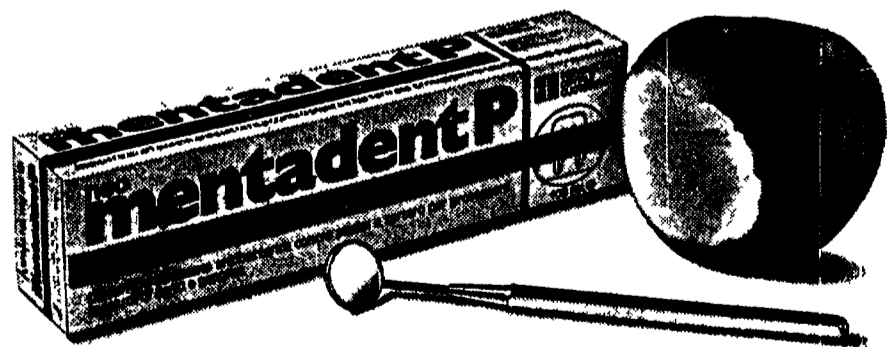
# "PREVENIRE E' MEGLIO CHE CURARE"



Per proteggere le gengive il miglior sistema di prevenzione è combattere la placca batterica, responsabile di arrossamenti e infiammazioni. Neo Mentadent P può fare molto, perchè è un dentifricio ad azione antibatterica: non soltanto riduce la placca già formata, ma agisce, rallentandone la riformazione.

Infatti, i suoi componenti attivi vengono prima trattenuti dai tessuti gengivali e successivamente rilasciati, per proteggere nel tempo le gengive. L'uso quotidiano e regolare di Neo Mentadent P aiuta a proteggere efficacemente denti e gengive.

Neo Mentadent P: in difesa della salute di denti e gengive.



**mentadent**  
prevenzione dentale quotidiana

